



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





Bibliotheca Patatina



Stacross-3

<36626168170011

<36626168170011

Bayer. Staatsbibliothek

1847

V I T A
DI DON
PIETRO GIRON,
D U C A
D'OSSUNA,

VICERE DI NAPOLI,
E di Sicilia, sotto il Regno di Filippo Terzo.

SCRITTA DA
GREGORIO LETI.
PARTE TERZA.



AMSTERDAMO,
Appresso GEORGIO GALLET.

M. D. C. X C I X .

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

Digitized by Google



V I T A

D I

DON PIETRO
G I R O N A

DUCA D'OSSUNA,

Vicerè di Sicilia, e di Napoli, che fù un Pro-
digio di buon Governo buffoneggiando.

P A R T E T E R Z A.

LIBRO PRIMO.

*In questo si descrivono tutti i particolari successi
dell' attioni del Duca, in questo anno 1618.
tanto esteriori, che interiori, particolarmente
tutte le sue procedure contro la Republica di
Venetia, tanto nell' intraprese sul Mare, co-
me nella conspiratione.*

QUanto dispiacesse al Duca d'Ossuna Duca
la pace conchiufasi da' Venetiani con raccoglie
l'Arciduca si può agevolmente conoscere gli Uf-
cocchi.

A 2

dal 1618.

dal successo nell'efecution degli articoli. S'era restato d'accordo che tra le altre cose, che dalla Republica faranno nominati 33. Persone che stimava fossero stati capi de' più scelerati tra gli Uscocchi, quali insieme con tutte le loro Famiglie, fossero dall' Arciduca scacciati dal Paese, e con severissime pene di morte minacciati se ardissero ritornar più. Buona parte di queste Famiglie furono trasportate a *Carlizot*, & in altre frontiere più verso il Mediterraneo de' Turchi. Quei appunto che da' Venetiani si stimavano più colpevoli fino al numero di cinque vennero raccolti dal Duca sotto alla sua protezione, e tra gli altri un tal *Andrea Ferlitich*, huomo de' più empì, e de' più facinorosi, il quale insieme con gli altri quattro, rubbata in un di quei lidi una barca prima di ricoverarsi nel Regno, e nel passaggio per andare in tal Rifuggio, sualigiaron molti luoghi nell' Isola d'Arbe. Questo insulto, e questo procedere dell'Ossuna, irritò molto i Commissari de' Venetiani che stavano conchiudendo il trattato con il Conte d'Harach, Commissario degli Arciduchi, e protestarono a questo di sospendere la restituzione de' posti occupati, se contro a questo non apparissero dimostrazioni severe. Desideroso l'Harach di

di dar fine al negotio per ritorarsene in casa, non potendo havere alcuna ragione dal Vicerè, nè che se gli rimettesse tra le mani il Ferlitich; arrestò per ostaggio le mogli di tre de' cinque che s'erano ricoverati sotto la protezione del Duca, e le bandì con capitale sentenza.

Questo battere il basto, non potendosi batter l'asino, cioè l'incrudelirsi contro le mogli innocenti, per non potersi avere i mariti colpevoli, appagò lo spirito irato de' Venetiani, ma rese tanto più fiero quello del Vicerè, accendendosi l'animo con questa Pace a nuovi risentimenti, & ad altre vendette: poichè non volendo egli spogliarsi de' suoi disegni di renderli l'arbitro del mare non poteva veder che con dispiacere, tutto questo che gliene andava impedendo i mezzi. Fù facile di conoscere che non voleva che li Venetiani godessero tranquillità con altri, nè alcuna quiete con lui havendo negato le restituttioni che aveva promesso di fare delle Prede rapite, e benche ordisse occulte trame, come si dirà, non lasciava per questo di suaporare anche in publico l'odio: al contrario di quello che ricerca la politica Macchiavelista, che vuole che s'incensino quei che si vogliono avvelenare. Quando se gli

Conti-
nua l'odior
verso li
Venetiani.

1158.

A. 3.

par-

parlava d'effettuare quello che tante volte
 aveva promesso cioè la restituttione su-
 detta voltava la faccia altrove, e non ris-
 poneva che col silentio; dove che toccante
 i suoi disegni, e li progetti che andava for-
 mando contro la Republica, stimava a
 gloria, e ne faceva ostentattione, d'an-
 darli propalando, e di farne raumanze, e
 congressi. Benche mai altro fu più di lui
 inclinato a fare apparire, forse per ingan-
 nar tanto meglio il publico, che non amava
 far cosa, senza maturar tutto con buoni con-
 sigli, ad ogni modo i suoi più fidi Consiglie-
 ri erano il proprio genio, & il suo proprio
 capriccio. Et in questo non vi fù mai
 nè Ministro, nè Principe, più di lui for-
 tunato, poiche quanto egli proponeva,
 quanto si metteva nello spirito di valore,
 tutto veniva risoluto; e se altri pure cono-
 scero diversa dalla ragione la proposta, con
 tutto ciò, o sia che l'apprendessero, o sia
 che troppo l'amassero, amavano quei
 che con lui consultarono ne' Consigli più
 tosto offender la loro coscienza che il
 Duca; onde spesso alcuni tra di loro
 dicevano, *Credo che il Duca ci incanta li*
sensi, per obligarci a far tutto quel ch'egli vuole.
 Il Nani parlando di questo Duca nel suo pri-
 mo Volume così scrive. *Soggiacere alla ra-*
gione, & alla Legge, riputavansi da lui servi-
tù

tù indecente, violava le Immunità della Chiesa, calpestrava la Nobiltà, infieriva con tutti, & opprimendo il Regno, insultava indistintamente a' Principi Italiani. Il Nani Procurator di San Marco, e soggetto così benemerito della Patria, non può scrivere che con punture d'uno de' più acerbi Nemici della Repubblica, ma è cosa certa ad ogni modo, che in quanto a questo particolare si approssima molto della verità.

Dava maraviglia a tutti, e faceva sempre più continuare l'apprensione a' Venetiani, non solo quei tanti Armamenti, e quel nome di formidabile ch'egli aveva in qualche maniera acquistato in Italia, con quelle sue procedure così irregolari, che sconvolgeva il riposo di tutti, ma quell' intendere che dal Consiglio di Spagna veniva tollerato in modo, che da' Rappresentanti stranieri si pigliavano motivi di sospettar che vi fossero occulti misteri molto strani. Et in fatti il Gritti Ambasciator Veneto in Madrid, che non aveva altri affari che l'occupassero di continuo, che quelli di rappresentare le attioni indegne dell' Ossuna nel suo Governo, scrisse un giorno alla Repubblica, che *per lui non sapeva più quello scrivere a sua Serenità in Venetia, e meno quello fare egli in Madrid sopra l'ingiusta condotta del Vi-*

Attioni
dell' Ossuna
tolerate
nella
Corte.

1618.

cerè di Napoli , poiche bisognava che questo non solo fosse tolerato, ma temuto , e ne tirava l'argomento , perche allora che il Consiglio mostrava di disapprovare le sue attioni , e che gli dava più ampie le promesse di portarvi un pronto rimedio si trovava più lontano dall' effettuazione della parola, e bastava l'arrivo d'un picciol foglio dell' Ossuna , con quelle sue solite rappresentazioni piene d'inganni , e di coloriti pretesti, per rinversar parole , promesse , e ragioni , e li suoi concetti erano di tanta efficacia , che si chiudevano gli occhi a tutto , non havendosi altra mira , che di confirmare quanto dall' Ossuna si faceva , e di sodisfarlo in tutto quello che domandava appunto dico , come se dal consiglio si temesse di disgustarlo.

Ragioni
di ciò.

Molti si perluadevano che questa grande autorità, e prepotenza del Duca nella Corte, e questo suo credito di fare, e disfar le cose a suo gusto , e d'obligare il Consiglio a trovar buono, anche quello ch'egli faceva di più cattivo , nasceva dalla sua fortuna d'haver saputo così ben rancontrare nell' humore del Duca d'Uzeda , con cui haveva contratto stretta amicitia , e più stretta ne teneva la corrispondenza , e come questo solo era nel Favore , e che solo col Duca di Lerma , (già creato Cardinale) reggevano l'orecchio,

chìo, & il cuore del Rè, e per conseguenza la macchina tutta del Governo, non potevano ch'essere aggradite le operationi dell' Ossuna, tanto più che il Conte d'Urenna suo figlivolo le appoggiava con la sua assistenza nella Corte. Non ci è dubbio che questa ragione non haveſſe il ſuo luogo, e che non foſſe di gran peſo, ma ſe non foſſe ſtata accompagnata d'altre circonſtanze, correva gran pericolo d'havere il tracollo; e tali circonſtanze ch'erano più forti ſi riſtringevano in queſto. Pretendeva il Duca d'Uzeda, nel veder andare coſi male le coſe della Guerra con gli Holandefi, di poter far qualche coſa da un' altra parte di gran figura, e di gran beneficio alla Corona, e ſtimava non poteſſe ſcontrarſi altro mezo che queſto ſolo che gli offriva l'Ossuna, ch'era quello di dare il Dominio del mare alla Monarchia Auſtriaca; che incanteſmo, che voce ſonora, e melodioſa, per incantar gli ſpiriti degli Spagnoli, naturalmente borioſi, e vani, e che dal tempo di Ferdinando il Catolico in poi s'erano poſti nella mente, di far che Madrid ſia la Reggia dell' Europa, coſi conforme Roma fu altre volte del Mondo tutto, e per far queſto baſtava havere il Dominio del Mediterraneo, che haurebbe poi

tirato a se infallibilmente quello dell' Oceano. Bisognava dunque per venire a capo di questo disegno, sostenerlo, proteggere, & approvare le attioni, e la condotta del Vicerè di Napoli che gliene offriva li mezzi, e presentava assai figurative le occasioni. Quei tanti straordinari Armamenti sul mare; quell' haver discacciato da' lidi de' Regni di Sicilia, e di Napoli, i Turchi; quei tanti progressi ottenuti, e contro i Venetiani, e contro i Turchi: quella sua fortuna d'aver posta tante Flotte sul mare, senza haver perso mai nulla, e senza mai ritornarsene indietro che cariche di Vittorie, o di Prede. Queste erano le principali ragioni, che rendevano questo Vicerè l'Arbitro dell' Italia, e l'Idolo della Spagna, fra della Corte,

Offuna
confer-
mato al
Gover-
no.

1618.

Si consolavano pero i Venetiani, e con loro tutti i Principi d'Italia sopra al prossimo fine del Governo dell' Offuna, poichè partito questo da Napoli, non dubitavano di godere un tranquillo riposo, già che fabro di tutte le inquietudini se ne accusava questo Vicerè. Ma allora appunto, che più s'avanzavano verso queste consolazioni, per il fine delli tre anni del Governo che s'andava avvicinando, si vide sorgere il soggetto di nuove mestie

tie , con l'aviso che diede l'Ambasciator Gritti al Senato, che il Duca d'Ossuna era stato dal Rè confermato per altri tre anni al Governo di Napoli. Questo avviso punse sensibilmente il petto de' Venetiani più in particolare di quello d'ogni altro , perche più di tutti gli altri sapeano d'essere all' Ossuna odiosi; e che gli scoppi-de' suoi spiriti torbidi, s'indirizzavano contro di loro più acuti. Non ebbero dunque più difficoltà di credere falsi tutti quelli spetiosi pretesti, che questo Vicerè faceva tutto di sua testa; e che non vi era ordine che potesse metterlo alla ragione , e così tal volta si esprimeva il Duca d'Uzeda al Gritti; ma nell' intendere questa conferma, levatosi nel Senato *Francesco Contarini* (che poi fu Doge) disse ad alta voce, *Serenissimo Principe siamo ingannati, siamo ingannati, e dalla Corte di Spagna, e dal Vicerè di Napoli.* E veramente era facile di poter concepire, che le Attioni dell' Ossuna si spalleggiassero dal Consiglio di Madrid; e che da questo si fomentassero anche i disegni di quello, poiche se non fossero stati aggraditi, come si dava ad intendere in Madrid, non si sarebbe confermato nel Governo. Con l'occasione dell' Elezione del nuovo Doge in Venetia , che fu Nicolò Donado do-

po la morte del Bembo, havendo li Venetiani spedito Ambasciatore straordinario in Roma al Pontefice Paolo V. per partecipargli questa Elettione, gli incaricarono particolarmente di rappresentare a sua Santità, quali danni, e quali cattivi successi contro al riposo dell' Italia potevano comprometterfi, da questa conferma in quel Governo dell' Ossuna. Il Pontefice lo vedeva di così cattivo occhio che gli altri, e dopo haverne consultato con li Ministri degli altri Principi Italiani, ordinò al suo Nuntio in Madrid, che accoppiatosi con l'Ambasciator della Republica Gritti passassero offici con quel Rè, acciò volesse rimuoversi dalla risoluzione di confirmare l'Ossuna, che sconvolgeva tutta l'Italia, ma se si udirono le querele, non se ne fece però riflessione alcuna.

Offici del
Papa.

Piglia gran suario dunque il Sansovino con quelle sue parole nella sua Historia di Venetia, *Il Duca d'Ossuna non s'asteneva dell' hostilità, nè voleva ubbidire a' comandi del suo Rè, che li commettevano di restituire le Galere, con le Mercantie, & altri Legni depredati*, perche la Corte non pensò mai di fargli un tal comando positivo, ma solo apparente per ingannar gli altri. Prevedeva veramente il Papa che questo spirito così inquieto, confermato nel Governo

1618.

verno haurebbe più che mai sconvolto il
 riposo , & aggiunte nuove calamità all'
 Italia, di modo che vedendo di non poter
 far nulla in Madrid , si diede ad instare
 con efficacissimi uffici appresso allo stesso,
 acciò nel nome del Signore volesse quie-
 tare il suo spirito , e vivere tranquillamen-
 te , & in buona corrispondenza con i
 Principi Italiani , senza far cosa di loro
 disturbo , contentandoli con la restituti-
 one delle Prede di tante merci che riu-
 scivano di tanto danno a' loro Popoli , e
 che volesse rispettare il Golfo con l'impie-
 gar quelle tante sue forze marittime a far
 la guerra contro il Turco. Il Vicerè che
 non faceva mai cosa con manifesta ne-
 gativa alle domande , ma sempre con esi-
 bitioni congiunte a' pretesti , prometteva
 di voler rendere tutto , per facilitar la
 buona unione con gli altri , ma all' in-
 contro circondava queste Rose di così bel-
 le promesse , con spine pungenti di con-
 ditioni onerose , che vuol dire, col pat-
 to che dalla Repubblica , si licentiassero li
 Legni , e le Genti Holandesi. Ma quel
 che importa che in questo tempo istesso
 che l'Ossuna domandava che si desse que-
 sta licenza , egli faceva noleggiare alcu-
 ni Vascelli d'Inghilterra , e d'Holanda, per
 meglio rinforzare la sua Armata Navale,
 che

14. DUCA D'OSSUNA.

che designava di mettere in mare questo anno; che però avisati di ciò i Venetiani, risposero al Papa che li proponeva questa domanda dell' Ossuna, *Che non volevano soggiacere alle Leggi di questo conoscendosi astretti di servirsi di quei mezzi che stimavano meglio convenirsi alla loro difesa contro a' disegni degli Spagnoli, & alle provocazioni dell' Ossuna.*

Inganni
era gli
uni, e gli
altri.

Certò è che si trattava di cozzare duro contro duro, e furbo contro furbi nelle massime di stato de' propri interessi, e questa era la ragione che gli altri Principi d'Italia andavano molto circonspetti nelle risoluzioni di prender partito. Lo scopo principale de' Venetiani era stato sempre di rendersi gli Arbitri del Mare, nel Mediterraneo, e come non avevano havuto mai altro che il Duca d'Ossuna, che li disputasse questo Arbitraggio, non potevano che odiarlo, e dal Duca venivano odiati, perche pretendeva che con più ragione si dovesse questo Dominio alla Monarchia di Spagna, di modo che ciascuno procurava di sostenere con la forza tali sue prententioni, e di sgridar contro l'emolo, come perfido. Informato il Duca di buel tanto che i Venetiani andavano negoziando in Londra, e nell'Haga, ben-

Benche fosse sicuro che ne fosse giunta la notizia alla Corte, con tutto ciò l'incalori con sue Lettere, acciò si passassero offici col Rè Giacomo per impedirlo di dar Vascelli alla Republica, e non contento di questo mandò egli stesso persona apposta in Londra, provvista di numerosissime Lettere di credito per noleggiare quelle navi, che pretendevano fare il nolo per loro stessi li Venetiani, facendo offrire somme maggiori, credendo di far due colpi in un tempo stesso, cioè indebolire i Nemici, e rinforzare se stesso.

In somma guai a quei che non fanno fare il fatto loro; tra li Principi dove si tratta della politica, e del loro proprio interesse, non vi è nè legge, nè fede; la forza prevale alla ragione: quei che vincono, e che ingannano a quei che haurebbono voluto vincere, & ingannare a loro sono stimati perturbatori del riposo, e della tranquillità pubblica; quei che perdono per non haver potuto vincere, gridano con voci così alte che paiono altri tanti Elia nel domandar la pioggia del Cielo: vogliono essere stimati pieni di buona fede, e gente da bene, per non havere havuto la fortuna di far prevalere i loro inganni, e
di

Offer-
vazione.

di esser cattivi , come ne facevano il disegno. Se i Venetiani haveſſero potuto fare al Duca d'Ossuna quel che questo faceva a loro , l'haurebbono fatto , ma perche non poterono , ecco divenir questo Lupo affamato , & i Venetiani Agnelli innocenti. Questi Agnelli non sono stati mai così semplici ; quando l'occasione se gli è presentata d'essere perfidi , anche loro l'hanno presa.

Vascelli
nolegiati
da' Ve-
netiani.

Si trovava Ambasciatore in Londra in questi tempi per la Republica Pietro Contarini , sogetto che di Pantalone non aveva che il nome , & in Holanda Cristoforo Suriano , di non minor sagacità dell' altro , & ambidue come buoni Venetiani , sapevano benissimo accommodar la Religione alle massime di Stato. Questi dunque ebbero ordine con buone rimesse di noleggiare quel numero di navi che loro fosse possibile , o dal publico , o da' Mercanti , pure che linavi di questi si armassero all' uso di guerra. Procurarono con l'ultimo sforzo della loro persuasiva gli Spagnoli , e più in particolare la gente che havea spedito l'Ossuna per portarne impedimento , e non potendolo fare con le persuasive , e col danaro , vi adopraron le minaccie , che nello stretto vi si metterebbe una Squadra

CO-

così numerosa di Vascelli , che converrà
 esporli a battaglia , e che di tutti insieme
 li Vascelli , che si mandarebbono , non
 sarà per salvarsene forse nissuno. Ciò non
 ostante dal Rè Giacomo se ne conces-
 sero 15. dagli Holandesi 12. di tutto
 punto ben forniti , & armati in mo-
 do che potessero far resistenza ad ogni
 qualunque Armata Navale di Spagna.
 Hora disprezzate le minaccie degli Spa-
 gnoli , e la iattanza della lor fama, si
 messero alla vela verso il distretto, per pas-
 sare nell' Adriatico , con ferma risolutio-
 ne di venire alle mani a qualunque ris-
 chio , e non degenerando l'ardire del
 concepito pensiero, scoperta la Squadra di
 Spagna consistente in sei Galeoni, e dode-
 ci Vascelli , (non arrivata ancora un' altra
 Squadra che s'aspettava) se gli auventa-
 rono i primi contro , per provarli a
 battaglia, ma ingrossatosi il vento , non
 poterono ottenere altro intento che quel-
 lo del passaggio libero , poiche havendo
 gli Spagnoli Porti vicini vi si andarono ap-
 prodando, con la vergogna d'haver fatto
 tante rodomontate di minaccie in Londra,
 e poi vederli costretti di fuggire i primi
 dalla faccia de' Nemici, e lasciar libero agli
 altri l'accesso. Però l'arrivo di questi Vascel-
 li, di due simili Nattioni, turbò lo spirito de-
 gli

gli Italiani, molto più di quello che havea fatto mai la condotta del Duca d'Ossuna.

Donna
Cateri-
na in
Roma.

1618

Tutti questi andamenti degli uni e degli altri davano che pensare a tutti i Principi d'Italia, e particolarmente al Papa che haveva il più a perdere, e che dal procedere in poi de' Venetiani nell' Interdetto, non l'havea molto a cuore, onde nel vedere che introducevano nell'Italia arme stranieri, e d'Heretici di più, si diede molto ad esclamare nel Concistoro senza trascurare i rimproveri all' Ambasciatore, e per darli qualche gelosia, havendo inteso che Donna Caterina Viceragina s'era dichiarata d'haver gran desiderio di veder la Settimana Santa di Roma; mandò un Maestro di Ceremonie, & un Camariere d'honore, per invitarla da sua parte. Il Vicerè aggradì questo invito per la stessa ragione di accrescere le gelosie a' Venetiani, però non lasciò di dire alla Moglie, & ad altri suoi Confidenti, *O che il Papa mi vuole ingannare, o che vuole che io l'inganni?* Nella metà di Quaresima partì dunque la Viceragina con una comitiva delle più nobili di 20. Titolati de' più conspiciui, di 30. Gentil'huomini de' Seggi principali, di 20. Dame tutte Principesse, Duchesse, o Contesse, con più di 150. persone di servitù. In somma

era:

a lungo tempo che Roma non haveva veduto Dama con Corteggio simile. Il Papa che haveva dato ordine d'essere spesata, e festeggiata con tutta la sua comitiva, mandò un suo Nipote per riceverla ne' confini, con l'Auditore della Camera, e dodeci Prelati. Meza giornata fuori di Roma uscì a riceverla il Cardinal Borghese, il Principe, e la Principessa Borghese, e tutto il resto della Casa Papalina con le Carrozze, e Lettiche del Papa; in somma è certo che se fosse venuta in Roma la Regina di Spagna, non poteva ricevere honori maggiori. Fece ricchi doni il Papa a Donna Caterina, & alla sua Corte, ma ben mediocri Donna Caterina alla Casa Papalina, e di certe spoglie rapite, o a' Turchi, o a' Venetiani. Vi si fermò un mese sempre regalata, e festeggiata, & oltrea diversi regali venne regalata di quello della Rosa d'oro, che non sogliono i Papi dare che a Regine, o a Principesse Soprane. In somma da che entrò ne' confini fino che ne uscì venne sempre trattata a spese della Cammera, alla quale costava più di mille Scudi il giorno, oltre i Doni; onde hebbe ragione il Duca Vicerè di dire allora che fù di ritorno in Napoli, *Se il Papa m'inganna, haverò pazienza, perche questo inganno gli costerà caro, & a lui sarà il pentimento.* In

Negotia-
ti dell'
Ossuna
co' Tur-
chi.

1618.

In tanto vedendo il Vicerè notabilmen-
te accresciuta l'Armata della Repubblica,
con quei così grandi rinforzi, e la gran-
de difficoltà che vi era d'adempire con-
tro di questa suoi disegni, sospesi questi
si diede a concepire, e mettere in efecu-
tione altri progetti, e come i Venetiani
non havevano fatto scropoli di confede-
rarsi con gli Heretici, e chiamar le Armi
di questi al loro soccorso, che anche a lui
gli sarebbe permesso di collegarsi co' Tur-
chi, e così voltò tutto l'animo a negoziare
con questi. Per primo instigò i Ragusei, ac-
ciò gravemente si lamentassero nella Por-
ta della maniera tirannica, con la quale
li trattava la Repubblica, e delle sue cattive
intentioni, di rendersi formidabile sul
mare con le Armi straniere, per dividersi il
Dominio di tutto il mare con gli Inglesi,
& Holandesi. Nel medesimo tempo, fece
negoziare da Cesare Gallo, huomo scal-
trissimo, una Tregua tra la Spagna, e la
Porta. Ma nè l'uno, nè l'altro mezzo heb-
bero effetto, non solo rispetto alla fiera
Guerra che i Turchi havevano con la Per-
sia, ma per li disordini intestini arrivati nel
tempo istesso, perche nello spatio di soli
tre mesi Mustafà venne deposto come in-
esperto al Governo, dal *Mufti*, dal *Cai-*
maican, e dal *Chislar Aga*, & assunto all'

Im-

Imperio Osman , figlivolo del defunto Acmet in una età così tenera , che non potevano comprometterfi che torbidi. Di modo che tra questo contingente d'affari , appena si diede accesso a' Ragusei , e molto meno a' maneggi del Gallo ; & al contrario venne in Venetia spediti due *Chiaus* , dalla Porta , per notificare al Senato l'assunzione all' Imperio del nuovo Gran Signore , e per assicurar la Repubblica , del suo buon disegno di vivere in stretta unione con essa; onde dal Senato fù spedito in Costantinopoli Francesco Contarini Cavaliere , e Procuratore di San Marco , e per congratulare Osman , e per rannodar l'amicitia.

Sdegnato l'Ossuna di questo successo nella Porta , già che s'erano resi troppo chiari i suoi negoziati , sparse fama di voler far la guerra a' Turchi ; il Papa li prestò fede, non ostante che i Venetiani gli rappresentassero che quella era un' invenzione , poichè il suo disegno principale batteva contro la Repubblica ; pure il Papa gli fornì le sue Galere , o sia che così lo sentisse in effetto , o pure che volesse vendicarsi de' Venetiani , per haver chiamato le Armi degli Heretici in Italia , vero è che vi aggiunse questa clausola d'un' espresso comando al suo Generale d'entrare nell'

Finge di far la guerra al Turco.

1618.

nell' Adriatico , sia nel Golfo di Venetia ,
 ma gli altri Principi che conosceano forse
 meglio l'humore del Duca d'Ossuna non
 vollero fidarsi , persuasi che non al Turco,
 ma alla Repubblica haurebbe fatto la Guer-
 ra. In tanto il Duca raccoglieva militie,
 univa Squadre, e faceva tutti li maggio-
 ri apparecchi: non ostante che nella Cor-
 te di Madrid si desse ad intendere dal
 Consiglio che s'erano mandati, e manda-
 vano ordini al Vicerè di Napoli di starse-
 ne tranquillo, e di mandar la Squadra in
 Spagna , ma a tutte altre cose il Consi-
 glio pensava che a questo. Comunque
 sia l'Ossuna teneva i suoi Vascelli nel por-
 to di Brindisi, instava per l'unione dell'al-
 tre Galere de' Principi Italiani alle sue, fa-
 ceva scorrere qualche Legno armato a
 Trieste, per meglio far conoscere che ha-
 vesse li pensieri verso la Guerra del Tur-
 co, e dava in tanto a credere che me-
 ditasse di dare il sacco al Lazzaretto di
 Spalatro, dove in luogo aperto s'espur-
 gano le merci che hanno sospetto di
 Peste, che vengono dal Paese Turches-
 co ; con la qual preda non solo hau-
 rebbe satiato la sua avidità, ma di più
 haurebbe posto in una grande confu-
 sione d'affari i Venetiani , nel vedere
 così danneggiati i loro Suditi: e vera-
 mente

mente grande sarebbe stato il danno , se alle merci già perdute sul mare si fossero aggiunte le querele che haurebbono fatto i Suditi della Porta nel vedere rapire le loro sostanze, ch'erano raccomandate alla custodia della Republica , anzi nel seno , & in faccia della Republica istessa: nè vi è da dubitare che l'Ossuna non avesse questo disegno per questi due fini, e per arricchirsi con tali ricche spoglie , e per far gridare i Suditi dell' Ottomano, acciò si movesse la Porta a vendicare la sennolenza de' Venetiani.

Pareva ad ogni modo a tutti strano, che non ostante i grandi soccorsi che i Venetiani havevano ricevuto ; e l'accrescimento delle loro forze particolari, che si lasciassero ancor bravar così avanti dalla gente dell' Ossuna , onde per sfuggire questi rimproveri, stanchi in oltre di sopportar più così moltiplicate le vessazioni, ordinarono al loro Capitan Generale, che con la sua Armata Navale numerosa di 42. Galere, di sei Galeazze, e 38. Navi di Guerra scorrendo il mare procurasse di scacciar da questo ogni qualunque Legno Spagnolo , col renderli Padrone di quanti mai ne scontrasse, conservandone a sua dispositione l'arbitrio. Si spinse egli al primo ordine verso il Porto di Brin-

Venetiani in mare.

1618.

Brindisi, dove s'erano ritirati gli Spagnoli, subito che inteso haveano l'uscita in mare della Navale Veneta ; e come i Venetiani erano già accostumati a lasciarsi depredare , e sconvolgere da' Legni del Duca fin dentro alla loro propria Casa, e poi andare a bravarlo, allora che disarmati, & inespugnabili se ne stavano nel Porto di Brindisi, non mancarono di farlo anche questa volta, poichè portatosi a vista di Brindisi questa così formidabile Flotta, con più di 500. tirri di Cannone si diede a sfidare gli Spagnoli per una giornata tutta intiera ; bravandoli di vili per non haver l'ardire d'uscir al cimento. Che gran prodezza per un Capitan Generale l'andare a sfidare in duello con 90. Legni di guerra il Nemico , che ne havea meno della metà ? Qualche sciocco d'uscire dal Porto, al contrario conoscendosi troppo disuguali gli Spagnoli, s'internarono molto avanti, dove coperti dal Fortino , dal Castello, e dalle mura della Città si ridevano di questa gran Rodomantata del Capitan Generale Veneto; il quale con la gloria d'haver bravato i Nemici in Casa loro se ne ritornò in dietro, lasciando 16. Navi di Venetia, sei Inglesi, e sei Holandes, per andare alla busca di qualche preda

da , & in fatti depredarono un Vascello di Ragusa, che da Barletta con Sale passava a Trieste, e ne bruciarono un' altro della stessa Nazione che non volle rendersi , & anche un' altro carico di formento, che tutti tre insieme non valevano 50. mila Scudi , picciolo , e ben picciol male in riguardo di quello infinito che havevano causato li Legni del Duca d'Osuna.

Si gridava in tanto nella Corte di Madrid da tutti i Ministri de' Principi, e non meno da' Commissarii delle Città de' Regni di Napoli, e di Sicilia, per quella grande interruzione di negotio , e per quella ostinazione del Vicerè di lasciar perdere in sequestro quelle ricchissime merci ch'erano state depredate da' suoi, senza volerle rendere , con che si venivano a ruinare le migliaia di Famiglie , di modo che non potendo più il Consiglio sentir tante doglianze pregò il Rè di voler pigliare qualche buono espediente , sopra ad un' affare di così grande importanza che desolava il commercio di tutta l'Europa. Fù dunque risoluto di revocare il negotio delle restituzioni dalle mani del Vicerè , e rimetterlo in quelle del Cardinal Borgia , acciò accoppiatosi col Soranzo , Ambasciator di Venetia, vedessero di cercar qualche ispediente per contentare il Duca , il

Si procurava la restituzione delle merci.

1618.

Parte III.

B

qua-

quale chiedeva danni non piccioli : venne dunque spedito in Napoli per questo effetto , l'Auditore del Cardinale , per far l'inventario di tutte le merci , ma il Vicerè che già era stato avisato da Spagna di quello doveva farsi , seppe dar così buoni ordini , che havendo l'Auditore fatto l'inventario, il Soranzo lo trovò così mutilato, e diminuito che non volle riceverlo , per esser cosa certa che tutto quel che si trovava nell' Inventario, (che non era la sesta parte di quel tanto ch'era stato depredato) non bastava a pagare le pretensioni sopra a' danni del Vicerè.

Consulta
di guer-
28.

Capitò in questo mentre in Napoli il Marchese di Santa Croce , con le Galere di Spagna, onde il Vicerè fece subito tener consulta sopra a quello ch'era da farsi, & a qual sorte d'impresa applicarsi. Molti furono i pareri , ma il Vicerè che non poteva levarsi dal cuore , la vendetta, o l'odio contro i Venetiani, propose che si dovesse entrare di nuovo nell' Adriatico , per liberare il Mediterraneo dalle scorriere che andavano facendo i Venetiani. Ma il Santa Croce facendo vedere quanto pericoloso fosse d'andare ad arrischiarsi all' obbligo di combattere con un' Armata così numerosa, come quella della Repubblica, di-

diceva nello stesso tempo , che sarebbe più sicuro, e più facile di far qualche tentativo nell' Atrica. Non volle a questo parere prestar le orecchie l'Ossuna , disponendo d'eseguire con i suoi Legni il disegno da lui proposto. Hora essendo egli ricercato di mandare grossi soccorsi al Rè Ferdinando per abbattere li Rubelli della Boemia , prese questa occasione di mandar numerosa gente per mare , per essere sbarcata a Trieste , ma in effetto per molestar la Republica. Penetratosi tutto ciò dal Senato , comandò al Giustiniano suo Ambasciatore in Vienna , che si dovesse esprimere con lo stesso Ferdinando , con assai viva voce ; che dalla Republica non sarà mai tolerato che si violasse la sua giuridittione nel mare Adriatico, sia nel suo Golfo , nè che sotto gli occhi della Città Dominante, passassero Vascelli di guerra, o altri con Gente armata. Ferdinando benchè molto necessitoso di soccorso, per lo stato assai calamitoso de' suoi affari in Boemia , non volendo ad ogni modo interrompere la Pace co' Venetiani , fece intendere al Vicerè che lo pregava di voler cercare altri mezzi , & altra strada per farli tenere tali soccorsi : ma il Duca d'Ossuna che haveva più la volontà di danneggiare la Republica che di soccorrere

Ferdinando , andò lentamente nel cercar le dovute strade per via di terra. Hora come il Senato conosceva benissimo che il Vicerè non dormiva nè notte , nè giorno , e che tenea sempre involti i pensieri a danneggiar la Republica, che pur troppo la danneggiava , e riduceva effangue con quelle smisurate forze proprie , e straniere , che conveniva tenere all' erta , non lasciava d'andarfi prevedendo , non solo per mare , ma anche ben munirsi per terra , & a questo fine conchiuse una stretta alleanza , sia lega offensiva , e difensiva col Duca di Savoia , dubitando che inconstante quello Principe non fosse per esser guadagnato dall' Ossuna, onde volle prevenire quel male che da questa parte gli potesse venire , & al sicuro che tale era il disegno del Vicerè.

Principali Ministri in Italia.

Suaniti questi disegni del Mare , vedendo che non vi era mezzo alcuno per ottenere il suo intento , dispiacendogli oltre modo d'haver tentato con tanti Armamenti , e con la ruina de' Reggie navi di Sicilia , e di Napoli il dominio del mare senza venirne a capo si diede con i suoi vasti pensieri ad ordire altre macchine , contro la Dominante istessa. Si trovava Ambasciatore in Venetia per il Rè Catalico , Don *Alfonso della Queva* , *Marchese di*

di *Bedmar*, con cui haveva sempre l'Ossuna passato stretta corrispondenza , come anche con *Don Pietro di Toledo*, Governorator di Milano. Gli Stati così famosi che possiedono li Spagnoli in Italia , l'hà sempre obligato , di pigliar mature misure negli affari , & a questo fine le cose di grave conseguenza , si sono andate sempre consultando , tra il Vicerè di Napoli , il Governorator di Milano, e gli Ambasciatori di Roma , e di Venetia, per essere più facili i mezzi di corrispondere tra di loro , e per questo s'è sempre usato ne' gravi affari un continuo Lettereggiare tra quelli. Ma in questi tempi si scontrarono le massime di stato, le solite leggi del Monarca, & una certa prepotenza d'humore tra questi tre Ministri, che veramente se lo intendevano tra di loro , più che se fratelli fossero. Il Duca d'Ossuna era più abile in ogni cosa di tutti gli altri; ma quell'esser spesso troppo faceto , e quel dar tale volta nelle buffonerie , diminuiva in lui il suo alto valore in ogni cosa, persuaso il mondo , che per esser buono, e perfetto politico , bisogna esser cupo, profondo, e grave , quello che non era *Don Pietro Girone* che a luogo, & a tempo , ma del resto non haveva la Spagna Ministro più di lui habile in tutto ; ancor-

che haveſſe un' altro difetto , quel fare apparire troppo viſibilmente il ſuo odio. Don Pietró di Toledo non haveva ſtudio, ma buon giudicio , & uno ſpirito capace d'ogni qualunque intrapreſa , e tanto più allora che ſi vedeva ſecondato d'altri. Più di tutti pareva capace il Queva , primo perche havea gran letteratura , e che dalla ſua fanciullezza in poi haveva ſempre coltivato gli ſtudi , & in ſecondo luogo , come hebbe la fortuna d'entrare negli affari giovinetto , haveva havuto tanti impieghi, che s'era poſto nel credito del più eſperto Miniſtro del Re Cattolico.

Primi
ſtrumenti
della
conſpi-
rattione.
di Vene-
zia.

1618.

Queſti tre Miniſtri furono dunque quelli che fecero il *Funiculus triplex* , di coſi famoso concordato , e queſti li Fondatori , l'Inventori , e li Propagatori d'una Conſpirattione , unica nelle ſue circonſtanze , poiche è certo che ſimile non ſe n'è mai veduta nel monda , in Città coſi grandi , e coſi Reggie. Gli Auttori che di queſta hanno ſcritto variano nel ſentimento , di quello che la propoſe il primo. Tutti però ſono d'accordo che li tre ſopradetti Miniſtri ne foſſero ſtati gli ſtrumenti principali , e li Direttori maggiori: cadono anche d'accordo , che il Toledo Governor di Milano non haveſſe in queſta

sta conspiratione servito , che appunto
 come serve il battocchio alla Campana, che
 batte dall' una, e l'altra parte secondo al
 moto che si dà a questa , che tanto è a
 dire che non servi egli che di stromento
 agli altri due Ministri , & è cosa certa che
 non ne fù egli avisato se non dopo i primi
 progetti che furono stabiliti dall' *Ossuna* ,
 e dal *Bedmar* ; che veramente si sarebbo-
 no adossati la principal gloria, se havebbe
 havuto il suo effetto il progetto. Stà dun-
 que solo la difficoltà nel sapere chi di que-
 sti due nè fù il primo inventore, L'Aut-
 tore di quel Libretto intitolato, *Conjura-
 tion des Espagnols contre la Republique de Ve-
 nise*, benissimo scritto, e del quale me ne
 servo in due, o tre luoghi di qualche pagi-
 na intiera, che sono di più peso : in som-
 ma questo Libretto, o vero il suo Autto-
 re, vuol che ne sia stato inventore prin-
 cipale il Queva, e concepitone il disegno,
 che l'havesse poi conferito al Vicerè : ma
 il Nani, & il Martinioni pare che ne vo-
 lessero investire del primo progetto al Du-
 ca d'Ossuna ; & in quello giornale del
 Tomaso venutomi di Spagna , si honora
 della prima inventione questo Duca, ma
 per me credo il Bedmar.

Non sarebbe delitto però il credere che Da chi
s'investe
tasse.
 questo primo disegno penetrasse la prima

volta nel capo dell' Ambasciatore Queva, perche il Vicerè non conosceva Venetia, che per la Carta Geografica, e per gli altrui rapporti, & al contrario l'altro ch'erano alcuni anni che si trovava in quella Città, ne conosceva, e ne vedeva il forte, & il debole, e come questo era pur Nemico de' Venetiani, e che non aspirava che a rendere qualche servizio de' più segnalati al suo Rè non gli sarebbe stato difficile di concepire una Conspirazione di dentro, egli che sapeva lo stato delle forze della Corona dalla parte di fuori. Venetia è Città aperta; gli Stranieri sono ben visti, quei che vanno, o che vengono possono uscire, o venire in ogni qualunque hora della notte, per non esservi nè mura, nè Guardie che per le sole diligenze delle Mercantie: nel mese d'Ottobre, e parte di Novembre la Città quasi deserta di gente, particolarmente di Nobiltà per andar quasi tutti a villeggiare, e godere i frutti della Campagna; e finalmente quella Cittadinanza ad ogni altra cosa propria che alle armi, e gente simile dalla sola voce di *chi vive* resta intimidita, e soffocata; di modo che il Marchese di Bedmar che sapeva queste cose, si potè fare che ne concepisse il disegno della Conspirazione, e che lo comunicasse

casſe all' Oſſuna. Ma dall' altra parte ſi può anche fare , che queſto Duca ne foſſe l'inventore, poichè havendo concepito (come ſi è più volte accennato) col ſuo vaſto cervello il penſiere di fare in modo nel ſuo Governo, che foſſe il ſuo Rè Signore , & Arbitro del mare, come aſſicurato l'havea nella Corte, acciò non ſi trovadeſſero coſi horribili le tante ſpeſe ch'egli faceva , e vedendo che da' Venetiani s'erano preſe miſure che non era più poſſibile di ſottometterli con le Armi , inventò queſto altro pernicioſo mezzo, di conſpirar contro la Dominante , perche caduta queſta , non ſi metteva più in dubbio la caduta del reſto.

Di qual maniera che ciò foſſe , o primi, o ſecondi che foſſero gli uni, o gli altri, Non ſi partecipa la Corte. certo è che queſti tre Miniſtri furono li principali ſtromenti, e ſenza dubbio, che vi haurebbono aggiunto un quarto Evangelista in queſto loro Evangelio , che farebbe ſtato l'Ambaſciator di Roma , ma 1618. in tal tempo ſi trovava queſta funtione appoggiata nella perſona del Cardinal Borgia, di modo che fecero ſcropoli gli altri ch'erano ſoggetti di Spada, di confeſſare una coſi terribile attione con un Porporato , e che uſciſſe di Roma riputata tutta Santità ne' titoli, e nelle mura iſteſſe.

se una così fatta conspiratione, ritenendosi questi tre soli il segreto. Nel giornale del Tomaso trovo che il Toledo haveva proposto che essendo l'affare di così gran conseguenza, che sarebbe stato bene di parteciparlo al Rè che ne haurebbe solo tenuto il segreto, con il Favorito Duca d'Uzeda: qual proposta venne rigettata dagli altri due, e con ragione, primo perchè la Corte lasciava la conclusione degli affari (come si è detto) della maggiore importanza d'Italia, e che non potevano soffrir dilatione, alla consulta, e decisione de' quattro Ministri già accennati, e non volendosi chiamar quello di Roma alla participatione, gli altri tre potevano risolvere. Di più a che serviva la consulta del Rè solo, che non sapeva nè anche dove fosse Venetia, senza il suo Consiglio, e partecipandosi a questo, Dio sà quando se ne farebbono cavate le risoluzioni; oltre che non si deve mai impegnare il Soprano in cose perniciose che dipendono dalla fortuna, e dalla destrezza da quei Ministri, che hanno autorità sufficiente da potere operare. Et in fatti non si mette in dubbio che questi tre Ministri facessero il tutto da per loro senza scoprirlo alla Corte.

Nel

Nel Giornale del Tomaso trovo una co- Poi si a
e come
sa curiosa , & è che quantunque questi
tre Ministri fossero convenuti insieme, di
non darne avviso alcuno alla Corte, e me-
no ad altri, ma tenere tra di loro il segre-
to, con tutto ciò ciascuno d'essi poi pro-
curò di fare la corte nel suo particolare
al Rè , ma solamente sette , o otto
giorni prima del giorno determinato
all' esecuzione. Per esempio sapeva il
Duca d'Ossuna , che doveva darsi la sua
ultima mano a questa opera in Venetia
in un tal giorno , e come credeva la
cosa certa, ne scrisse in Madrid , come
una cosa già fatta, già che la sua Let-
tera non doveva arrivare, benché con Cor-
riere di tutta diligenza , che dieci, o
dodici giorni dopo il successo, che pe-
rò *Venetia è al Rè nostro Signore*, volen-
do haver questa gloria d'essere il primo
a parteciparlo a sua Maestà. Questo
medesimo pensiero hebbe il Marchese di
Bedmar, che pure ne scrisse con Corrie-
re espresso , cinque o sei giorni prima
di quello all' esecuzione, come fece an-
che dalla sua parte il Toledo, & ambi-
due questi scrissero come scritto havea
l'Ossuna *Venetia è nostra* : e questi Cor-
rieri di questi tre Ministri capitarono in
Madrid , non con altra differenza che di

cinque giorni l'uno dell' altro; e quel che importa , che oltre all' avviso dato al Rè ciascuno ne scrisse (che imprudenza) a' suoi più confidenti , così tenevano indubitabile il successo. Vederemo hora quello che di questa conspiratione ne scrisse il Sanfovino, & il Martinioni poi , che furono Autori contemporanei, e che videro il successo.

Veneria
del San-
fovino, e
del Mar-
tinioni
pag. 650.

1618.

Li Ministri di Spagna, specialmente il Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli , Don Pietro di Toledo Governator di Milano, e Don Alfonso della Cueva , Ambasciator Residente in Venetia vedendo la gloria che ne risultava alla Republica dalla Pace seguita , per haver portato la Guerra gloriosamente nel Paese nemico, occupatoli tanti luoghi senza perder cosa alcuna del suo. Per haver ridotte le Piazze più forti all' estremo, & in stato di cadere. Per haver nello stesso tempo difeso i propri confini in Lombardia, mantenuto armato il Duca di Savoia , e fatto resistenza a tutti i tentativi del Toledo. Difeso il Mare da ogni sforzo dell' Ossuna , e finalmente per non perder Gradisca essersi convenuto eseguir li trattati di Vienna, di Asti , e gli ultimi di Parigi, e di Madrid con conditioni vantaggiose, e decoro della Republica.

Per



Per questo fremendo questi Ministri, e per non haverla potuto superare in cosa alcuna con tanti loro sforzi, & artificii, si disposero all'insidie. Disegnarono dunque di sorprendere questa inclita Città. Volevano occupare i posti principali della Piazza, e del Palazzo, poner fuoco nell' Arsenale, & in altri Luoghi della Città, fortificarsi in Rialto: tagliar Ponti: impadronirsi di diverse Case, quali erano di già state assignate con figure arithmetiche, e petardar la Cecca. Prometteva l'Ossuna mandar due mila Moschettieri eletti, sotto buoni Capitani, & altra Soldatesca in quattro Galeoni con finto cargo di Mercantie, e di questi sbarcarne una parte nella Piazza di San Marco, un' altra all' Arsenal, cinque cento alle fondamenta nuove, e ne' posti, ivi vicini, & altri al Ponte di Rialto. Teneva venti Galère ben all' ordine per dare aiuto, e soccorso all' Impresa. Fece fabricare in Napoli molte Barche di fondo largo, e piano, per tratistiar con esse per le Lagune, & acque di Venetia con altri esecrabili disegni. I Felloni principali che dovevano eseguire così detestabile fatto furono un tal Giacpier di Normandia Vecchio Corsaro. Costui con gran simulattione, mostrò d'esser disgustato dall' Ossuna, e perciò fingendo di levarsi sdegnato da' suoi stipendii, era venuto al servizio della Republica, per servir nella sua Armata. Con questo venne

an-

anche un suo compagno detto il Capitano Langland , condotto anche egli per fuochi artificiosi. A questi erano aggregati Carlo, e Giovanni Burlao fratelli, Nicolò Rineldi, Roberto Rivellido, Vincenzo Roberti, e Lorenzo Nola con molti altri. In Crema il Toledo havea corrispondenza con molti altri, con Giovanni Berardo Tenented'una Compagnia, e suoi Seguaci per sorprendere quella Piazza. Il Giacpier in tanto, & il Langland per ordine publico passarono in Armata, gli altri attendevano il tempo dell'esecuzione, e perciò di quando in quando salivano il Campanile di San Marco, per scoprire se giungevano li Vascelli di Napoli, ma Iddio che volle per sua infinita bontà preservar questa Religiosa Città da così fiero tradimento, pose in cuore a Baldisera Iuven, & a Gabriele Moncasino (tentati d'entrare nella congiura) di rivelare il tutto al Doge, & al Consiglio di Dieci, onde presi alcuni de' principali Conspiratori, e verificato il Tradimento da Lettere, & altre Scritture, ritrovate appresso i medesimi ritenti, e dalle loro confessioni, pagarono con morte ignominiosa la pena di tanto delitto.

Successo
del Capitano.

Veramente il particolare che riguarda il successo del Capitano Giacpier, o per meglio dire Giacomo Pier, merita che se ne

ne facci un poco di particolar riflessione. Già si è scritto della prima fortuna di questo Capitano , e come fù tirato al servizio del Duca d'Ossuna , sin dal tempo che questo era ancora Vicerè in Sicilia, gli honori ricevuti, gli impieghi datili, & il gran credito che haveva nella sua esperienza, e la confidenza che seco usava. Hora questo Duca che affettava l'Imperio del Mare , e che non desiderava che la ruina de' Venetiani dopo haver caduto d'accordo col l'Ambasciator Bedmar per questa intrapresa, ne scoprì il disegno a questo Capitano, che in fatti era l'Idolo del suo cuore, già che tutto il suo cuore era indirizzato alla Monarchia del mare. Il Capitano che non mancava d'ardire, e che spesso credea facile di poter sormontare l'impossibile; non solo non fece perdere il concepito disegno, ma l'appoggiò, e glielo figurò più facile di quello che l'Ossuna se l'era imaginato, sia perche così lo concepisse , o pure che volesse dar nell' humore di quello a cui havea tanto obbligato , o vero che non contento di quella fortuna , e di quel gran concetto che godea, di molto superiore al suo stato, stimò che riuscendo questa conspiratione con qualche sua opera che potrebbe farla maggiore. Il Vicerè che credeva sen-

ten-

tenza d'Oracolo, ogni qualunque parola di questo nelle cose che riguardavano il mare, gli parve d'haver Venetia nelle mani nell' intendere con sì buona gratia, per così dire, facilitare un' Impresa che tanto gli stava a cuore.

Parere
d'un
certo Li-
breto.

Peotto giorni continui conferirono insieme sopra a quello che doveva farsi per afficurar la conspiratione dalla parte del mare, & alla fine tra diversi espedienti prefero quello di far servire lo stesso Capitano di stromento, con il fingere d'esser mal sodisfatto dal Vicerè, e dagli Spagnoli, e passarlene al servizio de' Venetiani. Ma qui deve auvertirsi che l'Autore dell' accennato Libretto della *Conjuration des Espagnols contre Venise*, piglia un gran suario, ma ben grande in questo luogo, poiche scrive questa finta fuga del Capitano con tali parole, *In tanto ricorse al suo primo asilo. Il Duca di Savoia si trovava allora in manifesta guerra con gli Spagnoli, & era conosciuto per il più generoso Principe del mondo. Benche havesse testimoniato qualche dispiacere nel tempo che il Capitano haveva abbandonato li suoi interessi, e li suoi Stati per andarsene in Sicilia, non esitò il furbo d'andare a prostrarli a suoi piedi. Gli raccontò diversi falsi disegni contro la Repubblica di Venetia horribili, anche a pensarvi; ma che non*
ba-

havevano alcuna communicazione col vero, e nel quale non havendo stimato di poterfi impegnare con honore; volle pigliare alcune misure per salvarsi di Napoli con le sue facoltà, e la sua Famiglia. Ma che havendo saputo che il Vicerè haveva scoperto la sua risoluttione, era stato forzato di salvarsi in quel misero stato, per evitare di cader nel suo sdegno, e di abbandonare tutto quello che haveva di più caro in questo mondo alla discrezione del più crudele di tutti gli Huomini. A questo racconto così funesto mosso a compassione il Duca di Savoia lo ricevè con ogni affetto. Rispose al Corsaro che i suoi interessi erano ligati strettamente con quelli della Republica, si obbligava di riconoscere il servitio che renderebbe alla causa comune, se li Venetiani non lo riconoscevano.

Nel mio giornale del Tomaso che mi dà Se sia suario, e no. gran lume per questa Historia non parla altramente che il Capitano Giacomo Pier sia andato dal Duca di Savoia, ma scrive la sua partenza, & il suo viaggio, della maniera come io la scriverò quì sotto: anzi assicura che nel tempo che il Capitano uscì di Napoli, la pace tra il Duca di Savoia, & il Rè Catolico era già conchiusa, per via del Signor di Bethunes, Ambasciator di Francia, ancorche non si fosse ancora publicata, per alcune risposte che si aspettavano di Madrid; ma però il Duca d'Of-

d'Ossuna lo sapeva benissimo, e ne havea di ciò parlato al Capitano , di modo che non vi era apparenza , che questo volesse andare a gettarsi ne' piedi del Duca di Savoia , col dichiararsi nemico della Spagna , poiche al sicuro che per rendere in questo principio di pace, qualche servizio alla Corona l'haurebbe fatto incatenare, e rimandare al Vicerè. Non solo il Giornale del Tomaso , ma diversi Autori vogliono che il Capitano dalla sua finta fuga di Napoli , fino alla scoperta della Conspiratione non erano passati che soli otto mesi, & al sicuro che la Pace era fatta. Di più vogliono alcuni che il Capitano fosse stato mandato in brevi giorni all' Armata , ma vi sono apparenze , e memorie, che vi restasse più di due mesi. Il Siri , nelle sue Memorie recondite dove parla di questa congiura , e nel luogo dell' Esame del Iaffier , fa vedere ancora che al quanto confusamente , che il Capitano è stato nella Savoia , e che con Lettere di raccomandatione del Duca se ne sia poi passato in Venetia. Non sò quello dirmi, poiche trovo tante diversità di sentimenti, che non saprei a' quali appigliarmi, oltre che non essendo un fatto essenziale alla nostra Historia il Lettore potrà credere quello vuole. Però trovo que-

questo di certo ch'è la fuga del Capitano, e tutte false quelle formalità di vendetta contro di Lui del Vicerè, perche tutto seguì, come da me è stato scritto, e si scriverà, non ostante che alcuni hanno voluto sostenere, che il Capitano fosse partito veramente disgustato da buon senno. Il Sirine parla con queste parole, *Tra questi galleggiava Jacques Pierre Normano, per la lunga navigazione in Levante, e per essere stato adoperato dal Duca di Nivers, e dal Padre Gioseffo nell'intelligenze che coltivavano in Morea espertissimo di quelle Coste, Isole, e Regioni. Ma di bizzarro, e fantastico humore l'Ossuna, & impatienti, e subitanei i Francesi, si ruppe tra loro harmonia della confidenza, si che d'improvviso il Pierre scantonò dal Regno in disgusto col Vicerè, e si condusse a Venetia, al servizio della Repubblica, seco implacabilmente adirata, & in guerra. Vi fù ben' accolto, & accarezzato per la fama del suo valore.*

Il fatto fù, che conchiusosi quello era da farsi, il Capitano una mattina, a buon' hora appostato già il giorno innanzi due buoni Cavalli, un per lui, e l'altro per un suo Cammarada detto Langlad, pure Corfaro, che finse d'essere pure disgustato dagli Spagnoli, e di voler seguire la fortuna del Capitano si portò sempre a gran

Capitana
no va in
Roma.

1618.

ga.

galoppo in Roma, dal nobile *Simone Contarini*, Ambasciator della Republica, a cui raccontò quello s'era passato con l'Osuna. Il Contarini inteso le rappresentationi del Capitano, forse con un discorso simile a quel di sopra accennato, & havendo assai cognitione per fama del gran merito del Capitano nell'Arte Marinefca, lo ricevè, e con sua lettera lo mandò subito in Venetia, ma per la posta ne scrisse più ampiamente, ma però vi aggiunse, *Che poteva dal Vicerè esservi qualche infidia nascosta, onde non dubitava che dalla solita prudenza di sua Serenità non si pigliarebbono le dovute misure.*

Finta
colera
del Vi-
cerè.

In capo a due giorni il Vicerè finse d'accorgerfi della fuga del Capitano, onde cominciò a parlarne con un sdegno de' più fieri, ne giurò di farne vendetta in qualunque luogo che fosse, mandò ordini per tutti i Porti acciò fosse ritenuto, e fece anche partire alcune Barche per andargli alla caccia, e fece partir gente a Cavallo per diversi luoghi, eccetto per la strada di Roma che non mandò niſſuno, se non in capo a cinque giorni che sapea benissimo che già n'era lontano; & a questa gente che spediva dava ordini in pubblico cheglielo portassero, o vivo, o morto a qualunque prezzo. Et acciò che
mag-

maggiore apparisse la sua colera , e che meglio si coprisse l'inganno, e che la trama avesse effetto maggiore, fece far tutte le formalità della giustizia col farlo pubblicare rubelle a suono di Trombetta , e confiscar tutti i suoi beni col rimetterli in mano della stessa Giustizia. Nè quì si fermò il suo finto sdegno, perche con qualche disprezzo non solo ritenne la moglie, & il resto della Famiglia , anche con la Servitù , ma di più li mandò tutti nel Castello dell' Ovo , con minaccie che se l'altro non compariva , si procederebbe col grave supplicio contro di loro; e Dio sà quello che dicevano nel loro cuore, questi poveri innocenti che non sapevano nulla del fatto ; vero è però che segretamente venivano ben nodriti, e con buoni letti. Hora nel veder tali formalità chi poteva persuadersi che vi fossero nascosti quegli inganni che vi erano ? al sicuro nessuno.

In tanto il Capitano partito di Roma, con il suo Cammerata Langlat , o Langlant, come scrivono altri, si portò in Ancona dove venne dall' Ambasciator Contarini, raccomandato ad Antonio Berafco Consolo della Republica in questa Città , dove fù forza fermarsi sino ad otto giorni , parte per vendere i Cavalli , e par-

Capitano
 non arri-
 va in
 Venezia.

parte rispetto al vento molto contrario, già che dovevano imbarcarsi in questo Porto, come in fatti s'imbarcarono subito venduti i Cavalli, e quietato il vento contrario, sopra Vascello Veneto mercantile sino a Chioggia, e da qui poi con Barchetta a Remo si portarono in Venezia dove arrivarono di notte tempo. Il Langlat fu posto ad alloggiare in una Hosteria delle comuni, mediocrementemente discosta dal Palazzo dell' Ambasciator Spagnolo, & il Capitano senza farsi vedere nell' Hosteria, se ne andò a drittura in Casa di questo il quale consapevole della trama, e dell' inganno l'aspettava con impazienza per conferir seco, e non volendosi confidare a' Corteggiani istessi, per nascondersi meglio si messe il Capitano un grande impiastro nell' occhio, ch'era il segno che s'era concertato. Tutta questa notte, & il giorno seguente se ne stette chiuso il Capitano in una stanza segreta conferendo di continuo con l'Ambasciatore, e con il Segretario dell' Ambasciata, e poi risolutosi tra di loro quello era da farsi, alle due della notte partito il Capitano, con le dovute diligenze acciò non fosse visto da' Corteggiani, se ne andò nell' Hosteria dove era il Langlat, e di dove senza fermarsi un momento (pagato quel ch'-

ch'era da pagarli) se ne andarono in un'altra Hosteria , molto lontana da questa, fingendo d'essere arrivati in quel punto, e la prima cosa che fecero fù quella di mandare a chiamare un stracciavendolo , cioè di quei che vendono abiti tutti fatti, e si vestirono ambidue di nuovo, sotto il pretesto di non volere andar più con quelli (e forse che fosse la vera intentione) Abitacci, alla Napolitana. Ma forse che il vero disegno fù per non esser più conosciuti da quei che l'havevano già veduti.

Così nuovamente vestito ma alla semplice si portò subito il Capitano dal Segretario del Consiglio di Dieci , da cui venne condotto dal Doge ch'era allora Francesco Bembo , a cui rese la Lettera, e da cui in compagnia di due Consiglieri venne molto minutamente esaminato; e per il giorno seguente gli venne imposto di presentarsi nel Consiglio di Dieci, per esser quivi di nuovo interrogato, per vedere se in presenza di quel Corpo che fa tremare anche col nome variasse ne' rapporti, ma ben lungi di variare riferì il tutto molto esattamente, della stessa maniera come haveva fatto in presenza del solo Doge', e de' due soli Consiglieri, e sempre con lagrime , e sospiri. Già prima del

Come ricevuto.

1618.

del suo arrivo erano capitate le nuove, non solo con Lettere dell' Ambasciatore Contarini, ma con altre di mercanti dello sdegno del Vicerè, e di quello era seguito dopo la partenza del Capitano. L'intendere quelle grandi perquisitioni, che s'erano fatte dall' Ossuna, quelle grandi diligenze per haverlo morto, o vivo nelle mani, quelle formalità così rigorose della giustitia contro di lui, quella confiscatione di tutti i suoi beni, questo strascinar la sua moglie, e Famiglia nelle prigioni, quel vederlo abbandonar tanti commodi, e tanti impieghi, anzi tanti honori, e la stima grande che l'Ossuna faceva di Lui, e ridursi in una misera povertà, la fuga, le lagrime, la disperatione, e quella uniformità d'informattioni con maniere che facevano il tutto credere così naturale che non si fece più consideratione alcuna, sopra a quello ch'era stato scritto dall' Ambasciatore, *Che poteva dal Vicerè esservi qualche insidia nascosta, nè vi fù alcuno che se lo persuadesse.*

Siaffer-
tiona il
Senato.

Fece non picciolo effetto nello spirito di quel Senato, il concetto grande che si haveva della riputatione, del valore, del merito, della capacità, e dell' esperienza del Capitano, e quella grande speranza che haurebbe tirato al loro servizio,

tio che haurebbe fatto naufragio la fortuna del Duca Vicerè sul mare, e la loro scorre-
rebbe per tutto a vele gonfie. Non fecemino
effetto nel loro spirito, quei perniciosi
disegni che questo Duca aveva di perdere
la Republica, e le insidie, e le trame (&
in questo non mentiva) che gli andava
ordendo da per tutto, e ne scoprì tutte le
particolarità, e quali erano queste insidie
da lui inventate, (perche nulla disse di
quella trama ch'era vera) o pure dall'Ossuna
suggeritele, e da lui riferite con tanta
sagacità, e destra maniera che pareva-
no indubitabili; & in oltre rappresenta-
va così al vivo la gratia che Iddio gli ha-
veva fatto di liberarlo dalla perversa con-
dotta dell' Huomo il più crudele tra tutti
gli Huomini. In somma restarono così
persuasi quei nobili Pantaloni della sincerità
della fuga, del suo zelo, verso la Republica,
e del gran beneficio ch'era per riceverne
questa, che dopo haver compa-
tite le sue miserie, lo provide di tutto
quello che gli era necessario per lui, e per
il suo Cammarata, si diedero ordini che
fossero alloggiati alle spese del Publico, con
promessa d'esser ben tosto provisto d'im-
pieghi, molto più onorevoli, e più con-
siderabili di quelli che godeva nel servizio
dell' Ossuna. Chi avesse mai creduto che

un Corsaro di Mare, fosse capace d'ingannar tante Teste d'esperti Senatori , e di quei appunto che fanno professione di sapere ingannare tutti gli altri ? La notte seguente il Capitano si portò in maschera fingendo d'andar nella Comedia (correva appunto il mese di Novembre) in Casa dell' Ambasciatore Queva , & a cui rapportò quanto s'era passato, havendo insieme conchiuso un' altro ispediente , per render maggiore l'inganno , e per stabilir meglio nel petto di quei tanti Senatori che reggevano, come una verità indubitabile questa fuga ; e veramente questo altro stratagemma finì di piantare il chiodo nel petto di tutti , & accrescere il sentimento che la venuta di questo Capitano era la fortuna della Republica. *Qui vult decipi decipiat.*

Ambasciatore lo
domanda al
Senato.

La matina del quarto giorno a quello dell'udienza ricevuta il Capitano dal Doge, fingendo d'essere stato avisato l'Ambasciatore in quel giorno istesso dell'arrivo del Capitano in quella Città, e del buono accoglio che gli era stato fatto da sua Serenità, si diede grandemente a strepitare, e con ogni istanza chiesta udienza dal Colleggio vi si portò il giorno seguente, e domandò che gli fosse rimesso nelle mani un tal Capitano Giacomo Pier di Normandia, che insieme
con

con un suo Cammarata detto Langlat che già erano alcuni giorni che si trovava in quella Città, non dovendo la Repubblica ricevere, e dar protettione ad un Scelerato che havendo tradito la fede al Rè suo Signore, dopo essere stato beneficiato, e provisto di Carico superiore, anche al suo merito, con Patente del Vicerè di Napoli, e nelle sue mani stesse prestato giuramento di fedeltà, e ciò non ostante se n'era perfidamente fuggito, & abbandonato il servitio, e come era contro il dritto delle genti il ricevere simili perfidi, e desertatori, & il cui perverso esempio sarebbe di pregiudicio, e di scandalo a tutti i Principi, che però sperava che sua Serenità non solo lo scacciarebbe de' suoi Stati, ma di più che glielo rimetterebbe nelle mani per mandarlo in Napoli a quel Vicerè, acciò che ivi fosse castigata la sua perfidia. Rispose a questo il Doge, *Che grandemente si maravigliava d'intendere che mentre il Capitano Giacomo Pier si trovò nel servitio del Vicerè di Napoli contro la Repubblica, venne sempre qualificato, come il più grande Uomo nel mestiere del Mare che havebbe il mondo, & il più reale, e fedele nel suo mestiere che havebbe il Mare, e che hora ch'era venuto per rifugiarsi sotto alla protettione di quel Senato, che divenisse su-*

bito scelerato nello spirito degli Spagnoli. E pure con la sua fuga hà voluto assicurare il suo honore , e la sua coscienza che non gli permettevano d'impegnarsi in quei perfidi disegni contro la Repubblica , ne quali il Vicerè di Napoli voleva impegnarlo : che non vedeva con quali ragioni sua Eccellenza domandava che se gli rimettesse nelle mani uno che non era sudito del Rè Catolico, ma solo salariato dal Rè Catolico, non con altro carico che di quello solo di turbare il riposo della Repubblica. Che il Senato ben lungi di disapprovare la fuga , o sia la condotta del Capitano , loderebbe il suo zelo, proteggerebbe la sua Persona, e lo provvederebbe d'impieghi , come fatto havea il Duca d'Ossuna. Havendo il Senato questa sodisfazione di più dalla sua parte, perche il Vicerè per tirarlo fuori gli Stati del Serenissimo Duca di Savoia haveva usato tutte le maggiori , e più illecite stratagemme , dove che la Repubblica lo riceveva, per esser venuto di sua propria volontà chiederne la protettione , per non poter più vivere sotto un comando così pernicioso.

Sue minaccie.

Così mal contento , e mal sodisfatto in apparenza si ritirò il Queva, e benchè sodisfatto , e ben allegro nel suo intrinseco di veder così ben disposto il Senato a ricevere nel suo servitio il Capitano, ad ogni modo desideroso di meglio configurar-

marlo , e d'afficurarlo che non vi fosse
 magagna alcuna, continuò i suoi lamen-
 ti, portandosi da tutti li Rappresentan-
 ti pubblici, come se volesse render que-
 sta causa comune , facendo vedere a
 tutti l'ingiustitia , e l'iniquità della Re-
 pubblica , di voler ricevere alla sua pro-
 tettectione, & al suo servitio un Tradito-
 re del suo Rè , che perfidamente con
 una fuga havea rotto il suo giuramen-
 to , & era una cosa delle più scandalo-
 se , e tanto più che con questo faceva
 conoscere non solo la sua mala inten-
 tione verso il Rè Catolico , ma di più
 d'haver contribuito con mine occulte a
 tirarlo fuori di Napoli con allettamenti, e
 promesse di maggiori vantaggi, non solo
 per diminuire le forze della Squadra del
 Vicerè, & accrescere le sue, con la cer-
 tezza che molti abbandonarebbono al
 suo esemplo il servitio del Vicerè , ma
 di più per scoprire i disegni, e la natura
 dell' Armi del Catolico, che non potreb-
 be lasciare senza risentimento un' attione
 di tal natura. Andava di più aggiun-
 gendo , e se ne declarava altamente, che
 già che il Senato gli negava questa giusti-
 tia , di rimettergli il Capitano nelle sue
 mani , benchè glielo chiedesse in nome
 del Rè suo Signore, troverebbe il mezzo

di farfi giustizia da se stesso, e che già aveva dato ordini di farlo pugnalar in qualunque luogo che si scontrasse, & a qualunque prezzo. E non solo lui ne andava facendo così fatti lamenti, ma ancora tutti i suoi Corteggiani che parlavano da buon senno, perche in fatti non sapendo le trame occulte, credevano vera la fuga.

Parte per
l'Arma-
ta, e ca-
ricio.

Persuasò dunque il Senato della buona fede del Capitano, non volendo lasciarlo esposto in Venetia alla furiosa vendetta dell' Ambasciatore, & impatiente in oltre di vederfi nell' attuale servitio (ecco accompiuto il desiderio, & il disegno del Duca d'Ossuna nella finta fuga di questo Capitano) il primo Corsaro che in quel tempo avesse il Mare. Prese dunque la risoluzione di mandarlo nell' Armata Navale, dopo havergli dato 500. Ducati d'oro, per provedersi di mobili, e di utensili necessari, per lui, e per il suo Cammarata. Partì dunque il Capitano sovra una Galera con Lettere caldissime, e con ordini molto particolari al Generalissimo Barbarigo, acciò ricevesse il Capitano, e l'accogliesse con quegli honori che meritava la sua grande capacità, & esperienza, e gli assegnasse subito il comando d'uno de' principali Vascelli, e de' meglio muniti.

Non

Non sapeva veramente nulla il Barbarigo del successo, & hebbe a caro d'intenderlo da lui medemo; e come sapeva benissimo che la Republica non faceva le cose che con maturo giudizio, non hebbe difficoltà di persuadersi che questa fuga era stata ordita dalla savia condotta di sua Serenità per torre all'Ossuna il miglior Capitano marittimo che avesse nel suo servitio. Di più rispetto a' rapporti della fama, aveva il Generalissimo una stima particolare del gran merito marittimo di quello Capitano, onde l'allegrezza di vederlo fu così grande che gli parve d'havere ottenuto in quel punto una gran vittoria. Nel punto istesso, o pure in breve, gli diede il comando del Vascello *Santa Giustina* (che bel colpo per il Duca d'Ossuna di veder così ben riuscire la sua furberia) e glielo armò, e munì come desiderava; e vi furono molti Nobili Venetiani, e di Terra ferma che stimarono a gloria di chiedere, e d'ottenere la licenza dal Generale di militar sotto di lui nello stesso Vascello, e molti in fatti furono quei che vi entrarono. Sò che non riuscirà che di sodisfazione al Lettore, che da me si aggiunga in questo luogo, prima di passare oltre, quel poco che di questa conspiratione nella quale heb-

be tanta parte il Duca d'Ossuna , se ne scrive dal Nani , con la sua elegantissima penna.

Historia
Veneta
del Nani
Part. pri-
ma pag.
134

Tra lo stupore che haveva il Mondo nell' osservare le procedure del Toledo , e le attioni dell' Ossuna , presto apparì che i disegni de' Grandi sono come le acque sorgenti , c' hanno più occulto il fonte che il corso. Tutto nasceva dall' esito atteso di trama infidiosa che la Queva con partecipattione de' predetti maneggiava in Venetia, dove risedendo haveva servito, non solo all' armi d'indirizzo, ma d'architetto all' insidie. Non c'era arte, nè hostilità, ch'egli in palese, o in occulto non praticasse, tutto esplorando s'insinuava con tutti; a chi resisteva alle sue corruttioni, adossava esecrande imposture; a chi s'arrendeva proponeva i più scelerati disegni. Fomentò tra alcune Militie d'Holanda, custodite ne' Lazzereti qualche lieve tumulto, insurto contro i loro Officiali, tentò di suiar molti dall' Insegne, e servitio della Republica, e d'introdurre altri per praticar tradimenti. Tra questi principalmente l'Ossuna inviò un tale Jacques Piere Francese di Normandia, Corsaro di professione, di spirito grande, ma nodrito al male, capace d'ogni sceleratezza. Costui finti coll' Ossuna disgusti, mostrò di voler vendicarsi, passando al servitio della Re-
pu-

publica , e con facilità vi fù accolto con un Compagno chiamato Langlad, perito de' fuochi ; se bene Simeone Contarini , allora Ambasciatore in Roma , huomo di profonda prudenza, avvertisse che poteva del Vicerè esservi qualche insidia nascosta.

Ma l'Ossuna per levare ogni dubbio , mostrandone sdegno, faceva custodire la moglie del Piere , e con lettere finte proponendogli gran premii lo richiamava al servitto. Egli all' incontro per renderfi più accetto in Venetia , mostrava le Lettere istesse , proponeva molte cose spaciose, simulava di propalare i disegni del Vicerè, e suggerire i mezzi per contraporfi. Conciliata per tanto gran confidenza s'introdusse col Langlad nell' Arsenale , ad esercitar la sua arte. In occulto teneva poi con il Queva congressi , e di continuo segretamente passavano in Napoli Corrieri , e Spie. Havevano alle loro prave intentioni aggregato Nicolò Rinaldi , Carlo , e Giovanni Boleò , Lorenzo Nola , Roberto Revellido , Viconzo Roberti, il Capitan Tornone c'haveva in servitto de' Venetiani una Compagnia di Soldati , & alcuni altri parte Borgognoni , il resto Francesi. Passava il concerto che sotto un' Inglese chiamato Haillot, l'Ossuna spingesse alcuni Bergantini, e Barche, capaci d'entrare ne' Porti, e Canali , de' quali havevano per tutto preso la misura, & il fondo. Dovevano poi seguita-

re più grossi Vascelli, per gettar le ancore nelle spiagge del Friuli, sotto il calor de' quali, e nella confusione che i primi erano per apporzare al Popolo, i Congiurati s'havuevano druffi gli Officii, il Langlad di dar fuoco nell' Arsenale, altri in più parti della Città, alcuni di pettardare la Zecca, prendere i posti principali, trucidare i più cospicui sogetti, de' quali horamai con note occulte erano marcate le case, sperando tutti d'arricchirsi con insolito opulentiissimo sacco. Alcune cose non erano veramente facili ad eseguirsi, ma l'iniquità, e la cupidità gli acciecarua col figurarsi agevole ogni qualunque più strano pensiero. Nel tempo istesso il Toledo, corrotto in Crema Giovanni Berardo, Tenente di Compagnia Francese, & alquanti seguaci, teneva seco corrispondenza, ricevendo Lettere, & indirizzi, per sorprendere la Piazza, al qual fine haveva spinto a lodi molte milizie.

Ma Dio dalle nuvole disperde certi disegni perversi. Mentre i Bergantini s'apprestavano per unirsi, attesi da' congiurati con tal impazienza, che ogni giorno ascendevano i più alti Campanili della Città per iscoprirli; alcuni furono presi da Fuste Corsare, altri dissipati da fiera tempesta; onde non potendo più raccogliersi al tempo che passava il concerto, convennero rimettere l'esecutione all' Autunno. Il Pierre, & il Langlad comandati di salire sopra
l'Ar-

L'Armata, non poterono disdirsi di partire col Capitano Generale Barbarigo. Gli altri, restati in Venetia non cessavano di ruminar modi dell' esecuzione, impazientemente attendendone il tempo. Ma frequentandosi tra loro i discorsi, e per aggregarsi Compagni, dilatandosi tra altri della loro Nazione la confidenza, e il segreto, la nequitia di rado essendo sì cieca o sì sorda che non habbia qualche lume, e rimorso; Gabriele Monteaffino, e Baltasar Iruen Gentilhuomini, quello di Normandia, e questo del Delfinato, al Dighieres in stretto grado congiunti, abborrendo così pravi consigli, si discoprirono al Consiglio di Dieci. Rivelati poscia col mezzo d'altri segretamente disposti ad udire di nascoste le loro conferenze, e i discorsi, carcerati alcuni Conspiratori, restò il tradimento comprovato; e da Scritture che si trovavano, e dalla confessione de' medesimi rei, che ne pagarono con publico, e con segreto supplicio la pena. Alcuni però dall' arresto de' Compagni atterriti, si sottrassero con la fuga, ricorrendo al loro asilo ch'era appunto l'Ossuna.

Ma il Piere, & il Langlad, per ordine in diligenza al Capitano Generale spedito, furono affogati nel Mare, & in Crema il Berardo con altri Complici sotto il Carnesce finirono ignominiosamente la vita. La Città inborridi allo scoprimento di tal congiura, & al pericolo corso di vedere ardere i Tem-

pii, e le Case, e col ferro, e col fuoco involta in un momentaneo, e miserabile eccidio la Sede della Libertà, e del decoro d'Italia. Per ordini del Senato, con orationi, & Elemosine a Dio se ne riferirono grazie dovute. Ma la Queva che riputato il direttore, & il Ministro di così pravi disegni, stava in grande pericolo d'essere dal furore del Popolo sacrificato al publico sdegno, deliberò ritirarsi nascostamente in Milano, e già il Senato con espresso Corriere haveva risolutamente chiesto al Rè, che lo rimovesse; a' Principi sendo solito di tali negotii piacere più gli effetti, che i mezzi, si disapprovarono in Madrid le azioni di quel Ministro, e per certa apparenza fu all'Ambasciatore de' Venetiani risposto, che già destinatogli Luigi Bravo per Successore, doveva egli per assistere all'Arciduca Alberto passare in Fiandra.

L'Ossuna negava d'esserne stato a parte, perchè di tali esecrandi trattati, quando non sortisce l'evento, che per il vantaggio, o per l'ingegno suol riportare qualche lode, altro non resta che l'immagine abominevole dell'ignominia, ripudiata da' suoi Autori medesimi. Tuttavia il Mondo lo condannava per reo, mentre appresso di lui si vedevano ricoverati li fuggitivi, Vedova del Piere posta in libertà fu in Maltavia inviata con onorevole scorta.

Ve-

Vederemo hora quel che di più resta a ^{Capita-}
 dire di questa conspiratione, della qua- <sup>no avanza-
zata.</sup>
 le ne fù creduto fabro primario il Duca
 d'Ossuna, e fù un capo essenziale della sua
 prigionia, onde è bene di saperne le più
 distinte particolarità. Havendo havuto
 ordine il General Barbarigo di mettersi in ^{1612.}
 mare, il Capitan Pier chiese la commissio-
 ne di poter correre contro gli Uscocchi,
 per distornare il pensiero che vi era d'esser
 mandato verso le coste di Napoli, e per-
 che credeva più facile da questa par-
 te qualche intrapresa considerabile, co-
 noscendo molto bene, ch'era di grande
 importanza all' affare di segnalarsi con
 qualche opera di gran figura agli altrui
 occhi; e gli riuscì secondo desiderava,
 havendo fatto diverse prese, e prede
 contro gli stessi, onde il Generale so-
 disfattissimo di questa sua prima fortu-
 nata impresa, appena fù di ritorno, che
 in luogo che prima non era che Capi-
 tano d'un solo Vascello lo creò poi Capi-
 tano di Squadra di stesse Navi, e come
 s'erano disposti i mezzi da scriversi tra
 l'Ossuna, & il Capitano, questo ricevuto
 un così considerabile, e nuovo impie-
 go gli scrisse una Lettera breve, ma che
 però conteneva tutto quello che s'era
 passato, e la conclusione di tal foglio
 fù.

fu, Se questi Pantaloni continueranno a credere così alla leggiera come hanno fatto fino al presente ardisca assicurare V. E. che non perderò il mio tempo in questo Paese.

Altri ingra-
ziati.

Vi furono altri arcani nascosti, non penetrati da' Venetiani che non sò se diffidavano di minima cosa, in questo furioso assalto, e persecuttione degli Uscocchi, poiche questi vedendosi così maltrattati ricorsero a buon numero nuovamente alla protezione del Vicerè, di modo che veniva a rinforzar di gente la sua Armata tanto più che l'andava diminuendo de' migliori Capitani. Già prima di partire di Venetia, gli era stato incaricato dal Doge, di procurar di tirar fuori del servizio del Vicerè, quanto più fosse possibile di quei Capitani suoi Amici, potendoli assicurare che dalla Republica se li daranno migliori impieghi; ch'era quello appunto che desiderava con passione l'Ossuna, e non meno il Pier per haver meglio Partegiani affidati appresso di se, & il General Barbarigo glielo incaricò con più ardore. Per sodisfare dunque il Capitano a tali istanze, ma più all'Ossuna, & a se stesso, scrisse ad un buon numero delle sue Cammeratte del Mare che havea lasciato in Napoli, promettendoli vantaggi grandi se volevano venire a servir la Republica.

ca, non mancando di metterli innanzi gli occhi il suo esempio. Ne gli fu che ben facile di farne venire i migliaia a trovarlo, contribuendo dalla sua parte il Vicerè. Questo dalla fuga in poi del Capitano, si diede a far conoscere li grandi sospetti che se gli aggiravano nel petto verso gli amici di questo, trattandoli con altre tanto disprezzo, con quanto affetto l'haveva trattato prima, a solo fine di pigliar la fuga per andarsene dal Capitano come molti fecero.

Benche li Venetiani havessero giusto soggetto d'apprendere, e di vegliare agli andamenti del Duca d'Offuna, ad ogni modo pareva che se ne burlassero, & ad ogni altra cosa pensassero che a lui, e questo nasceva da ciò che le sue attioni erano troppo apparenti. Veramente il Vicerè mostrava troppo grande, e troppo mani-
Andamenti dell' Offuna disprezzati.
 festo l'odio contro la Repubblica; non parlava d'altra cosa che di volerla perdere, fino a lasciarsi dir più volte in presenza di Ministri stranieri, *Che prima di finire il suo Governo sperava, di far con la sua Armata uno sbarco in Venetia*; quali parole venivano confermate dagli effetti, poiche di continuo s'informava dello Stato di Venetia, della maniera, come potrebbe sorprendersi, di qual na-
tu-

tura era il suo mare all'intorno ; non si parlava che di far barche piane, e da sbarco di gente ; & in somma faceva conoscere con tanti stromenti che andava facendo fabricare, che voleva tener tutte le cose apparecchiate , per la sorpresa d'una Piazza, che secondo alla natura delle sue parole, e de' suoi apparecchi, non poteva essere che Venetia. In tanto come non vi era guerra alcuna dichiarata , tra il Rè Catolico, e la Repubblica , li Ministri degli uni, e degli altri, residavano come al solito ; di modo che il Residente di Venetia, che si trovava in Napoli , che vedeva tutto , e che tutto intendeva ne dava esatto avviso al Senato, con gran dispiacere dell' Ambasciator Queva, che spesso ne veniva rimproverato, almeno sul principio, ma continuandosi, e rendendosi troppo manifesto , altro non faceva poi il Senato , che di ridersi delle pazzie del Duca, col dire, *Che aveva troppo piena la Bile per impedirsi di scaricarla.* In qualche maniera li Venetiani avevano ragione di non far più riflessione sopra a tali andamenti dell'Ofsuna, sapendo benissimo , *Che il Nemico che minaccia non ha volontà d'uccidere.* Si scrive d'alcuni che il Queva ch'era
fo.

sogetto grave , e posato, nell' intendere queste procediture dell' Ossuna , mancanti di regolarità, e di prudenza, avesse scritto al Governator Toledo, *Che se il Vicerè non imparava a meglio procedere , non farebbono nulla.* In quanto a me confesso che *Cane che latra non morde* , come l'hò detto altrove , & il Duca d'Ossuna latrava molto , però non lasciò di mordere spesso , e di dare a' Venetiani di terribili morsicature.

La verità è che il Duca d'Ossuna con ^{Cosa de} la sua indiscretione che doveva ruina- ^{osservar} re l'intrapresa concertata, l'avanzò , e facilitò molto meglio di quello che fece mai l'Ambasciator Queva, con quella sua tanto misurata circospettione , perche li Venetiani vegliavano di continuo sopra agli andamenti di questo , perche se lo persuadevano sogetto cupo , e scaltro; dove che al contrario s'havevano posto talmente nella testa , che l'Ossuna era un' Huomo stordito, e che faceva le cose senza giudizio per satiar la sua bile, che non badavano più a quel ch'egli faceva , & in tanto il buon Duca continuava li suoi preparativi , senza che i Venetiani pigliassero più ombra di gelosia , nè di quello ch'egli faceva , nè di quello ch'egli diceva ; e forse che il Duca voleva imi-
tare

tare la massima d'Ambrosio Spinola, della quale se ne ferve in tanto ch'egli era in Fiandra, e che non farà discaro credo al Lettore di sapere.

Esempio
dello
Spinola
da no-
tarli.

2618.

Nel mese di Marzo del 1604. passò per Parigi, Ambrosio Spinola, che veniva di Spagna, dove era andato per raccogliere i frutti (come si è detto) del suo gran valore nella presa di Ostenda, dopo tre anni d'assedio. Henrico IV. che faceva professione di gran Soldato, non haveva cosa più a cuore che d'honorar le Armi, di modo che volle che lo Spinola fosse ricevuto con tutti quegli honori che meritava un Capitano di così gran grido, sino a volerlo alloggiare nel Reggio Palazzo, tanto più che portava seco la Patente di Capitan Generale dell'Esercito in Fiandra, e per il Rè Catolico, e per l'Arciduca Alberto. La sera havendogli fatto Henrico l'honore di farlo cenare a sua tavola, verso il fine entrati in discorso, come all'ordinario il Rè gli chiese, *quel fosse il suo disegno in quella Campagna.* Spinola accortissimo sapendo benissimo che Henrico non haveva altro nel cuore che la prosperità, & il buon successo degli Holandesì, e la ruina del suo Rè, e che segretamente li dava soccorsi, e consigli; stimò buona massima, per non disprezzare di

di risposta la sua domanda, di dirgli la
 pura verità di tutto quello, ch'egli ha-
 veva disegno di fare in quella Campa-
 gna, perche al sicuro Henrico non l'ha-
 urebbe creduto; & in fatti gli disse
 come, quando, e per dove doveva met-
 tersi in Campagna; il ponte che doveva
 fare sopra la Riviera dello Schelda per
 passarlo, & il luogo dove, un Fortino
 che havea risoluto di fabricare dall'al-
 tra parte, e tutto il resto de' suoi disegni.
 Henrico non ne credette cosa alcuna, si-
 curo che non voleva dirgli a Lui la veri-
 tà di quello era da fare, di modo che se-
 gretamente scrisse al Principe d'Orange
 che Spinola l'haveva detto, tale, e tale
 cosa toccante il suo disegno della Campa-
 gna, che al sicuro farebbe tutto al con-
 trario, perche se haveffe havuto questa
 intentione non gliel'haurebbe detto, di
 modo che bisognava precautionarsi dall'
 altra parte, & in fatti il Principe mandò
 tutte le sue forze della parte opposta. In-
 tanto Spinola di là ad un mese del suo
 arrivo, postosi in Campagna, elegui
 ogni particolarità della stessa maniera co-
 me l'haveva detto ad Henrico, che vera-
 mente quando ne intese l'esecutione restò
 tutto sorpreso, lasciandosi dire, *Gli altri
 ingannano col dir la bugia, Spinola
 m'hà*

m'ha ingannato dicendo la verità.

Appli-
cazione
al Vice-
rè.

1618.

Si è detto nella prima Parte della stima che lo Spinola faceva di Don Pietro , e della confidenza che con esso lui haveva contratto , di modo che si può credere che non haurà mancato di fargli il recito di questo successo , tanto più che Henrico IV. pigliava piacere d'andarsene trattenendo con i suoi principali Ministri , & a' Rappresentanti pubblici solea dire sopra allo stesso proposito , allora che si parlava di qualche affare dubbioso , *Se io fossi sicuro che voi siete dell' humor dello Spinola che m'ingannò dicendo la verità , vi crederei meglio.* Certo è che bisognava che il Duca d'Ossuna fin dall' hora havebbe fatto gran riflessione sopra a questo euvenimento dello Spinola , con Henrico IV. e che havebbe poi trovato buono di servirsene verso i Venetiani , e nel giornale del Tomaso già accennato , ne veggio confermato il tutto con queste parole. *Veniva molto censurato il Vicerè Duca d'Ossuna , particolarmente da' Venetiani , di far le cose più tosto come capriccioso stordito di Piazza , che come savio prudente di Cabinetto ; e questo procedeva a causa che pigliava piacere di minacciare li Venetiani in publico , di far sapere à tutti il male che pretendeva di farli : di dire ad alta voce che voleva portar le sue Armi fin nel*
cen-

centro della loro Città dominante : di trattene-
 re il Corteggio dell' Anticamera de' preparati-
 vi della sua Armata Navale che havea riso-
 luto di fare entrare nell' Arcipelago, e poi nell'
 Adriatico, di voler far scommesse che haureb-
 be in breve nelle sue mani il miglior Porto dell'
 Istria, che gli darebbe il passaggio fino a Ve-
 netia : di fare inalzare tanti nuovi stromenti,
 e nuove macchine, per traghettar paludi, o
 per scalegiare mura, e di tutto ciò, comuni-
 carne sempre ad altri il disegno : ch'era quel-
 lo appunto che lo faceva credere poco politico, e
 meno prudente. Ma il Signor Duca haveva
 le sue ragioni, e non era così matto come altri
 se lo persuadevano. Conosceva egli molto bene
 che i Venetiani si sarebbero burlati di questi
 suoi andamenti, E in tanto egli farebbe il fat-
 to suo. Et in fatti lo fece, e l'haurebbe
 meglio fatto, se gli altri haveessero corris-
 posto a' progetti ch'egli haveva fatto per
 perdere Venetia. Questo Duca pigliava
 a gran piacere d'esser creduto matto, e
 stravagante da' Venetiani, acciò persua-
 dendoselo tale, non facessero riflessione
 alcuna sopra a quel tanto ch'egli face-
 va; onde è che il Senato agli avisi che
 gli dava il Residente della Republica
 che risedeva in Napoli, solea risponde-
 re, *Il Vicerè è più proprio a far Comedie
 che Tragedie, E a guisa de' Maestri di Sco-*
la,

la, minacciano più che sferzano, e però da questa parte non habbiamo nulla a temer del tuono già che così chiaro si fa vedere il lampo.

**Successe
dello
Spione
Spinosa.**

Ma sentasi un caso che merita qualche applicattione. Benche grande fosse la confidenza, che il Duca d'Ossuna aveva al Capitan Pier, ad ogni modo, come amava di precautionarsi in tutto, stimò che sarebbe bene di far fare la spia, alla spia. Non si tosto dunque intese che il
1618. Capitano era già arrivato in Venetia, e ch'era stato ben ricevuto, che vi spedì un tal' *Alessandro Spinosa* Italiano, ma che però aveva condotto di Sicilia, acciò spiasse esattamente le attioni del Capitano, senza dirgli nulla del fatto. Non era lo Spinosa conosciuto in modo alcuno dal Capitano, perche il Vicerè lo faceva andare di quà, e di là per il Regno, per spiare le attioni de' Titolati, e de' Presidi, senza venir quasi mai in Napoli. Arrivato in Venetia come Auventurieri trovò impiego come tale. Credeva egli veramente in virtù delle commissioni che il Duca gli aveva dato per la spia, che questo trattava qualche intrapresa importante, e che il Capitano fosse il condottore della trama, e per conseguenza non credeva che questo fosse così nemico del Vicerè

cerè, come da tutti si credeva. Ne cavò l'argomento, perche allora che partì di Napoli con la commissione di venire in Venetia per spiare gli andamenti del Capitano, si esibì di pugnalarlo; ma il Duca gli rispose, che non bisognava farlo, per esser cosa di gran pericolo, onde non fù difficile al Spinosa che havea gran spirito di credere che se il Vicerè non avesse qualche affare nascosto col Capitano, che non sarebbe stato così scropoloso a lasciarliene fare la vendetta. Per meglio corrispondere alla sua commissione subito arrivato in Venetia s'insinuò all'amicitia con alcuni Francesi che haveva conosciuto in Napoli, e che frequentava il Capitano, che s'era fermato tre mesi in Venetia prima di partir per l'Armata. Questi Francesi ch'erano de' Conspiratori resero un' esatto conto al Capitano delle perquisizioni che lo Spinosa faceva della sua condotta; havendogli anche scoperto che questo Spione procurava di tramare qualche insidia dalla sua parte, e di veder di guadagnare altra gente per entrare al servizio del Duca d'Offuna.

Dispiacque gravemente al Capitano che ^{su} il Vicerè diffidasse di lui, e che non gli ^{morte.} mettesse nelle mani tutta intiera la confidenza, pure non mostrò d'essere sorpreso.

so. Si diede ben sì a considerare che se lo Spinosa continuava a far cabale, senza che se l'intendessero insieme, s'indebolirebbe il loro partito dividendolo. Andò anche maturando se fosse bene, o male di scoprirsi a lui, e stava sul punto di farlo, con tutto ciò meglio pensato, non stimò bene di fare amicitia con uno che haveva ordine di spiare le sue attioni. L'Ambasciator Queva haveva fatto stretta amicitia con un tal *Nicolas de Renauld* soggetto di gran testa, e di gran Letteratura, e benchè povero, più delle ricchezze amava virtù, ma sopra modo ambizioso di gloria, onde fù facile al Queva d'adescarlo con questa per tirarlo alla conspiratione, con la promessa di grandi vantaggi. Hora intesosi questo successo giudicarono questi che non vi era tempo a perdere per rimediare ad un tal disordine, e crivellato il fatto conchiusero che non vi era più sicurezza per la Conspiratione senza perdere lo Spinosa. Era questo un' Huomo a far costare caro la vita, a quei che volessero intraprendere di levargliela: la professione che faceva l'obligava a tenersi nelle sue guardie; di modo che fù conchiuso di farlo dichiarare dal Capitano ch'era già entrato in credito, al Consiglio di Dieci, come uno Spione del Duca d'Ossuna.

funta. Li Francesi con li quali haveva havuto commercio deposero così bene il fatto, che dall' accusa, alla prigione, all' elame, & alla morte, non vi passò che lo spatio d'un solo giorno, essendo stato strangolato nella prigione, e gettato in mare. Questo successo augmentò molto la confidenza che s'haveva al Capitano, ma dispiacque grandemente al Queva per essere un grande auvertimento a' Venetiani di meglio osservare per l'auvenire la condotta degli Stranieri ch'erano al loro servizio.

Mancò poco che il Capitano non precipitasse in qualche grave disordine, e se l'Ambasciatore con cui andava spesso a conferire in segreto di notte tempo, non l'haveffe distornato dal suo pensiero voleva scoprire il tutto al Consiglio di Dieci, mal volontieri accomodandosi a tollerare quella maniera di trattare del Vicerè verso di lui, pure le cose s'accommodarono, e la continuatione delle Lettere seguì come prima. Al Vicerè dispiacque ancora d'intendere la morte dello Spinosa, ma molto più che il Queva non gliene scrivesse parola alcuna, che fù la cagione che se lo persuase l'auttore di tal morte, e con che s'insinuò tra questi Ministri gran diffidenza, pessimo affare in una congiun-

Cortej
Giana
Greca

Parte III.

D

tura

rura di tal natura. In tanto il Capitano, e Renauld havevano preso amicitia con una Cortegiana detta Menandra , che era d'una Isola dell' Arcipelago , e di famiglia al quanto Nobile. Quello che comandava in questa Isola dalla parte del Senato, innamoratosi di questa bella Greca la rapì al Padre per goderla, & havendo inteso che questo faceva troppo strepito , acciò la sposasse , lo fece assassinare. La Menandra intesa la morte del Padre , e che l'Auttore n'era quello che già la godeva , sdegnata se ne fuggì da lui , e se ne passò in Venetia per domandar giustitia dell' assassinato nella persona del Padre , ma inutilmente , & il successo fù che havendo speso in Venetia quel poco che haveva portato , & esponendo la sua bellezza agli altrui occhi , & alla discrettione di quei Nobili a' quali andava per raccomandarsi per haver giustitia, fù necessario che la sua bellezza assuplisse al danno che gli portava la povertà, caduta nella necessità d'esporsi a tutti, col pentimento di non esser restata con quel solo che havea conosciuto il primo. Finalmente questa cade nel potere del Capitano , e del Renauld , e come stimarono che questo fosse un mezzo favorevole di vedersi insieme i Conspiratori,

ne

ne comunicarono il pensiero al Queva che gli piacque , e li provide di danari a bastanza , con li quali messero una Casa molto grande , e ben ammobilata alla bella Greca : dovendosi sapere ch'era come è d'antico uso in Venetia, che gli Stranieri si sogliono raunare tra gli uni gli altri per giocare, e per far pasti in certe case di Corteggiane , e quei medemi che la mantengono che d'ordinario saranno due, o tre, condurranno i loro amici nella Casa della loro Corteggiana , dove goderanno maggior libertà che nella propria.

In questa Casa dunque dove il Capitano , & il Renauld godevano soli i frutti amorosi della Donna, si raunavano i principali Conspiratori , sotto il colore di divertirsi, tra di loro, sino al numero di dieci al più , & havevano tra di loro certi giorni determinati della Settimana per trovarsi tutti insieme , e quei che havevano qualche cosa a dire l'esponevano, e quivi l'Ambasciator Queva gli faceva intendere i suoi sentimenti, e quello che di più conveniva alla conspiratione. In somma come ogni giorno veniva gente disarmata , & alla sfilata, che spediva Don Pietro Toledo, e che già il numero s'era cresciuto sino a quello di 2000. ch'erano tutti indirizzati con certi segni di fettuccie

Lugò
di Con-
ferenza.

(1618.)

al Capitano , & al Renauld , quali ne davano parte all' Ambasciatore in Casa del quale s'erano raunate le Armi che bisognavano per armarli. Tenutasi dunque un giorno conferenza nella solita Casa sopra a quello ch'era da farsi di undeci che si trovarono nella conferenza di questo giorno , sette furono di sentimento , che per l'esecutione si aspettasse fino al mese d'Ottobre, per essere in questo mese vuota di gente la Città , andando tutti a villeggiare ; ma il Queva che grandemente temeva che in un così lungo ritardo non fosse l'affare per scoprirsi , e che sopra di lui non cadesse tutta la furia del Popolo, portò il suo sentimento per l'esecutione già che nella Città vi erano 2000. Soldati, in sua Casa Armi per armarli , e che dal Duca d'Ossuna si doveva spedire la Squadra delle Barche apparecchiate per tale impresa da un giorno all' altro , e che li sei mila Soldati che da lui dovevano mandarsi dovevano a quella hora essere imbarcati. Non restava dunque altro che di regolare l'ordine per l'esecutione, e dal Queva , dal Capitano , e dal Renauld fu regolato così.

Or line
per l'esecutione.

Subito che comincerà la notte , questi due mila Soldati che già sono in Città , ma senza arme

arme , anderanno per armarsi in Casa dell' Ambasciatore , de' quali 500. si renderanno nella Piazza di San Marco , sotto al comando del Capitano Pier : gli altri 500. comandati dal Renauld anderanno innanzi l' Arsenale , e gli altri divisi sotto i loro Capitani , ciascuno de' quali ne haverà 50. gireranno per li canali , e si renderanno padroni di quante Barche, Gondole , & altri Legni troveranno , nel Ponte di Rio alto , con li quali anderanno a pigliare con ogni diligenza , altri mille Soldati in circa delle Truppe di Lievestein che sono ancora in Lazareto. Durante lo spatio di questo viaggio si comporterà ciascuno tanto tranquillamente che sarà possibile per non cadere nella necessità di dichiararsi prima dell' arrivo di queste Militie , ma in caso che sortisse l'obbligo di dichiararsi , e che venga a scoprirsi alcuna cosa delle concertate , il Capitano si ritrincerà nella Piazza di San Marco. Renauld s'impadronirà dell' Arsenale della maniera che si dirà. Successivamente si tireranno due colpi di Cannone , che serviranno di segno a' Brigantini del Duca d' Ossuna , che saranno apparecchiati ad entrare dentro Venezia , e li Spagnoli che condurranno serviranno in luogo de' Valloni , che si saranno andati a pigliare.

Se all' incontro non vi sarà obbligo alcuno di dichiararsi durante il tempo del sudetto viag-

gio, quando questi Valloni haveranno sbarcato nella Piazza di San Marco, il Capitano ne piglierà 500, che accopierà con gli altri 500. che già si trova, & haerà seco il Sergente Maggiore Durante per comandarli. Si comincerà l'opera con l'ordinare questi mille Huomini in battaglia nella Piazza di San Marco. Successivamente il Capitano con 200. Soldati che piglierà seco si renderà Signore del Palazzo Ducale, e particolarmente della Sala dell' Armi che vi si trova, per provvederne quei che potrebbero havere di bisogno e per impedire li nemici di servirsene. Cento altri Soldati sotto il comando del Capitano Bribe si renderanno Signori della Zecca, e cento altri comandati dal Brainvile, della Procuratia, col favore di alcuni Huomini che si saranno introdotti con destrezza nel Campanile durante il giorno. Questi cento ultimi resteranno nel Corpo di Guardia dentro il Campanile in tanto che l'esecutione durerà, acciò che non si suoni la Campana all' Armi.

Si occuperanno gli ingressi di tutte le strade che si gettano nella Piazza con altri Corpi di Guardia: si metterà in questi ingressi l'Artiglieria, con la bocca volta verso la parte della strada, & in tanto che se ne possa cavar fuori dell' Arsenale, se ne piglierà di questa sotto la fusta del Consiglio di Dieci, ch'è molto

molto vicino, e della quale non vi sarà difficoltà d'impadronirsene. Di tutti questi Luoghi de' quali si deve impadronire, e dove si metteranno de' Corpi di Guardia si pugnaleranno generalmente tutti quei che ritroveranno, e durante il tempo di tutte queste esecutioni, all' intorno della Piazza, il Sargente Maggiore resterà sempre in battaglia nel mezzo col resto delle milizie. Tutte queste cose si faranno col meno strepito che sarà possibile: successivamente si darà principio a dichiararsi, col petardare la porta dell' Arsenale. A questo strepito gli otto Congiurati, che hanno preso la misura, e che saranno di dentro, metteranno il fuoco a quattro angoli, con li fuochi artificiali, preparati per questo effetto, in Casa dell' Ambasciatore, ceme ancora li Petardi, e pugnaleranno li principali Comandanti. Non li sarà difficile a farlo, in mezzo della confusione che il fuoco, e lo strepito de' Petardi apporteranno sopra tutti questi Comandanti, quali non si diffideranno d'essi, oltre che se ne vivono spensierati ad ogni altra cosa pensando che ad una sorpresa di questa natura.

Si congiungeranno dopo con Renauld allora che sarà entrato, & uniti finiranno d'ammazzare insieme tutto il resto, e li Soldati condurranno dell' Artiglieria in tutti li

luoghi dov'è e sarà necessario come nell' Arene de' Mari , nel Fondago de' Tedeschi , nel Magazeno del Sale , sopra il Campanile della Procuratia , sopra il Ponte di Rialto , & altri posti eminenti da' quali si potrebbe battere la Città , e metterla tutta in ruina in caso che volesse far resistenza. Nel punto istesso che Renauld petarderà l' Arsenale , il Capitano forzerà le Carceri di San Marco , & armerà li prigionieri. Si ammazzeranno i principali Senatori , e le persone assignate andranno a mettere il fuoco in più di 40. luoghi della Città , quanto più sarà possibile lontano l' uno dell' altro , acciò maggiore fosse la confusione. In tanto gli Spagnoli del Duca d' Ossuna havendo inteso il gno che gli sarà stato dato , dall' Arsenal se veranno ancora a far lo sbarco nella Piazza di San Marco , e si spargeranno subito ne' principali Quartieri della Città , come quello di San Giorgio , de' Giudei , sotto la condotta di nove altri Conspiranti. Non si griderà altra voce che Libertà , e dopo tutte queste cose eseguite , sarà permesso il sacco , ma non già nelle Case degli Stranieri , essendo a tutti difeso sotto pena della vita , di torli minima cosa , e non si darà più la morte ad alcuno , se non a quei che ardiranno far qualche resistenza con armi.

Abusi, &
errori.

1618.

Ecco come si scrive dall' Auttore del Libretto intitolato Congiuratione , sia conspiratione degli Spagnoli contro la Re-

Repubblica di Venetia. Gli Scrittori Venetiani che viveano, e che scriveano allora, hanno passato sotto silentio quasi tutte queste particolarità, che per dire il vero, in buona parte paiono discorsi di Romanzo, senza alcun buon fondamento. Et in fatti vi sono circostanze che hanno del favoloso, e che sono del tutto impossibili in una gran Città come Venetia, dove bisognano dell' hore intiere per andare da un luogo in un' altro, non solo per la grandezza della Città, ma per il gran giro che bisogna fare, nel passar tanti ponti, e canali. Osservisi di gratia che questo successe due, o tre giorni dopo la festa dell' Ascensione, in un tempo della maggior fiera che si faccia in Venetia, con un concorso così grande di Stranieri che molti sono gli Autori quali scrivono che nella Fiera dell' Ascensione, che dura 15. giorni, vi concorre un numero di gente infinito di più di 300 mila Anime; e queste tante cose dovevano farsi in una notte, & in un tempo che le notti appena haveano sei hore di corso, almeno erano cortissime, già che il successo seguì verso li 8. Maggio; & in questa notte che cosa dovea farsi? unirsi due mila Soldati alle due della notte (ecco già due hore della notte trascorse) andare in casa dell' Ambascia-

ciatore, & armarfi, poi gli uni impoſeſſarſi della Piazza di San Marco, gli altri andare nell' Arſenale, gli altri renderſi padroni delle Barche di Rialto poi imbarcarſi, & andare a pigliar l'altra gente che era nel Lazzareto. (più di due miglia di coſto) e condurla nella Piazza (della caſa dell' Ambaſciatore alla Piazza di San Marco vi era qualche miglio, e della Piazza all' Arſenale non meno d'uno, e mezzo) ma che dico portare, e tranſportar Cannoni da un luogo all' altro, & in più luoghi, farne ſalire nelle Torri, e ne' Campanili; metterſi in poſeſſo del Palazzo pubblico, e delle prigioni, con muri groſſiſſimi di marmo, con crate di ferro alle finetre della groſſezza d'un braccio, e con porte di bronzo, o di ferro, che ſi chiudono nell' imbrunir del giorno; e tante altre circonſtanze, che ſarebbe ſtato impoſſibile di eſeguirle in tre giorni, ſi vogliono eſeguire in una notte coſi corta? Tutte queſte coſe tra tante perſone ſi faranno in una Città popolata di più di due cento mila anime (ſenza i Forſtieri) in una notte, ſenza che alcuno ſe ne accorga, & in un tempo dico, di gran calore, che per tutta la notte le Gondole piene di gente vanno freſcheggiano? e la confuſione d'un Popolo innumerabile coſi di Stranier-

nieri che Cittadini , non haurebbe fatto nulla ? Certo che questo regolamento è, una pura favola.

Però questo Libricciolo è curiosissimo, nè si trova Romanzo alcuno , che sia più pieno di circostanze verissime, nè Historia più arricchita di false particolarità, nè Libro che sia più grato alla Lettura, per esser molto ben' unita , e ben' eloquente l'intessitura. Certo è che in questa Conspirattione non ebbero il segreto particolare che soli dodeci Persone (posti da parte l'Ossuna , il Toledo, il Queva, & il Segretario di questo) ch'erano quelle che s'univano in Casa della Greca per conferire. Devesi ad ogni modo auvertire che due erano i Capitani cioè che portavano questo nome , quello spedito dal Duca d'Ossuna , & un' altro da Don Pietro Toledo ; il primo dovea haver cura per le cose del mare, e l'altro per le Armie nella Terra , ad ogni modo d'alcuni si confondono. La Corteggiana Greca fu la prima volta conosciuta dal primo Capitano, e da lui introdotte in sua Casa le Conferenze ; ma partito egli per andare sul mare col Langlad , gli altri ch'erano nel numero di dieci continuavano le conferenze nella stessa Casa , & andavano disponendo gli affari secondo agli avvisi

che

che ricevevano, o dal Duca d'Ossuna, o dal Toledo, o dall' Ambasciatore istesso, e tra questi vi erano Carlo, e Giovanni Boleo fratelli, Roberto Rivellido, Nicolò Rinaldi, Lorenzo Nola, Vincenzo Roberti, Giovanni Berardo, Gabriele Moncasino, Baltassarò Iuven, e Nolor: e questi furono i primi che hebbero il segreto, e che quando l'uno, quando l'altro si portavano di notte tempo dall' Ambasciatore, o per avvisarlo di quel tanto ch'essi conchiudevano, e trattavano, o per ricevere i suoi ordini, e le sue istruzioni. Ma verso il fine cioè allora che s'era presa la risoluzione di mettere in esecuzione l'intrapresa fù trovato a proposito di chiamare a questa loro conferenza nella Casa della Greca alcuni altri de' principali, quali s'imaginavano bene che vi fosse qualche disegno, ma ignoravano quale, o di qual maniera fosse ciò per eseguirsi; & allora questa raunanza divenne numerosa di venti persone, al più però, che pure erano molti, e tra questi un tal Laffier che fù quello poi che scoprì il tutto; come si dirà, e veramente può dirsi un miracolo della Provvidenza, che tra tanti Conspiranti, tra tante raunanze, e tra tante Nattioni, per così dire, che si sia conservato il segreto per tanti mesi.

Molti

Molti si vanno persuadendo per cosa ^{Gente} impossibile che si fossero introdotti ^{come} già ^{intro-} nella Città 2000. Soldati , e che questo ^{dotta.}

gran numero che tenesse il segreto : ma per rasserenarsi lo spirito di questo dubbio bisogna sapere, che questa gente non si conosceva l'una l'altra, e se gli era fatto intendere ogni altra cosa , che quella della Conspirattione. Il Toledo have-

1618.

va mandato la maggior parte di questa gente alla sfilata , con abiti di Forastieri, e di mercanti, nel numero tal volta di 20. e tal volta di 30. con uno che n'era il Capo , e questi Capi stessi non si conoscevano l'uno l'altro, ma ben si ogni Capo conosceva la sua gente , col mezzo d'un certo segno , e se gli era stato dato ad intendere che vedendo l'Ambasciator Queva , quei continui insulti alla Repubblica dal Duca d'Offuna sul mare, & essendo egli occupato a sostener le ragioni del Duca nel Senato con vive ragioni, per evitare qualche insulto che potesse venirgli fatto, voleva provvedersi di gente affidata , che potesse difenderlo occorrendo il bisogno , e lo stesso Ambasciatore a quei che ancor lui faceva venire , gli dava ad intendere la stessa cosa ; di modo che tutta questa Gente fù introdotta in Venetia in questa maniera , senza ben conoscersi gli uni

uni gli altri; ma i Capi di questa gente, ch'erano molti, avevano il loro ordine di dipendere, chi dall'uno, chi dall'altro degli accennati. Dieci che veramente sapevano il tutto, e ciascuno di essi aveva più di sette, o vero otto di questi Capi, con i quali conferivano hora con uno, hora con un' altro.

Trafscu-
ragini, e
diligen-
ze.

Quello che s'è fatto allora sarebbe impossibile di farlo al presente, perche le cose hanno preso altra faccia. In quei tempi si facevano così poche diligenze, che fa gran vergogna al Senato nello spirito di quei che vi fanno riflessione, poiche la libertà era così grande che li Forastieri andavano, e venivano senza che alcuno gli chiedesse di qual parte erano, nè che andavano facendo, fidandosi la Repubblica che le mura d'aque della Città Dominante la rendevano sicura d'ogni qualunque sorpresa, già che la navigatione rispetto alla natura del Mare, dove più alto, dove più basso, con luoghi arenosi, non poteva esser fatta che da quei del Paese istesso, e come di nulla si temeva, non si vedeva necessità di stringere la libertà alla Città, lasciandosi libera in ogni cosa per meglio obligare gli Stranieri a venire a popolarla. Ma da quel tempo in poi fattisi savii i Venetiani a loro spese

spese, per evitare di cadere in Reti simili hanno dato altro ordine al loro governo della Città, poiche non è permesso a chi si sia particolarmente Hosti, Tavernari, e Camare locande di alloggiare alcuno senza farsi dare il nome, cognome, Patria, e mandarlo subito al Tribunale detto della Bestemia, e questo Tribunale visita questi Biglietti ogni giorno, e trovando, o gran numero di gente, o altri sospetti, si manda a farne perquisitioni. In oltre vi sono i Capi di strada che devono vegliare sopra i Forastieri, e trovandone molti, o gente sfacendata, e senza mestieri, darne avviso al Configliere del Sestiere. In somma le diligenze son buone, e con questo si leva ogni mezzo di pensar più a così fatte intraprese. Vedremo hora quello che di più successe nella scoperta d'una conspiratione che fù la ruina del Duca d'Offuna, e che l'haurebbe al sicuro reso immortale se havesse sortito il disegno.

Iaffier era uno de' principali Congiurati che hebbe parte in una delle Conferenze in Casa della Greca, e ch'era Capo di 22. di quei che dovevano haver parte all'esecutione, questo havendo havuto la curiosità di veder la solenne Ceremonia dell' Ascensione, e benché dicesse in se stesso, Conspiratione si scoperta.

stesso , *Ecco l'ultima volta di questa così superba funtione* , ad ogni modo nel vedere quella Maestà del Doge , e di tanti Senatori che parevano altre tanti Cesari si sentì tutto scommovere il sangue nelle vene, non potendo soffrire che perisse in un momento , questa maravigliosa macchina di dodeci Secoli , in che s'era sparso tanto sangue , e tanti sudori , e che tante savissime teste si sacrificassero al furore d'una Corteggiana , si dispose a portarvi rimedio. Ma prima di passare oltre è bene di sapere ch'egli havendo inteso l'Historia della Greca , credeva che gli altri l'havessero tirato al partito , con la promessa di vendicar la morte del Padre , la vendetta della di cui morte gli stava molto a cuore , e come non aveva possuto trovar giustitia dal Senato , aveva volentieri abbracciato l'occasione a servir di stromento per far perir la Republica tutta. Risoluto dunque il Iaffier di salvar questa Republica , & insieme i suoi Compagni che non voleva tradire , se ne andò a trovare Bartolomeo Domino Segretario del Consiglio di Dieci dicendogli che aveva a rivelargli cose ch'erano dell' ultima importanza alla salute della Republica : ma che però desiderava che il Senato gli promettesse una gratia , che consisteva
la

la vita, e la libertà di 22. persone , non ostante qualunque delitto che havessero potuto commettere. Portatosi dal Capo di Dieci questo fece raunare nel punto istesso il Consiglio. La gratia chiesta gli venne concessa , con promessa che si farà verificar dal Senato , e con questo gli scoprì ogni qualunque particolarità della Conspirattione. Tante circostanze, tante particolarità , tante cose che parevano non meno impossibili che horribili , sospese gli animi di tutti, e non vi fù alcuno che di primo tratto se lo volesse persuadere. Ma come l'affare era di troppo grande importanza , si mandò il Segretario per visitare il Campanile, & l'Arsenale, e vi trovò indizii a bastanza , onde se ne ritornò (havendo seco il Capitan di Sbirri) con alcuni Prigionieri, e spedito nella Casa della Greca , non trovando persona , condusse prigioniera la Greca istessa , in Casa della quale havevano ricevuto avviso un momento prima li principali Conspiratori che vi erano della visita che s'era fatta nel Campanile , onde senza perder minimo momento gettatisi in una Barca di quelle che haveano apparecchiate nel Ponte di Rioalto, hebbero la fortuna d'uscir di Venetia , e del Paese, salvando in questa maniera la vita , non ostante che

con.

con tutte diligenze si mandassero ordini, e Gente per ritenerli , essendo stati più degli ordini leggieri. Tra questi vi fù il Capitano Tornone , ch'era come il Presidente delle conferenze in Casa della Greca.

Casa
d'Am-
basciato-
ri.

1618.

Intefasi la fuga , non dubitandosi che molti non si trovassero in Casa degli Ambasciatori di Francia , e di Spagna , si prese ispediente di farle visitare , havendo chiesto però l'ingresso di poter entrare dentro , per fare alcune diligenze che riguardavano la salute della Republica. Il Francese vi consentì , e dove venne preso Renauld , Lorenzo Brulard , e Bribe, che furono condotti in prigione. Al contrario lo Spagnolo con ardore ben grande, e quasi con minaccie ricusò , senza altra ragione che del dritto delle Genti, ma entrati per forza protestò contro tal violenza , e non havendo trovato alcuno de' Conspiratori conosciuto , fecero un' Inventario di tutto quello che riguardava il servizio della Conspirattione , e vi trovarono arme d'ogni sorte , e monitioni per armar 500. Soldati, e più, sessanta Petardi , e molti fuochi d'artificio, ma sopra tutto più di cento Barili di polvere, e di che se ne fece l'Inventario, che fù portato nel Consiglio di Dieci, che restò molto attonito.

Brain-

Brainvile , e Teodoro , due de' principali Conspiratori , havendo inteso che la Greca era stata ritenuta , che la conspiratione era scoperta , e che i passi erano chiusi , se ne andarono a trovare il Valieri Inquisitor di Stato , fingendo di voler rivelare una conspiratione , come se nulla sapevano. Il Valieri li condusse nel Consiglio di Dieci appunto , mentre si leggeva l'Inventario , ma il Consiglio disse , che non era più tempo , e così furono mandati in prigione. Li tre Inquisitori di Stato con gran numero di Sbirri , & altra gente armata , andarono visitando tutte le Hosterie , Taverne , e Camere locande , Bordelli , & altri luoghi infami , dove solevano concorrervi stranieri , imprigionando tutti gli Officiali Holandesi , Francesi , Spagnoli , Valloni , Napolitani , e Milanesi fino al numero di più di 400. Nel far questa ricerca scontrarono due del Delfinato che con gli stivali erano ancor nella Gondola , e con gran franchezza mostrarono due Lettere , che due de' loro amici gli havevano scritto , acciò venissero al più tosto se volevano arricchirsi dal ricco spoglio di Venetia , e ch'erano venuti in posta per rivelarlo al Senato , furono creduti , ringratiati , & alloggiati , e pregati di riposarsi fino che il Senato de-

li-

Altre
diligen-
ze.

libererà sopra il merito della loro remunerazione.

Udienza
all' Am-
basciato-
re.

Tutte queste cose succedessero dalla sera fino alla mattina due hore in circa dopo lo spuntar del Sole, e nella quale hora rannatosi il Colleggio, il Marchese di Bedmar mandò per chiedere udienza, e fù trovato a proposito d'accordargliela, per a curiosità di sapere quello fosse per dire, e furono mandati come al solito gli Senatori per condurlo. In questo mentre sparvasi la voce della conspiratione, e che gli Spagnoli n'erano stati li principali, e li soli propagatori, il Popolo corse tutto alla Casa dell' Ambasciatore, e già stavano sul punto di mettervi fuoco al Palazzo allora che arrivarono i Nobili che dovevano condurlo all' udienza, onde con la loro autorità obbligarono questa gente a ritirarsi. Venne dunque condotto all' udienza tra voci d'ingiurie, e di maledizioni, che gli andava gridando il Popolo dietro, e dalle finestre. Entrato il Queva nel Senato, con una colera molto ardita, e temeraria, si diede a lamentarsi della gran violenza che se gli era fatta contro i dritti delle Genti; nè contento de' lamenti vi aggiunse minaccie delle più fiere, che il Rè suo Signore se ne vendicarebbe, e veramente mostrò un ardore così gran-

grande che diede da pensare a quel Senato. Gli rispose a questo il Doge, *Che se gli farebbe riparazione di questo oltraggio, allora che renderà conto al Senato della ragione di quei tanti apparecchi di guerra ch'erano in sua Casa, poiche un' Ambasciatore si mandava per conservar la Pace, non per suscitar guerre.* Replicò il Queva con più fiero discorso, *Che restava molto sorpreso che un Corpo di gente così savie, divenisse così male instrutta, di vederlo insultare in faccia sotto un pretesto così sciocco. Che quelle provvigioni non erano in sua Casa che in deposito, come havea fatto altre volte, per esser mandate in Napoli, & in Tirol.* Che in quanto alle Armi ogni uno sapeva che nelle Terre della Republica si lavoravano li migliori, e per questo ne havea fatto quella provvigione, & in quanto a' fuochi d'artificio ch'essendo venuto ad offrirsi a lui un' Huomo che intendeva bene il mestiere gliene haveva fatto far quelle prove. Diverse altre furono le proposte, e risposte, fino che il Doge vedendo che con la sua scaltra eloquenza il Queva ad ogni buco trovava il suo chiodo, conchiuse col fargli vedere quanto grave fosse quell'horribile intrapresa, nella quale non poteva negarsi che ella non ne havebbe parte, protestando però che il Senato era lontanissimo dal pensare che sua Maestà ne havebbe avuto

vuto minima parte. A questo particolare rispose l'Ambasciatore con la colera d'un' Huomo, al quale l'honore gli è pretioso, e che d'altri si voglia offendere. *Ch'egli per la gratia di Dio era nato d'una Nazione, alla quale erano naturali il valore, e la Prudenza: che però non haveva questa bisogno di ricorrere a' cattivi artificii per perdere i suoi Nemici. Che il Rè suo Signore era a bastanza potente per distruggerli a forza aperta, senza servirsi di tradimenti, e che forse potrebbe farglielo provare ben tosto.* Quanto val l'ardire, la constanza, & il zelo in un' Ambasciatore! Il Queva haveva procurato di perdere la Republica, con li mezzi più enormi, e più barbari, haveva preso in mano la sferza più crudele per sferzare li Venetiani, e poi vuol che gli sia conservato il dritto delle genti, e con gran furia se ne vada per bravarli nel Senato istesso. Così devono essere i Ministri di quei Principi che sono come allora era il Rè di Spagna. Gli Ambasciatori del Re Catolico allora sputavano tondo da per tutto, ma al presente bisogna che sputino cheti cheti nel loro falzoletto, come si fa in Holanda: e son sicuro che il Lettore giudicioso m'intenderà senza altra espressione.

Appena finì il Queva questo discorso ^{Ambasciatore parte.} che alzossi con una faccia brusca , mostrando disprezzo verso il Senato anche nelle Ceremonie. Nella Porta del Colleggio ricevè avviso che il Popolo corso in gran folla nella Piazza l'aspettavano tutti con una furiosa impatienza di sacrificarlo al loro furore. Quei Senatori che l'accompagnavano ebbero difficoltà di far prevalere le loro preghiere , acciò si volesse fermare in una stanza sino che il Senato desse gli ordini per la sua sicurezza. Pure vi condescese , & havendo fatto riflessione sopra allo sdegno del Popolo , & al pericolo inevitabile che vi era della sua persona , si dichiarò di volere uscire in quel punto dalla Città , e così la Repubblica mandata gente armata nel Palazzo fece imbarcare tutti i Domestici, con qualche poco di Robbe , promettendosi che si manderà il resto in tutta sicurtà. L'Ambasciatore fù imbarcato sopra un Brigantino ben armato , & anche con altra scorta condotto sino a terra ferma , e subito sino fuori i confini , nel Milanese , sempre con buone Guardie , come anche li suoi Domestici che n'erano innocenti : e fù cosa inudita le minaccie che andava facendo per le strade. Il Popolo di Venezia arrabbiato di non poter sfogare la sua

ven-

1613.

vendetta, & il suo giusto sdegno contro la persona dell' Ambasciatore lo sfogò in altra maniera facendo molte Statoe di lui, e del Duca d'Ossuna, che con gran disprezzo l'andarono strascinando per la Città gettandole di sopra delle sporchezze, & altre ignominie, e poi pugnolate le gettarono nel canale, con ingiurie, e parole ignominiose, & al sicuro che lo stesso haurebbono fatto alle persone se le havefsero havuto nel potere.

Bandojn
favore
degli
Spagno-
li

Per tre giorni continuò la Plebbe il suo giusto sogetto d'indignatione contro le Statoe di queste due Ministri, anzi contro tutta la Nattione istessa, con parole, e con canzoni ignominiose. Il Senato non volendo che per la iniquità di due, o tre Ministri, e di pochi altri che nella maggior parte erano stati introdotti alle reti senza saper dove andassero, che soffrisse la gloria del Rè, e della Nattione, fece pubblicare a suono di Trombetta ne' luoghi soliti, che sotto pena della vita, nissuno ardisse parlare, e scrivere, nè direttamente, nè indirettamente, che il Rè Catolico, o qual si sia altro Spagnolo, havefse havuto parte nella Conspiratione, di modo che parve che tutta l'ignominia si volesse far cadere sopra li Napolitani, Milanesi, e Francesi. Pretese
il

il Senato con questo sodisfare all' affronto fatto all' Ambasciatore, & dal quale tanto se ne andò lamentando, & in fatti questo poco d'unguento dopo la piaga, la radolcì molto, e fù sano consiglio perche la Republica non era in stato di entrare in una guerra manifesta con un così gran Rè, e di che ne temeva molto, persuasa ch'essendo potenti nella Corte, l'Ossuna, il Toledo, & il Queva haurebbono potuto suggerirla.

Toccante l'esecutione de' delinquenti la prima cosa fù quella di spedir Barca a più Remi, & a vela al Capitan Generale Barbarigo, acciò nel ricevere quell' ordine che se gli mandava dovesse subito metter ne' sacchi, e precipitare nel mare, il Capitan Giacomo Pier, il Langlat (sia l'Anglade come si scrive d'altri questo nome) e tutti gli altri Officiali più affidati che il Pier aveva sopra la sua Squadra. Sapeva il Capitano che la conspiratione doveva eseguirsi circa a quel tempo che fù eseguita, e per questo aveva procurato commissione dal Barbarigo, d'andare in caccia di qualche preda, o contro gli Uscocchi, o contro Turchi, ma dal Generale gli venne negata per la ragione dell' ordine che aspettava di mettersi egli stesso in Campagna con tutta l'Armata, ma o sia che l'ordine non venisse, o che venisse in

Esecutione
nell' Armata
Navale.

1618.

Parte III.

E

con

contrario, o che il Capitano col suo voto tanto accredito, ne haveſſe diſſuaſo la riſoluttione di far coſi preſto uſcir l'Armata tutta; baſta che il Capitano ottenne la commiſſione d'andar con la ſua Squadra facendo qualche giro per qualche preda; ma la diſgratia per lui volle che per tre giorni continui ſi meſſe coſi contrario il vento, che non fù poſſibile uſcire dal Porto dove ſi trovava l'Armata che vuol dir di Leſina, coſa che faceva arrabbiare il Capitano, perche haurebbe voluto eſſere in alto mare, per andariſi informando del ſucceſſo di Venetia, e ſe buono inviariſi a quella parte, ſe cattivo ſchivarſi. Queſto medefimo vento in ogni maniera fù a lui contrario, perche impedì la ſua uſcita dal Porto, e favori oltre modo il viaggio del Soranzo, ch'era ſtato ſpedito dal Senato per portar l'ordine di bocca al Generale, oltre quello in ſcritto, onde favorito dal vento propitio in meno di cinque giorni fece la ſtrada con poca fatica di Remo. Entrò nel Porto di Leſina appunto in quelle hore che calmatoſi il vento haveva il Capitano ordinato d'apparecchiarſi le vele. Il Soranzo con la ſua Barca paſſò innanzi il Vaſcello del Capitano ſenza dirgli gran coſa, che lo fece ſoſpettar male. Il Generale ricevuto l'ordine, fe-

ce

ce sparger voce subito , che bisognava che ciascuno si tenesse apparecchiato, per mettersi in mare con tutta l'Armata alla volta di Candia, già che vi era nuova che la Turchesca doveva ancor mettersi, & in tanto chiamò il Consiglio di Guerra maritimo , e del quale erao il Capitano, & il Langlad, che vi andarono tra mille sospetti, funesti presagi della lor morte. Appena giunsero nella Galera Generalitia, che d'ordine del Generale, & in presenza di questo vennero ambidue pugnati, e gettati nel mare. Nel punto istesso si diede l'ordine per l'esecutione degli altri aderenti del Capitano che sino al numero di 40. ò che furono pugnati, ò posti in sacchi , e gettati nel mare, molti de' quali non avevano altra colpa che l'amicitia del Capitano , ignari della conspiratione.

Si scrive d'alcuni che questa Barca che andò per portar l'ordine al General Barbarigo , fosse stata mascherata in modo che paresse del tutto forastiera , sia in quanto all' uso del Legno, sia degli abiti delle persone che la conducevano, e per far credere che non veniva di Venetia, andò facendo alcuni giri, e rag-
giri, non mi oppongo a questo parere, ma gli Auttori Veneti non ne fanno
men-

Renauld
esamina-
to, e,
strango-
lato.

mentione. In tanto Renauld che s'era incaricato della parte maggiore della conspiratione (forse perche era il più vecchio di tutti in una età di 58. anni) venne esaminato dal Consiglio di Dieci , e con molta costanza rispose , di non saper cosa alcuna , nè inteso parlar di congiuratione. Si procurò di convincerlo con le Scritture che gli furono trovate sul dosso , cioè una Lettera di credito per Don Pietro di Toledo ; un Passaporto in Spagnolo per tutti li Paesi del Rè Catolico , alcune Lettere di cambio per somme grandi , e mille Doppie di Spagna trovate nella sua stanza. Continuò a rispondere arditamente , d'essere stato egli sempre povero , e che se sopra di lui , o nella sua stanza , si fosse trovato danaro , o scritture che lo riguardassero , bisognava che altri nel pigliarlo vel'havessero messo. Si venne dunque alla tortura ordinaria , e straordinaria ; la prima , e la seconda volta , senza voler mai dire altro , se non che *si doveva haver riguardo alla sua età , ch'egli era Uomo da bene , e d'honore , e di qualità , e che del torto che gli facevano Dio lo vendicarebbe.* Come il Consiglio di Dieci habrebbe voluto fare un supplicio in publico per esempio d'un simil capo principale , non mancò di far tutto il possibile per

per

per farlo confessare , havendogli per otto giorni continui matina , e sera presentata la tortura , & esaminato , ma sempre ostinato alla negativa non disse nulla. Gli venne in oltre offerta l'impunità , & il perdono se volesse scoprire gli altri complici , e dir le particolarità che sapeva , ma cosa alcuna non potè obligarlo a confessare minima cosa. Finalmente dopo , havergli dato la tortura per una terza volta con i ferri ne' piedi di gran peso, persistendo alla negativa, venne strangolato nelle prigioni, e poi morto strascinato nelle Forche, & impiccato per il piede come traditore. Non si fece morire in publico, come desiderava il Consiglio rispetto a quelle sue voci con le quali chiamava Iddio a vendicare il torto che si faceva alla sua innocenza.

Furono ancora gravemente tormentati, e dalla tortura , & altri tormenti il Touran Luogotenente del Conte di Nassau, Bribe, Lorenzo Brulard, li tre Petardieri, e li due Officiali dell' Arsenale , e quello che recò maraviglia che alcuno di questi non volle confessar cosa alcuna, non ostante i gravissimi tormenti , e le prove evidenti per convincerli ; di modo che fù trovato a proposito di farli strangolare in prigione, come s'era fatto al Renauld, e dopo esposti alle Forche per il piede. Si

Altri
suppl.
ciati,

conchiuse poi senza tante fatiche di processi, e d'esami inutili, di far morire tutti gli altri complici che haveano nelle mani segretamente; in questa maniera il Brainvile, il Teodoro, ch'erano de' principali congiurati, e più di 300. Officiali furono gettati in Canal Orfano, con un gran fasso attaccato nel collo, una parte, altri posti in sacchi, e poi sommersi, & alcuni pugnali, e pure gettati in mare. Quello che parve strano a tutti che per una conspiratione di tal natura, e di tanto strepito, che non vi fosse nè pure uno che perdesse la vita in publico agli occhi del Popolo; ma questo è un' uso quasi ordinario de' Venetiani di far morire i traditori in segreto, e poi esposti.

Lamenti
del Iaffier.

Trà gli altri supplicanti, e gettati in Canal' Orfano, vi furono compresi tutti li Compagni del Iaffier fino al numero di 22. ch'egli stesso havea nominati, e fatti presentare, & a' quali già s'era concessa la gratia, con tutto ciò il Consiglio di Dieci trovò a proposito di farli morire nella maniera sudetta, non ostante la fede, e la parola. Di questa attione se ne lamentò molto il Iaffier, mosso da compassione de' suoi poveri Compagni, che haurebbe possuto salvarli la vita in altra maniera, col darli avviso prima per la fuga.

1618.

ga. In somma ne portò gravemente al Consiglio di Dieci i suoi lamenti , per havergli mancato la parola così solennemente promessa. Il Consiglio non potè altro rispondere se non che *non s'era fatta cosa che dopo una matura deliberatione del Senato* : però questo punto si disputò molto , e buona parte volevano che s'osservasse la parola data , essendo vergogna per un Senato così Christiano di rompere una fede giurata. Altri dissero che se la conspiratione non fosse stata scoperta ancora da' due Delfinesi che converrebbe osservar la parola data, ma già che non solo l'affier , ma anche questi due Delfinesi la scoprirono , non vi era obbligo di mantenerla , e che non era poco di farla godere al l'affier ; ragione molto debole , ma che però venne seguita dalla maggior parte de' voti , che non pensavano ad altro che alla vendetta. Si procurò dopo la morte degli infelici Compagni di mitigar la colera dello sdegnato l'affier , si diede la cura a' principali del Senato di parlargli , e d'intendere da lui quello che si potrebbe fare per contentarlo : gli vennero offerti danari in contanti , & una pensione sua vita durante ; o vero quell'impieghi che troverebbe di suo gusto, con decenti salari. Ma non vi fu cosa alcuna

E 4.

che

che potesse placarlo, ostinandosi a domandar la vita de' suoi Compagni; gli fù risposto che a questo non vi era più rimedio già ch'erano divenuti preda de' pesci in canal Orfano. Questa risposta lo messe tanto più nell'ultima desolatione, considerandosi causa principale della morte ignominiosa de' suoi cari Compagni, di modo che così disperato parti di Venetia senza pigliar licenza di chi si fia: il Senato che faceva spiar le sue attioni, havendo inteso la sua partenza, gli mandò dietro un' Huffiere del Senato, con ordine di dover sfrattar dagli Stati della Republica fra tre giorni sotto pena della vita, e con lo stesso se gli mandarono quatro mila Zecchini, che ricusò, ma venne forzato a pigliarli per esser tale il comando del Senato.

Sua
morte.

Questo danaro ricevuto per forza non fù sufficiente a calmar gli lo sdegno di veder si obligato dopo haver salvato la Republica d'uscir vergognosamente dal suo territorio, e la pietà che se gli aggirava nel petto per li suoi Compagni lo metteva nell'ultima disperatione ogni volta che considerava ch'egli era la causa principale della loro morte. Si tramava in questo tempo istesso in Bressa dal Governor di Milano, un' altra Conspiratione, & alla quale fù invitato egli con promessa di grandi

di vantaggi, non ostante quello s'era passato. Accettò l'invito non già per interesse, ma per il grande desiderio che havevadi vendicarsi dal Senato, onde da questa vendetta mosso, non meno dall'altrui instigattioni, si gettò dentro Bressa, ma appena vi era quasi entrato che avistato il Consiglio di Dieci vi spedì delle milizie, quali impadronitisi de' posti principali vi passarono a fil di Spada molti Spagnoli, che già erano stati introdotti. Iaffier fu preso vivo combattendo in testa di detti Spagnoli, come un' Huomo disperato che non cercava che a vendere ad altri ben cara la sua vita. Datosene avviso al Senato della sua presa dal Potestà, venne ordine che fosse mandato in Venetia, & arrivato la mattina seguente fu annegato in Canal' Orfano. Mentre che se gli attaccava una corda al collo con un fasso sopra la Barca, per esser con questa gettato in mare, essendo stato chiesto dal Padre Paolo Servita che l'esortava a ben morire, se havebbe qualche gratia a chiedere al Senato della vita in poi, che volontieri gliel' accorderà, con gran costanza d'animo, e non meno maraviglia del Segretario del Consiglio di Dieci che vi assisteva rispose, *Che mi si affretti la morte, perche l'eternità di questa mi è altrettanto cara, quan-*

to horribile un momento di vita che mi rappresenta la barbara indegnità del Senato nella rotta fede a' miei cari Compagni.

osservazione.

Che strano successo di questo infelice; ch'euvenimenti da fare agghiacciare a tutti il sangue nella vita di questo Uomo. Egli che credeva di farsi gran Signore, e far la fortuna di tanti Compagni nella Conspirattione, dopo haverla più di tutti promossa si pente. Questo mosso da compassione non potendo soffrire di vederla perire si risolve di salvarla, e la salva. Qual' amore più grande del suo verso l'amicizia degli Amici? Quale infedeltà maggiore di quella della Republica dopo una promessa sì solenne? Quello che hà salvato la vita a tanti, & a tutti la libertà perdela vita come traditore? Ma che fare, li Principi hanno le loro ragioni, e le Republiche le loro massime. Tal volta, ma che dico spesso prevale in loro non sò che inclinattione nel far del bene, o del male. A questo infelice che veramente salvò la Republica se gli trovarono cavigli, e pretesti per perderlo sommergendolo nella disperattione nel veder romper la fede data a' suoi Compagni: e due Delfinesi stranieri furono rimunerati di trenta mila Ducati, e spesi dal Publico mentre vissero in Venetia cioè sei mesi, e più, per haver

haver solo detto ch'erano partiti in posta, per venire a rivelare al Senato la conspiratione, e chi sà se venivano con questo disegno? Si può far che venissero col disegno d'arriechirsi con gli altri nelle prede, e ne' sacchi, secondo a quello che portava l'invito de' loro amici, ma che havendo scontrato i fuggitivi, e vedendo tanti andamenti di quella notte, che si risolvessero di parlare in quella maniera, per levarsi da ogni sospetto, e per far meglio la loro fortuna. Non importa l'assier muore, e gli altri sono rimunerati di trenta mila Ducati, & il Senato si serve di questo pretesto per romper la parola data agli altri.

Li tre Ministri che furono i fabri di questa gran macchina, vedendo riuscir tutto così sinistramente, e perdere tanti sudori, tante industrie, e tante spese senza portarne altro frutto che il sangue sparso di tanti infelici innocenti, come prima ciascuno haveva procurato dalla sua parte, di guadagnarsi i primi fiori della gratia del Soprano, col dargli avviso di quello che doveva succedere che si credeva della maggior gloria che potesse arrivare alla Monarchia; così successo l'esito d'altre tanta vergogna, e danno, che honore, e vantaggio si credeva pri-

Lament
de' tre
Ministri.

ma , procurò ciascuno dalla sua parte ; d'addossare tutta la colpa sopra dell' altro. Don Pietro di Toledo si lamentò d'essere stato ingannato dalle persuasive che gli erano state fatte dal Duca d'Ossuna , e dall' Ambasciator Queva , e dalle rappresentazioni che le cose si disporrebbero di maniera che il buon' esito sarebbe infallibile , non ostante che gli havebbe fatto rappresentazioni che dovestero pensar bene prima d'impegnar la gloria , e la riputatione del Rè , e della Nazione. Il Queva lodava se stesso delle diligenze fatte , delle armi apparecchiate in sua Casa , e della buona fede , che s'era scontrata in tutti quei che s'erano da lui scelti per l'intrapresa : al contrario poi biasimava la condotta del Governator di Milano che gli haveva mandato il luffier , con alcuni suoi Compagni , o senza ben conoscerli , o senza ben scrutinare la lor fede , o senza ben misurare l'esperienza di quello che havevano fatto , e di quello che fossero per fare. Si lamentava del Duca d'Ossuna , che havebbe perso troppo tempo ne' suoi preparativi per mare , che haveva ritardato l'esecuzione , e che haveva dato tempo agli altri di straccarsi in una così lunga pazienza , e di far nascere traditori ne' tradimenti.

Non

Non meno inferiori erano i lamenti dell' Ossuna contro ambidue ; accusandoli ugualmente di negligenza, poichè essi così vicini l'uno dell' altro , non con altro spatio che di tre giorni di Corriere ordinario , e due di straordinario , che non pigliassero meglio le loro misure, l'uno nel mandar gente affidata, e l'altro nel ~~farla~~ ~~accarezzare~~, e mantenere nella buona fede. Ma per dire il vero questi Ministri non havevano sogetto di lamentarsi gli uni degli altri, perchè tutti havevano fatto il loro dovere, e nulla haveva mancato di quello che conveniva ad un' intrapresa delle meglio maneggiate , e delle meglio concertate : anzi può ascriversi ad un miracolo per essere incomprendibile al senso humano, che tanti Capi, tanti Officiali di Guerra, tanta gente, tanti Armi, e tanti Soldati, che si siano raccolti in una Città, che si siano fatte tante conferenze , e che per più di tre mesi si tenesse il tutto segreto , senza che il Senato Veneto , creduto il più oculato d'ogni altro , habbia preso minima ombra di gelosia , quasi che havessero havuto il segreto d'assopirlo; e che tra tanti non se ne sia trovato che un solo che sia caduto nell' errore di tradir la causa comune della conspiratione ; & al
sicu-

sicuro che se non haveſſe preſo il Laſſier quello ſcropolò di conſcienza, o di pietà, verſo la Republica, che l'eſecuttione haurebbe havuto il ſuo effetto, ſecondo al diſegno che ſe n'era fatto, però gli Spagnoli andarono poi dicendo che dalla ſua grave colpa al grave caſtigo, non paſſò che breve tempo.

Se la
conſpi-
ratione
poteva
riuſcire.

[1618.

Molti vivono ancora ſin nel giorno di hoggi dubbioſi, e molti ne ſcrivono, e ne vanno ſtabilendo conſuſi diſcorſi, cioè ſe foſſe vero che una Congiura di tal natura tra tanta Gente ſia durata per coſi lungo tempo ſenza ſcoprirſi: ſe ſia vero che l'eſecuttione habbia havuto il ſuo effetto di notte tempo, con tutte quelle formalità che da più Hiſtorie ſi ſono andate deſcrivendo, però con differenti circonſtanze; ſe gli ordini che ciaſcuno haveva ricevuto dalla ſua parte, l'haveſſe accompito come doveva, in conformità del carico che gli era ſtato aſſignato, e che tali foſſero ſtati effettivamente gli ordini; ſe l'eſito haveſſe havuto il ſuo effetto, ſecondo a quello che portava il diſegno; e mille altri dubbi; e ſopra di che ſembra che ciaſcuno ne vadi ordendo quelle difficoltà, e quei giudicii che porta il ſuo genio. Ma più in particolare ſi mette in dubbio, ſe in caſo che la Conſpiratio-

zione non fosse stata scoperta , se il successo haveſſe havuto il ſuo effetto , e la Republica caduta nel potere de' principali Conſpiratori , tale che ſe n'era fatto il progetto , & in che par che molti ſiano quelli che non lo mettono in dubbio : ma per me che hò ſtudiato a fondo la Hiſtoria dell' Intrapreſa di Geneva , e che ne ſò tutte le ſue particolari circonſtanze, me ne rido, come ſempre me ne ſono riſo, & hò creduto come credo, che la Republica ſarebbe reſtata Republica, & i Conſpiratori haurebbono havuto quella fortuna che hebbero in ogni qualunque maniera, che le coſe ſoſſero andate.

Quindici anni prima (coſa degna d'efſere notata in un'euvenimento pur noto a tutti) il Duca Carlo Emanuele di Savoia, Eſempio della ſcataſata di Geneva haveva intrapreſo di ſorprendere la Città di Geneva , e queſto vuol dire nel fine del 1602. Dentro la ſteſſa Città haveva per ſuo Corriſpondente , e Partigiano un Sindaco iſteſſo della Città , e quello appunto che havea il comando dell' Armi, e che disponeva le Guardie : oltre qualche altro ancora che havea pure parte alla conſpiratione. Trecento Soldati de' meno timidi , o de' più riſoluti , e coragioſi , e dirò più infelici erano entrati nella Città , nella meza notte conſe-

scale fatte con molto artificio , e tutti ben' armati , prima che alcuno de' Cittadini se ne accorgesse , per esser tutti immersi nel sonno , o intanati nelle stanze più sotterranee dal rigor della stagione. Il Duca con una marcia molto segreta di 3000. Cavalli se n'era venuto egli stesso per appoggiare l'Intrapresa, e già arrivato quasi a tiro di Cannone della Città senza minimo strepito. Intanto scopertasi la sorpresa da un Cittadino come per miracolo (Geneva allora non era popolata che di 13. mila Anime al più, più del doppio al presente) & osservato che vi erano Nemici di dentro si messe a gridare ad alta voce correndo per tutto *viva Iddio , e la libertà, & a dispetto de' traditori, e de' Nemici* , e benché questo fosse stato ucciso d'alcuni de' Nemici , ad ogni modo il rumore non lasciò di spargersi da per tutto , onde in pochi momenti (quanto vale il zelo nel petto di chi nasce in stato libero) si videro raunati in squadronetti buon numero di Cittadini, correndo mezi ignudi , non ostante il freddo eccessivo , non havendo altra mira che d'armarsi per salvar la Patria, come in fatti la salvarono contribuendo le Donne istesse con gridi, e con strepiti gettando

rando pietre, e legna dalle fenestre: onde la Città restò libera da questo gran contagio che doveva assorbirla: ridotti li Nemici ch'erano di dentro gli uni a gettarsi dalle mura, ruinate le Scale dal Cannone; gli altri a perder la vita, combattendo con gli Abitanti, e molti che furono presi vivi condannati alla Forca il giorno seguente, senza tante formalità di processo, appunto in giorno di Domenica, e tra gli Impicativi ne furono sette, o Conti, o Baroni, o Gentil'huomini.

Questo uno de' più strani esempi che ^{Come} sia arrivato in materia di tal natura in ^{compe-} questo Secolo, e non sò se simile con tali ^{rato a} circostanze se ne sia visto ne' Secoli an- ^{quel di} dati. Considerato dunque questo euve- ^{Venetia} nimento, io domando hora che faranno in una Città di Venetia due, o tre mila Persone tutte straniere, e disarmate che dovevano andar mendicando le Armi nella Città istessa, & in certe Case dove non si poteva correre così alla facile? Che faranno dico questi tali quando anche armati fossero, in una notte delle più corte dell'anno, e delle più oscure, e senza luna, in mezzo ad una Città di 200. mila Anime, tra le quali più di 30. mila erano capaci a portar le Armi? che faranno aggiungo ancora in una Città

tà che rispetto all' occasione della Fiera dell' Ascensione , che nel concorso di Gente non hà simile , e che al sicuro vi si trovavano per questa ragione, distribuiti in Hosterie , e Cammare locande , come ancora in Case di Amici , più di 150. mila Anime, secondo al conto che se ne fece ne' due giorni seguenti di ordine del Magistrato ? Dico in una Città (si facci riflessione sopra a questo articolo più d'ogni altro) che per potersi riunire , e congiungere insieme li Intraprenfori , bisognava passar Canali , Ponti , e Strade strette ? Li gridi de' Popoli, la confusione istessa delle Genti, la furia de' Cittadini Zelanti , e sdegnati haurebbono salvato la libertà , & obligato i Traditori a gettarsi vivi in quei Canali più profondi, per trovar scampo alla loro vita , come già a molti ne successe la sinistra fortuna. Conchiudiamo dunque che questa intrapresa se fù ben concertata nel nodo del suo progetto, fù tanto più mal maturata nella sua natura , e la grande volontà di farla riuscire non li lasciò liberi i sensi a premeditare gli inconvenienti che inevitabilmente dovevano arrivare , come in fatti arrivarono con danno, e scorno degli Intraprenfori.

Questa

Questa disgrazia degli uni, e fortuna degli altri fece quello strepito in differenti maniere, e dentro, e fuori della Città, che ciascuno può considerarlo da se stesso senza il raguaglio della mia penna: la verità è che dal suo principio parve che volesse far cadere tutta la pena maggiore, e la condanna della più grande imprudenza sopra li due soli Promotori de' tre, cioè l'Ambasciator Queva, e Don Pietro Toledo Governator di Milano; restando il terzo, che vuol dire il nostro Duca d'Osuna, esente come più remoto delle prime percosse de' fulmini, e che solo trionfasse, non ostante ch'egli fosse quello che più di tutti havebbe premuto, e tessuto il filo alla Conspirazione. Ad ogni modo l'esperienza fece conoscere il contrario, poiche la disgrazia di questi due non fu che un ombra apparente di tempesta dove che quella del Duca si ridusse in un tuono precipitoso, che lo spinse in un' infelice prigione indegna del suo merito, dove finì i suoi giorni, come lo diremo a suo luogo. Il Queva hebbe in vero come più esposto al fulmine, e più prossimo al pericolo, quella grave mortificatione (che se fu di torto, o di ragione al dritto delle Genti ne rimetto la cura al Ceremoniale) di vedersi affrontato con.

Esito
della disgrazia del
Queva.

1618.

con disordine in sua Casa, & obligato senza efempio di tal natura, d'uscire di Venetia in pochi momenti, e dello Stato Veneto in poche hore, come appunto se fosse stato un criminale, senza honori, senza Corteggio, e senza Robbe. Et ecco in che si ridusse tutta la sua disgratia, ma del resto arrivato ne' confini di Milano venne d'ordine di quel Governatore ricevuto, come se venisse di qualche trionfo; aggiungendosegli ancora altri honori, poiche appena s'era fermato sei Settimane in Milano, che con Corriere espresso gli venne dal Catolico spedita Patente di primo Ministro in Fiandra dopo il Governatore, verso dove s'inviò in breve, con fastoso corteggio, & in Fiandra ricevuto come se vero Governatore fosse stato; ma non vi si fermò che soli 20. mesi havendo ricevuto l'ordine di passare in Roma con l'officio d'Ambasciatore in quella Corte, dove dopo haver fatto questa funtione un' anno, e mezo, venne creato da Gregorio XV. Diacono Cardinale li 21. Luglio del 1622. mentre il Duca d'Ossuna lagrimava il suo infortunio in una prigione. Carlo V. fece impicare un' Ambasciatore del Rè Francesco Primo di Francia, per sospetti, e per ragioni molto inferiori alle
col

colpe gravi , de' quali si trovò intrigato il Queva in Venetia , essendo vero che non è picciolo affare quello d'haver voluto torre la libertà , e mettere in schiavitù , una Republica dove era andato Ambasciatore , per mantenere la buona corrispondenza , e l'amicitia con quel Senato. In somma si può ascrivere ad una sua gran fortuna che non gli sia arrivato qualche cosa di peggio , o dalla parte del Senato , o pure dalla furia Popolare , che spesso non hà nè ragione , nè legge nel suo sdegno concepito.

In quanto alla persona di Don Pie-^{Del To-}
tro di Toledo , che da' Veneriani s'andò^{ledo.}
publicando , e scrivendo da per tutto , ch'era stato censurato , mortificato , e privato dal carico , si può dir che l'affronto di questo Ministro non fù fondato che nella sola lingua de' Venetiani , & in un certo sospetto che altri ebbero che l'havebbe ricevuto , come in fatti questi ne fecero correre la voce per tutta l'Europa , benche sapessero il contrario , non avendo per scopo principale , che di nodrire il petto de' semplici , e di che ne ottennero l'intento , essendo cosa certa , che in tutte le Corti , e Piazze dell' Europa , non si parlò d'altro per lungo tempo , che di questo particolare , cioè che il
To-

Toledo era stato privato del suo Governo di Milano, rispetto alle grandi istanze (& alcuni aggiungevano minaccie) del Senato Veneto, il quale s'era dichiarato per via del suo Ambasciatore in Madrid, che havendo il Toledo contribuito con tanti mezzi dalla sua parte ad una così horribile conspiratione, che a qualunque prezzo non lo volevano più ne' loro confini. In somma tale fù la voce popolare da per tutto, allegandosene due ragioni, la prima la già accennata de' potenti uffici che contro di lui havevano passato li Venetiani; e la seconda, che havendo esaminato il Consiglio di Madrid la condotta del Toledo in questo fatto della Conspirattione, sia che i suoi Nemici l'havessero male informato, o che in fatti fosse così, basta che la trovò del tutto irregolare, che fù causa che si dichiarò mal sodisfatto. Comunque sia, la verità fù che molti caddero in questo inganno, che per dire il vero fù grande inganno, perche il Toledo non fù ammosso altramente, havendo finiti i suoi tre anni di Governo, con un mese di più, & il Duca di Ferrara era stato già nominato per succedergli prima che la conspirattione si scoprisse, succedendo tale sua nomina
nel

nel Consiglio di Madrid li sette di Marzo , e la conspiratione non si scoprì che nella metà di Maggio , nel qual tempo il Duca di Feria s'andava mettendo in ordine , e facendo le sue visite di congedo per la partenza , come in fatti parti di Madrid li 24. Maggio , e li otto Giugno s'imbarcò in Barcellona sopra tre Galere di Spagna , con le quali andò a sbarcare nel Finale. Il Toledo ricevuto l'aviso del suo arrivo in Milano , partì anche lui di Milano , essendosi scontrati insieme per strada in un certo villaggio vicino Alessandria , dove dopo haver conferito insieme per lo spatio di quattro hore , il Duca di Feria se ne passò in Milano , & il Toledo s'andò ad imbarcare nel Finale sopra le stesse Galere , & arrivato in Madrid venne ben ricevuto , dichiarato Cavaliere del Toson d'oro , ammesso nel Reggio Consiglio , & in breve provisto d'altri Carichi.

Dunque è chiaro, e chiarissimo che questi due Ministri Queva , e Toledo , non ebbero altre disgratie per questo infelice esito , come essi lo qualificavano. Il primo si può dir Felice per haver scampato da' pericoli , ne' quali doveva esser sottoposto ; & il secondo non hebbe altro affronto che nell' altrui imaginatione mal

Veri disegni dell' Offina.

1618.

in-

instrutta , rispetto alla voce falsa sparsasi
 che i Venetiani l'havessero fatto ammove-
 re dal Governo. Per quello poi tocca
 la parte del nostro Duca d'Ossuna ; non
 si mette in dubbio d'alcun Scrittore , che
 non sia stato veramente egli il Fabro pri-
 mario, e lo strumento principale dell' Ar-
 chitettura di una così gran macchina, qua-
 le fù quella di questa Conspirattione; non
 già per quanto congetturarono dallo sta-
 to delle cose i più savii, per far questo ser-
 vitio alla Corona , d'aggiungere al suo
 Dominio una Reggia qual' era Venetia;
 per lo meno questo fù il più minimo de'
 suoi pensieri. Intraprese egli questa ope-
 ra così terribile, per sodisfare a quella sua
 violenta passione d'odio , che se gli aggra-
 vava come una mordace vipera nel petto,
 contro questa Repubblica , non già che
 gliene avesse dato il soggetto , ma perche
 così lo portava il suo genio , mosso da una
 strana ambittione che gli serpeggiava nel
 Capo , e la quale gli andava persuaden-
 do d'essere egli capace d'ogni qualunque
 intrapresa più difficile , e di potere otte-
 nere quanto s'imaginava , onde non gli
 fù difficile d'inserirsi nello spirito il dise-
 gno di distruggere la Repubblica a qua-
 lunque prezzo , persuaso che venendo a
 capo d'un tanto affare acquistarebbe gran
 glo-

gloria nel mondo, e si renderebbe formidabile nella Corte istessa : e chi sa se non vi fosse anche il disegno di profittar di questa Signoria per la sua Casa ; non voglio giurar che questo sia , ma è certo che il cervello fiero di questo Duca, era assai vasto per sostenere un progetto , & un' ambizione di questa natura.

Hora il Queva , & il Toledo abboccati insieme in Milano, "come si è detto, convennero prima d'ogni cosa di spedir <sup>Si adof-
ta: o 'l
male gli
uni, gli
altri.</sup> Corrieri a tutte diligenze per Mare, e per Terra in Napoli al Vicarè , non solo per dargli avviso del cattivo esito della confirattione , ma per auvertirlo acciò dovesse pigliar le sue misure nelle cose del mare , per impedire disgratie a' suoi Legni; & il Corriere che venne spedito per la strada di Genoa con Barca leggiera a remo, & a vela gliene portò in Napoli la prima novà , appunto in un giorno di festa , mentre ritornava dalla Messa, e dopo letta la Lettera di questi Ministri fù inteso dire le precise parole , *Hanno rotto la Rete che io li havevo posto in mano , per pescare un buon Pesce , & hora vogliono che io la risarcisca.* Et un' altro giorno sparsasi già la voce per la Città, ad alcuni Consigliieri del Collatterale che gli chiedevano

Parte III. F infor-

informattione per loro curiosità d'un tanto successo li rispose, *Il Queva, & il Toledo, non sono buoni che a far delle Cagade;* da che gli altri ne tirarono argomento, che il Duca voleva gettar tutta la colpa sopra il dosso di questi due Ministri. In tanto abboccatosi il Queva col Toledo in Milano, benché vi si fosse sparso nel petto dell' uno, e dell' altro della mala soddisfazione tra di loro, ad ogni modo la presenza dell' occhio dissipò dal cuore quelle nuvole di sinistra amicitia che s'era fraposto, e dopo haver per più giorni conferito insieme convennero d'iscusare quelle colpe, che potessero cader sopra di loro di qualche mala condotta, con l'adossarne tutto il male sopra la persona del Duca d'Ossuna ch'era lontano; e se li rese tanto più facile questo mezzo, e questo concepito disegno, rispetto all' andata in breve nella Corte del Toledo, di modo che 'egli con la persuasiva della lingua, & il Queva con le continue rappresentationi con la sua penna andarono iscusando loro stessi, & accusando per stromento del male il solo Duca d'Ossuna.

Ma come questo haveva havuto per suo principale oggetto di tenere nella Corte Don Giovanni suo figliuolo, havendo anche fatto impedire che se gli dassero ca-

ri-

L'Ossu-
na sopra
li due.

ricchi di fuori, a misura che gli altri andavano seminando zizanie contro il Padre, destramente Don Giovanni le andava fradiciando, sostenuto dal gran numero de' Parenti autorevoli, e particolarmente dal Favorito Duca d'Uzeda, di modo che gli interessi di Don Pietro non mancavano del loro appoggio. Già s'era benissimo questo persuaso, che il Toledo, & il Queva nell'abboccarsi insieme non avrebbero mancato di conchiudere le iscusse in loro favore contro di lui, non mancò di precautionarsi col dar le ragioni dovute al Figlio, acciò fosse bene apparecchiato nell'arrivo del Toledo come fu. Oltre alle giustificazioni proprie nella Corte, & alle accuse che haveva adossato sopra degli altri, non pensando più a qualche parola che gli era scappata dalla bocca, che poteva accusarlo; si diede a parlar spesso nella sua Anticamera, con Ministri de' Principi, e con Cavalieri, e Titolati della cattiva condotta del Toledo, e del Queva, in quella malpensata Intrapresa fuor di tempo, e mal condotta, appunto come s'egli ne fosse stato del tutto ignorante, e che gli altri si fossero mossi senza sua saputa. Per spalleggiar meglio questa sua negativa, confessava bene ch'era stata sua

intentione di sorprendere qualche Piazza de' Venetiani nell' Istria, che però aveva fatto quegli apparecchi, e mandati quei Legni nell' Adriatico, con tutto ciò quei che lo conoscevano, e che avevano visto li suoi andamenti di fatti, e di parole, non gli davano gran fede, persuadendosi molto bene che quelle erano iscuse.

Feste per
la pro-
motione
del Duca
di Ler-
ma.

1618.

Già era stato promosso al Cardinalato da Paolo V. ne' primi giorni d'Aprile di questo anno Don Francesco Rolas de Sandoval, Duca di Lerma, del quale se n'è parlato in più luoghi di questa Historia, come se ne parlerà ancora, che come gran Favorito aveva sempre sostenuto il Duca d'Ossuna insieme col Duca d'Uzeda suo figlivolo: e come non ostante la promotione alla Porpora continuava il Lerma nel suo Ministerio, ancorche la principal cura del Governo, restava al Duca d'Uzeda, come più capace rispetto alla gioventù, di poter sostenere il peso, il Vicerè per obligare l'uno, e l'altro di questi due Benefattori, e per farli restar persuasi della stima ch'egli faceva degli honori che s'andavano aggiungendo alla lor Casa, e Persone, & acciò che tutto il mondo conoscesse la sua buona amicitia
con

con gli stessi , ordinò , e fece apparecchiare in Napoli con non picciola spesa, Fuochi artificiali, splendidi Banchetti , & allegrezze con pomposi balli de' maggiori che si fossero celebrati in rancontri di tal natura, e tutto ciò alla gloria dell' esaltatione alla Porpora dell' accennato Duca di Lerma , con una continuatione di feste simili per lo spatio di 15 giorni ; & acciò che meglio campeggiassero senza alcuna interruzione , ne haveva rimesso il tempo fino al fine d'Aprile , per lasciar passare quarema, e le tre feste di Pasca, l'ultima però delle quali , cominciarono li fuochi artificiali. Durante tutto questo spatio di tempo della celebratione di tali Feste , il Vicerè s'andava di continuo trattenendo in discorsi con Rappresentanti, e con Titolati che venivano al corteggio, sopra al merito del nuovo Cardinale , e quanto egli meritasse quegli Honori , e spesso vi aggiungeva, *Signori, spero che in breve haveremo giusto soggetto di celebrare feste, & allegrezze molto maggiori , perche gli Astri presagiscono al Rè nostro Signore, un' aggiunta di glorie, e di Grandezze alla sua Corona.* Quei li quali sapevano, che la Principessa di Spagna era gravida, rispetto alle voci che ne correivano, che però non si trovarono poi vere , credevano che il Vi-

cerè parlasse di questo Parto , e tanto più se riusciva a fare un Maschio , perchè in tal caso si farebbono fatte feste maggiori.

Sospetti
del Re-
sidente
Veneto.

Il Residente di Venetia che si trovava in Napoli con ordini precisi che spesso li venivano reiterati di vegliare con tutte le maggiori diligenze , ad ogni qualunque andamento del Vicerè , e di osservare i suoi gesti istessi , e tanto più le parole , non lasciava di conformarsi agli ordini , tanto più ch'era scaltro a bastanza ; ond'è che conosceva benissimo dalla natura delle sue espressioni , ch'egli intendeva di parlare d'altre Feste , che di quelle che potrebbero farsi con la nascita d'un Parto , che forse era *in fieri* , come in fatti *in fieri* , si scontrò. Di più aveva giusto soggetto di sospettare , dalla natura de' suoi Armaamenti , che i suoi disegni non potevano essere indirizzati che contro alla Republica , che però non fidandosi alle sue parole , spesso dava avviso a Venetia che si dovesse vegliare , perchè gli armaamenti del Vicerè davano indizi di cattivi disegni. Ma per dire il vero , il Senato aveva fatto un tal callo nel poco concetto delle procediture del Duca d'Ossuna che si burlava di tutti questi avvisi che dal suo Residente gli venivano scritti , e dopo let-
te

te le Lettere spesso d'una comune voce si davano a dir ridendo. quei buoni Pantaloni, *Armamenti di Matto*, e *disegni di Capitano di Comedia*; & il Doge benchè vecchio con voce alta disse un giorno. *Qual Uomo savio potrà mai temere il cervello d'un buffone?* Basta che questo Vicerè intendeva parlare delle Feste che si farebbono fatte, allora che capitarebbono le nuove della sorpresa di Venezia, e del buon esito della conspiratione che credeva infallibile.

Si dovevano celebrare li 15. di Maggio le feste per l'annual memoria della nascita dell' Infante Don Ferdinando (che poi fu Cardinale) nato nel 1609. nell' Escuriale in un tal giorno, e come era solito di solennizzarsi memorie simili, non volle il Vicerè mancare di fare in questa occasione più di quello, che fatto havevano gli altri; ma come non voleva haver la merita in quello ch'egli diceva rimesse la festa della memoria di tal nascita ad un altro tempo sotto pretesto che non fossero ancora apparecchiati i Fuochi artificiali; però la verità era, che havendo egli detto tante volte; che si vedrebbono ben tosto feste maggiori che dovevano celebrarsi, e che credeva per cosa indubitabile, che fossero quelle per il buon suc-

Massime
per le
Feste.

cesso della conspiratione ordita trasferì questa per portarvi rimedio. Pretendeva il Vicerè nell' esprimersi così al chiaro nelle Feste per la Porpora data al Duca di Lerma, dell' altre Feste che dovevano celebrarsi maggiori, di far conoscere la forza del suo spirito, e della sua condotta negli affari, come se le sue Intraprese non potessero mancare, già che se n' esprimeva anche prima che succedessero. Ma come voleva precautionare la sua parola in caso che mancasse il buon' esito, come mancò, rimise queste feste ad altro tempo, col tener tutto apparecchiato. Capitata dunque la nuova appunto li 15. Maggio, non già della presa di Venetia, come gli credeva, e come aspettava con impatienza, ma della disgratia de' suoi, diede subito ordine per solennizzarsi tal nascita, e nella sua Anticamera andava dicendo a quei che facevano il Corteggio, *Eh bene, Signori, non vi hò detto, che ben tosto celebraremo feste maggiori?* Ecco come salvò il Duca la sua parola, nel veder mancata la sua Profetia. Ma li più scaltri non si nodrivano di queste ciancie, e particolarmente il Residente di Venetia, che si figurava, e persuadeva tutto il contrario; ad ogni modo come gli altri, nell' adulare i sentimenti, e le parole del Vicerè,

e tanto più che in tali feste fù più ditut-
ti honorato.

Fù in oltre il disegno del Vicerè (e sen- Buona-
massima) nel trasferimen-
to di queste feste , fino all' aviso del suc-
cesso di Venetia, che aspettava da un mo-
mento all' altro , per poter col mezzo di
queste feste distornare il Popolo in caso
d'esito sinistro come successe , dalle mor- 1687
morattioni , o dalle mestitie che potesse
concepirne ; e questa fù la ragione che fe-
ce spargere molte fontane di vino, semina-
re Elemosine, maritar Zitelle povere, & al-
tre beneficenze. E veramente fù molto
ben maturato questo pensiero, mentre im-
merso il Popolo nelle delitie , e ne'
piaceri di tante feste, non vi fece nè pur
minima riflessione sopra alle disgratie di
Venetia, e tanto più che il Duca Vicerè
comparve sempre come al suo solito gio-
viale , con i suoi scherzi ordinarii, come
se di nulla curasse, nè che a nulla avesse
havuto parte. Anche i Venetiani dalla
lor parte si distornarono da questi ogetti
funesti , e malinconici per il Popolo , e
s'introdussero in altri allegri , e solenni.
Morì il Doge Nicolo Donato in quel men-
tre che si facevano quelli terribili esami,
& esecutioni , nonsò se di vecchiaia , e
d'infermità , o pur di troppo allegrezza.

di veder nel suo Dogato salvata la sua Patria in un tempo che doveva perire, & in breve in suo luogo venne sostituito *Antonio Priuli*, Cavaliere, e Procurator di San Marco, che per esser conosciuto d'un merito singolare, l'allegrezza del Popolo fu immensa, non pensandosi più al ramarico del pericolo corso. In breve s'accrebbe il soggetto del Senato di rallegrarsi. Haveva veramente questo concepito il pensiero che la Corte di Spagna auvelenata da' rapporti acerbi dell'Ossuna, del Toledo, e del Queva, e non meno da' soliti puntigli degli Spagnoli, haurebbe preso troppo a cuore il successo dell'Ambasciatore, e che però domandasse troppo alte le riparationi; ma da questa apprensione ne venne ben tosto liberata, poiche la Corte ben lungi di mostrar dispiacere alcuno contro la Repubblica, nominò subito al Queva un successore che fu Don *Luigi Bravo*, che hebbe ordine di partir di subito come fece, e che veramente riuscì al Senato, & alla Città tutta, di somma sodisfazione.

Gesuiti. Quello che più dava da pensare a' Venetiani era l'articolo di vedere in così gran credito, e di molta autorità i Gesuiti, non solo nella Corte del Rè Catolico, ma anche nelle altre di tutti i suoi Ministri
Ca-

Capi di Provincie , e di Regni, e come questi erano nemicissimi della Repubblica, rispetto al rigore del Bando perpetuo che contro di loro s'era publicato nel tempo dell' interdetto di Paolo V. Tutto ciò gli dava a credere che questi Padri , per vendicarsi, che non suggerissero di continuo mezzi nell' orecchio del Rè, e de' suoi Ministri da turbare il riposo, e la tranquillità della Repubblica , e tanto più che grandi erano li sospetti, e non pochi li rapporti che s'erano fatti al Senato, che in quella Conspiratione vi fossero stati compresi molti Gesuiti travestiti, e questa fu una delle più forti ragioni che li tormentarono molti complici, per scoprire se fosse vero che vi fossero stati compresi Gesuiti, per haver più giusto soggetto di lamentarsi di loro da per tutto , e poterli meglio screditare. Ben'è però vero che quello che più li consolava, perche sapevano benissimo , che nello Spirito del Duca d'Olifuna erano pur troppo screditati , a segno che andava a caccia di trovar soggetto di mortificarli, come fece nell' occasione che dirò.

Con l'occasione dunque della nuova Loro disegno creatione al Cappello del Duca di Lerma, impedito dopo haver fatto conoscere d'haver molto dal Duca contribuito per facilitare, & abbreviare d'Offu-

re in Roma questa Promottione, che già erano più anni che s'andava sollecitando, si raccomandarono alle sue grazie, & alla sua protezione per ottener qualche picciola carità (le cose più grandi che si riguardano da questi Padri si qualificano sempre col diminutivo) per una gran macchina di Chiesa, che alla gloria di Dio havevano risoluto di cominciare in Napoli, e nella quale dovevano farsi continue preghiere per la prosperità di quella Corona Augustissima. S'indirizzarono in Madrid a drittura, perchè sapevano benissimo che il Duca d'Ossuna non era troppo ben portato per loro, e per conseguenza di poco frutto ogni qualunque speranza della loro domanda. Al memoriale presentato al Rè dalla parte, e nome del Provinciale, e Diffinitori de' Gesuiti di Napoli vi aggiunsero l'inditio, & il mezzo a sua Maestà di beneficiarli, senza incomodar la Corona, e questo fu di volerli accordare un *Quadrinuccio* per giorno di cento sopra il prezzo del Pane. *Quadrinuccio* è una moneta diminutivo di *Quadrino*; e per intendere meglio dieci *Quadrini* fanno un soldo di Francia, e domandavano che se li beneficasse per loro un *Quadrino* di cento; che tanto è a dire due *Quadrini* per ogni lira di Francia. La

Cor-

Corte abbagliata di quel diminutivo d'*un Quadrinuccio di cento*, accordò la domanda per tutto il Regno, con ordine al Vicerè di metterla in esecuzione. Questo memoriale così provisto con l'ordine Regio, venne presentato al Duca d'Ossuna dal Provinciale, e quattro altri Religiosi, con quella eloquenza, e sommissione che ciascuno può credere. Gli rispose il Vicerè che ne hautebbe conferito al Collaterale come al solito, e li darebbe la risposta a suo tempo. Prima d'ogni cosa il Vicerè da se stesso fece chiamare i Gabellieri, i Contisti, gli Esattori, & i Tesorieri, sopra al prezzo del Pane, e volle che da questi scegli facesse un conto al più esatto che fosse possibile di quante libbre di Pane si mangiasse per giorno, e quanto valeva la libra, e gli fu dato tempo otto giorni, quali trascorsi diedero in risposta, che nel Regno vi erano due milioni, e mezzo d'Anime in circa, che tolta la Gente franca, che voleva dire Ecclesiastica, restava un milione, & ottanta mila di quei ch'erano obligati alle Gabelle. In somma si fece il conto che questi mangiassero fino a quattro milioni di libbre di Pane per giorno (cioè libbre di dodeci oncie) & ogni Libbra a ragione di quattro quattrini, di modo che questi buoni Religiosi che intendono

il

il fatto loro , meglio di quello degli altri, con questa domanda d'un *Quattrinuccio* per cento, domandavano al Rè, e che già l'havcano ottenuto più di cento, e trenta mila *Quattrinucci* per giorno, che in buon linguaggio vuol dire più di cento Ungari il giorno , che tanto è a dire trenta sei mila Ungari l'anno , che non è una somma da concedere agli occhi chiusi.

Malcon-
tenti.

1618.

Ordinò poi che si facesse il conto del numero de' Monasteri che haveano questi Padri nel Regno, quante bocche per ciascun Monastero, quante libbre di Pane mangiassero per giorno , & a quale somma ascendeva la franchezza della Gabella sopra il Pane ch'essi godevano , qual Gabella era un terzo cioè un *Quadrino* di tre, che fattosi il calcolo , fu trovato che i Gesuiti di questa sola Gabella godeano nel Regno le franchiggie di cento Ducati per mese. Portatosi poi con questi conti nel Collaterale il Vicerè , e con il memoriale provisto da' Gesuiti dopo haver discorso insieme su questo fatto convennero di sospendere l'esecutione del memoriale , e di scrivere il tutto nella Corte, e Dio sà come il Vicerè che non amava molto il Gesuitismo , rappresentò l'inganno, & il torto, che questi Padri pretendevano di fare con la domanda di quel *Quadrinuccio*, dov-

ven-

vendossì sapere che mandò anche al Rè quello che restava al Reggio Erario, estratte le spese che la Corona bisognava fare nel mantenimento di tante forze, di tante Guarnigioni (s'intende nel solo Regno) di tante Armie marittime, e campali, di tanti Officiali, di tanti Tribunali, e di tanti Ministri, Governatori, e Giudici, e fu trovato che di questa Gabella non restavano al Rè franchi, estratte le spese a proportion ventimila Ducati per anno, di modo che con questo *Quadrinuccio*, i Gesuiti haurebbono havuto quasi la metà di rendita più del Rè sopra questa sola Gabella. Il Consiglio in Madrid fece mature riflessioni sopra le rappresentationi del Vicerè, e sopra a quel *Quadrinuccio*, e sopra al pericolo che vi era d'irritarsi il Popolo nell'intendere l'aggiunta d'un tanto aggravio, oltre che gli altri Religiosi più benemeriti, e più antichissimi haurebbono possuto fare simili domande, e negate attirarsi il loro odio, e di tutto questo se n'era ancora scritto dal Vicerè, di modo che a lui si lasciò la cura di ritrarre la Reggia parola.

Ricevuto tale ordine fece chiamare il Provinciale, con altri Padri Direttori, a quali fece conoscere il torto che haveano preteso di fare alla Corona, con quel

Risoluzione
che ne
ottengo-
no.

lo.

loro memoriale , e l'inconvenienze che ne sarebbero nate . se si concedeva tal domanda . Che in luogo di dar buon esempio agli altri Ordini , già che il loro Fondatore era Spagnolo , e Sudito del Rè , al contrario essi cercavano d'insinuar dello scandalo , perche il Popolo non sentirebbe bene che in luogo di cercar mezzi per sgravarlo , che se gli volesse aggiungere nuove gravezze , che sotto il nome di *Quadrinuccio* , tirava a se in capo all'anno le migliaia de' Ducati dalla borsa de' Popoli . Che sua Maestà li faceva sapere , che havendo fatto fare esattamente il conto , della somma alla quale ascendeva la franchiggia della Gabella del Pane ch'essi godevano , e trovato che questa veniva a cento Ducati il mese , era contento che questa somma s'applicasse all' uso della Fabrica della loro Chiesa ; & avevano giusto soggetto di pregare Iddio per la prosperità della Corona , poiche in luogo ch'essi non avevano domandato che *un Quadrinuccio di cento il Rè gli accordava un Quadrino di tre* . E con questo li mandò via , senza rispondere cosa alcuna , perche sapevano che non vi era nulla da guadagnare , sotto il Governo del Duca d'Osuna di così poca inclinazione per loro .

Beni-

Benche l'Olsuna fingesse col Pubblico di ^{Vicerè} non havere havuto parte alcuna nella Conf- ^{spedisco} pirattione di Venetia ; e che dall' attioni ^{tre Ga-} esteriori facesse conoscere che poco se ne ^{leoni} curava , ad ogni modo interiormente fen- ^{contro} tiva gran cruccio nell' animo , perche ha- ^{Turchi.} veva egli già scritto alla Corte (secondo si è accennato) che dalle sue diligenze , e cure , s'era ordita una conspiratione per far cadere Venetia nelle mani di sua Mae- ¹⁶¹⁸⁴ stà , che ne sperava infallibile l'esito , come se ne vedrebbero fra pochi giorni gli effetti ; di modo che se si nascondeva ad altri , non poteva nascondersi col Rè ; e per questo haurebbe voluto rimediarvi con la riparatione che facesse qualche figura. D'intraprendere cosa contro li Venetiani nell' Istria , non era tempo , perche la loro Armata Navale vegliava troppo , e le precautioni del Senato molto oculate. Pensò dunque che farebbe bene di far qualche tentativo contro i Turchi , o di batterli in qualche Porto , o di andarli depredando sul mare. Don Simone Costa , ch'era il più esperto Capitano marittimo , di quei tempi nel servizio di Spagna , gli suggerì un mezzo che l'aggradì molto. Questo fu d'armare tre Galeoni del tutto all' uso Turchesco , non solo negli Abiti degli Huomini , tanto Marinari , che

For-

Forzati, e Soldati, ma anche nelle Bandiere, & in tutti gli usi degli Otensili visibili, di maniera che potessero essere del tutto stimati Legni Turcheschi. Aggradito dunque il Consiglio diede gli ordini che con tutte diligenze si facesse questo Armamento; e volle che si pigliassero tre Galeoni de' suoi propri, e tutto fosse fatto del suo proprio danaro. Per primo di tutta la Squadra Reggia prese la Gente più forte, più robusta, più coraggiosa, e di più grande esperienza, & a ciascuna diede danari, e commodi di vestirsi con Abiti all' uso Turchesco, col procurare quanto più fosse possibile di procurarne tal' uso; & ogni cosa fu così ben' ordinata, e così ben disposta, che pareva impossibile a quei che non ne sapevano il segreto, di crederli armamenti, e Legni de' Christiani; & il Vicere stesso volle assistervi quasi ogni giorno nell' Arsenal non solo per premere che tutto si eseguisse con la maggior sollecitudine, ma per far che le cose andassero meglio, giacchè l'occhio del proprio Padrone fa molto negli affari. Stabiliti gli Officiali, & i Capitani ordinari di ciascun Galeone diede il comando generale di tutti tre i Galeoni insieme; al medesimo Costa,

sta, non solo perche ne haveva suggerito il disegno, ma perche era in fatti quello che più lo meritasse, e del quale si potesse sperare più felice il buon' esito. Fà cosa curiosa allora che si messero in mare, che fù appunto il primo di Novembre, poiche sparsasi la voce di questo così insolito armamento, vi concorse quasi tutto il Popolo di Napoli, per osservarne la varietà, & il Vicerè con molti Titolati sopra una Galea si portò molto avanti nel mare, sino ch'essendo favorevole il vento ne vide gonfie le vele.

La rappresentazione Turchesca fù così naturale in questi tre Galeoni, ch'essendo passati per il Faro diedero all' Arma a Messina, & a Reggio, nè altro li consolò ch'essendo favorevole il vento appena furono visti che fuanirono. Prima d'arrivar ne' lidi de' Turchi, scontrarono nell' Arcipelago tre Caramussali di buon carico che prefero, e la gente de' quali Legni esaminata dal Costa, diede l'informazione del gran Gallione della Sultana Madre, che veniva dal Cairo dove era andata a scioglier voto, e che se ritornava in Costantinopoli. Di più che sopra lo stesso Galeone, vi era il Behi di Costantinopoli, con la sua Moglie, e Figliuoli, & un Agà del Bassà di Cipri, che

Prede molto confidenti.

1618.

che conduceva al Gran Signore sei bellissime Gioviette per il suo Serraglio. Il Comandante Costa presa lingua del viaggio di tal Galeone , ch'era ancora pieno di ricchissime Merci, s'invio alla sua traccia, e pervenuto alle bocche di Sciamo, quivi scontrò il Galleone, che come portava lo Stendardo del Gran Signore, ordinò il Costa che fosse salutato come in segno di rispetto, e l'altro che veramente credeva li tre Legni Turchi se gli avvicinò alla negligente, di modo che fù facile a' Galeoni di rendersene padroni senza tirar quasi colpo. La preda non poteva esser maggiore, poiche oltre a due cento Turchi ordinari, e qualche 30. di qualità, & oltre alla Sultana con 20. Donne nobili che l'accompagnavano, vi furono presi fino ad ottanta mila Ducati, e più d'altre tanti in ori, gemme, & argenti che appartenevano a chi più a chi meno di quei Turchi, e di quelle Turche qualificate. In oltre vi furono presi più di due cento mila Scudi di ricchissime Merci. Con questa così ricca, e nobile cattura se ne tornò il Costa in Napoli, e come haveva spedito Barca leggiera per portarne la nuova in tutte diligenze al Vicerè, fù da questo ordinato che il Costa venisse ricevuto come

come in trionfo, con lo sparo dell' Artiglieria de' tre Castelli, e se nell' uscire concorse a folla il Popolo, maggiore si vide concorrere nel ritorno.

Per contentare, e sodisfare alla curiosità del Popolo volle il Vicerè che i Turchi venissero condotti con buon' ordine due a due spalleggiati dalle Guardie nel Castello di Sant'Elmo che gli fù assegnato per stanza sino ad altro ordine, e la Gran Sultana con le sue Dame nobilmente condotta in Carrozza, essendo andata Donna Caterina Viceregina a riceverla nello sbarco, & in un' appartamento dello stesso Palazzo alloggiata: di modo che fuori la libertà non gli mancava nulla. Ordinò di più che tutte quelle Merci, e ricchezze prese si esponessero in due Saloni a vista del Popolo, per lo spatio d'otto giorni continui, che veramente accrebbero la stima che si faceva del Duca. Passato questo tempo, scelse quello che trovò più a proposito, per esser mandato nella Corte, essendo vero che il maggior suo piacere in questo rancontro fù d'havere materia da poter abbagliare gli occhi della Corte, dirò anche i sensi, acciò non vedesse, nè pensasse a quel che di fastidioso potesse havere nel Capo, per l'esito così sinistro della conspiratione. In uno
de'

Come
distribuite.

de' suoi Galeoni istessi vestito della stessa maniera alla Turchesca , spalleggiato da quattro Galere, mandò al Rè la Sultana, con otto delle sue Dame , & altre tante di servitio; tre delle sei belle Giovinette, il Behi con otto de' principali Turchi, con 50. altri, & una gran parte delle Merci più pretiose, e più rare , ancorche il meglio lo riservasse per se stesso. Di più mandò il Galeone istesso della Sultana , ch'era tutto nuovo con 60. pezzi di Cannone, la maggior parte di bronzo , e volle che questo fosse guidato dallo stesso Comandante Costa, con le Bandiere del Rè, e con gente tutta Christiana.

Soldana
mandata
in Spa-
gna.

Si trovava allora la Corte in Lisbona, essendovi il Rè andato per consolare quei Popoli con la sua presenza , ma se ricevessero consolatione di vederlo questo non credo. Nel giornale del Tomaso per quanto posso comprendere , trovo che la Corte era andata apposta per vedere questo gran Galeone , e per vedere lo sbarco della Soltana , volendosi soddisfare alla curiosità della Principessa, Moglie del Principe Filippo, che si trovava molto afflitta, per le disgratie, nelle quali si trovava immersa in Francia la Regina sua Madre, & il Rè suo fratello in quelle tante Guerre civili. Che la Corte vi fosse a caso

caso in Lisbona , o che vi andasse apposta , subito che capitarono le Lettere per la posta della spedizione che si doveva fare , poco importa ; basta che si scontrò in Lisbona , e dove fece ricevere la Sultana con molti honori , e venne condotta nel Reggio Palazzo , dove venne ricevuta in giù delle Scale dalla Principessa , alla quale furono subito presentate due delle Giovanette ch'erano state destinate al Serraglio , e l'altra dal Rè istesso venne data alla Duchessa d'Uzeda , prima Dama della Principessa . Per più giorni il Popolo hebbe il suo passatempo nell' andare a visitare il gran Galeone preso a' Turchi dopo che fu visitato dalla Corte : ma il piacere maggiore fu quello della vista del Galeone del Duca d'Osuna così naturalmente vestito alla Turchesca , sopra il quale il Rè con la Principessa sua Nuora , e Principe suo figliuolo , & altri Grandi andò a spasso due volte dalla Città di Lisbona sino all' imboccatura del mare . Veramente senza questo rancontro la disgratia del Duca d'Osuna , che successe poi , si sarebbe affrettata prima , perche in fatti cominciava a cadere di riputazione sia rispetto l'affare di Venetia , o per altre più recondite ragioni , come lo vedremo ; ma la comparsa

di

di questa così nobile preda dissipò , o per meglio dire nascose per un poco, la mala soddisfazione , e per dire il vero la Corte poteva havere di che contentarsi, perchè prede di quella natura non erano così comuni. Ritornato il Rè in Madrid di suo ordine si lasciò la Sultana in Lisbona , con tutto il resto delle sue Dame fuori due una delle quali fu data alla Marchesa di Villafrauca , e l'altra alla Marchesa di Lorian , e sei Turchi Giovinetti , dati al Principe Don Carlo , & al Principe Ferdinando. Comparve poi in breve un *Schau* per trattare il riscatto della Soltana , e d'altri principali de due Sessi , che con cambii di Schiavi Christiani , o con danari seguì il tutto con vantaggio del Catolico.

Successo
curioso
di tre
Sartori.

1618.

L'allegrezza , o la malinconia non erano capaci di distornare il Duca dalle sue faccende ordinarie nel Governo. Una notte mentre se ne andava per la Città travestito con il suo affidato Tomaso, si incontrò a passare innanzi una Bottega di Sartore dove si lavorava con tutte diligenze a porte chiuse però , per finire alcuni abiti di nozze , & havendo inteso che si parlava , e che vi era lume di dentro , stese gli occhi per una fessura , & udì quanto si diceva. Tre erano quelli d'età maggiore

giorre che appunto parlavano di lui, e dopo
 po. havere discorso di varie particolarità,
 uno di questi disse, *Vorrei che il Signor Vi-*
cerè mi facesse fare Mastro giurato del mio Vil-
laggio, e gli sarei molto obligato; il secondo
che però era più attempato soggiunse, &
io vorrei che volesse dar Marito a due mie fi-
gliuole che mi pesano molto in Casa, e pregare
Iddio di buon cuore per lui. Il terzo ch'era
 il più giovine disse, *& io vorrei che mi fa-*
cesse dormire una notte con la Viceregina sua
Moglie, perche mi stimarei d'esser Vicerè come
lui. Segnata la Bottega con la sua terra
 rossa che portava, se ne ritornò in Palaz-
 zo. La matina mandò per far condurre
 quella gente nella sua presenza, che ad
 ogni altra cosa pensavano che d'essere sta-
 ti osservati la notte dal Vicerè. Arrivati
 domandò al primo che cosa avesse detto
 la notte passata verso la mezza notte nella
 Bottega cuscendo? Hebbe difficoltà d'es-
 primerlo ma pure poi l'espressse, e così nel
 punto istesso ordinò al Segretario, che se
 gli facesse la Patente di Mastro giurato del
 suo luogo ch'era d'Ottoiano, e l'esortò a ben
 comportarsi. Chiese poi quello che avesse
 detto il secondo che con franchezza lo dis-
 se, e così fatto avvicinare un Mercante
 famoso, & attempato che aveva fatto
 venire a questo fine, gli fece dare quat-

Parte III.

G

tro

tro cento Scudi dal suo Tesoriere di Casa, e lo pregò di trovar marito, con questo danaro alle due figliuole di quel Sartore. Rivoltosi poi al terzo gli chiese che cosa avesse detto; l'altro fece qualche ripugnanza, ma molestato, con voce assai lagrimevole glielo confessò. Il Vicerè preso per la mano lo condusse nella camera della Viceregina dicendole, *Adeffo si che stimo più che mai le vostre bellezze, poichè son capaci a dar dell' amore fino a' Sartori. Ecco qui questo Sarto che vuol dormire con voi?* Donna Caterina che conosceva assai bene l'humore del Marito gli rispose ridendo, *E voi, e lui siete matti.* Allora il Duca rivolto all' altro gli disse, *Voi havete domandato una cosa che non dipende da me, e havete commesso un delitto di voler esser Vicerè come io sono col mezzo d'una tale Patente; e senza altra formalità di processo, gli fece mettere la catena in sua presenza, e mandar nella Galera per tre anni col dirgli, Tu servirai d'esempio ad altri per imparare a meglio parlare.*

Altro
successo
d'unfur-
to.

1613.

Ma come spesso succede che quei che vanno cercando trovano quel che non cercano: successe a questa curiosità dell' Ossuna cosa che non credea di scontrare. Mentre una notte andava travestito in abito di

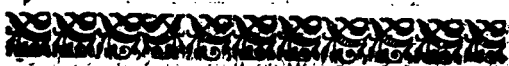
Fac-

Facchino insieme col suo Tomaso, furono ambidue presi, e con gli occhi bendati, condotti d'alcuni Ladri in una Bottega che aprirono con falsi stromenti, e presi alcuni balotti di seta ne caricarono il buon Vicerè, & il suo Tomaso ciascuno uno, e l'obbligarono a portargli in una certa casetta, che apparteneva ad uno di quei Ladri. Costumava il Vicerè di portare una certa terra rossa che segnava a maraviglia, e lo stesso voleva che facesse il suo Tomaso, di modo che per tutto dove era necessario, se ne servivano. Hora in questa volta da che si videro bendati gli occhi, destramente andavano segnando da per tutto nelle mura, perche essendo di picciol volume quel morzetto di Terra non poteva vedersi nella mano, nell'uscir della Porta dove furono obligati a caricar li ballotti vi fecero alcune Croci, e di tempo in tempo l'uno dall'una parte della strada, e l'altro dell'altra andavano segnando, e dove si scaricarono ne fecero doppi segni. La mattina di buon' hora Tomaso se ne andò per conoscere i luoghi, che pur troppo ben li conobbe, & avisatone il Vicerè fu da questo mandato il Capitan di Sbirri, per arrestar Prigionieri tutti quei di quella Casa dove

erano state portate le balle di seta , e trovarono appunto che i tre Ladri , si dividevano il furto ; e condotti innanzi a lui , fece venire quel Mercante che già era andato dalla Giustitia per informarla di quello s'era fatto in sua Casa , & in sua Bottega. Il Vicerè gli interrogò sopra il furto , che negarono , non ostante che fossero stati presi col furto in mano conosciuto dal suo Padrone , e persistendo nella negativa il Duca gli disse che li convicerebbe con l'esame di quei che avevano portato i ballotti. Risposero che quando li vedranno li conosceranno molto bene. Cominciò il Vicerè a raccontargli tutto quello che gli avevano detto , di modo che restarono tutti attoniti , e confusi. Fatti venire poi gli habiti di Facchini gli interrogò se non erano quei gli habiti de' Facchini che gli avevano portato le Balle. In somma si gettarono a terra , e confessarono tutto , e che conoscevano benissimo che sua Eccellenza era uno di quei Facchini. Rispose il Vicerè che come l'havevano ben pagato , non voleva dargli tutto il castigo che meritavano , e così volle che tirassero alla sorte chi di loro doveva morire ; di modo

do che l'uno venne impiccato , e gli altri due condannati alla Galera per dieci anni ciascuno ; essendo pur vero che questo Vicere non faceva morire delinquenti di qualunque sorte , pure che fossero capaci del Remo , havendo troppo bisogno di Forzati.





VITA DI DON PIETRO GIRONA

DUCA D'OSSUNA,

Vicerè di Sicilia, e di Napoli, che fu un Pro-
digio di buon Governo buffoneggiando.

P A R T E T E R Z A.
LIBRO SECONDO.

*Si descrivono in questo tutti i successi, con tut-
ti gli avvenimenti, e tutte le azioni tanto
particolari, che generali dal principio del
1619. fino al fine del suo Governo, con la
discendenza della sua Casa, e heredi, noz-
ze, Parentati, e morte fino al presente.*

Duca in-
sento al
mare.

QUella gran copia di Legni partico-
lari che il Duca haveva fatto fare, e
1619. che tratteneva al suo soldo, almeno per
quan-

quanto ne spargeva la voce, perche del resto
 havendo tutto il danaro, gli Arsenali, e
 tutti li Reggi Magazeni in mano, ne po-
 teva succhiare per questi suoi Legni quel
 che voleva, ma però nulla costava ne' Li-
 bri de' Reggi Amministratori. Di più ha-
 vendo ranforzato di Galeoni, Vascelli, e
 Galere la Squadra del Rè gli dispiaceva
 d'intendere il continuo rimprovero che
 gli veniva fatto dalla Corte, d'havere im-
 pegnato la Tesoreria Reale a spese im-
 mense, & havendo in oltre il suo ge-
 nio portato, o nella guerra contro la Re-
 pubblica, o in quella delle Prede contro i
 Turchi, andava disponendo li mezzi per
 il frutto di qualche intrapresa, non ostan-
 te che dalla Corte riceveva allo spesso
 ordini, di non desolar più la Tesoreria
 Reggia con tante spese maritime inutili,
 che non portavano che il beneficio di
 qualche Preda, che si dissipava tra par-
 ticolari senza alcun beneficio della Coro-
 na, che fosse capace di contribuire in par-
 te all' immensità di tante spese, che pe-
 rò volendo rimediare il Vicerè a questo
 rimprovero, e non piacendogli nè meno
 che i suoi Legni se ne vivessero otiosi nel
 porto, deliberò di provederli meglio di quel-
 lo havessero ancora fatto, per metter nel mare
 a buon' hora tutta la Squadra.

Succello
del Gen-
tile.

1619.

Benche immerso forse il Vicerè negli affari del mare, non lasciava ad ogni modo di sfogare il suo genio, in certe sentenze curiose, ogni volta che se gli presentava l'occasione, come appunto se gliene presentò una tra le altre curiosissime, la mattina delli tre di Gennaro. Viveva in Napoli in questi tempi un tal *Silvestro Gentile*, che da meschino, e povero Garzoncello, seppe dar nell'humore del famoso Gabelliere Vincenzo Storace, che dopo haverlo tenuto in sua Casa per suo Scrittorino negli anni della fiorita gioventù, l'introdusse poi nella Gabella, e non ostante che dalla ribellione del Popolo fosse stato lo Storace assassinato, come si è detto nella prima Parte, con tutto ciò trovato il Gentile capace, esperto, e più d'ogni altro proprio in tale impiego venne continuato, in riguardo anche della memoria dello Storace suo benefattore, di modo che continuando egli in tale impiego sotto a' Gabellieri maggiori, divenne così opulente in ricchezze che prese per se solo la Gabella, nella quale divenne ricchissimo, d'una facoltà di più di 300. mila Scudi, onde stracco finalmente delle fatiche che si ricercano in Carichi simili si ritirò a vita privata, e particolare, per goder de' suoi beni con tranquillità di spi-

spirito, ancorche con un vivere sordido, poiche non ostante le sue grandi ricchezze, era dominato dall'avaritia, e come tale odiato da tutti.

Costui haveva sposato due mogli, che nè l'una, nè l'altra gli generò; e come all'ordinario tutti si sforzano di far la Corte ad Huomini vecchi, e ricchi, non mancarono molti di farla al Gentile, tanto più ch'era vedovo, e senza altri Parenti che in grado remoto. Hora vedendosi egli vecchio, deliberò di fare il suo Testamento chiuso, come al solito, scrivendolo di sua propria mano, & il quale portava la distributtione di quei Beni che haveva ricevuto in dote dalle mogli alli Parenti di questi, e poi conchiudeva, *Et in quanto a' Beni che provengono, e che dipendono da me, ne lascio heredi universali acciò se li dividessero ugualmente con buona amicitia tali, e tali.* Questi tali, e tali furono specificati di nome, e cognome, nel numero di dodeci, e per 13. vi messe li Padri Gesuiti della Casa Professa. La morte di questo Signore seguì nel fine dell'anno, & apertosi il Testamento s'andarono gli Heredi disponendo al possesso della Heredità. Successe che i Gesuiti entrarono nella pretentione, ch'essendo 12. gli Heredi, e che con questi venivano nomina-

Sentenza
di sopra
a' suoi
Beni.

ti essi Padri, che questo s'intendeva che ogni Gesuito facesse una parte, come ciascuno degli altri nominati, con che haurebbono assorbito tutta l'heredità. Il Vicerè informato che nell' heredità del Gentile vi era una tal natura d'affare, ordinò che col Testamento si presentassero innanzi a lui, come fecero la mattina dell' tre di Gennaro, & udite le preteptioni degli altri, comandò al Notaro che leggesse il Testamento; che letto si così soggiunse: *Voi vi disputate d'un' Heredità che non vi appartiene, il Testatore si esprime che vi lascia heredi, di quei Beni che provengono, e che dipendono da lui; hora quando lui entrò alla Gabella, non haveva che sei mila Scudi del suo, e quattro mila Scudi della Dote della Moglie, s'intende allora che cominciò ad esser Gabelliere; di modo che tutto il resto dell' Heredità proviene, e dipende dal danaro del Rè. Che però, estratte le doti delle due Mogli, che devono darfi, secondo alla disposizione del Testatore, sei mila Scudi che provengono dallo stesso, il resto dell' heredità deve esser per il Rè, come quella che proviene dal Rè. Et in fatti mandò a pigliarne il possesso in nome del Rè, & agli heredi non diede per dividarsi tra di loro che sei mila Scudi, con la restitutione delle Doti a chi si doveva. Questa fu l'unica sentenza che il Duca d'Os-*

funna diede, per suo proprio interesse, poichè trovandosi in gran necessità di danaro per li suoi Armamenti trovò a proposito di metter la mano in questo buono peculio, havendone cavato più di 200. mila Scudi; con quella sua curiosa esplicatione data al Testamento.

Nel giorno dell' Epifania si portò nel luogo solito, secondo a quello si è già scritto, e postosi nel Trono, fece molte gratie, ma a nissuno di quei che conosceva capaci al Remo, ma solo gli mutava la sentenza di morte in quella della Galera per soli tre anni che per esser breve il tempo, tutti stimavano a loro fortuna la gratia. Del resto fuori delitti enormi diede a tutti la libertà. Successivamente per tre giorni continui andò visitando le Galere pure per le gratie, e forse più tosto per dar luogo agli altri Forzati già condannati, come si è detto di sopra, & in oltre che aspettava dalle Provincie, havendo premuto i Presidi, e Tribunali delle Provincie di spedire i Prigionieri, col mutare la sentenza di morte a quella della Galera a tutti quei che fossero idonei al servizio, e che li spedissero in Napoli al più tosto. Era accompagnato il Duca dal Collaterale, e benchè chiedesse a' propri Forzati la ragione, perche si trovasse-

Gratie nelle Prigionie, e nelle Galere.

ro condannati alla Catena, ad ogni modo, si conosceva benissimo, quale fosse il suo disegno, perche s'haveva fatto informare dal Comito, di quelli ch'erano di buon servizio, e degli altri che non avevano forza di servire. Et in fatti non diede la gratia che a' sessagenari, e più, & a certi stroppiati che non valevano molto. Ben è però vero che in ogni Galera ne liberò 20. dalla Catena che messe nel servizio di volontari per due anni, e ciascuno con buona paga giornale, ma salvandosi prima di questo tempo, che s'intendessero banditi con pena capitale; ma come erano tutti delinquenti di gravi delitti aggradirono con voci di benedittioni verso il Vicerè questa gratia, & accettarono l'obbligo di servir da volontari per il corso di due anni, e dal Segretario del Collaterale, o della Vicaria se ne registrarono i nomi.

Evvenimento curioso.

Ma fù cosa curiosa il successo nella Galera di Santa Caterina. Passato alla visita di questa il Vicerè cominciò ad esaminare quei del primo Banco, nel quale erano sei Forzati, il primo del quale gli disse che Dio che conosceva i cuori di tutti sapeva la sua coscienza, e la sua innocenza, e però soffriva con pazienza quella Catena. Il secondo che la persecuzione de'

de' suoi Nemici non le sue colpe l'havevano condotto in quella misera schiavitù. Il terzo che gli era stato fatto torto manifesto per haverlo condannato, senza le dovute informattioni. Il quarto disse che divenuto il Barone del suo luogo innamorato della sua Moglie, per poterla godere con tutta libertà gli haveva trovato cavigli, per farlo condannare in quel luogo tanto crudele ; & il quinto disse ch'egli era di Somma , e che ciascuno haurebbe possuto testimoniare ch'egli havea sempre vissuto da Huomo da bene , ma accusato falsamente d'esserli trovato con altri in un furto , non ostante che non vi fossero prove, non hanno lasciato di condannarmi. Hora il sesto vedendo che il Vicerè non parlava di far gratie a nissuno, e conoscendo da' gesti che faceva, che quelle informattioni d'iscusa non gli piacevano molto , pensò di caminare per altra strada, col fare altri rapporti di se stesso (sia che veramente fosse tale) havendo risposto; Eccellentissimo Signore io sono di Napoli istesso , e benchè grande la Città, non credo che si sia trovato da lungo tempo più scelerato di me havendo commesso più delitti , ciascuno de' quali meritava la morte, con tutto ciò la Vicaria ch'è un Tribunale giustissimo mi fe-

lece la gratia, di condannarmi alla Galera. Il Vicerè guardatelo fissamente al quanto, rivolto al Comito, gli disse, *Presto presto che cestui si levi dalla Catena, e si mandi via, perche una Pecora corrotta può appesiar le altre che son sane, e non vi è della ragione che si lasci un Scelerato tra tanti Huomini da bene, e così volle che scatenato fosse subito mandato via, facendogli dare fino a dieci Scudi per vestirsi, e per andarsene in sua Casa, esortandolo a viver bene, tornatosi poi verso gli altri li disse, Figliuoli credo d'havervi fatto una gran gratia nel levarvi dalle spalle la peste d'uno Huomo che haurebbe possuto corrompere la vostra innocenza, e con questo finì la gratia sopra questa Galera.*

Altro
ancora.

1619.

In capo a due giorni andò alla visita della Galera di San Carlo ch'era tutta piena di Forzati de' più scelti, e de' meglio fatti al Remo, onde andò con la volontà di non far la gratia a molti. Già lo stesso Vicerè aveva fatto penetrare in questa Galera il successo di quella di Santa Caterina, di modo che si disposero tutti a pigliar l'esempio di quello ch'era stato scatenato, per haver confessato così altamente le sue colpe. Giunto dunque il Vicerè, e cominciato l'esame, non vi fu alcuno tra quel numero di più di 300. Forza-

ti

ti che non confessasse d'essere scelerato, e d'haver commesso delitti che meritavano non che le Forche, le Ruote, anzi molti furono quei che si dichiararono colpevoli di colpe che non avevano mai commesso. Finito l'esame il Vicerè disse, *Che essendo li scelerati in così gran numero, più strettamente bisognava tenerli incatenati, altrimenti correva pericolo d'appestare di sceleratezze tutto il Regno, Et al quale si faceva una gran gratia di tenere incatenati quei scelerati che potevano corromperlo.* Di modo che uscì di questa Galera senza far la gratia che ad un solo Frate dell' Ordine di Santo Agostino, ch'era stato condannato dal suo Provinciale istesso per una Doppia Apostasia, e qualche altra colpa. Questo interrogato dal Vicerè confessò con una certa naturale franchezza il suo delitto, e conchiuse, *Che più leggiera della Catena de' Frati nel Chiostro stimava quella della Galera.* Gli rispose a questo il Vicerè, non sò se ridendo, o da senno, *trovo che la tua colpa merita castigo maggiore, che si scateni dunque, e si mandi via nel suo Chiostro, e così fu fatto, nè l'altro si fece molto pregare d'andarsene via.*

In tanto si pubblicò la Lega conchiusa tra li Veneriani & Holandesi difensiva per quindici anni: promettendo quelli agli

NUOVE
arma-
mento
del Vice-
rè.

agli Holandesi cinquanta mila fiorini per mese, in caso d'invasione, e la stessa somma o l'equivalente in Vascelli venendo molestata la Repubblica se gli prometteva dagli Holandesi. Di questa Lega se ne confessò mal sodisfatta la Corte di Roma, ma più quella del Rè Catalico, i Ministri della quale che si trovavano nelle Corti degli altri Principi portavano i lamenti in maniera che davano molto da pensare al Senato. Ma di più vicino s'ingelosì il Duca d'Ossuna, perche persuaso il Senato del suo irrisconciliabile odio contro la Repubblica, haurebbe preso quello pretesto per farsi concedere dal suo Rè la piena libertà di correre a' danni di questa. Di modo che ben lungi di pensare alla restituzione delle Prede che tutta via si maneggiava, ancorche quasi tutte alienate, andava allestando la Squadra Reggia, e la sua particolare di Galeoni, di Vascelli, e di Galere, con apparecchi straordinari, e benché non dichiarasse egli i suoi pensieri, nè i suoi disegni, ad ogni modo dalla natura degli apparecchi, e da quella del suo humore si conosceva benissimo che andassero per cadere nell'Adriatico, dubbioso solo lasciandosi il pensiero, se dalla parte della Dalmazia a dan-

danni de' Venetiani, o dell' Albania a danni de' Turchi. Ma come la Repubblica vivea persuasa che l'odio di questo Vicerè era più irreconciliabile verso di Lei che verso i Turchi, per questo non dubitava che tutto il suo veleno non si scaricasse contro a' Lidi Veneti: e non solo il Senato se lo persuadeva, ma tutto il Popolo in generale, il quale andava dicendo per le strade nella Città di Venetia, *Che il Duca d'Ossuna era più amico di Magometto che di San Marco.*

Appena era spunto il mese d'Aprile che il Vicerè ordinò che si mettesse in mare la Squadra Navale, cioè le Galere comandate dal Marchese di Santa Croce, li Galeoni, e Vascelli da don Ottavio d'Aragona, e li suoi Legni particolari dal Rivera. La maggior confidenza che teneva il Duca che fosse per riuscir più che mai favorevole l'esito all' Armata marittima, consisteva nelle sue grandi intelligenze, & in quei suoi diversi trattati, e maneggi che nodriva in ambidue queste Provincie di Dalmatia, e d'Albania; non risparmiando spesa alcuna per venire a capo de' suoi disegni, impiegando le stesse prede rapite a' Venetiani per farli de' suoi Suditi nemici. Et in fatti questo Duca soleva spesso ripetere quei versi d'Ovidio, *Mu-*
nera

Armata
in mare

1612

vera (crede mihi) capiunt hominesque Deosque: Placatur donis Jupiter ipse datis. Et aveva ragione di repeterli perche forse tra gli Spagnoli, non se n'era trovato mai altro che sapesse meglio adoprarle per farne l'esperienza. Nel punto istesso che partì l'Armata Navale dal Porto di Napoli secondo a suoi ordini dati prima, un buon numero di milizie s'erano ordinate ne' lidi della Puglia, facendo credere di non avere altro disegno che di fare imbarcare questa gente per condurla a Trieste, per andare al servizio dell'Imperador, e del Rè Ferdinando, contro a cui s'erano ribellati i Protestanti della Boemia.

Diligen- Intefosi lo spargimento di questa voce
ze de' Ve- in Venetia, che si faceva correre dall'Of-
netiani. fina, benché il Senato sapesse benissimo che Ferdinando teneva bisogno grande di Gente, per esser grandissima la ribellione, stimò d'essere obbligato di provvedere a due massime, l'una a quella di non permettere che questa gente passasse da' suoi mari per imbarcarsi a Trieste, perche non era del suo interesse che l'Imperadore si rinforzasse, ma ben sì che s'indebolisse, con l'augumento della ribellione. La seconda nella sua ordinaria risoluzione di non permettere che nel suo Golfo del quale ne aveva il Dominio, e che
co-

comunemente veniva chiamato *Golfo di Venetia*, vi penetrassero Vascelli stranieri armati, e particolarmente degli Spagnoli che gli erano più in sospetto. Quasi che in quei giorni stessi morto il Barbarigo era stato creato in suo luogo nel Carico di Procurator di San Marco, e di Capitano Generale Lorenzo Veniero, al quale venne dato ordine di mettersi con l'Armata sul mare, & impedire a qualunque pericolo, e prezzo il passaggio di quella Gente dell'Ossuna, per andare in Trieste, e non potendosi fare altrimenti che col dar battaglia, che la dia, senza riguardo di rischio. Si trovava l'Armata Veneta a Curzola, molto forte di Legni, e ben provvista di milizie. In tanto il Veniero scelse dodici Galere delle meglio fornite, e delle più sottili, & ancora cinque delle più grosse, se ne passò a fare una corsa nelle rive di Puglia, verso dove costeggiando spurgò quel mare, di molte fuste di Corsari che vi andavano depredando delle quali ne presero quattro, che già erano cariche di schiavi Christiani. In oltre s'impadronì d'un Vascello Fiamengo che caricava in Bari formenti per condurli in Napoli. Vedendo dalla parte di queste Coste che non vi era più nulla da temere, se ne passò il Veniero alla volta di Corsica.

per

per assicurare la navigazione a dieci Galere che già s'era dato l'ordine di partire di Candia , per venire ad unirsi col Corpo dell' Armata a Curzola. Corse da questa parte tanto più velocemente il Generalissimo , per havere inteso che il Marchese di Santa Croce, con la Squadra delle Galere assegnata al suo comando, informato dal viaggio di quelle Galere s'era staccato per andargli alla traccia , e con ogni diligenza procurare d'insidiarli il Camino. Queste Galere erano condotte dal Capitano di Squadra Antonio Pisani, il quale esperto nelle stratagemme maritime, mandando da per tutto Barche leggiere per spiare le attioni degli Spagnoli che sapea ch'erano sul mare , seppe così bene sfuggir gli aguati , a traverso del mare, che si condusse a buon porto a Curzola, con molto piacere del Generale Veniero, da cui venne ricevuto, e sommamente lodato, per haver deluso il Santa Croce.

*Diverso
intra-
prose.*

Non essendo riuscito all' Ossuna il primo disegno di far passare quella gente al soccorso di Ferdinando , premuto dalla Corte di Spagna di non mancare ad assistere di militie l'Imperadore non potendolo fare per la strada di Trieste, per la grande opposizione de' Venetiani, quelle stesse militie imbarcate sopra una Squadra di Vas-

Vascelli comandata dal Rivera , vennero sbarcate al Vado con assai buon successo. Ma non riuscì così felicemente al Capitano Ferletich, nel fine della sua ispeditione. Costui spedito con Squadra a vendicar ne' lidi de' Venetiani , quelle scorrerie che havevano fatto ne' lidi della Puglia, vi haveva portato molti danni sino nel porto di Lesina istessa , oltre alla presa d'alcuni legni di buonissimo carico , ma non però da compararsi a quei che erano stati depredati dal Veniero ne' lidi del Regno. Finalmente non vedendo bisogno alcuno l'Armata Veneta di fermarsi nella parte della Dalmazia al mare aperto, s'internò nell' Istria. Il Ferletich non solo ardito , ma temerario , ardì d'entrare nel Golfo , più oltre di Zara , per veder di sialigiar qualche legno , come in fatti fece ; ma avisato il Veniero mandò una Squadra di Galere ad incalzarlo, ma essendo oltre modo esperto , e non così lungi de' lidi del Regno si ricoverò , ad ogni modo fù forza lasciarvi una buona Barca , con la Bandiera del Duca d'Offuna.

Dispiaceva al Prencipe Filiberto di Savoia Generalissimo del mare, che sotto a' suoi Comandi l'Armata maritime del Rè Catolico, con l'altrui riso se ne vivessero, • otiosi , o vero con intraprese di poco frutto.

Genera-
lissimo
Filiberto
in mare.

frutto, e tanto più gli dispiaceva, quanto che veniva avvisato, che nella Corte istessa di Madrid se ne mormorava. Portatosi dunque in Napoli per conferire col Duca d'Ossuna, come quelli che havevano autorità bastante conchiusero di fare con tutte le diligenze possibili qualche intrapresa considerabile contro il Turco, e per meglio assicurarla, trattarono una lega col Pontefice, col gran Duca di Toscana, con la Religione di Malta, e con Genoa, e restò senza alcuna difficoltà conchiusa, havendo il Papa spedito sei sue Galere, sei il Gran Duca, sei la Religione di Malta, e quattro Genoa, e 38. ne messero gli Spagnoli, che facevano il numero di sessanta, oltre ad alcuni Vascelli, cioè sei la Spagna, e due per sorte gli altri, e fu detto in questo trattato, che così le spese, come le prede faranno compartite con ugual portione de' legni.

Venetia
assicura-
ta.

3619.

Raunarasi questa Armata nel Porto, o ne' lidi di Napoli, si venne alla consulta tra i Capi di Guerra, sopra alla natura di quella impresa che doveva farsi. Ottavio Montauri Ammiraglio del Gran Duca propose l'Impresa di Susa, nell' Arcipelago, e come veniva stimato per uno de' più esperti Capitani marittimi, si condescese volentieri al suo voto, & alle buone

ragioni che vi allegava. In tanto il Principe Filiberto sapendo quanto i Venetiani fossero guardinghi ne' loro interessi, e quanto li fosse sospetta ogni qualunque forza che usciva di Napoli dove comandava il Duca d'Osuna, spedì in Venezia Antonio Maccenati suo Segretario per accertare quel Senato, che sotto alla di lui direzione dell' Armata non temesse disturbi alcuni. La Repubblica benchè venisse ancora accertata dagli altri Principi Confederati, e particolarmente dal Papa, con tutto ciò non volendo dilungarsi dalle sue massime di credere a tutti, e di non fidarsi di nissuno, non volle discostarsi dalle sue gelosie, di modo che ingelosita di tanti apparati comandò al Veniero, che dovesse riunire in Corfù tutta l' Armata della Repubblica, e senza far movimento alcuno, se ne stesse all' erta vegliando sopra agli andamenti degli altri.

Veleggiò il Principe Filiberto supremo Comandante dell' Armata con quel più ^{Intrapresa inutile} prospero vento che potesse desiderare, la qual cosa gli diede presagio di prosperi successi. La speranza maggiore sopra alla quale s'erano fondate le vittorie in questa intrapresa, consisteva nella certezza che colti all' improvviso i Turchi, allora che meno il pensavano, sprovvisti di tut-
to,

to , non potevano evitare la perdita di questa Città : ma il successo fu molto diverso , mentre i Corsari con maraviglia di tutti si trovarono così ben muniti , e premuniti , che dopo il primo attacco della Piazza benché violento , cominciarono i Christiani a perdervi il coraggio , e pure gli era riuscito facile d'abbattere la prima Porta col Pettardo , ma trovata troppo ben murata la seconda , fu forza ritirarsi con qualche danno , e vergogna. Irritati da questo tentativo che contro di loro s'era fatto , i Turchi , postisi in breve sul mare , se ne passarono a depredare le marine di Spagna , passati sino ad Oropesa che incendiarono dopo haver fatto gran bottino , e molti schiavi. Cadendo il gran concetto dell' Ossuna , e quella sua gran vanità , d'haver tenuto sempre lontani da' lidi del Rè Catolico le Armi de' Barbari , che fu pur troppo vero , ma in questa volta se ne ruperò gli argini.

Ritirata. Il Principe Filiberto vedendo suanito quel disegno col quale credeva di riparare al poco buon concetto che s'haveva del suo valor sul mare , se ne ritornò in dietro con scorno , e con perdita , scorse in questa sua ritirata a vista di Cerigo , e di Zante , dove diede molta apprensione

e

e verso dove comparve la stessa fera l'Armata Turca. Il General Filiberto fece passar parola da per tutto, che l'andava cercando per darle battaglia, ma non si tosto la vide che ordinò che si scansasse la vicinanza, voltando il Timone a vele piene verso Napoli, dove giunto, per salvar quello scorno che vedea preparato trovò il pretesto, che haveva havuto facile il comodo di entrare in battaglia con l'Armata Turca, con certezza di rapportarne non mediocre vittoria, ma informato che tutta infetta di peste si trovava la Turca, havea stimato ottimo consiglio di sfuggirne il rancontro, non compiendo ad un' Armata così numerosa d'entrare in conflitto, con un' altra, ancorche inferiore infetta di peste, poiche quando anche grande fosse stata la vittoria, la perdita che ne haurebbe ricevuto da tale infettione, sarebbe stata sempre maggiore: ma queste iscuſe appagavano il volgo semplice, non già le persone instrutte, & intelligenti. Li Turchi dopo essersi fermati qualche tempo a Navarino, partì nel fine d'Ottobre per andarsene a svernare, secondo al solito, in Constantinopoli, con la gloria d'haver salvato Susa, scacciato gli Spagnoli dal mare, senza altro danno che della perdita d'una Galera,

Parte III.

H

del

del Bei di Santa Maura, ch'era stata rancontrata, e presa dalla Squadra di Don Ottavio d'Arragona, che fu la sola preda di questa grande Armata, che pareva fosse per inghiottir tutto il mare, e divorar la Turchia.

Duca accusato, e di che. Non si contentò il Principe Filiberto di quel seminato pretesto di non haver voluto battere l'Armata Turca, per essere infetta di peste, gli stava troppo a cuore lo scorno ricevuto sotto Susa, per non cercar qualche antidoto, contro ad un tanto male. Benche grande fosse l'amicitia del Filiberto con l'Ossuna, ad ogni modo si conobbe in questo rancontro che tra Grandi il proprio interesse prevale ad ogni qualunque maggiore amicitia. Fece correr nella Corte in Madrid la voce che il Duca d'Ossuna nodriva vasti disegni d'una particolar grandezza per se stesso, che però cupido di sodisfare a' suoi fini, havea spogliato gli Erari Reggi de' suoi Tesori, per stabilire tanti Armamenti, e poi voleva egli stesso indebolirli per venir meglio a capo di quel tanto che andava premeditando. In somma lo fece accusare (senza parer che venisse dalla sua parte) che per consumare inutilmente quelle tante forze del Rè havebbe fatto penetrare a' Turchi segretamente il disegno che

vi

vi era di sorprendere Susa, che fù la causa che si trovassero così ben muniti, e fortificati. Sospetti di questa natura non era così difficile di penetrare nel petto degli Spagnoli, che cominciavano ad avere sinistro concetto degli andamenti dell' Osuna, e si potrebbe fare che non fosse del tutto falsa questa accusa, essendo vero che mai nel mondo fù più di lui profondo in disegni. Ma che vero, o falso sia che il Duca avesse avisato li Corsari di Susa; certo è che questa accusa messe la Corte in troppo sospetto di lui, e da questo tempo in poi s'andò vegliando più oculatamente sopra alle sue attioni.

Con tutto ciò, si continuò come al solito di lasciargli ampia l'auttorità, più tosto come se si temesse, che se s'amasse. Il Duca in tanto poco curando delle molestie che cominciavano a dare i Turchi agli Stati del Catolico attendeva ad applicarsi in che maniera si potesse danneggiare la Republica. A questo fine dunque inviò nell' Arcipelago sei Vascelli di corso con sua Bandiera, e con sue Patenti, con ordine che depredassero più in particolare li legni de' Venetiani, che fecero qualche male. Di più fece entrare nell' Adriatico il Ferletich Uscocco, del quale si è già parlato in più luoghi, con la gran Nave Ti-

Tentati-
vi con-
tro Ve-
netiani

gre, per condurre a Trieste quantità di polvere, per il servizio dell' Imperadore: come in fatti vi si portò felicemente, ma nel ritorno assalito da tre grosse Galeazze Venete, tentò di salvarsi, & in fatti si salvò sino al lido di Manfredonia, dove giunto, stimando che gli sarebbe stato più facile di salvarsi in uno schifo, venne da' due schifi armati delle Galeazze preso, salvandosi però la Nave, combattendo nel ritirarsi, a segno che giunse sotto al Cannone di Manfredonia, difeso da questo, fù forza alle Galeazze ritirarsi; & in fatti si ritirarono, più contenti che se haveessero guadagnato tre Navi. Anzi stimarono l'acquisto di questo Uomo solo di maggior vantaggio alla Republica, che se haveessero guadagnato la vittoria d'un' Armata intera. Con una delle Galeazze istesse venne mandato in Venetia, e qual ne fosse l'allegrezza si può credere, già che non vi era Corsaro che haveesse fatto maggior male alla Republica, onde reputato il maggior nemico che questa haveesse, non si messe in dubbio di fargli cadere in breve la testa ne' piedi; morte che riuscì d'altre tanto dolore al Duca d'Ossuna, che d'allegrezza, e di soddisfazione a' Venetiani. E con questo finì quella

la

la continua molestia d'Arme maritime, che havea portato questo Duca alla Repubblica.

Qualunque mestitia non l'impediva di ^{Senten-} ^{te faceva} passare il tempo con i suoi soliti scherzi nell' amministrar della giustitia. Si trovava in una calca di gente il giorno della Festa d'un Santo una Donna gravida che volendo passare, mentre passar volea un' altro per una porta , la disgratia volle che spinta in dietro dall' altro, & oppressa dal calore , abortì la fera istessa, senza altro male che di restar nel letto tre giorni , passati i quali il marito fantastico condusse la Moglie dal Vicerè, per poter Lei presente, lamentarsi di quel tale ch'era stato causa dell' aborto di detta moglie. Sua Eccellenza assignatoli il giorno fece venire gli uni , e gli altri in sua presenza, e dopo intese le ragioni della Donna , e dell' altro contro al quale si facevano i lamenti disse al marito , *Quanto vi costa la gravidanza di vostra Moglie , e quanto tempo siete restato ad ingravidarla ?* Rispose l'altro , *Non mi costa niente che la fatica di pochi momenti.* Soggiunse allora il Vicerè : *Ingravidatela dunque un' altra volta già che vi è così facile il farlo ?* E con questo li mandò via. Un' altra volta gli successe un' affare d'un' istessa natura. Passando

1619

un giorno un Calzolaio che portava un paro di scarpe molto ben ricamate, innanzi la porta d'un Cittadino, dove si scontrò la moglie Donna bellissima, che mossa dalla voglia di veder quelle scarpe da vicino, gliene chiese la vista. Il Calzolaio che haveva forse fretta, se ne passò alla sua strada, onde sdegnata la Donna come quella ch'era gravida, gli diede tante maledittioni, e tante ingiurie, che scaldatasi oltre modo abortì. Il marito ricorse al Vicerè per giustizia, il quale mandò per sapere come la Donna si portava, & havendo inteso che non vi era pericolo alcuno, ordinò che fra otto giorni si presentassero da lui, il marito, la moglie, & il Calzolaio, & havendo tutti detto le loro ragioni, il Vicerè voltatosi al Calzolaio, quasi sdegnato gli disse, *Voi siete causa che questa Donna hà fatto un' aborto, e come domanda giustizia bisogna fargliela.* Interrogò poi la Donna, di quanti mesi era gravida, & havendogli risposto di cinque, soggiunse al Calzolaio, *Voi siete in obbligo di pigliar questa Donna con voi, & ingravidarla, e quando sarà gravida di cinque mesi, restituirle al marito.* Rispose allora questo. *Eccellentissimo Signore l'ingravidarò io stesso.* Replicò il Vicerè,

e se potete ingravidarla voi stesso , perche venite da me ? e cosi ridendo li mandò via.

La necessità grande , (rispetto alle tante Guerre che afforbivano le ricchezze immense della Monarchia) nella quale si trovava la Casa d'Austria di danari, particolarmente quella del Ramo di Germania, e quel che importa , non solo di danari, ma anche di Gente, così desolata l'havevano le Guerre , obbligava il Rè Catolico a soccorri di Germania, 1619. foccorrerla con tutto il suo sforzo maggiore, per esser troppo concatenati gli interessi d'ambidue i Rami alla conservazione dell' uno , e dell' altro. Tra queste contingenze così sinistre se n'era passato all' altra vita l'Imperadore *Mattias* nella Città di Vienna, li 20. Marzo di questo anno; appunto allora che si doveva dare apertura alla Campagna; e benché li Nemici, & invidiosi della Monarchia procurassero di turbare l'elettione del Successore, ad ogni modo in capo a quattro mesi con poca disparità venne eletto *Ferdinando* Rè di Boemia , e d'Ungaria ; e come tutto questo grave avvenimento successe in un tempo che bolliva più fiera che mai , e con atroci confusioni la ribellione in Boemia ; per abbattere questa, e per appoggiare l'elettione prima , & il nuovo Im-

perio poi nella persona di Ferdinando, conveniva far spese altrettanto grandi che niceflarie. La Corte di Madrid con incesfanti Corrieri ftraordinari , e non meno quella di Vienna , premevano il Duca d'Ossuna, acciò con le maggiori diligenze dovelle far paffare in Germania li più potenti foccorfi che folle poffibile , & in Soldati , & in monitioni , & in danari ; premure che non piacevano molto al Duca , per rifpetto che rompevano , o pure rillentavano i fuoi difegni particolari contro il Turco , e contro i Venetiani. In fomma non oftante che reiterati folfero gli ordini , con tutto ciò fi efeguiva con fomma lentezza , e con non mediocre ritardo dal Vicerè , ancorche fi sforzaffe di far conofcere ardenti le apparenze.

Sofpetto
contro
l'Ossuna.

Come il bifogno era grande la Corte di Vienna continuava a pregarlo di volerli mandare monitioni , e Soldati per le ftrade più brevi , e benche il Duca moftrafle di farlo in apparenza , con tutto ciò fi oftinava di volerli far paffare per la ftrada di Triefte , perche prevedeva come cofa certa che da quefta parte fi fcontrarebbono ben grandi le oppofitioni , e maggiori li pericoli , già che fi trattava di paffare tutto il lungo dell' Adriatico

in

in faccia dell' Armata Navale de' Venetiani. Per quello poi che riguardava il soccorso del danaro, che pure era premuto da Madrid di voler mandare in Vienna 300. mila Scudi, il Duca non ostante che molto ben sapeva che di questo grave ne teneva il bisogno Cesare, con tutto ciò, non volendosene egli privare, andava rispondendo, che l'Erario Reggio era molto esauito, e vuoto, & i Popoli così angariati, & oppressi dalle Taglie vecchie, e nuove, che conosceva per cosa impossibile di poterli opprimere, & aggravare più di quello erano. In tanto il Consiglio di Vienna informato di questa maniera di procedere del Vicerè ne mandava continui lamenti in Madrid, accusandolo d'esser causa, con tal ritardo di soccorsi di tutte quelle ruine, alle quali si vedeva esposto l'Imperio, la Casa d'Austria, e la Religione. Dall'altra parte come il Duca abbondava nella Corte di Nemici, e d'invidiosi non mancavano in tanto questi di servirsi di tali pretesti per calunniarlo, e forse che le calunnie non erano del tutto mal fondate: in somma andavano seminando nella Corte gravi sospetti, & assai pungenti per far piaga; cioè, *ch'era facile di conoscere che il Duca d'Ossuna, non aveva nel suo cuore il disegno, come pure ap-*

pariva dall' attioni, non di assistere, di rinforzare, e di sostenere la Casa d' Austria di Germania, ma d'indebolirla, e sottometterla, per soddisfare a' suoi occulti fini, e per questo cercava tanti pretesti, e tante iscuſe di non haver danari, e per le monitioni, e li Soldati che scriveva di voler mandare si serviva dalle strade più scabrose, col disegno o di farli cadere nelle mani de' Nemici, o di farli arrivar troppo tardi, & in un tempo che non fossero di nian giovamento. Questi sospetti non mancavano di colpire, in una Corte, naturalmente sospettosa, e gelosa: in tanto non lasciava il Re, & il Consiglio di continuare a premerlo, che in qualunque maniera si trovassero danari per esser mandati in Germania: non potendo comprendere quella Corte, che nel suo Governo in Napoli, si fosse reso così scarso l'Erario Reggio ch'era stato sempre opulente; e così ridotto essangue quel Regno, ricchissimo: anzi pareva cosa più strana che il credito della Corona fosse così screditato che non potesse trovare nè meno cento mila Doppie, per esser mandate nel tempo della maggiore necessità in Germania. Il Vicere (che veramente non aveva la volontà d'aggravare il Popolo.) o perche in fatti così lo credesse conveniente, o che pure volesse cercare iscuſe

le lunghe, e mezzi difficili, (non male appoggiati però) scrisse direttamente al Rè, la seguente Lettera.

SIRE. *Desiderarei che Vostra Maestà* Lettera del Duca al Rè.
con la sua Real grandezza d'animo restasse
persuasa del vero zelo del mio cuore, nel leg-
gere i sentimenti della mia Penna in questo
riverentissimo foglio, perche sarei sicuro che re-
starebbe appagata del mio procedere, e che
trovarebbe ben giuste le mie humili rappresen- 1619
tazioni. Non deve parer strano alla Maestà
Vostra, se in questo suo Regno vuoti siano gli
Erari Reggi, & oppressi di aggravii i suoi Po-
poli. Mentre la sostanza maggiore delle sue
Rendite viene succchiata da quei Ministri, &
Officiali che la servono. Che si consideri com-
matu, a riflessione del suo Consiglio, che V. Ma-
està senza aggravio de' suoi Suditi, e con beneficio
grande della Corona, potrebbe raccogliere, non
dico danari per li bisogni più urgenti, e per
le Guerre contro i Nemici quando anche mag-
giori fossero: ma Tesori immensi, capaci a ren-
der sempre più gloriosa, e più formidabile la
sua Monarchia. Qual Pontefice vide mai
Roma, che operasse quelle maraviglie, e quei
prodigi che operò Sisto V. che finalmente non
era che un Fraticello, havendo superato
gli antichi Romani nelle fabbriche, e nelle spe-
se, con che si rese glorioso, e formidabile; &

oltre alle fabbriche da lui alzate, nelle quali impiegò tesori innumerabili in soli cinque anni di Ponteficato, nella sua morte lasciò in Castello cinque milioni di Scudi; applaudito, & adorato da' Popoli, non solo per non haverli aggravati, ma per haver sempre fatto fiorire l'abbondanza. Appena questo Papa entrò nel Vaticano, pieno di quei suoi vasti disegni, che cominciò ad inventar mezzi d'haver danari straordinari per assupplire a quelle tante spese che havea designato; e trovò che il più facile era quello di vender quelle Cariche, e quegli uffici, che la Sede Apostolica havea costumato di dare in dono; onde di primo tratto ne pubblicò la Bulla, e cominciò la vendita di più di 500. Carichi, che li fornirono somme immense. Alcuni Cardinali pretesero di portarne opposizione, col rappresentar questa novità come una cosa scandalosa alla Chiesa, ma il Papa fermo nel suo parere rispose, ch'era maggior scandalo quello, che il Papa fosse obbligato di dare il suo ad altri, acciò servissero la Sede, e la Corte.

Che V. M. consideri ancora li successi delle guerre tra Carlo di gloriosa memoria Avo della Maestà Vostra, e Francesco primo: questo Rè che non haveva che un solo Regno, tenne testa, & alle volte con vittoria all'Imperadore ch'era Dominatore di tanti Stati, e possessore di tante Corone. Gli aggravii sono uguali in

Spa-

Spagna, & in Francia, e Dio voglia che più aggravati non siano de' Francesi gli Spagnoli, come dunque si può fare che li Rè di Francia che non hanno la metà de' Suditi di quelli che tiene la Maestà Vostra, trovino tanti danari, da poter far la Guerra alla Casa d' Austria così potente, & al doppio più numerosa in Stati, col soccorrere anche i Rubelli di V. M. di Danari, e di gente? Si può fare, SIRE, perche li Rè di Francia non smungono li loro Erari, per darli a' loro Magistrati, & Officiali, al contrario con la vendita delle Cariche; e degli Uffici accumulano tesori sopra tesori. L'esempio di Roma, e di Francia, non deve disprezzarsi, già che l'esperienza fa vedere il profitto che se ne cava. Di che si teme, se la Francia ch'è la Madre dell' humanità, e la Sede Apostolica nido della Santità, non solo non fanno scropolo di vender le Cariche, ma ne tirano gloria? Per quello che riguarda in questo particolare ad altri Stati della Corona, ne lascio la cura di rappresentarlo ad altri Ministri, e solo humilmente le rappresento il frutto che ne cavarebbe in quello solo Regno di Napoli l'Erario della Maestà Vostra. La Rendita Reggia consiste in cinque milioni di Scudi, e de' quali due e mezzo ne bisognano per pagar li Salari di quelle migliaia d' Officiali, e Ministri Reggi che vi si trovano, di modo che il fondo principale della Corona, &

il

il nervo più solido della sua Rendita, se ne va a particolari. Ma se queste Cariche in luogo che si danno si vendessero, con la vendita a proportionione del beneficio che se ne cava, si risparmierebbe quello che va fuori, & in questa maniera tutta la rendita sarebbe per il servizio, e per li bisogni della M. V. e la Corona si levarebbe di quella continua miseria, e di quel gran travaglio di spirito d'andar cercando mezzi per haver danari, fino a mendicarli da' Genovesi, che con li soli interessi che se li pagano divorano il tutto. Ma qual sarebbe poi se questo stesso uso della vendita di Carichi venisse introdotto negli altri Stati della Maestà Vostra? Che il Consiglio di V. M. facci la dovuta riflessione sopra al male, che si soffre, e sopra al bene che cavarebbe. Che si confideri che li salari divorano tutta intiera la rendita Reggia in molti luoghi; di modo che la Corona sarà sempre scarsa di danari, e sempre nella necessità di rendere essangue i suoi Popoli, mentre non solo dà gli Uffici gratis, ma si spoglia del proprio per arricchirli di salari. Tanto hò stimato che dovesse il mio zelo, col quale resto.

offer- Che il Lettore habbia la cortesia di
vatione. condonarmi una picciola digressione sovra a questo articolo della vendita delle
 1619. Cariche, poiche è certo che se il Rè
 Ca-

Catolico facesse ne' suoi Stati quello che fa il Rè di Francia nel suo Regno divorarebbe la Francia in un boccone, così come in due divora questa la Spagna. Nel tempo del Duca d'Osuna non si vendevano la decima parte di quei tanti Uffici, e Carichi che hora si vendono dal Rè di Francia; anzi non solo si è augmentato il numero degli Uffici vendibili, ma anche essendosi resi più ricercati, e più stimabili detti Carichi, & Uffici, si è accresciuto anche il prezzo della vendita, & in fatti una infinità di Uffici che in quel tempo non si vendevano che 30. mila lire Tornesi, ciascuno, si vendono hora più di 70. mila, e di questo numero sono particolarmente li Segretari della Casa, e Corona del Rè, de' quali il numero si è augmentato da quel tempo in poi a più di cento. Se questo gran beneficio che ne cava il Rè Christianissimo da un tale articolo, fosse stato allora di quella natura ch'è al presente, non haurebbe mancato di rappresentarlo alla Corte con un vigore maggiore. In somma la stessa natura d'affare che perde la Spagna, salva la Francia; quella si ruina di dentro per l'innumerabili salari che dà a' suoi Officiali, Ministri, e Governatori di quelle Cariche date in dono, onde divorata di dentro da' suoi

bi-

bisogna che sia ruinata , e smembrata da' Nemici di fuori , essendogli cosa impossibile con le sue Rendite smunte, e divorate d'armare Eserciti nè anche per la difesa ; dove che tutto al contrario la Francia con il peculio più che innumerabile che cava degli Uffici che vende , rende così opulenti i suoi Tesori , che bastano a farla formidabile. La Spagna tiene più d'un terzo (intendo il Rè Catolico) di Suditi di quelli che ha il Christianissimo , & i suoi Suditi angariati di taglie più de' Francesi : e con tutto ciò la Francia sola trionfa vittoriosa , ma vittoriosa da lungo tempo sopra la Spagna appoggiata , sostenuta , e soccorsa da tanti. La ragione è chiara ch'è quella allegata dal Duca d'Ossuna. Li salari che dà il Rè Catolico a' suoi Governatori , e Ministri li divorano tutta la Rendita , e gli Uffici che vende il Rè Christianissimo rendono i suoi Erari capaci a divorar con questi tutta la Terra ; e l'esperienza è visibile. Sono sei anni che la Francia guerreggia contro un Mondo intiero , cioè dall'anno 1689. fino al corrente 1695. (continua ancora) sempre con vittorie , e con presa di Provincie , e di Piazze , e pure contro di Lei combattono 186. Sopra
ni,

mi , & in ristretto tutto l'Imperio , la Spagna , l'Inghilterra , e l'Holanda , e pure vince contro tutti , & al sicuro che non vincerebbe , se i salari di dentro la divorassero , come divorano la Spagna. Ma non voglio abusare alla cortesia che il Lettore m'hà fatta di permettermi una tal digressione , che ne profitti chi vuole.

Questa Lettera che il Duca scrisse alla Corte , si pubblicò in breve non solo nella Spagna , ma anche negli altri Stati del Catolico , e si può dire che un tale articolo contribuì non poco a dare il tracollo alla fortuna del Duca ; e veramente lo bisbiglio fu grande , e da per tutto , allora che si sparse la voce , che dal Vicerè di Napoli s'era proposto , e premuto il Rè a voler render venali le Cariche con l'uso della vendita come in Francia , & in Roma , rappresentando per meglio incitare il Consiglio l'utilità grande che ne risulterebbe alla Corona ; & in fatti non poteva una proposta simile che tirar fuori la persona del Duca un' odio de' più acerbì. Già nel Regno di Napoli s'era egli reso quasi odiosissimo , se non a tutto il generale de' Baroni , almeno alla maggiore , e maggior parte. Questo nome di Baroni in quel Regno comprende li Principi,

Duca si
rende
odioso

pi, li Duchi, li Conti, li Viconti, li Marchesi, e li Baroni , che sono più d'otto cento, buona parte de' quali appena hanno 40. mila Scudi di valente, ancorche ricchissimi molti; tuttavia la fieraZZa, & il disprezzo che fanno del Volgo è comune a tutti. In somma il Duca s'era tirato tal odio, per la ragione ch'essendo stata sua intentione, dirò suo humore, e suo disegno, fin dal principio ch'entrò in questo Regno (come pure havea fatto 'nella Sicilia) d'accattarsi l'amore, e l'aura del Popolo, & havendo questo in odio, anzi in horror tutta la Nobiltà, per la ragione sudetta della sua gran fieraZZa, con la quale tiranneggiava il Volgo. Per rendersi dunque il Duca benemerito il Popolo, bisognava tener mortificata la Nobiltà in maniera che lo stesso Popolo se ne potesse accorgere; e più che verso la semplice Nobiltà, conveniva farlo verso i Baroni, quali riceverono tali, e tante mortificationi, che ad alta voce s'andavano confessando, e spesso anche con lamenti alla Corte, malissimamente sodisfatti del suo procedere verso di loro: fuori alcuni che dipendenti da lui venivano beneficati con impieghi, e con distribuzione di gratie alle domande, e questi tali lo lodavano, e corteggiavano.

Ma

Ma se li Baroni erano malsodisfatti, e ^{In Spagnua, & in Napoli.} malcontenti prima, di questo loro Vicere, tanto più lo divennero dopo, allora che da Madrid furono avvisati, che dal Duca s'era fatta la proposta alla Corte della vendita delle Cariche, e degli Uffici; e benché il Duca avesse per suo ogetto principale d'introdur questo uso nel Regno di Napoli, con tutto ciò, come si può veder dalla Lettera, non lasciava per questo di spingere più oltre la sua persuasiva: di modo che gli Spagnoli fieri, e gelosi de' loro privilegi, come ben lo fecero conoscere allora che presero le Armi contro Carlo V. riceverono con un dolore troppo acerbo, questa proposta del Duca, senza considerare, che sarebbe di gran beneficio alla Corona, & ancorché non testimoniassero con publiche raunanze, o con lamenti al Rè, lo sdegno concepito, ad ogni modo non lasciavano di discorrere tra di loro in particolare, di vegliare sopra alla risoluzione che in riguardo di tale articolo potesse fare la Corte; supponendo in tanto la colera maggiore verso la persona dell' Ossuna, onde chi d'una maniera, chi d'un'altra andavano seminando zizanie, e spine contro di lui, per cercar mezzi se non di perderlo, almeno di screditarlo, acciò che non si desse fede dal
 1619.

Rè

Re a' suoi configli , & alle sue rappresentazioni. Per appoggiare questi tali il loro disegno , fecero sapere a' principali Baroni del Regno di Napoli la proposta che il Vicerè aveva fatto , & acciò che questi concepissero maggiore lo sdegno , e l'irritazione contro lo stesso , non toccarono nulla del generale , ma che tal proposta riguardava il Regno solo , ma che però riuscendo tal articolo in Napoli l'esempio farebbe pernicioso , anche negli altri Stati. In questa maniera li Baroni Napolitani , concorrendo a' sentimenti degli Spagnoli di screditare il Duca , andarono cercando cavigli , per faroli del male , scrivendo continue Lettere nella Corte contro di lui , e proprie a metterlo in diffidenza nel Consiglio , e le cose si trovavano disposte in una certa maniera che ogni scintilla bastava ad accendere un mongibello contro di lui. Mi pare che il Duca prese male le sue misure , e questa Lettera fù fuor di tempo , & in fatti trascurata.

Si procura la difesa del Duca.

Don Giovanni suo figliuolo che si trovava nella Corte in Madrid , sentiva con sua somma mortificazione li lamenti che s'andavano facendo contro il Padre , e le semi di cattivissime informattioni che si facevano nascere contro il suo Governo,

e

e le sue procedure per le cose della Germania, e come Cavaliere di gran prudenza, e destrezza, andava senza trascurar diligenze, e mezzi, rimediando agli inconvenienti, che a gran folla si facevano sorgere in disfavore del Padre. La Corte però non vi fece minima riflessione sopra all' articolo proposto dal Duca nella sua Lettera, poiche essendo questa (e particolarmente il Consiglio) composta di quei Grandi che haveano interesse ad opporsi, e che ben pochi erano quei che difendevano con sincerità le ragioni del Rè, non poteva ch'esser rigettata la proposta, con tutto il maggior disprezzo, e per ben farlo, senza parer passione d'interesse proprio, conveniva accusare il Vicerè, come **nemico** della loro Nazione. A questi accidenti, & ad altre disgratie più strane, sono sottoposti quei che sostengono con zelo il dritto, e beneficio del Soprano, allora che si tratta di pregiudicare all' interesse proprio di quei che sono obligati di servirlo, e che protestano ogni giorno ardore di fede, e volontà di sparger tutto il sangue per la sua gloria. Se il Duca non havebbe hayuto altra colpa che questa, certo che ogni qualunque persecuttione gli sarebbe ridondata a gloria, e l'altrui malignità dissipata come il fumo di paglia. La verità

è che il Duca non aveva tutto il torto del mondo, in quello che riguarda un tale articolo ; nè dubito che non sia stata sua intenzione di rendere un segnalato servizio alla Corona, fondato sopra all' esempio di Roma, e di Parigi ; nè può dubitarsi, che mettendosi in opra l'articolo proposto di vender le Cariche che in luogo di cadere, come hà fatta, che non si fosse sempre più sollevata la Spagna. In oltre deve considerarsi che non vi era Famiglia alcuna in Spagna, più numerosa della sua, sia di lato Paterno, Materno, o Matrimoniale, di modo che riuscendo la sua proposta, haurebbe portato un notabile pregiudicio a tutti i suoi, bisognando comprar quelle tante Cariche che possedevano in dono ; con tutto ciò, formontando il suo zelo ad ogni qualunque considerattione, propose a suo pregiudicio quello ch'era a beneficio del Rè. Da tutti si sà, che li particolari, non solo in Spagna, ma in tutti gli altri Stati del Rè Catolico, o con li Ladronocci che commettono ne' Governi, o con le Rendite grandi che possiedono franche di Taglie, o con quelli tanti Salari che se li danno nell' infiniti Uffici che possiedono succhiano, (come già si è detto) mangiano, e divorano le migliori sostanze dell' Erario

rio Reggio, poiche il danaro delle prime rendite si piglia da loro che ne tengono le chiavi, che però, o in pace, o in guerra, il Rè Catolico sarà sempre scarso di danari, e tanto più nell' urgenti necessità, e qual maraviglia se così male vanno le cose di questa Corona?

Che la Spagna cada, e la Francia for-
ga; che questa si augumenti sola contro ^{Buone} la gelosia, e le Armi di molti, e che quel- ^{massime}
la cada benchè sostenuta, e protetta da ^{del Du-}
tanti, non deve portar maraviglia ad al- ^{ca.}
cuno. Bisogna che le Monarchie per so-
stenerfi habbino le loro radici per soste-
nerle, altramente tracollano. Il Duca ^{1619.}
d'Ossuna solea dire, che per fondare bene
una Monarchia bisognava prima alzare due
Basi ben forti per sostenerla, senza le qua-
li caderebbe prima d'alzarsi, e queste Ba-
si diceva egli ch'erano quelle dell' amor
del Popolo, e dell' Opulenza dell' Erario;
e veramente questo Duca nel suo Gover-
no di Sicilia prima, e poi in quello di
Napoli, messe in esecuzione queste mas-
sime; poiche dal primo momento in poi
del suo ingresso in questi Regni, si diede
ad accattivarsi l'amore del Popolo, con
l'amministrattione esatta, e piacevole del-
la Giustitia, e con una certa humanità
che quantunque burlesca, non lascia-
va

va d'esser grave , e nel punto istesso sapeva farsi amare , e rispettare dal Popolo , cosa rara , come già l'hò detto in altro luogo di questa Historia nella Persona d'uno Spagnolo , e forse che la Spagna non vide mai altro con tali talenti che il solo Duca d'Ossuna ; & in fatti con l'amore del Popolo riempì in breve tempo l'Erario Reggio, e con questo, e con l'amore del Popolo venne a capo di quei disegni che fecero inarear le ciglia a tutti. Quello che trovo di strano , che un così buon esempio di questo Duca in luogo di passare in Spagna si trasferì in Francia , restando però sepolto, sino che entrato Luigi XIV. a regnar solo lo fece risorgere, poiche premeditando grandi disegni , e la fabrica d'una Monarchia delle più formidabili, dopo la Romana , instrutto delle massime del Duca d'Ossuna , si diede ad imitarle , onde con l'esattezza della Giustitia , e con l'affabilità , e generosità nel Governo , si rese l'amore intiero de' suoi Popoli (con altri concetti parlano i Rifuggiati Francesi) de' quali veniva adorato. Stabilita questa prima base venne alla seconda, che vuol dire all'accumulo d'un peculio di danari , che faceva ben conoscere a tutti, che nodriva ben grandi li disegni, nella sua prima Guerra, che

co-

cominciò contro la Spagna , e con l'altra in breve contro l'Holanda. Tutto al contrario i Rè di Spagna , male instruiti di queste massime dalla morte in poi di Filippo II. & anche prima , non hanno visto che con gli erari vuoti , di modo che quando le Guerre, e le Ribellioni de' Popoli sono sopraggiunte, si sono veduti nella necessità di perdere , per non avere mezzi da difendersi ; e come questo ? perche ad ogni altra cosa hanno pensato che a tirarsi l'amore de' Popoli , e ne son testimonio le Rivolte di Holanda , di Catalogna , di Ronciglione , di Sicilia , di Napoli , & altre ; & havendo mancato a questo primo articolo bisognava che li mancasse anche il secondo , e come far la guerra, e come difendersi ?

Stava molto in questi tempi nello spirito di Paolo V. il pensiero di poter venire a capo di stabilire nel Regno di Napoli il Tribunale dell' Inquisitione, all' uso degli altri Stati del Catolico in Spagna, e nel Ducato di Milano , che andava mettendo più in campo. Sapeva questo Pontefice che Sisto V. & Clemente VIII. avevano stentato molto per ottener quello intento , onde come egli aveva acquistato il nome di acerrimo difensore della Immunità Ecclesiastica , credeva che potesse far colpo a

Papa
pretende
d'introdur l'Inquisitione.

Parte III.

I.

vin-

vincere anche questo articolo, che haurebbe reso maggiore la fama che di lui correva di Pontefice sopra modo zelante, e riverito da' Principi. Veramente dispiaceva a tutta la Corte intiera di Roma, non che al Papa solo, che il Regno di Napoli Feudo della Sede Apostolica, si mostrasse così ripugnante a ricevere la Santa Inquisitione, non ostante che tutta la Spagna, & altri Stati del Catolico l'havessero ricevuta, & alla stessa sottomesso: di modo che questo Pontefice vedendo (almeno come lui lo credeva) lo scandalo che da ciò ne derivava alla Christianità, & il beneficio che ne haurebbe ricevuto la Sede Apostolica con una tale introductione, e che questo era l'unico mezzo di tenere i Napolitani più riverenti, e rispettuosi verso la stessa, si sbracciò a più potere di venirne a capo. Che però havendo creato Cardinale il Duca di Lerma, in buona parte, per spalleggiar meglio questo disegno; dovendo spedire il Cappello Cardinalizio in Madrid dove era il Lerma, come era il costume di fare con un Camariere d'honore, delle creature di sua Casa; tra le altre cose insieme col Cappello incaricò il Camariere di passare caldissimi uffici, e reiterate istanze appresso la Persona del nuovo Cardinale,

so.

sopra a questo articolo; oltre che il Papa istesso ne scrisse Lettera , o sia Breve Apostolico , separato da quello che gli mandava per il Cappello , e nel qual' accennato Breve diffuso a lungo , non gli parlava che del solo affare della necessità d'introdurre l'Inquisittione in Napoli, rappresentando tutto ciò come una cosa dell' ultima importanza alla gloria, & agli interessi della Corona , poiche con questo Tribunale si metteva a freno il Popolo scapestrato di Napoli; & il Camariere non mancò d'incalorire l'affare nel rimettere il Breve.

Il nuovo Cardinal Duca dopo essere stato investito della Porpora , e del Cappello Cardinalitio per mano dello stesso Rè, ricevuto il Breve, si diede a passare li dovuti Uffici nel Consiglio, & appresso sua Maestà, e con tanto più zelo, perche vedeva che nel punto istesso sodisfaceva alle istanze del Papa, acquistava nome di difensore dell' autorità della Sede Apostolica in quel principio del suo Cardinalato, e rendeva servitio alla Corona, e come tutto il Consiglio era di questo sentimento della necessità d'introdursi l'Inquisittione in Napoli, non vi si messe nè difficoltà , nè dilatione , essendosi dato ordine al Vicerè (e così se ne scrisse in ris-

Vicerè
negò tale
intro-
ductione

16191

posta al Papa) molto particolare, e preciso, *Di volerfi impiegare per l'introduzzione, e stabilimento del Tribunale dell' Inquisizione nel Regno, e come questa è un Opera così santa, e d'un servitio di somma importanza alla Corona, per questo potrà esser sicura, che dando fine col suo credito, con la sua savia condotta, e con l'auttorità Reale, ad un tanto affare, 'si renderà sempre maggiore la stima del Rè verso di Lui con augumento di gloria al suo Governo.* Appunto questa era la gloria alla quale meno pensava il Duca d'Ossuna, di modo che spesso solea dire, *Che li Gesuiti erano il male necessario de' Principi, e gli Inquisitori un bene odioso alla Christianità, e tutti insieme la peste degli Stati, e della Chiesa.* Il Pontefice Paolo, ricevuta risposta dal Cardinal Lerma, con l'aviso che s'era incaricato il Vicerè acciò si affaticasse per lo stabilimento dell' Inquisizione, spedì in Napoli un Nuntio straordinario acciò appoggiasse in questa Opera il Duca, e lo premesse di più in più; ma questo Nuntio conobbe in breve, che non ostante gli Uffici di Roma, e le sollecitattioni di Madrid, il Vicerè teneva l'animo alieno di questo stabilimento; & in fatti n'era alienissimo per due ragioni, l'una per un' odio che havea concepito fin da che si conobbe nel mondo, contro
al

al rigore d'un tal Tribunale; e l'altra, ch'essendo egli intento a guadagnarsi l'amore del Popolo, non voleva servir di stromento ad incatenarlo con quelle Catene che havea più in horrore. Che però non lasciava di parlarne nella Vicaria, e di scrivere a' Presidi delle Provincie, anzi a pubblicare in tutte le Compagnie, il desiderio grande del Rè, e del Papa, e le continue istanze, e premure che gli venivano fatte, acciò volesse stabilire l'Inquisizione nel Regno; e nel punto istesso faceva conoscere la sua alienatione, che gli tirava l'odio di Roma, e della Corte; e faceva questo non solo per accattarsi l'amore del comune del Popolo, ma della Nobiltà istessa, e de' Baroni, che come quelli che menavano vita libertina, e scandalosa, abborrivano un Tribunale di tal natura. In somma quando si sparse la voce nel Regno che il Vicerè non haveva voluto prestar le orecchie agli ordini, & alle istanze, e minacce della Corte, ed di Roma, per lo stabilimento dell' Inquisizione, s'applaudiva dal Popolo come Salvatore del Regno; però tanto più se gli accresceva l'odio dalla parte di Roma, e della Corte: nèi Padri Gesuiti che non l'amavano molto, mancavano di portar legna al fuoco.

Per sbrigarfi di questo peso, che con

Suera-
gioni.

tante premure gli veniva ogni giorno incaricato, scrisse il Duca al Rè, pregandolo di ricordarsi di quel tanto ch'egli aveva detto una volta nel Reggio Consiglio, cioè, che la sola Inquisitione della Spagna, senza comprendere il Portogallo, divisa in più Tribunali, era composta di più di 20. mila Ministri, & Officiali maggiori, e minori, dispersi in tutti i luoghi della Spagna, dove più dove meno, tutti salariati (cosa veramente da farsene riflessione) che tutti insieme costavano al Rè due milioni di Scudi Romani per anno, e qualche cosa di più; che tanto è a dire che la spesa di questo solo Tribunale assorbiva la sostanza principale della Corona. Dopo haver rappresentato al Rè il torto che sua Maestà si faceva di smembrare della sua rendita il nervo principale, solamente per nodrire li Ministri dell' Inquisitione, entrò alle rappresentazioni dell' inconvenientenelle quali si sarebbe caduto, se si volesse far lo stesso nel Regno di Napoli, dove stabilendosi l' Inquisitione sarebbe stato necessario introdurre più di 8000. Officiali, e Ministri della stessa, tutti salariati, che non vedeva di dove si potesse cavare una somma di più di 600. mila Scudi, per pagar tal salari, perche l' Inquisitione non accresceva, ma diminuiva la

Ren-

Rendita Reggia, poiche odiando li Napolitani anche il sentore di tal Tribunale , molte Famiglie abbandonando la Patria, farebbono passate a stabilirsi in Venetia. Basta che il Duca rappresentò questo articolo così tale eloquenza , e con ragioni così forti, che lette nel Consiglio non fecero picciola impressione nello spirito di quei Consiglieri : almeno fù trovato a proposito di sospendere le premure , e gli ordini che s'andavano facendo al Vicerè, senza però contromandar gli ordini , lasciandosi così sospesi. Ma questo, che non era così balordo , non vedendo risposta alle sue rappresentationi, non hebbe difficoltà di credere, che al sicuro erano state trovate buone, & anche in questo rese il Duca gran servizio al Regno, & alla Corona.

Nel Raporto del Duca vi fù compreso anche l'articolo d'haver detto, che *il Tribunale dell' Inquisitione haveva fatto perdere al Rè l' Holanda, e che si poteva fare che gli facesse perdere anche Napoli.* Ma il Duca haveva detto questo allora che con tanto calore si premeva per un tale stabilimento , conoscendo benissimo la ruina ch'era per portare un tale Tribunale a tutto quel Regno stabilendosi. Pareva che il Consiglio in Madrid governasse gli interessi della Corona alla cieca. Si

Male che
haurebbe
causato,

1612

sapeva che l'Erario del Regno era nell'ultima languidezza , che la Corona non havendo di che sostenere le spese ordinarie s'andava impegnando ogni giorno i suoi Patrimoni: che di tutta la Rendita, estratte le spese che indispensabilmente bisognava fare , appena vi restavano cento mila Scudi, che li bisogni straordinari della Corona (tutte queste cose vennero rappresentate dal Duca) s'andavano augumentando senza saperfi dove pigliarne il danaro. Che sorte di Governo era questo ? Si gridava , s'accusava il Vicerè , si minacciava molto acerbamente dello disprezzo che faceva agli ordini Reggi , sopra ciò che non mandava cento mila (che tanto portava l'ordine) Ducati al Rè Ferdinando in Germania. Il Duca rispondeva , che non vi era mezzo di trovarli per essere vuota la Tesoreria, e sommamente aggravato il Popolo; & in tanto se gli mandano espressi ordini di stabilire l'Inquisittione all' uso della Spagna . Che maniera è questa ? qual massima , qual politica per il Governo d'una così grande Monarchia?

Inquisittione negli altri Stati.

Non bisogna far parallelo tra l'Inquisittione degli altri Stati, e quella degli Stati del Rè Catolico. Per esempio nello Stato Ecclesiastico il Papa non dà nè anche un soldo del suo Erario a questi Tribu-

bunali, si sono andati applicando certi benefici d'alcune Rendite di Monasteri distrutti, e di qualche confiscatione di beni ad Heretici, o almeno riputatitali, ma del resto non dà nè pure un soldo del Janaro della Cammera Apostolica. In Venetia non si dà dalla Republica nè pure un *Quadrinuccio* del suo ad alcun Ministro del Tribunale dell' Inquisittione; di modo che tale stabilimento non gli hà fatto nè del male, nè del bene: e però vero che tali Tribunali non fanno nè bene, nè male negli Stati di San Marco, onde vi sono di Nobili stessi che appena fanno se vi è una Inquisittione in Venetia. Negli Dominii del Gran Duca, del Duca Real di Savoia, della Republica di Genoa, e degli altri Prencipati d'Italia, quei che vogliono servire in questi Tribunali di Ministri, di Consultori, o d'altri Officiali, per il solo honore che ne ricevono, che siano li ben venuti, li ben trovati, di modo che se li dà le Patente, sotto *Titulum paupertatis*, perchè li Prencipi non sono così sciocchi, di pagar gente del loro danaro, che spesso si fanno lecito di trovar cavigli anche a loro. Da questo procedeva che parlandosi dell' Inquisittione soleva l'Offuna dire, *Che gli Spagnoli ch'erano riputati i più savii erano divenuti in que-*

sto li più matti. Et haveva ragione, tanto più allora che considerava che l'Inquisitione divorava tutta la rendita Reggia, mentre si pagano tutti i Ministri, & Officiali, come si è detto, dal più grande sino al più picciolo: onde un tale stabilimento non poteva farsi in Napoli, che con la ruina del Regno, e detrimento della Corona; & al sicuro che nel far con tanta costanza una così ben risoluta opposizione, portò gran beneficio, torno a dire, alla Corona, & al Regno. Mi permetterà il Lettore ancora in questo luogo una picciola digressionetta, che andrà molto a proposito sopra a questo articolo d'una così grande figura.

●sservat-
rioni i so-
pra all'
Inquisti-
zion'.

L'Inquisitor Generale di tutta la Spagna, secondo a quello si è convenuto con la Corte di Roma, è sempre l'Arcivescovo di Toledo, che preside sopra a tutti i Tribunali, e nel suo riceve le appellazioni degli altri. Di salario se gli dà ogni anno 1606. Scudi d'oro. Sei sono gli Inquisitori, e ciascuno il suo Fiscale, e così a questi come agli altri si dà 800. scudi per anno. Al Segretario 265. & in ogni Tribunale ce ne sono due, e per antico privilegio il primo de' due Segretari deve sempre essere della Castiglia, & il secondo sem-;

1619.

sempre d'Aragona. Il Referendario gode pure il salario come i Segretari. Il Procuratore delle condanne, e l'Alguazel ciascuno 800. Scudi annuali, appunto come gli Inquisitori. In somma li Ministri , & Officiali bassi detti *Familiari del Santo Officio* , che sono fino al numero di 20. mila, come pur si è detto, dispersi nelle Città, Ville, e Villaggi per tutta la Spagna , sono tutti salariati chi più, chi meno, ma non meno d'ottanta Scudi per anno. Di modo che si fa il conto che l'Inquisizione costa al Rè senza il trattamento delle fabbriche, del miglior capitale della sua rendita , un milione, e 686. mila Scudi Romani , che vuol dire 662. mila Doppie di Spagna per anno ; e perche smembrarsi la Corona d'un tanto danaro? Per bruciare qualche povero Giudeo, o per far languire in una crudele prigione qualche povero Christiano, sospettato d'heresia, in tanto che li buoni Francesi che non si curano molto delle minaccie dell' Inquisizione di Spagna , ne scastrano dalla Corona del Catolico le Gemme più pretiose. Oh mi diranno alcuni, non si nega che l'Inquisizione non costi molto al Rè, & appunto la somma accennata, però bisogna considerare che ne cava il profitto delle confiscationi, che vanno

a beneficio della Corona. Bella cosa dare una Gallina ben grassa, per haverne poi un' ovo ben picciolo. La maggior parte di quei che cadono nelle mani dell' Inquisitione sono per lo più meschini, mendici, o canaglia, che appena tutto il loro valente si stende fuori degli abiti che hanno sul dosso, che non vagliono un Scudo. Si crede che un' anno per l' altro in Spagna si fanno morire più di 250. di questi infelici, senza comprendere queiche sono posti in prigione per colpe di sospetti, e di tutti questi che si fanno morire, non se ne cava di confiscationi per la Corona, 20. mila Scudi, s'intende un' anno per l' altro. Che bel profitto, e che bella gloria per un Rè Catolico; e forse che gli scropolosi credono questo danaro santificato. Dovendosi qui sapere, che questo Tribunale di Spagna, del quale tanto si parla da per tutto, non solo si tiene nella Reggia di Madrid, ma ancora in altri luoghi, cioè nelle Città di *Granata*, di *Siviglia*, di *Murcia*, di *Quenca*, di *Eogrono*, di *Licrena*, di *Galicia*, e di *Vagliadolid*.

Uso dell'
Inquisitione
censura-
ta.

Credono li Rè Catolici d'haver fatto un colpo di gran politica con l'introduzione di questo severo Tribunale, poiche con questo mezo hanno posto freno alla ferezza

rezza Spagnola, e moderato quella facile inclinazione che haveano prima di sollevarsi in tumulti per ogni qualunque minima cosa ; vivendo da quel tempo in poi gli Spagnoli tutti mansueti , & ubbidienti verso la Corona. Questo v'è bene, ma il comprare poca quiete con un prezzo così caro , non è dell' interesse Reggio, tanto più che si fa una spesa così grande , per evitare solo i sospetti. Che vergogna per li Rè Catolici , così pieni di pietà , così benigni , e moderati, almeno per quanto si scrive da Partigiani benemeriti , che non habbino altro mezzo per farsi temere , amare , & ubbidire da' loro Popoli , che quello dell' Inquisizione , che vuol dire del ferro, e del fuoco ? Almeno se li Rè Catolici volevano servirsi del rigore in luogo di dar quasi due milioni di Scudi a Preti , e Frati , per mantenere un' Inquisizione così terribile che tira più nemici che amici alla Corona , farebbe stato meglio di spenderne la sola metà , e guardare il resto per la Reggia Tesoreria, nel mantenere un' Esercito di 30. mila Soldati , con li quali haurebbe il Catolico mantenuto in buona fede i Popoli di dentro, acquistato credito , e riputazione , con quei di fuori,

e tenuto lontani da' confini i Nemici della Corona. Si consideri di gratia, che dal tempo in poi che s'introdusse l'Inquisizione in Spagna, non si sono vedute che disgratie, che perdite, che ruine, che miserie, e perche? per mancanza di forze. Non è picciola cosa quella sotto pretesto di pietà, e di zelo di spropriadarsi un Principe di due milioni di Scudi, e perche? per nodrir. Preti, e Frati, e comprar legna per bruciar meschini.

Esempio
del Rè
Luigi.

Qual Principe più zelante del Rè Luigi XIV. colmo d'una gran pietà, e d'una gran divozione per le Chiese? Qual Principe più di lui politico, e più prudente nella condotta d'un buon Governo? Qual Monarca meglio di lui hà mai saputo nel mondo guadagnarli l'amore intiero, e l'intiero affetto de' suoi Suditi, come egli hà fatto? (Posto da parte però quel che se ne dice dalla passione, benchè giusta, de' Rifuggiati Francesi?) Qual Heroe, qual Principe formidabile si è mai fatto meglio di lui temere, rispettare, riverire, è stò per dire, quasi adorare? E pure non è tanto scropoloso con Roma, non vuole altri Ecclesiastici che dipendenti da' suoi cenni, è Nemico anche del sentore dell' Inquisizione, se non fosse

con-

contro gli Ugonoti , che però scacciò di Francia senza ferro, e senza fuoco , non ostante che di ferro , e di fuoco son minacciati dall' Inquisittione da per tutto. Ma come hà egli fatto tutto questo ? con una savia condotta, col risparmiio del suo Erario, e col tener sempre in piedi poderose Armate, con le quali hà accresciuto i suoi Confini, spaventato i suoi Nemici, e ligati i suoi Popoli del tutto alla sua divottione ; & i Rè Catolici pretendono renderfi formidabili con lo spogliarsi de' mezzi da poter sostenere le Truppe più necessarie alla custodia de' Confini , al solo fine d'ingrassar, Preti, e Frati con le rendite della Corona nell' Inquisittione.

Ma a questo proposito mi ricordo che il Signor Vignola ch'era stato sei anni Residente della Republica Veneta in Madrid, mi disse un giorno in Londra , nel darmi alcune informattioni , *Che la Corona di Spagna non saprebbe mai più sollevarsi dallo stato misero , nel quale l'ha posto la Francia, non havendo più questa Monarchia base da sostenersi , mentre l'Inquisittione , & i suoi Consigli assorbiscono tutta la principal sostanza della Rendita Reggia , della quale se ne ingrassano Preti, Frati , e Gente inutile. Per la Gente inutile intendeva quei tanti Consigli , quel numero così infinito di*
Go-

La Spagna per
che in
cattivo
stato.

Governatori , & Officiali che si pagavano al soldo , e che succhiavano il sangue migliore , e mi ricordo , che in quanto a' Consigli mi disse , *In Francia Signor Leti* , il Rè governa quel suo fortunatissimo Regno , con un solo Consiglio , e questo anche di pochi Consiglieri , e niuno al soldo , & il Rè Catolico tiene infiniti Consigli che gli succhiano il sangue principale , e che ben lungi di facilitare il Governo lo confondono . Et in questo non s'ingannava , perche in fatti quando in un timone sono molti quei che vogliono sostenerlo a destra gli uni , a sinistra gli altri , guai al Vascello . La Francia regna perche un solo regge il tutto , e nel Governo non vi sono uguali , ma dipendenti ; & al contrario nella Spagna il Rè non hà che un voto , & anche debole , già che , *Quot Magnates ; tot Reges* . E come può dunque fiorire questa altre volte gloriosa Corona ? Ma è bene di veder qualche particolarità dell' *Escorial* di Spagna , già che il Padre del nostro Duca d'Ossuna fu uno de' Presidenti a questa fabrica .

Esso d' -
un Padre
col Fi-
glio.

1619.

Per distornarci da questi oggetti così horribili , come sono quelli dell' Inquisitione sopra alle Porte del di cui Tribunale si trova scritto , *Terribilis est locus iste* , vederemo qualche picciol tratticello di

giu.

giustizia reso dal nostro Vicerè, come al suo solito a' Padri Gesuiti. *Giacomo Perone* era uno de' ricchi Cittadini di Napoli, ch'era stato lungo tempo con soddisfazione del Rè, e del Popolo, e con fama d'Huomo da bene (cosa rara in gente simile) Gabelliere maggiore della Gabella del Pane. Costui non hebbe altro difetto in sua vita che potesse deturpargli l'honore, che quello solo d'havere sposato nella sua età di 38. anni, senza haverne havuto mai pensiero d'accasarsi, la figliuola d'un Calzolaio, vinto dalla forza d'un gran capriccio d'amore, che veramente era bella, e fresca in una età di venti anni, la quale prima di due anni gli partorì una femina, & un maschio, ma morta quella in breve restò unico questo, & unico anche della Famiglia, e che havea portato nel battesimo il nome istesso del Padre. Questo giovine dopo havere studiato fino alla sua età di 14. anni sotto a' Padri Gesuiti, uscito dalle loro Schole, era divenuto così libertino, poco amico delle virtù, ma altre tanto seguace de' vizi, particolarmente della libidine, e del gioco, che cade del tutto, dal cuore del Padre, fino a scacciarlo di Casa. Segretamente però veniva assistito di qualche soccorso dalla madre, di che accortosi il marito,

tò, chiuse il tutto sotto chiavi, nè gli lasciò mezzo alcuno da poterlo più fare. Disperato il Giovine che già si trovava in una età di 25. anni, entrato in Casa di notte tempo con due de' suoi amici, rotta una cascia dove il Padre solea tener del danaro, gli prese sei cento Ducati, e sino a 200. Scudi di Vassella d'argento, e con questo furto può dirsi, che di ciò ne lascio la cura a Teologi, & a' Giuristi, partì la mattina a' buon' hora, se ne uscì dalla Città, e se ne andò a vagar per il mondo. Caduto in sospetto il Perrone che la moglie havebbe havuto parte nell' azione del Figlio, la scacciò di Casa, assegnandole due cento Scudi l'anno per vivere, onde gli fù forza di ridursi in Casa della sua povera madre che ancor vivea con mediocre fortuna, poiche il marito non gli havea lasciato che una leggiera facoltà, & un peso molto grave di quattro Parti. Questa Donna afflitta da un sensibile dolore di non potere ottenere d'esser richiamata dal Marito, e di vedere ramingo il Figlio se ne morì in breve.

Testamento
del Padre
in favore
de' Gesuiti.

Haveva il Perrone per suo Confessore il Padre Marra Gesuita che vivea in stima d'una grande esemplarità di vita, ma come spesso arriva che un Molina-
ro

ro benchè santo, non lascia di tirar l'acqua al suo molino, questo buon Religioso che dirigeva, non solo la coscienza, ma anche il capo del Perrone, gli rappresentò ch'essendo egli in una età di 65. anni così gravemente tormentato dalla podagra, e con un sol figliuolo, che non doveva più riconoscerlo suo, già che con tanto scandalo del mondo s'era reso disubbidiente ad un così buon Padre con tanto disprezzo delle Leggi di Dio, & havendolo il Cielo arricchito di tanti Beni, era bene di disporne a beneficio del Cielo sopra la Terra. In somma seppe il Marra così bene amareggiare la pillula del Figlio appresso il gusto del Padre, e così bene indorare con l'oro della pietà, e divozione quella del Padre verso la Compagnia, che l'indusse a far Testamento, & a lasciare heredi universali di tutto il suo Bene a' Padri Gesuiti; e questo tale Testamento che fu scritto dal Padre Marra, e dal Perrone sottoscritto, chiuso con sette Sigilli, venne consignato in presenza di sette Testimoni al Notaro da cui venne fatto l'atto della dichiarazione del Perrone, che in quel Testamento così chiuso stava scritta la sua ultima volontà, per la dispositione de' suoi Beni.

In

Sua
morte.

In tanto il povero giovine che con quel danaro tolto al Padre se n'era passato in Venetia dove se ne visse con tutti quei disordini che suol far la gioventù in una Città così libera , con che gli fù facile di trovar ben tosto fine alla borsa, onde ridotto in necessità , senza danari, e senza credito prima d'un anno , e mezzo, se ne ritornò quasi mendicando in Napoli, e dove giunto se ne andò ad alloggiare in Casa d'una sua Cogina Nipote del Padre; e come non si dubitava ch'egli non fosse l'herede, trovò credito , e danari per ripararsi della povertà che portò seco , & anche da poter vivere in Casa della Parente. Ma come gli dispiaceva di vivere con la disgratia del Padre, pentito de' suoi errori se ne andò a trovare il Padre Marra, acciò come Confessore del Padre volesse condurlo da lui (povero Giovine raccomandava la Capra al Lupo) risoluto di mettersi a' suoi piedi, e domandarli perdono del passato , con promessa di viver meglio per l'auvenir. Rispose il Marra, che non trovava a proposito d'alterare lo spirito del Padre con la sua presenza , essendo così vecchio, e tra li più gravi dolori della podagra, ma che sarebbe stato meglio ch'egli gli parlasse prima, per veder di disponerlo , e secondo alla
ris-

risposta lo condurrebbe poi, dicendogli che dovesse venire a trovarlo di là a due giorni, e la risposta fù di tali parole, *Figliuolo, il vostro Padre non vuole in conto alcuno vedervi, ma però vi comanda d'andare in Roma, e vivere per qualche tempo d'un anno in circa, sotto alla disciplina de' nostri Padri, e ritornate poi con una attestazione di questi della vostra buona condotta.* Rispose il giovine, *che non voleva in conto alcuno uscire di Napoli, già che il Padre si trovava in quello stato.* Havevano li Gesuiti dal Testamento in poi posta una Madrona delle loro Divo-
te, & un Huomo loro divoto per il Gover-
no del Perrone, che con servitù dipen-
dente da loro, lo tenevano come in schia-
vitù, sotto pretesto d'haver cura della sua
sanità, e del suo bene, a segno che sotto
a cento pretesti non vi era alcuno che po-
tesse parlargli, oltre che il Marra non l'-
abbandonava che quei pochi momenti
che andava a celebrar Messa, e nel qual
mentre un' altro Gesuita andava per as-
sistere; di modo che non fù possibile al fi-
glio, nè ad altri Religiosi o parenti d'en-
trare per parlargli a suo favore, trovando-
si sempre differenti pretesti, con l'esorta-
zione di *un poco di pazienza*, e pure erano
già trascorsi tre mesi che il Figlio era in
Napoli. Finalmente la podagra ch'era
del-

delle più grandi , e delle più calamitose, salitagli una notte nella gola lo soffocò in poche hore, senza poter parlare, non havendo all' intorno di lui che il Marra, e quella altra gente di sopra detta , che in fatti lo tenevano in una servitu delle più scandalose.

Testa-
mento
aperto.

2619.

Intefasi questa morte il Figlio con la sua Cogina, si portarono subito in Casa dove vennero molto ben visti, e ricevuti dal Padre Marra , e dagli altri Gesuiti, quali con le falde del Cappello pendenti, e con gli occhi bassi testimoniarono al Figlio, la loro grande afflittione per questa morte, poiche perdevano un grande amico, & un gran Divoto, & in quanto al resto dissero ch'essendovi un Testamento chiuso bisognava aprirlo, & eseguire la volontà del Testatore. Fatto dunque venire il Notaro col Testamento, con un Luogotenente civile, & un Fiscale, e quei testimoni de' sette che poterono scontrarsi, venne aperto in presenza di tutti con le solite formalità della giustitia, e nel qual Testamento vi erano pochissimi Legati che appena arrivavano a 2000. Scudi, ma però si distingueva tutto il Bene che lasciava articolo per articolo tanto in stabili, che in mobili, che in contanti, & in sostanza il contenuto del

Te-

Testamento si restringeva in queste parole, *Essendosi il mio figliuolo per la sua disubbidienza, reso indegno dell' amore, e beneficio Paterno, dichiaro che lascio heredi uniuersali di tutti li miei Beni di qualunque natura che hano, & in qualunque luogo dove fossero, in conformità del contenuto quì di sopra, a' Padri della Compagnia di Giesù del Colleggio di Napoli, con la sola condittione, di dare al mio figliuolo quello che sarà di loro aggradiamento: e tale è la mia intentione, e voglio che sia eseguita puntualmente, come anche voglio, & intendo d'esser seppellito con l'abito di questi Padri nella loro chiesa.* Nel tempo istesso dichiararono i Gesuiti di voler dare al figliolo del defunto otto mila Scudi, e benchè il figliuolo dichiarasse nullità, ad ogni modo non lasciarono di far fare dallo stesso Notaro l'istromento di questi otto mila Scudi che gli davano.

Molti s'erano scandalizzati del Padre ^{Inventario.} Marra, che lasciasse morire un Padre senza fargli vedere il figlio, egli che n'era il Confessore, ma tanto più lo furono poi, quando intesero il Testamento, e tanto più ancora nel vedere che dal Luogotenente civile, si mettesero li Gesuiti nel possesso della Casa, & altri Beni, prima d'esser seppellito il Corpo. Il Figli-

volo tutto delolato si andò a gettare ne' piedi del Vicerè, e con interrotte lagrime gli chiese giustitia, e la sua generosa protezione. Questo mandò immediatamente a chiamare il Notaro con l'ordine di portare il Testamento, e dopo averlo letto, e ben considerato fatto venire il Luogotenente civile gli ordinò d'andar col Notaro, e levato dal possesso li Gesuiti, si mettesse tutto in sequestro: che subito seppellito il Corpo del Perrone, secondo a quello portava il Testamento, si dovesse fare un' Inventario esatto di tutta l'heredità, presenti i Gesuiti istessi, & il Figliuolo del morto, e da persone idonee, & esperti si facesse valutare tutto il valente dell' heredità per sapere a qual somma di danaro ascendesse il tutto, cioè, poco più ò poco meno, e questa valutazione doveva farsi da tre Arbitri, l'uno scelto dalla Giustitia, l'altro, da' Padri Gesuiti, & il terzo dal Giovine Perrone. Et il tutto fù puntualmente eseguito in meno spatio di 15. giorni. Non sapevano quello dirsi i Gesuiti stimando superflue queste formalità, già che il Testamento era chiaro, che però andarono per parlare al Vicerè dal quale ebbero in risposta, *Padri non vi si farà torto nissuno, & il Testamento sarà eseguito secondo alla volontà del Testatore.*

Da

Datosi fine a tutte le formalità si unirono le parti innanzi il Vicerè, cioè quattro Gesuiti de' principali, il Perrone, il Luogotenente, il Fiscale, il Notaro, e li tre Arbitri. Per primo si lesse l'Inventario, e la decisione degli Arbitri, quali haveano valutato tutta l'heredità alla somma di 134 mila Scudi in danari. Allora il Vicerè ordinò che si legesse il Testamento, che dal Notaro venne letto, ne fu tosto finì la lettura, che mezzo sdegnato disse il Vicerè; *To non mi scandalizzo di questi Padri, perchè il loro Ordine è Ruspillo, e del quale essi ne sono i Tutori, e però ne cercano i suoi vantaggi, ma ben si ha giusto soggetto di lamentarmi di voi Luogotenente, e Fiscale, e di te Notaro, che per esser diffamale instrutti del vostro mestiere, e per non intendere la vera espressione del Testamento havere posto a rischio la perdita di questo povero Giovine, col fargli un' Ingiustizia delle più grandi.* Rivolto poi verso i Padri Gesuiti li disse, Padri, osservate bene l'articolo del Testamento, e la volontà del Testatore; egli vi lascia heredi universali di tutto, ma come? Ecco le proprie parole scritte dal Padre Marra, *con la sola conditione di dare al mio figliuolo, quello che sarà di loro aggradimento.* Hora vi domando Padri, Quanto havete ri-

Decisione
ne, in fa-
vore del
Figlio.

1612

Parte III.

K

so-

soluto di dare a questo giovine? Risposero, otto mila Scudi. *Dunque di questa heredità di 134. mila Scudi voi gliene date otto mila, e per voi ne riservate 126. mila. Osservate bene Padri, che il Testatore specifica che voi dovete dare al Figlio, quello che sarà di vostro aggradimento, ma qual' è questo vostro aggradimento? quella somma di 126. mila Scudi che volete pigliare per voi, non già gli otto mila, che volete dare all' altro. In virtù dunque del Testamento questo Giovine è l'herede della somma di 126. mila Scudi, ch'è il vostro aggradimento, e voi degli otto mila che volevate dare a lui. Non mancarono i Gesuiti di andar rispondendo con ragioni a loro favore, ma il Vicerè si burlò delle loro ragioni, e continuò a dirgli, *Che bisognava adempire la volontà del Testatore.* E così restarono questi poveri Padri altre tanto mortificati, che consolato il Perone. Chiesto poi al Luogotenente a quanto potevano ascendere le spese della giustizia, & havendogli risposto alla somma di 170. Scudi, tornatosi verso i Gesuiti li disse, *Padri per ogni ragioni di giustizia, voi dovete esser condannati a pagar queste spese, ma per farvi vedere che io vi amo, più di quello che d'altri si crede, voglio**

glio che tutte le spese siano pagate dal Perrone , e che voi habbiate li vostri otto mila Scudi liberi , e franchi , nè mi curo che sia detto che faccio un' Ingiustizia a questo Giovine , per rendere a voi un servizio d'amico. A questo rispose il Padre Rettore , Vostra Eccellenza ci dà un' Impiaſtro troppo picciolo per una Piaga così grande. La mattina il Vicerè fece confirmare la sua sentenza dal Collatterale, e nel punto istesso fece ancora mettere in poſeſſo di tutto il Perrone , che mandò ben contanti , & in buona moneta gli otto mila Scudi a' Padri Geſuiti , & in breve poi ſpoſò la Nipote del Padre Marra , e con la quale produsse , e veramente viſſe da queſto tempo in poi con ottima fama, facendosi da tutti amare, e da' Geſuiti iſteſſi. Tutto queſto ſucceſſe verſo il fine di Marzo , e ne' giorni iſteſſi il Vicerè ricevé una Lettera del ſuo figliuolo del tenore ſeguento.

Signor Padre cariffimo. Lunedì paſſato Lettera
il Signor Duca d'Uzeda mi mandò a chia- di Don
mare in una delle ſue hore meno immerſe Giovan-
alle fatiche , e mi tenne un lungo diſcorſo ni al
ſopra all' incoſtanza della fortuna , del- Padre.
la quale ſi deve profittare , mentre è prof-
pera , poichè ſe una volta torna le ſpalla 1619.

non resta che il pentimento di non haver saputo prevalersene, e dopo havermi trattenuto qualche tempo sopra discorsi di questa natura in generale, mi venne al particolare di vostra Signoria, e m'incaricò di scrivergli che il suo merito, e l'ottimo suo Governo nel Regno gli facevano sorgere più che mai invidiasi, che l'andavano malignando, e molti cercavano di sdossarsi di loro propri difetti per incaricarlo. Sopra questo articolo mi espone diverse particolarità, che non stimo convenirsi ad un foglio volante, facendomi conoscere che haveva nemici nella Corte, e nel Regno, e che però giudicava bene, di provvedermi di maggiori appoggi; mentre il suo credito fioriva, e mi fece a bastanza intendere che doveva pensare a darmi Moglie per essere io d'età bastante, ben visto nella Corte, in stato di sollevarmi ben tosto ad alti gradi, e con un Padre di tanta riputazione ancor vivente. Mi disse ancora che V. S. gli haveva scritto già è più d'un' anno, pregandolo di volermi trovare Moglie, e che vi haveva risposto ch'era trovata, ma da quel tempo in poi non gliene ha più parlato. In tanto io sono ben visto da per tutto, dalla Signora Donna Isabella sua figliuola, che si trova appunto nell'età di 15. anni, e mi dà certi sogni d'inclinazione
 anche

anche in publico , che molti credono che vi sia promessa matrimoniale tra di noi. Signor Padre non credo che si possa trovare matrimonio più vantaggioso per me: il Padre gran Favorito , e che aspira con tutto l'affetto a tali nozze, gran bellezza, buonissima Dote, Parentato de' più conspiciui , Nipotina d'un Cardinale di tanta autorità, con inclinazioni mutuali. Qual soddisfazione maggiore per me , & in che potrà Ella far meglio la mia fortuna. Dal suo consenso all' adempimento , non passeranno lunghi momenti , essendo qui tutti disposti, Madre, Padre, e figliuola. Ne scrivo ancora alla Signora Donna Caterina , mia Carissima Madre, per il suo consenso. Quello che mi fa credere di più l'impazienza del Signor Duca d'Uzeda per queste Nozze a mio favore , non ostante che molti siano i Domandanti, che prima d'uscir da lui mi disse che doveva egli per gli affari del Rè , inviarvi un Corriere straordinario de' più solleciti, per la matina seguente, e che potevo servirmi di questa occasione per scrivervi, come faccio, e con lo stesso la supplico di volermi rispondere. Madrid 5. Marzo 1619.

Stavano molto nel cuore del Duca queste Nozze , ma come il suo humore non <sup>Nozze del figlio dell' Of-
funa.</sup> era

era d'arrischiar mai d'haver mentita alle sue domande , sapendo benissimo che non vi era alcun grande in Spagna , che non riputasse a gran fortuna un tanto matrimonio , e che non lo promette con ogni calore , andava temendo che altri ne portassero il Palio : ma nell' intendere una così grata novella , si rallegrò molto , e con lo stesso Corriere ne scrisse le Lettere necessarie al Duca d'Uzeda , alla Duchessa sua Moglie , al Cardinal di Lerma , a Donna Isabella , & al Rè per il consenso ; e scrisse al suo figliuolo di far le cose con destrezza , e di presentar le sue Lettere , secondo che vedrebbe la dispositione degli affari. Et acciò che non vi fosse ritardo alcuno, nè difficoltà , mandò un' ampia Procura al figlio molto autentica , con la facoltà di poter trattare , maneggiare , e conchiudere queste Nozze , con quelle conditioni , & articoli , che si stimassero convenevoli , e necessari dal Signor Duca d'Uzeda , e da detto suo figliuolo. Ma non vi fu difficoltà alcuna nè per il Duca d'Ossuna a dar tal Procura , nè per il Duca d'Uzeda a domandar conditioni , per essere Don Giovanni figliuolo unico. Non s'erano viste Nozze di tal natura , nè che più sorprendessero , poiche in meno d'otto giorni, s'accordaro-

no le parti , si scrisse il Contratto matrimoniale , si ottenne la licenza dal Rè , si fecero gli Abiti , si pubblicarono con gli Inviti , si celebrarono con superbe Feste , e consumarono , e tanto più furono tutti sorpresi , perche non vi era nissuno , che s'andasse persuadendo , non havendo che questo solo figliuolo , che volesse maritarlo in sua assenza. Ma matrimoni così vantaggiosi il trascurarli rispetto al ceremoniale non è sano consiglio , & il Duca d'Ossuna era troppo savio per non saper questa massima. Troverà qui buono il Lettore che io segua la Genealogia della Casa di *Giron* dal nostro Don Pietro in poi fino al presente , già che si è fatta vedere del suo origine sino al sudetto Duca d'Ossuna.

Il nostro Vicerè del quale sin' hora habbiamo parlato , e parleremo , non hebbe con Donna Caterina de Ribera sua Moglie che questo solo Figliuolo , *Don Giovanni Telles Giron* , che morto il Padre nella prigione , divenne 4. Duca d'Ossuna. Questo Signore dunque sposò *Donna Isabella de Sandoval , e Roxas* , figliuola di Don Christofolo Gomes de Sandoval , e Roxas , Duca d'Uzeda , Cavaliere del Toson d'oro , Gentil'huomo della Camera , principal Ministro , e Favorito di Filippo terzo. La sua Moglie Madre di

Discendenza da Don Pietro in poi fino al presente.

Donna Isabella fù la *Duchessa Donna Mariana Manrique* di Padilla , figlivola di Don Martino di Padilla , Conte di Santa Gadea , e di Buendia , Adelantato maggiore , e Grande della Castiglia , del Consiglio di Stato di Filippo terzo , e della Contessa Donna Lodovica di Padilla sua Moglie. Certo è che questo matrimonio fù molto vantaggioso per il gran Parentato a Don Giovanni ; tutta via non impedi con tutto ciò che il Padre non morisse in prigione : se Donna Caterina Madre di Don Giovanni hebbe fama di gran Donna , e per la sua prudenza , e per la sua condotta ammirabile nel Governo , e nell' economia della Casa , e nel gran giudizio , e spirito di saper maneggiare l'humore del Duca Don Pietro suo marito ; & al sicuro che Donna Isabella sua Nuora , se non l'imitò nella gravità de' portamenti , si può dire che la sorpassò nella Legiadria , poiche fù creduto che fosse cosa impossibile che se ne trovasse un' altra in Spagna , che meglio di Lei fosse leggiera nel ballo. Mentre fù giovane , fù vaga , bella , e spiritosa , con grande affetto nella vaghezza de' discorsi , ma divenuta matura si diede tutta alla pietà. Don Giovanni suo marito non visse con Lei che pochi anni, essendo morto men-
tre

tre era Vicerè in Sicilia ; e benchè restasse giovane, non ancor compiti li 25. anni, con tutto ciò non volle passare a seconde nozze con altri, non ostante che ne fosse stata molto sollecitata , e da' primi Grandi della Spagna di più. Nella Casa di Giron non vi è stato mai alcuno che pervenisse alla sua età, nè tra femine, nè tra maschi, essendo morta nel 1694. li 17. di Febraro nella sua età di nonanta anni passati , havendo conservato sempre la vista, l'udito, e la parola. Da questo Don Giovanni , e da questa Donna Isabella , non nacque che un Figlio unico, che fù il seguente.

Don Gasparo Telles Giron quinto Duca d'Offuna, quarto Marchese di Pennafiel, no-
no Conte d'Urenna, che ancor vive al pre-
sente cioè nell'anno 1694. e sembra che
habbia la volontà d'imitare la madre; si ac-
casò la prima volta con *Donna Felicità di*
Sandoval Ursino terza Duchessa d'Uzeda,
e figliuola di *Don Francesco de Sandoval*, e
Roxas, terzo Duca di Lerma , secondo
Duca d'Uzeda , e quinto di Cea, Mar-
chese di Denia , Conte di Santa Gadea,
Adelantado maggiore , e Grande di Cas-
tiglia : e della Duchessa *Donna Feli-*
cità Henriquez , figliuola di *Don Lui-*
gi Henriquez de Cabrera , Ammiran-
te di Castiglia , Duca di Medina di Rio

Discen-
denza di
Don Gas-
paro.

K 5.

sec.

fecco, Conte di Melgar, e Modica, Cavaliere del Toson d'oro, e di Donna Vittoria Colonna sua moglie, figliuola di Don Marco Antonio Colonna, Gran Contestabile del Regno di Napoli, Principe di Sonnino, e di Manupelo, Duca di Paliano, e di Donna Felicità Urfino sua moglie. Di questo matrimonio così dell' uno, che dell' altro sesso nacquero. *Donna Isabella Maria* de Sandoval, e Girone, Duchessa d'Uzeda, Marchesa di Belmonte, e Menas, la quale sposò Don Giovanni Francesco Pacheco Telles Giron, Conte de la Puebla, de Montalvan, Gentil'huomo della Camera del Rè, Vicerè di Galicia, poi di Sicilia, e rispetto a queste Nozze divenne Duca d'Uzeda; vivono, e tengono Figliuoli il Primogenito de' quali si chiama Don Emanuel Gasparo Telles Giron, Marchese di Belmonte. *Donna Maria de las Nieves*, nacque la seconda, Moglie di Don Luigi de la Cerda, Duca di Medina Celi, e d'Alcala, Marchese di Cogolluto, Generale delle Galere di Napoli, & hora Ambasciator in Roma, non tengono figliuoli. *Donna Mariana Giron*, fu Dama d'honore della Regina Donna Maria Lodovica d'Orleans; la quale abbandonato il mondo si fece Monica Carmelitana

Sal-

Scalfa , nel Convento di Santa Anna di Madrid. *Donna Caterina Giron* nacque la quarta , fu anche Lei Dama della stessa Regina , sposò Don Antonio Ferrandes Manriquez de la Cueva Silva, e Zuniga, 13. Conte di Casteneda , Primogenito de la Casa d'Aguilar , quarto Marchese di Flores Davila, , Signor de la Cyla, e de la Aldeguela , e di Donna Francesca del Silva sua moglie, Marchesa d'Aguilar , e di Elifeda, Contessa de Castanaga , e di Buelna , non hanno ancor figlivoli a questa hora che io scrivo. *Donna Giacinta Giron* , venne sposata in seconde Nozze da Don Giovanni Henriquez de Gusman, duodecimo Conte d'Alva, de Lisfe, Grande di Spagna. Anche questa non tiene ancora figlivoli. Questo Don Gasparo rispetto alla sua prima moglie divenne Duca d'Uzeda, e Marchese di Belmonte.

Prese in seconde Nozze Don Gaspa- Seconda moglie Scheredi ro , vedendo morta la prima senza avergli prodotto maschi, *Donna Antonia Carillo de Benavides*, Figliuola primogenita , & unica herede di Don Luigi di Benavides Carillo , e Toledo, Marchese di Caracena, e di Fromesta , Conte di Pinto , Cavaliere dell' Ordine di San Giacomo , Gentil'huomo della Camera di Filippo IV. del suo Consiglio di Stato.

e di Guerra, Governatore, e Capitan Generale di Milano, e poi del Paese basso Spagnolo: e della Marchesa Donna Caterina Ponce de Leon sua moglie, figliuola di Don Rodrigo Ponce de Leon, Duca d'Arcos, e della Duchessa Donna Anna Francesca di Cardona, figliuola del Duca di Cardona, e Segorbe. Veramente il Marchese di Caracena acquistò nome immortale in Milano, havendo per tutto il tempo del suo Governo, tenuti lontani dello Stato i Francesi, ma lui partito, e successoli il Fuenfeldagna, tutto andò alla peggio, anche ne' Paesi Bassi fece maraviglia, perche in fatti era buon Soldato, e buon Capitano. Grandi furono li vantaggi che ne cavò Don Gasparo da queste sue seconde Nozze, perche morto il Marchese di Caracena, senza altri heredi, la sua moglie hereditò di tutto, essendo divenuto Marchese di Caracena, e Fromesta, Conte di Pinto, e di Clavaro, Diffinitore Generale nell' Ordine di Calatrava, Gentil'huomo della Camera del Rè, Consigliere di Stato, e Presidente d'Aragona: di modo che questi due matrimoni gli portarono per lui, e per la sua Casa, grandi honori, e grandi ricchezze. Da questa seconda moglie

glie, ne trasse Don Gasparo, *Don Francesco di Paula* Telles Giron, quinto Marchese di Pennafiel, che morto il Padre farà Duca d'Offuna, Marchese di Pennafiel, Conte d'Urenna, Duca d'Uzeda, Marchese di Belmonte, Marchese di Caracena, Marchese di Fromesta, & altri titoli, & honori: di più Don Gioseppe di Benavides Carillo, e Giron, al quale hà già dato il titolo di Conte di Pinto. Vi sono ancora altri maschi, e femine di minore età. Et ecco la successione di Don Pietro che morì in prigione, come si è stesa, e come si è arricchita. Questo Don Gasparo suo Pronipote, che ancor vive, e che è Duca d'Offuna con gli altri titoli, fu Generale della Cavalleria di Estremadura, e Capitan Generale della Castiglia la vecchia nel tempo della Guerra con Portogallo, e fattasi la pace co' Portoghesi, anzi prima, se non m'inganno, venne mandato in Milano, con la qualità di Governatore, e Capitan Generale; ma come vi era la pace con li Francesi, non havendo bisogno d'adoprar l'esercitio dell'Armi, andò adoprando quello degli Amori, che gli fecero acquistar poco buon nome, vedendosi correre un certo libretto che porta per titolo, *Vita*

de' Amori del Duca d'Ossuna, Governator di Milano; ma però questa è una falsa satira fatta in detrimento d'alcune Dame honestissime, che questo Duca non conobbe mai, non ostante che avesse molto amato il Sesso, che non è cosa nuova tra gli Spagnoli: comunque sia benche Signore di gran merito, e che avesse governato con molta piacevolezza, pure li Milanesi non lagrimarono molto la sua partenza. Ritornato nella Corte, fu fatto Presidente degli Ordini, e poi in breve Cavallerizzo maggiore della Regina Donna Maria Lodovica, Nipote del Rè di Francia, prima moglie del Rè Don Carlo II. Come egli s'avanza in età li suoi Figliuoli si vanno introducendo al credito nella Corte. Intendo però che sia morto li 6. Giugno del 1694. mentre stava sul punto di partir per l'Andalusia col carico di Vicario Generali.

Successo
d'amore
curioso.

Ma a proposito d'amori, come il nostro Vicerè non odiava il sesso, come odiato non l'hanno mai quelli della sua Casa, come egli era d'humore strano in tutte le sue attioni, spesso lo volle essere anche negli amori, essendosi innamorato di Donna Agata Gambacorti, Vedova del Marchese di Cilenza. Per un certo capriccio che dirò s'era innamorato prima di questa Signora,

gnora, sia per le sue bellezze, sia per le
 sue gratie, *Don Francesco Borgia*, figli-
 volo del Prencipe di Squillace, ch'era
 passato in Italia, per andare a vedere il
 Prencipato della sua Casa nella Calabria, &
 il Cardinal di Velasco suo Zio in Roma,
 ma trovata la stanza di Napoli di suo
 gusto, vi si fermò, ma per la principal
 ragione d'esser divenuto innamorato del-
 la sudetta Donna Agata, la quale come
 vedova riceveva tal volta le sue visite con
 l'intentione ad ogni modo che fosse per ti-
 rarlo con l'esca delle sue bellezze, e delle
 sue gratie, alle reti del suo Sponsalizio,
 poiche oltre che il marito gli aveva las-
 ciato più debiti che commodi, questo Ca-
 valiere, aveva nascita, ricchezze, e me-
 riti che potevano muoverla a queste pre-
 tentioni; ma il Borgia non aveva altro
 disegno che di raccogliere qualche frutto
 passaggiero, & al contrario l'altra o di spo-
 sarlo, o di deluderlo: e come conosceva
 l'humore, e naturale di questo Signore, e
 più il suo, non dubitava che non fosse per
 riuscirgli l'uno, o l'altro.

Comunemente veniva chiamato questo <sup>suo es-
to</sup> Cavaliere il *Polito*, il *Lindo*, perche
 amava tanto la politezza in tutto, che
 spesso restava più di due hore ad am-
 mirarsi innanzi lo specchio, e spesso non
 vole-

voleva mai sedere, per dubbio di non far qualche piego nel suo abito, sia nel suo mantello; & accompagnava questo difetto (che difetto può dirsi in un' Huomo quando eccede) col vizio della parsimonia in tutto. Premea egli in tanto la Marchesa, e di bocca, e per via d'una Dama di servizio, per l'adempimento de' suoi amori lascivi. La Marchesa ch'era Donna scaltra, e spiritosa, pensò di liberarsi delle sue importunità (che tali cominciavano ad esserle) finse di volerlo contentare, col dargli ad intendere ch'essendogli caro il suo honore agli occhi del Publico, non voleva far cosa che venisse alla cognitione de' suoi, che però lo pregava di venire dalla parte del Giardino verso gli undeci della sera, con la maggior segretezza che fosse possibile. Si fece trovare la Marchesa in una Cammera tutta piena di sporchezze, e d'immonditie d'ogni sorte, senza letto, senza sedie, senza tavola, e senza minima cosa d'appoggiarsi. Venuta l'ora Don Francesco non mancò d'andarvi, e condotto in questa Cammera, restò tutto attonito di vedersi in un luogo così sporco. La Marchesa gli disse che per nascondere quell' attione agli occhi de' Domestici, non aveva potuto trovare altro mezzo che di servirsi di

di quella stanza , pregandolo di voler stendere il suo mantello a terra per coricarsi di sopra ; rispose il Borgia, *Non voglio farlo perche stroppiarò tutto il mio mantello.* Replicò a questo la Marchesa, *Donque voi stimate più il vostro mantello che il mio onore ? Andate via di qui, indegno degli amori d'una Dama , e con questo lo scaccio di Casa con minaccie , e di che ne riceve tanto scorno che partì in breve dalla Città, senza voler vedere più nè la Marchesa, nè gli amici.*

Di questo successo ne venne informato il Vicerè, che come quello che più d'ogni altro amava tratti di questa natura, divenne amoroso di questa Signora, senza haverla mai veduta, ma solamente per avere inteso un così bel tratto fatto al Borgia , di modo che non solo procurò di vederla , ma d'insinuarfi in amicitia , e fattala invitare in una festa che si celebrava nel Palazzo in memoria della nascita della moglie , si diede a corteggiarla , e trovato il tempo oportuno gli disse , *Signora Marchesa vi è il mezzo di ricevere un vostro Serquidore senza mantello nella stanza dove havete ricevuto col mantello Don Francesco Borgia ?* Stupì la Marchesa, e sopra modo restò attonita, non potendo comprendere come questo fatto fosse venuto
all'

Duca
s'innamora d'una Marchesa

all' orecchie del Duca , poiche essa non l'haveva detto a nissuno, nè anche al suo Confessore, e dall' altra parte non poteva credere che lo Spagnolo fosse così sciocco d'andare a dire un fatto che riusciva di suo scorno , e deriso a tutto il mondo: la qual cosa la confermò a credere vera quella voce che di lui correva (come già si è detto) che havebbe un spirito Foletto che gli diceva il tutto. Hora , o che se gli accendesse la curiosità di sapere , come fosse penetrato al suo orecchio , questo rapporto, o che veramente stimasse a sua fortuna questa occasione d'insinuarli agli amori , & alle gratie del Vicerè, basta che non fece gran scropolo di rispondergli, *Vostre Eccellenza che sà così bene andar di notte per la Città incognito, venga pure di giorno in mia Casa col mantello , perche è pur noto ad ogni uno che il Duca d'Ossuna hà la sua Camera da per tutto.* Così principiò l'amore del Duca con la Marchesa di Cilenza , che fece qualche strepito, mentre questo Duca era stato sempre se non casto cauto, usando gran segretezza ne' suoi amori , ma per questa volta furono rotti tali limiti pigliando a gloria il Duca di tenerla come sua Favorita , portandosi spesso la fera a passar le veglie, da che ne nacquero molti

distur-

disturbi, perche ingelosita Donna Caterina sua moglie, dopo haverlo esortato a distornarsi d'una pratica ch'era indegna d'un Governator d'un Regno simile, e della Maestà d'un Grande di quella portata, vedendo che a nulla profittavano le sue esortationi, s'indusse a cercare altri mezzi, havendo suscitato molti della Casa Gambacorti, a volerne fare la vendetta, con la promessa anche d'appoggiarli, con patto però d'esser rapita, e condotta in Roma, o altrove, senza danno della sua persona; di che auvertito il Vicerè vi diede bonissimi ordini, e lei accorta si andava precautionando. In somma questo è stato l'amore più scandaloso di questo Duca, ancorche non durasse che poco più d'un anno, e sarebbe ancor durato se non fosse successa la partenza improvvisa del Vicerè. La Marchesa, partito questo, visse con edificattione, e senza scandalo, non ostante che rispetto alle sue bellezze, & alle sue gratie venisse molto ricercata da' primi Titolati, e particolarmente da Don Diomede Caraffa, ma non vi fù cosa che la potesse rimuovere dal disegno di vivere castamente.

Tra le sentenze curiose di questo Duca ^{Sentenze} non fù alle altre inferiori la seguente. ^{per un} Si ^{Cieco,} trovava in Napoli un Cieco, tale divenuto

to

to per accidente, non per nascita, che aveva nome Gennaro Grasso che havea Casa, e qualche poco di Bene, con un figliuolo d'età. Hora bisognoso d'un poco di danaro chiese 20. Doppie ad imprestito ad un suo amico, e gliene fece fare un Biglietto dal suo figliuolo di tal natura. *Io sottoscritto confesso d'havere ricevuto ordine da Gennaro Grasso mio padre, di scrivere il seguente Biglietto in suo nome, col quale dichiara d'haver ricevuto venti Doppie di Spagna, da Messire Giovanni Andrea Passaro, promettendo d'andare a vederlo in breve in sua Casa, per portargli la detta somma di venti Doppie di Spagna. Dato in Napoli, hoggi 13. Ottobre 1618. Matteo Grasso in nome, e parte di mio Padre. Antonio Volparo Testimonio. Marco Prato Testimonio.* Hora essendo trascorsi fino a dieci mesi dopo havergli domandati più volte questa somma, non potendone ottenere il pagamento lo fece mettere in prigione. Il Vicerè havendo inteso ch'era stato posto in prigione un Cieco, volle saperne la ragione, & havendola intesa mandò a far condurre in sua presenza il Cieco, e nel tempo istesso vi fece venire quello che l'haveva fatto mettere in prigione, da cui si fece mostrare il Biglietto, e lettolo gli disse, *Tu hai fat-*

te una grande ingiustizia a questo povero
 Cieco. Egli s'obliga con questo Biglietto che
 ha fatto scrivere dal figliuolo in suo nome,
 che in breve verrà a vedervi in Casa Vostra
 per rendervi tal somma. Ma s'egli ancora
 è cieco, come volete che venga a vedervi?
 Fate che gli sia restituita la vista, e al-
 lora bisogna che venghi a vedervi, e por-
 tarvi il vostro danaro. Rispose l'altro,
 Che quella era una maniera di parlare in
 Napoli dove andare a vedere uno, voleva
 dire andare a trovarlo. Replìò il Vice-
 rè, Che li Giudici non potevano giudicare
 secondo all' espressioni capricciose d'una lin-
 gua, ma in conformità delle forze delle
 parole. Il Grassò s'obliga di venire a ve-
 dervi, e portarvi il vostro danaro; non è
 dunque obbligato di venire se non all' hora
 che potrà vedere. In questa maniera fe-
 ce dar la libertà al Cieco, e condannò
 l'altro alle spese. Quel povero Cieco be-
 nedisse di buon cuore il Vicerè, per-
 che in fatti havea bisogno, perche la sua
 Casa era tutta impegnata, e lui non po-
 teva far nulla.

Se fu grande l'allegrezza, e l'esperanze ^{caduta}
 concepite delle Nozze di Don Giovanni ^{del Duca}
 con la figliuola del Duca d'Uzeda, fu tan- ^{di Lerì}
 to più grande il dispiacere, e l'apprensio-
 ne della caduta dalla gratia del Duca Car- ^{ma,}
 di,

dinal di Lerma , ancorche si adofasse tutto il peso del Governo in tal maniera sopra il figlio , che molti andarono publicando , che haveva contribuito lo stesso Duca d'Uzeda , a far cadere il Padre dal favore , per tirar tutto a se l'auttorità , già che egli havea le fatiche , & il Padre l'honore ; poiche come più abile , più maturo d'età , e molto più sperimentato negli affari , ogni qualunque cosa si faceva sortire dal suo senno : di modo che la presenza , e l'assistenza del Padre nel ministerio oscurava il merito , e li sudori del figliuolo. Ma però questi erano giudicii , o di gente volgare , o di persone mal intentionate per la gloria del Duca d'Uzeda , poiche questo havea l'anima troppo nobile , per commettere un' attione simile verso un Padre , oltre che non era nè buona massima , nè interesse dell' Uzeda di farlo , poiche essendo uguali gli interessi , uguali le inclinattioni , e non differenti i partiti , & i Partigiani , cadendo il Padre , non poteva aspettare il figlio (come pur troppo poi successe) che in breve anche la sua caduta ; e l'esempio di vedere cader il Padre , non poteva produrre che una continua apprensione nel petto del figlio. Che sia d'una maniera , o d'un'altra , certo è che non solo la Spagna , ma l'Europa tutta fù for-

sorpresa nell' intendere che si toglieva tutta l'auttorità al Padre per darla al figlio. In somma il Cardinal di Lerma hebbe ordine una matina nel levarsi del letto dalla parte del Rè di ritirarsi di tutti li negoti Reggi , e di rimettere gli affari che potrebbe haverè in mano al Duca d'Uzeda suo figliuolo. Si fece spargere voce che il Cardinale stracco delle fatiche, avesse da se stesso domandato questo scarico, ma quei che conoscevano il suo humore che haurebbe voluto governare un' altra Monarchia se avesse possiuto, ne discorrevano altramente, e sopra tutto dopo il successo del resto , poiche in capo ad otto giorni gli venne dato un secondo ordine di ritirarsi del tutto dalla Corte. Il Nuntio Pontificio rappresentò che questo era un' affronto che si faceva alla Porpora, e che haurebbe dato molto dispiacere alla Corte di Roma , la quale non potrà mai comprendere, che dopo havere sua Maestà tanto premuto per la promottione al Cardinalato del Duca di Lerma, che poi ricevuto il Cappello che si mandi via dal servizio, e dalla Corte, ma gli venne risposto, che *il Rè era padrone in sua Casa.* Hebbe la volontà il Cardinale di passare in Roma, e ne fece fare grandissime istanze al Rè , e dallo stesso suo figliuolo,

(che

(che da' suoi malevoli veniva chiamato Figliuolo di Prete) ne fece fare le istanze, ma il Consiglio non trovò a proposito che se gli desse questa licenza: al contrario se gli fece intendere di dovere andare in Denia luogo, e titolo del suo Marchesato, dove si condusse con tutte le sue Robbe, senza famiglia, licenziando gran parte della sua servitù, e de' suoi Domestici, per potere dare esempio di vita Apostolica. Ma come d'ordinario nelle Corti si contrapessano le Azioni di questa natura, come si fa pure di tutte le altre, non si mancò in questa volta d'andarsene pensando le ragioni che potevano haver mosso il Re, & il suo Consiglio di venire ad un' estremo di questa sorte di scacciare da' maneggi il Padre, e di voler che solo al Figlio ne resti il carico tutto. L'esito poi fece conoscere molto bene (e così se lo persuase il Duca d'Ossuna) che sino d'allora vi era il disegno di precipitare anche il Figlio, e per questo si spogliava dell'assistenza del Padre, e s'incaricava d'un peso così grave tutto solo acciò se gli accrestesse il numero de' gelosi, de' nemici, e de' maligni: ma in qualche maniera sembra che questa non sia stata una disgrazia.

Questo

Questo avviso non piacque al Duca, per la ragione già accennata, che l'esempio della caduta del Padre, poteva tirar seco anche quella del Figlio ; ancorche dalla sua promottione in poi s'era dato talmente a' Gesuiti che quasi non aspirava che per loro, e come lui gli haveva in poco concetto, non vedeva di buon occhio quei che s'affettionavano per gli interessi di questi Padri con troppo passione. Quello che più afflisse il Vicerè fù che nel tempo istesso venne disgraziato il *Marchese Rodrigo Calderone*, Segretario di Stato, al quale d'ordine Regio vennero levate tutte le Scritture, e datogli ordine di ritirarsi dalla Corte. Nel Giornale del Tomaso trovo, che il Duca fù visto lagrimare con la moglie, contro ad ogni suo uso, e che più volte haveva detto a lui medemo, *Che tra diverse auversita nel corso della sua vita, non haveva inteso mai più sensibile dispiacere di quello che gli haveva portato la caduta del Marchese Rodrigo.* Due ne furono le ragioni, la prima rispetto alla grande confidenza che haveva con questo Ministro, non solo per certa inclinattione, ma perche si lasciava molto vincere de' doni, onde conosciuto il suo debole, l'espugnava da questa parte, e come

Caduta
del Cal-
derone
afflige il
Duca-

Parte III.

L

nif.

nissuno aveva i mezzi da poterlo regalare, come egli faceva, rispetto alle tante ricche prede, & alle tante rarità del Regno, per questo lo voltava, e girava a suo modo, e col suo canale, riceveva quanto di necessario a' suoi interessi si passava nella Corte, avvisandolo sempre puntualmente di tutto, e pigliando poi egli le sue misure dovute, oltre che difendeva le sue ragioni, e premeva i suoi dispacci prima di quelli degli altri; di modo che aveva giusto motivo di piangere questa perdita. In secondo luogo gli dava dell' apprensione l'intendere che al Marchese erano state levate le Scritture, perche tra queste se ne trovavano molte che concernevano i suoi interessi, e che facevano vedere la confidenza grande che aveva col Calderone, & in cose che non potevano riuscir di gusto alla Corte, nè di gran giovamento a lui, che però temeva di non cadere in qualche laberinto; & al sicuro che si trovò allai per facilitare la sua disgratia, e la sua prigionia.

Cerca di rendersi sempre più amabile al Popolo. Già si è detto ch'era stato sempre il suo humore, & il suo disegno, non senza che vi fosse nascosta qualche gran massima, di cercar tutti i mezzi possibili per attirarsi tutto intiero l'amore del Popolo,

po-

poco curando di renderfi odioso alla Nobiltà per sodisfarlo, essendo vero che non vi è Regno (ancorche da per tutto sempre poco aggradita al volgo) nel mondo dove la Plebe hà in così grande horrore la Nobiltà, e sopra tutto i Titolati, come in quello di Napoli, e ciò per naturale fierezza de' Nobili, e per il gran disprezzo che fanno della gente Popolare. L'Ossuna che sapeva quanto grande fosse la sodisfattione del Volgo (Volgo s'intende tutto quel Corpo di Popolo, esenti li Nobili, e li Titolati) di veder mortificati, & oppressi i Titolati, & i Nobili, volontieri abbracciava le occasioni, e d'estirpare dal loro petto (cioè de' Popoli) quella impressione che teneano profondamente nel seno, e per torli dalla bocca quel detto che con sensibile dolore, andavano spesso tra di loro pronunciando, che *le Forche, le Mannate, e le Prigioni, non erano fabricate che per li meschini. e per li poveri, e per quei che non havevano la fortuna d'esser Nobili.* Et in quanto a questo articolo i Napolitani haurebbono torto di dire che questo è un male comune a loro, perche è cosa certa che si può dir generale alle Nattioni tutte dell' Universo, nè vi è Paese dove non sia triviale il proverbio, che *nelle Reti non si pigliano che*

Pescei piccolini , perche da' grossi si rompono.
 La verità è che sembra che in questo particolare sorpassa ad ogni altro Paese , di dove procede che non si sentono che troppo spesse le rivoluttioni civili, e troppo frequenti i lamenti del Volgo, perche veggono che le angarie , gli aggravi, le Gabelle non cadono che sopra il suo dosso , e che s'assolvono ne' Nobili li delitti più atroci , & appena per cento di questi s'imprigionava un sol Nobile, dove all'incontro per una colpa delle più leggiere, si strascinavano le centinaia delle persone volgari ne' patiboli , e nelle prigioni. A questo disordine vi rimediò il Duca d'Ossuna , e tanto più che sapeva benissimo che il Popolo Napolitano haveva in horrore (come pur si è accennato) il nome del suo Avo , che havea fatto spargere tanto sangue del comune del Popolo , e che in tutto il suo Governo appena havea posto in prigione un solo Nobile. Ma il nostro Vicerè ch'entrò in Napoli col disegno d'accattivarsi tutto intiero l'amore del Popolo , prima d'ogni cosa hebbe l'occhio sopra questo articolo , dandosi a tener l'equilibrio della giustizia per tutti, & andò scavando sino dal fondo delle cose più remote le colpe de' Nobili, nè risparmiava qualsivisia minimo indizio , o sospetto, per

perveder di metterlo all' evidenza, onde ne' soli due primi anni del Governo fece morir per mano del Carnesce più di 30. tra Titolati, e Nobili, oltre che le Cittadelle, li Castelli, e le Prigioni, erano spesso piene di Nobiltà; e nel Presidiale di Lecce fece privar tre Auditori, che haveano dato con ingiusta sentenza contro ad un' Artigiano, per favorire un Nobile; e da Nocera de' Pagani fece condurre nel Castello dell' Ovo in Napoli un tal Francesco Renaldi de' più Nobili, e che faceva gran figura in quella Città, per haver detto in un luogo publico, che *alle Genti del Volgo, bisognava parlarli col bastone*, e senza alcun riguardo a raccomandattioni potenti, lo condannò a due anni di prigione nel sudetto Castello, & a 300. Scudi d' emenda, vero è che poi li fece la gratia d'un anno di prigione. Tutte queste procediture lo facevano adorare dal Popolo, e tutti andavano dicendo, *Dio sia lodato che ci hà mandato un Vicerè, che sa far la giustizia per tutti*; ma al contrario la Nobiltà andava dicendo, *nel tempo del Duca d' Ossuna è meglio d'essere Artigiano, o Contadino, che Titolato, o Nobile*. Però non vi erano che certi Nobili scapestrati, e dissoluti che parlavano in questa maniera, perche i moderati, & i prudenti

amavano questa giustitia del Duca, e godeano nel vederlo metter freno a quelle tante dissoluttioni, e libertinaggi tra le quali si faceva lecito di vivere la Nobiltà. Certo è che i Titolati, e Nobili maturi di senno, e di costumi amavano il Duca come faceva il Volgo.

Gode di
Sgravar-
lo.

1619.

Più in particolare ad ogni modo havea sempre procurato, di guadagnarsi l'affetto del Popolo con gli sgravi delle Gabelle del Pane, de' Frutti, e di tutte le altre cose commestibili ch'erano più necessarie al Volgo, procurando di metter taglie sopra cose, che la Nobiltà, & i Titolati se ne risentissero, e ne sopportassero il peso a proportionione più del Volgo. Havendo conosciuto *Giulio Genevino* Eletto del Popolo per un' Huomo di gran senno, e di gran destrezza, procurò di guadagnarselo, e se lo guadagnò in modo col procurar Nozze vantaggiose con la sua autorità al suo figlio, & altri honori alla sua Casa, che l'indusse a dipendere totalmente da' suoi cenni, havendolo fatto confirmare Eletto che gli fu facile, perche il Popolo s'era persuaso che il Genevino dava buoni Consigli al Vicerè per lo sgravio del Popolo, ma tanto più si faceva odiare da' Nobili che amare dal Popolo; e veramente questo era il cuore del Duca, perche

che li trovava mezi d'haver danari senza aggtavare i Popoli di quello che haveano necessario per la bocca. Non poteva il Duca obligarsi in cosa che gli fosse più grata , quanto quella di fornirgli mezzi di tirar danari in copia grande , per fornire quei suoi tanti Armamenti , che, s'è vero quello si scrive dal Siri, questo Duca armò , o del suo , o del Reggio danaro, più di 50. Galeoni , e Galere ; che però abbracciava volentieri quei consigli , e quei mezi di trovar danari, pure che ciò fosse senza aggravio de' Popoli, ma ben si sempre con sgravio di questi, e come non trovò altro che il Genevino , per questo lo teneva quasi in grado di Favorito.

Fece il Duca due attioni che mostrarono quanto grande fosse il suo desiderio che si conservasse l'abbondanza tra Popoli , e quanto odiasse quei che cercavano d'aggravarlo, che veramente gli conciliarono non solo l'amore , ma l'adoratione del Popolo. Venne dunque a trovarlo un giorno il Dottor Scipione Brandolino , (ecco la prima attione) ch'era stato dieci anni prima eletto del Popolo, e gli fece conoscere ch'essendo grande l'abbondanza de' Grani, sua Eccellenza haurebbe possuto mettere una gran Cabella sopra il pane d'una tal , e tal maniera, che

Due attioni d'amore verso il Popolo.

l'haurebbe con poco aggravio fornito più di 200. mila doppie per anno : il Vicerè che onninamente voleva l'abbondanza grande del pane, dopo haverlo sgridato, lo mandò con mani legate nel Castello nuovo, & in breve lo bandì poi per due anni, col fargli dire, che come nemico de' suoi Compatrioti, non meritava di vivere tra questi, e veramente sparfasi questa voce lo rese odioso a tutti. La seconda azione fù quella, ch'essendo andato un giorno nella Piazza del gran mercato dove spesso vi andava, e spesso ancora con le sue proprie mani visitava i pesi, e misure, & havendo trovato che da un Gabelliere si accommodava la Bilancia, acciò si rendesse il giusto peso secondo al la Gab e a sfodrata la Spada con le sue mani a quattro deti, e tagliate le funi si diede a gridare, *Che si levino via dal mio caro Popolo li empor-tunità della Gabella sopra i Frutti della Terra, che per esser doni del Cielo deve goderli Liberi, & esenti d'ogni taglia.* Queste, e cento altre azioni simili lo facevano adorare, & acclamare, non come Vicerè del Regno, ma come l'Angiolo Tutelare de' Popoli.

Stimato
Tiranno

Molti furono gli epiteti che s'andavano dando a questo Vicerè, gli uni lo chiamavano *l'Angiolo de' Popoli, & il Demonio de' Nobili*, altri, *La manna de' Popoli, & il Flagello.*

gello de' Grandi, e più comunemente l'*Idolo de' Poveri*, & il *Tiranno de' Ricchi*, e così in fatti fù, e bisognava che così fosse. In quattro anni soli spese questo Duca in quei tanti suoi Armamenti più di quindici milioni di Scudi, e dove pigliarli, se la Rendita del Rè appena era di due milioni, e de' quali ne conveniva pagare più d'un milione, e mezo per il mantenimento delle Guarnigioni, e per li Salari de' Reggi Officiali, e Ministri? Non vi era memoria che alcun Vicerè avesse tenuto il Popolo in più abbondanza di viveri di quello che fece questo Duca, e con meno Gabelle; di dove dunque tanto danaro? Dalla forse sudetta ch'era l'*Idolo de' Poveri*, & il *Tiranno de' Ricchi*. E tra questi Ricchi ebbero la disgratia d'essere compresi i Genovesi; a' quali chiese una volta in nome d'imprestito quattro cento mila Scudi, e perchè non furono pronti a sborsarli, sequestrò tutti i loro Beni nel Regno, e come avevano più di sei milioni di Scudi di Valsente in questo, o in Principati, o in Merci per non perder questi, fu forza pagar quelli. In capo ad un' anno, e mezo, gliene domandò 300. mila, e sopra al primo rifiuto gli sequestrò anche i Beni, che per haverli fu forza pagarli. I Genovesi non cadevano

L 5

più

più volentieri a prestar danari agli Spagnoli, perche sapevano molto bene, che il disegno del loro cuore era di non rendere mai quello che domandavano in nome d'imprestito; e correva fama che il Padre Mendola Conventuale Confessore del Duca d'Ossuna lo confessava sempre con questa Teologia, *Non est peccatum nisi voluntarium*, di modo che se sua Eccellenza promettendo una cosa con la lingua, se haveva nel cuore la volontà d'eseguirila, non era tenuto all'esecutione: & ecco perche i Genovesi ripugnavano di prestarli de' danari, ma il Duca sapeva bene trovare i mezi di far glieli sborsare. Lo stesso faceva con altri Ricchi del Regno, a' quali pure domandava in nome Reggio danari all'imprestito, e guai a quelli che non gliene prestavano, perche si mettevano cavigli per far gliene pagare al doppio; di modo che nel suo tempo pareva che fosse disgratia l'esser ricco, s'intende ricco in abbondanza, e sopra tutto quei che non haveano figliuoli. I Titolati del Regno che sono obligati ad alcuni sussidi di due in due anni a proportion de' loro Feudi, furono anche essi ricercati più volte di voler radoppiare questi sussidi sotto nome d'imprestito, e fu forza farlo. Di più smunse tutte le Rendite Reggie, chiedendo a' Teso-

rie:

rieri , e Gabbellieri di continuo avanzi , sempre con promessa che il tutto gli sarà fatto buono. In oltre ordinò a tutte le Tesorerie del Regno di non pagare i Salari , degli Officiali , e Ministri Reggi , poi che havendo il Rè bisogno del danaro bisognava servirsene , ordinandoli per questo di mandarglielo in Napoli , con l'assicurare i sudetti Ministri , & Officiali che il tutto li sarà poi pagato puntualmente , di modo che quando lui partì quasi a tutti gli erano dovuti i Salari di due anni. Ecco l'Idolo de' Poveri , & il Tiranno de' Ricchi. Non è maraviglia dunque se facesse tante spese. Sentasi quel che del suo Governo ne scrisse il Nani.

Questi furono gli ultimi tentativi del Duca , contro al quale giungeva ormai all'estremo grado la pazienza de' Popoli , non meno che a suo favore la connivenza di Corte. Il Regno di Napoli già più anni gemeva sotto la tirannide di questo Ministro , che rapito da due terribili furie la libidine , e l'ambizione , reggeva con dissoluto Governo , sconvolte le cose sagre , e le profane , sprezzate le leggi , calpestata la Nobiltà , infranti i Privileggi. Il Rè haveva voluto che il Padre Brindisi , Capuccino di Santissima vita , inviato segretamente dalla Città , si portasse alla

Parte
prima
pag. 162.

1619.

la Corte , benchè il Duca avesse procurato in Genova arrestarlo , & alle relazioni di lui unite le querele di molti Nobili, andati furtivamente a Madrid , non potevano i suoi favori , trattiene con ricchissimi doni , estratti dalle rapine, sostenerlo più a lungo. Egli penetrato che soprastava mutazione di posto , avezzo all' Imperio, meditava già molto tempo i mezzi di cambiare il Ministro nel Principato. Nè stimava il manco opportuno quello d'havere sconvolta tutta l'Italia, e reso a' Principi il nome della Monarchia Spagnola odiosissimo. Teneva in oltre col pretesto delle turbolenze, che suscitava egli stesso, Militie straniere al suo soldo, Legni armati da se dipendenti, e con lusinghe s'haveva obligata la Plebe, servendosi del mezzo di Giulio Genovino, Eletto del Popolo , Uomo d'ingegno acre , di spirito pronto , inventore di novità, & avido turbator della Quietè , come di fiato per animare la seditione. Nel resto contro i Baroni proteggeva indistintamente i Popoli , e dava vote di moderare gli aggravi , e levar le Gabelle , anzi passando un giorno , dove per aggiustare l'imposte si pesavano i viveri, taglio alla Bilancia con la sua Spada le funi dando ad intendere di voler liberi, & esenti li Frutti della Terra , come sono gratuiti i doni dell' aria, edel Cielo.

Ben-

Benchè il Nani habbia havuto giusto so-<sup>suo cri-
rota</sup> getto di vendicarsi con la penna, contro uno che fù sempre nemico della sua Patria con la Spada, con tutto ciò in questo rancontro la passione non è stata che leg-
giera, poiche fuori pochi Auttori, e tra gli altri il Menazzo, & il Campana che l'adulano con più passione, di quella con la quale i più grandi nemici lo biasimano, generalmente tutti gli altri si conformano nella maggior parte in discorsi più ampi, con quello che più in ristretto si è scritto dal famoso Nani. Non può negarsi da' suoi stessi che non sia stato colpevole, fuori che nel primo anno del suo Governo, che veramente fece miracoli in Napoli, non meno di quelli che operò in quello di Sicilia, e forse che i grandi applausi che acquistò mentre fù Vicerè in quell' Isola, e con i quali fù poi accompagnato in questo suo secondo Governo, gli fecero sorgere quella gran libidine di regnare, non più come Ministro d'un gran Rè, ma come Soprano d'un gran Regno; senza considerare che non riuscendoli le intraprese, & i progetti premeditati contro Venetia, difficilmente gli riuscirebbono gli altri, e che dopo havere acquistato nome di turbator dell' altrui quiete, o di troppo amico di
novi.

novità, che difficilmente troverebbe chi volesse spalleggiarlo ne' suoi disegni. Ma fu sempre la sua massima di credere, *Che si dovevano tentar le cose grandi, perche anche perdendole s'acquistava nome.* Si trovò ad ogni modo in necessità d'arrischiare quello che non poteva essergli suggerito dalla prudenza, per la ragione che reso odioso a molti, correrebbe gran rischio di perdersi, se non tentasse una fortuna che potesse conservarlo.

Duca d'Ossuna
degno di
lode.

Hò molto studiato, e con accurata applicattione sono andato investigando in quello che si è scritto degli uni, e degli altri sopra alle azioni di questo Vicerè, quello che di più vero se ne potesse estrarre, & hò trovato in fatti che il bene contropesò di molto al male, e fuori l'articolo dubbio, ancorchè in effetto molte fossero le apparenze, & infiniti gli indizi ne' suoi andamenti, di volersi render. Soprano del Regno, certo è che il suo nome dourebbe essere immortale nel mondo, mentre egli solo fece più beneficio al Regno, & alla Corona Cattolica, di quello fecero mai tutti gli altri Vicerè insieme, avendo rimesso in un posto di gran credito sul Mare, le forze del Re Cattolico, che con tanta sua vergogna dalla morte del Re Filippo II. in poi, li Le-
gni

gni Spagnoli non ardivano quasi uscire da' loro Porti, mentre i Turchi con tanta ruina de' Popoli , e danni infiniti , signoreggiavano il mare , sei mesi dell' anno, non solo di Sicilia , e di Napoli , ma de' Lidi istessi di Spagna ; e qual gloria maggiore poteva pretendere questo gran Monarca che di rendere le sue forze formidabili contro i Turchi , di chiuderli ne' loro Porti, di depredarli in casa loro, e di salvare dalle rapine , e dalla schiavitù le centinaia di migliaia di Famiglie , e di Persone ? In oltre si deve aggiungere che i Venettiani avevano steso il loro mare Adriatico, o pure inoltrato le pretensioni de' loro Privileggi quasi per tutto il Mediterraneo , volendo spesso esser riveriti , provisti di viveri , e monitioni, sin dentro i lidi di Napoli, e della Sicilia, sotto pretesto che corseggiavano contro i Turchi, non ostante che grandi fossero li sospetti che spesso se l'intendessero con i Barbari per depredare i Christiani , ma dal Duca d'Ossuna vennero mortificati in modo che da quel tempo in poi non hanno più ardito spingersi oltre del loro Adriatico , e non è picciola gloria per la Spagna quella di veder suentolare le Insegne Austriache sin dentro la Dalmatia, e l'Istria che non s'era fatto mai. Vero è che re-

se.

se esauriti gli Erari Reggi, e che fece molte storzioni a' particolari, secondo si è detto, senza aggravare i Popoli, ma armamenti, e progressi di tal natura non potevano farsi senza spese immense che profittarono la gloria, & il vantaggio della Corona nel vedersi tanti Legni ben armati ne' suoi Porti.

Memo-
riale del
Duca
presenta-
to al Rè
li 12. Lu-
glio
1619.
mentre il
Rè era
in Lis-
bona.

SAGRA REAL MAESTA. Pro-

strato col mezzo di questo foglio, innanzi la sua Persona Reale, con tutto quel rispetto che deve un Sudito al suo Signore, come personalmente si prosterna per me Don Giovanni mio figliuolo, la supplico d'aggradire con la sua augusta bontà, queste mie brevi, e ragionevoli giustificazioni. Intendo, SIRE, che molti sono quei che vanno cercando di calunniare il mio Governo, e forse la mia persona, o per scolpar loro stessi, o perche invidiano il mio zelo, o perche non vorrebbero che Vostra Maestà fosse ben servita. Io in tanto che conosco la mia coscienza, e la mia condotta, non saprei in che potesse pungermi la malignità istessa, nel particolare che riguarda gli interessi della Maestà Vostra: tuttavia per impedire che alcun veleno non s'avvicini nelle sue innocentissime orecchie, mi trovo obbligato d'adoprar questo divoto antidoto di giustificazione.

La.

La supplico dunque, Rè mio Signore, di considerare col suo savissimo giudicio, che quando Vostra Maestà mi honorò del Governo di Sicilia li Turchi con le loro continue scorrerie, non solo infestavano ma desolavano i lidi della Sicilia, e del Regno, estraendone i mobili, incenerendo le Case, e conducendo nelle loro Catene le migliaia, e migliaia de' suoi più benemeriti Suditi, con mortificazione, e scandalo dell' altre Nattioni, non che de' propri Regni: ma da che io entrai a quel Governo, sino a questa hora i Popoli dell' uno, e l'altro Regno godono quella tranquillità alla quale sempre haveano aspirato.

Nel tempo che Vostra Maestà mi fece poi passare al Governo del Regno di Napoli, col Carico di Vicerè, li tempi non potevano esser più torbidi per l'Italia, nè gli interessi della sua Corona più inviluppati in questa Regione, trovandosi Ferdinando Rè di Boemia allora in grandissima distrezza, & i Venetiani che l'haveano dichiarato la guerra fieri, & orgogliosi per Mare, e per Terra. Le Armi Catholiche manomesse da quelle degli Heretici lagrimavano la loro maggior vicinanza nelle disgratie, e la Lombardia per la guerra del Duca di Savoia, necessitissima d'assistenza. Di tutto questo, e de' rimedi che
con-

conveniva adoprarvi io ne scrissi alla Maestà Vostra, come ancora che havevo ritrovato l'Erario Reggio così esauito, & oppresso, che il Conte di Lemos mio Anticessore haveva venduto duo milioni, e 337. mila Ducati del Dominio, o sia Patrimonio Reale di Vostra Maestà. Per l'uso del Regno non vi erano che sette Galere al Remo, ma così mal' ordinate, che stimai più a proposito di farne dell' altre che di ristabilirle. Li Presidii, e le Soldatesche in così poco numero, e così sprovviste di tutto le Fortezze, & i Castelli, cadenti le mura istesse, che non si facevano vedere per non render palese la vergogna, e di tutto se ne diede avviso al Consiglio d'Italia: & il Collaterale istesso fece sapere alla Maestà Vostra lo stato misero nel quale io trovai il Regno con le Galere senza Ciurme, con le Fortezze senza Soldatesche, tutto disarmato, & in una delle maggiori calamità, e miserie: e non vi è alcuno che non gli possa far fede, che quando io arrivai in Napoli, trovai l'Amministrazione della Giustizia, in quello stesso deplorabile stato nel quale trovai quello della Sicilia, e forse peggio, allora che Vostra Maestà mi mandò per Vicerè.

Stimai dunque io necessario, mio Rè, e mio Signore, ch'essendo di gloria, e d'interesse

teresse troppo prossimo il sostener Ferdinando, e non potendosi fare senza una grande diversione contro i Venetiani nel centro dell' Adriatico, e per una tal diversione ricercandosi forze marittime superiori a quelle della Repubblica da più Secoli formidabili, m'applicai con tutta la cura ad armar stuoli di Galere, e Squadre di Galeoni, e senza risparmio di spesa tirare al suo servizio i primi Capitani, e Piloti del Mare; col disegno in uno stesso tempo, di far che il nome dell' Armi Navali Spagnuole sia temuto, e riverito da' Turchi, e questi tenuti sempre più lontani dal Mediterraneo. Non è incognito alla Maestà Vostra, & al suo Consiglio, e son pur troppo comuni le voci nell' Europa, di quanto beneficio fossero stati questi miei armamenti contro il Duca di Savoia, e di qual notevole giovamento per gli Arciduchi, poi che secondo a quello che tutto il Mondo ha veduto tre volte, l' Armata Veneta in tre differenti riprese fù posta in fuga, e che tante delle loro Galere diedero a traverso nelle loro coste che furono a contigenza dell' ultima ruina, mentre nel tempo che i Legni di Vostra Maestà si trattenevano, nel Golfo vittoriosi, non si riputavano i Venetiani sicuri in Venetia, dove s'era ricorso a Iddio con Processioni per intercedere da lui la conservazione

zione della loro libertà, e l'apprensione fu così grande che i più ricchi con tutte le diligenze andarono trasportando nelle più vicine montagne li loro mobili più preziosi, godendo tanto più nel tempo istesso un tranquillo riposo le Marine, e le cose Arciducali. Si consideri ancora dalla Maestà vostra, che mentre così vigorosamente facevo premere li Venetiani, che non per questo trascuravo, quello che conveniva dalla parte di Milano, dove vi feci passare tre terzi d'Italiani, e un Corpo di 1500 Cavalli, e di quale importanza cadesse un tale aiuto, si può argomentare chiaramente dall'autorità, e dalla riputazione alla quale s'alzarono le Armi della Maestà Vostra in Italia.

Nell' hora istessa il Turco che non solo non conosceva più, ma che disprezzava con fiera le Armi Navali di Spagna, gli fu forza vederle baldanzose correre i suoi Mari, e scacciato da quelli della Maestà Vostra costretto dopo tante vittorie a vederle penetrare ne' Castelli stessi di Costantinopoli havendo preso sotto il Cannone di questi Vascelli, e Genti: portando tutto ciò maraviglia all' Universo, poiche non vi era memoria che si fosse mai navigato nel Mediterraneo con tanta sicurezza che da questo tempo in poi. Consideri Rè mio
Si-

Signore, che per far tutte queste cose, che sono della più alta gloria alla Maestà vostra, e del maggior beneficio che in tempi così calamitosi potesse pretendere la Corona, mi è convenuto armare, e tenere in piedi un' Armata Navale di venti Galeoni de' più grandi che fin' hora havebbe visto il Mare; venti buoni Galere del miglior rinforzo, e più di 30. Legni inferiori, e non ostante che molte fossero le Soldatesche sopra di questi Legni, con tutto ciò non hò lasciato di mantenere un' Armata in Terra di 16000. Huomini, tra i quali 1500. Spagnoli, & oltre alla spesa delle paghe, si sono impiegati cinquanta mila Quintalli di Biscotto per anno, e numero infinito di monitioni, e di attiragli di guerra; oltre che la Gente che mi fù mandata da Spagna arrivò senza la paga di due mesi, e così nuda che hebbi vergogna a vederla.

Ma quello che con più profondo rispetto la supplico di voler la Maestà sua considerare, con una più benigna applicatione, che tutto questo si è fatto, senza che io habbi messo la mano a vendere un Quadrino del suo Real Patrimonio, e senza aggravio de' suoi Vassalli, anzi se ben si considera, si troverà che hò accresciuto l'Erario Reggio di 300. mila Ducati, del donativo annuale, e

di

di 25. mila Ducati della Dogana Reale, & otto centa mila Ducati in altri nuovi usi di rendita che hò introdotto. Ciò non ostante il Popolo è così affezionato, e così rispettoso verso la Maestà vostra, che gli invidiosi, & emoli pigliavano pretesti di formarmi accuse. In quanto all'amministrazione della Giustizia, che tanto è stata sempre nel cuore della Maestà vostra, che s'informi il suo Consiglio Reale, non solo dalle voci comuni, ma da chi vuole, se vuol sapere se mai si è visto meglio amministrata, e se con più quiete si è veduta mai vivere la Città di Napoli. Di qual maniera poi si sono da me maneggiate le Rendite Reggie, basta che si facci un riscontro del mio Governo, con quello degli altri Vicerè miei Antecessori. Sò che questo è un parallelo odioso, che potrà accrescermi il numero de' malignanti; ma però la cosa è chiara, che del danaro Reggio ne hò speso meno di qualsivisia altro, e per il servizio di vostra Maestà, hò fatto più che tutti insieme. Tanto hò stimato convenirsi per mia giustificazione, contro a quei che mi vanno calunniando, supplicando la sua augusta giustizia di volerne fare qualche matura riflessione.

Non

Non può metterfi in dubbio che non sia tutto vero quanto si trova in questo Memoriale, essendo pur troppo vero ch'egli solo hà fatto attioni, e prodigi più vantaggiosi, e più gloriosi alla Corona, di quello fecero mai tutti insieme gli altri, ma però spese egli solo più di quello che havessero mai fatto dieci Vicerè. Quello che fù più maraviglioso in lui, che parve (come egli l'accenna) che non avesse toccato l'Erario Reggio, nè venduto niente del Patrimonio Reale, nè aggravati li Popoli, e che in oltre accrebbe la Rendita della Corona; ma però è certo che quasi desolò l'Erario Reggio, benchè direttamente non apparissero storsionicosi visibili, havendo una certa destrezza molto particolare a succhiare il midollo, senza che alcuno se ne accorgesse; che però molti dicevano di lui, che *il Duca d'Ossuna hà un gran segreto nel suo coltello, perche scortica senza che alcuno lo vegga, o che ne risenta il male.* Quel gran splendore di tanti Armamenti, e di tanti fatti heroici abbagliavano la vista non solo de' Napolitani, ma la Corte istessa di Madrid, di modo che non potevano ben vedere, nè conoscere di quanto pregiudicio riuscissero col tempo all' Erario, & a' Popoli. Nissuno s'accorgeva che non si pagavano i

Sala-

Il Duca
fece molto,
ma indebolì la
Corona.

Salari, e che si pigliavano danari all' imprestito da tutte le parti, e da' stranieri, e da quei del Paese, e che facevano somme immense. Il Consiglio Reale istesso non pensò mai a dire, che bisognava che il Vicerè tirasse questo danaro che doveva essere innumerabile da qualche parte, poichè tante spese non poteva farsi *con l'acqua benedetta*, come suol dire il proverbio. Ma la verità è che la destrezza del Duca nel cavar sangue con tanta dolcezza, e quelle sue tante gloriosissime attioni, non facevano vedere gli aggravii, se non allora che lui partito, si lasciarono dissipare quelle tante forze, che con tante spese s'erano fatte, senza che portassero più profitto alcuno nè a Popoli, nè alla Corona, essendosi resi i Venetiani più fieri che mai sul Mare, & i Turchi cominciarono nuovamente a rendere la navigatione del Mediterraneo tutta esposta alle loro rapine, & i lidi di Napoli, & di Sicilia di nuovo sottoposti alla primiera desolatione de' Barbari, & all' hora cominciò ciascuno a dire, *Oh Duca d'Ossuna, e dove sei*: essendo pur vero che non vi fu mai alcuno che aggravasse i Popoli nel particolare, nè mai altro smunto la Tesoreria Reale destramente, come fece l'Ossuna; con tutto ciò da quel tempo in poi nel

ve-

vedere i Popoli far tanti latrocini visibili a' Vicerè, e di continuo smungere alla fucilata l'Erario, senza portar beneficio alcuno nè alla gloria del Rè, nè al beneficio del Regno, non lasciano di gridar di continuo, *Oh Duca d'Ossuna, e dove sei.*

Hora vedendo il Duca, che la Corte s'andava raffreddando verso di lui, non ostante i segnalati serviggi che gli aveva reso, e che gli andava rendendo, e che cominciava a prestar le orecchie a quei che volevano malignarlo, vedendosi tante forze nelle mani, & assai buon concetto nel Volgo, si diede a concepir disegni a' quali forse non haurebbe pensato. Antonio Priuli Doge di Venetia, parlando-
Imprudenza della Corte verso l'Ossuna,

si un giorno nel Senato della partenza del Duca d'Ossuna, dal Governo di Napoli, si lasciò dire, *Debiamo riputare a nostra gran fortuna che gli Spagnoli in luogo di aggradire hanno disprezzato la sua condotta, - perche l'occasione fa l'Uomo ladro.* Di più havendo presentito (o che pur lo sospettasse) il Senato che il Vicerè nodrìsse pensieri di rendersi Soprano, mentre si parlava di quello era da farsi in tal caso, Nicolò Contarini, Senatore gravissimo, disse, *Che sarebbe stato bene di fomentare, e di spalleggiare tali disegni, perche questo sarebbe stato l'unico mezzo di levarsi*

Parte III.

M

una

una volta da quella continua apprensione che gli dava la gran prepotenza della Casa d'Austria , perche smembratosi dal suo Dominio questo Regno , sarebbe ridotta a mendicar con sommissione l'amicizia della Republica, e l'Ossuna divenuto Rè per mantenersi converrebbe dipendere intieramente da noi, nè si potrebbe sperare un vantaggio maggiore che di vedere nell' Italia soli Principi Italiani, perche si troverebbe pure il modo di farne un' altro in Milano. Ma il celebratissimo Nani , che spesso copre con velo d'hipocrisia la sua Republica, dove si tratta di cose passate, alle quali non vi è più rimedio, così parla nel suo primo volume, nega tutto ciò, e così ne parla, Sperando che i Principi d'Italia fossero per secondare il pensiero, con segretissimi mezzi tenì il Duca di Savoia , & i Venetiani ; questi informandogli d'haver tutto operato per ordini precisi di Corte , e quello invitandolo a conspirare nel disegno di scacciare gli Spagnoli d'Italia; la Republica aliena di simili arti, e sempre cauta, nè meno volle aprirvi l'orecchia. Che bravi Israeliti ! In somma per lungo tempo corse la voce nell' Europa, Che l'ingratitude della Corte di Madrid verso i servigi così rilevanti del Duca d'Ossuna , & il voler con troppo facilità ascoltare i suoi malevoli , lo fecero dar
nel

nel tracollo di quei disegni che lo precipitarono del tutto.

Havendo inteso dunque che il suo Memoriale , presentato dal suo figliuolo al Rè, mentre era in Lisbona, non solo non aveva fatto effetto alcuno , ma che di più era stato mal' inteso, se gli suegliò , o pure accrebbe l'animo ne' disegni , e come stimava il midollo di tutto l'affare, il buon' affetto di tutti gli Abitanti del Regno , verso di lui , si diede più che mai ad investigare nuovi mezzi da guadagnarfi l'amore del Popolo, onde oltre a quello che si è detto, havendo inteso che i Baroni del Regno , si andavano sgravando da quegli aggravi ne' quali egli l'aveva imposto col nuovo Sussidio Baronale, con l'aggravare i loro Vassalli d'alcune Gabelle a loro particolari sopra i frutti, & altre cose commestibili, mandò da per tutto ordini Reggi , acciò s'astenessero di far cose simili , che non era nè l'intentione del Rè , nè sua che i Suditi della Corona in quel Regno fossero angariati in quel modo , con aggravi simili che riguardasse il vitto , nel quale venivano intercalati li stessi fanciulli innocenti. Et acciò che il tutto campeggiasse meglio agli occhi del Popolo, spedì Visitatori da per tutto con ampie facoltà, per far dare esecuzione a

Conferma
nuova
sgravare il
Popolo.

161

M 2

que-

questo suo Editto che havea fatto pubblicare a suono di Trombetta in tutte le Città. Presidiali del Regno, con ordine che dovessero farsi stampare, e mandare i soliti Sargenti per farlo intimare a tutti i Baroni, e volle che questi Visitatori andassero visitando per li pubblici Mercati, in ogni luogo tutti li pesi, e misure, acciò non vi fosse frode a pregiudicio de' Popoli. E questa proceditura riusciva d'una particolar soddisfazione a tutti, applaudendo, e benedicendo la buona giustitia del Duca nel suo ammirabile Governo.

Cerca di
guadagnare li
Baroni.

Non lasciava nello stesso tempo di considerare, ch'essendo a bastanza odioso alla Nobiltà, che tanto più segli augmentava con questo; e come vedeva che questa mala soddisfazione de' Baroni del Regno verso di lui, non poteva che portare ostacoli grandi a' suoi disegni, e che però sarebbe stato bene di veder di tirarli alla sua amicitia; ma come? la piaga era troppo sensibile, e più volte smossa, e scommossa; fatta, e rifatta, onde non vi era mezzo da poterla saldare. Conosciuta questa necessità d'haver dalla sua parte i Baroni, e vedendo l'impossibilità d'haverne tutto insieme il Corpo, stimò che bisognava almeno guadagnarsi l'affetto di pochi, se non si poteva di molti. Haveva egli let-
to

to benissimo che il Duca di Guisa, & il Principe Guglielmo d'Orange, s'havivano guadagnato quello in Parigi, l'altro in Holanda, l'amore, e gli applausi di tutti, con la domestichezza con ogni uno, e con una nuova massima d'honorare anche gli inferiori col cercar le occasioni di presentar i fanciulli al battesimo. Aggraditali questa massima pensò d'adoprarla, onde lui dalla sua parte, e la moglie dall' altra, andarono cercando mezi d'offrirsi a tali funzioni, nè si tosto la Viceregina presentiva che una tal moglie di Barone era gravida, che da se stessa con un' affettuoso complimento, ne passava l'ufficio, o lo faceva passare con destre maniere per via d'altri; e come questi si riputavano honori grandi, non potevano gli altri ricevere nuova più cara. Il Duca cominciò a passeggiare (come pur faceva la Duchessa alle Dame) hora l'uno, hora l'altro de' Titolati, sopra tutto di quei che sapeano che haveano le mogli gravide, e come egli era faceto, nel meglio della Tavola s'introduceva a dirgli, *Signor Principe* (ò vero Duca, Marchese, o Conte che fosse) *bisogna che noi siamo insieme Compatri*, parole che a ciascuno riuscivano gratissime, per l'honore grande che

se ne riceveva, (oltre che faceva generosi regali a' Parti) di modo che in un anno solo si fece il Duca più di 35. Compadri de' primi Principi, e Duchi del Regno, e tra gli altri il Principe di Bisignano, il Principe di Soriano, il Principe di Venosa, il Principe di Pietra pulcina, il Duca di Monteleone, il Duca di Matalone, il Duca d'Amalfi, il Duca d'Aguora il Marchese di Terracusa, & altri. E veramente questa massima non fù cattiva, & il numero de' Compadri se gli accresceva ogni giorno, perche non vi era alcuno che non aspirasse ad un tanto onore.

Procura
di guad-
gnare gli
Ecclesia-
stici.

1619,

Si trattava hora di guadagnar le buone gratie tutte intiere degli Ecclesiastici, particolarmente della Città di Napoli. Diceva il Vicerè che con i Preti, & i Frati faceva di mestieri servirsi di quella massima, della quale si servivano gli Egizii verso i Cocodrilli, e gli Indiani verso i Demoni, poiche conoscendo queste Nattioni il gran potere che haveano tali Bestie venenose, & infernali per far del male, l'adoravano, & incensavano, acciò abbagliati dall'adoratione, e dagli incensi, inclinassero in luogo del male, a farli del bene. Non altrimenti gli Ecclesiastici rendendosi aut-

autorevoli sopra le coscienze de' Secolari, con le Confessioni, con le Prediche, con le visite degli Infermi, e con tante altre funzioni spirituali, erano capaci di far gran male, o gran bene a' Principi con le loro lingue, e con le loro esortationi, o nelle Confessioni, o su i Pulpiti, o con l'incalorire i Popoli alle rivolte, o vero col tranquillarle dopo cominciate; che però vedendo che i suoi disegni si facilitarebbono molto havendo dalla sua parte gli Ecclesiastici, vi si applicò intieramente all' esecuzione di questa massima. Introdusse prima d'ogni cosa l'uso di dare a' Monasteri il sale franco dalle Reggie saline, che in fatti fu con grande vantaggio, e che gli attirò tutto intiero l'amore de' Frati, ch'erano quelli che dovevano il più temersi. Ma come d'ordinario si sogliono nodrire gli Ecclesiastici dagli incensi, e da' buoni bocconi, spesso mandava presenti, o da sua parte, o di quella della Moglie, hora ad un Convento hora ad un' altro, e spesso trattava ancora quando gli uni, quando gli altri de' Canonici, e Curati a Tavola, & andava cercando le occasioni di far serviggi, e dare impieghi, hora a questi, hora a quegli altri de' loro Nipoti, e Parenti; e benchè nè lui, nè la sua Mo-

glie, non fossero molto Bacchettoni, nè di quei che amavano di divorar troppo la divotione, con tutto ciò prefero il consiglio trà di loro di farlo in questa volta, acciò acquittassero il nome d'essere pieni di gran generosità, e di gran pietà, & a questo fine spesso andavano hora in una Chiesa, hora in un'altra nelle funzioni, presentavano, o Calici, o Croci, o Vestimenti, hora all'una, hora all'altra Cappella, nè mancavano di testimoniare grande domestichezza, & humanità, baciando in oltre spesso le mani a' Sacerdoti con grande humiltà; & in somma quanto si può credere di più industrioso, e di più necessario, tutto fù fatto per guadagnarli.

Li Gesuiti
in particolare.

1619

In tanto gli pareva di non haver fatto nulla, trovandosi così male accetto verso i Gesuiti, de' quali s'era quasi dichiarato manifesto Nemico, almeno gli aveva fatto tanti sinistri affari per loro, che haveano giusta ragione di riputarlo tale; e come potea sperar nulla di buono a' suoi disegni, essendo visto di mal'occhio da questi Padri, che con i loro Confessionari, con le loro Scole, e con le falde del loro Cappello basse, sapeano guadagnare il cuore de' principali Cavalieri, e Dame della Città, che li voltavano, e giravano

2

a' loro fantasia: si trattava dunque di guadagnarli, *Hoc opus hic labor est*. Dopo tanti disgusti come agratiarli? dopo averli fatto tante piaghe, con qual balsamo guarirle? Confessò il Duca (come lo trovo nel Giornale del Tomaso) che questo articolo gli diede molto fastidio, per essersi persuaso ch'essendo i Gesuiti capaci di far gran male a' suoi disegni, che non poteva intraprenderli che con apprensione, mentre era in così poco concetto nel loro spirito. Si dispose dunque di trovar mezzi per affezionarseli, e di dissipar del loro petto quello sdegno che avevano contro di lui. Prese dunque per suo Confessore straordinario il Padre Don Antonio Carafa, Sogetto di gran nascita, di gran stima, e prossimo parente del Cardinal Carafa Arcivescovo della Città, e per la moglie il Padre Ignatio Centofiorini, pure Sogetto di nascita, e di buon credito nella Città, e lui dall' una parte, e la moglie dall' altra, se gli andavano rendendo domestici, testimoniando gran fede a' loro buoni Consigli. In segno di stima, e di zelo verso di loro essendo stati invitati un giorno che si solennizzava una festa nella loro Chiesa, mandarono molti nobili rarità depredate a' Turchi per servire d'ornamento all' Altare; & in

breve poi vi fecero un presente d'un Tabernacolo d'Argento di 2000. Scudi. Due volte il mese per mostrar familiarità straordinaria con tutti i Padri del Convento, mandavano i loro Cuochi per apparecchiare il pranzo tutto a spese del Vicerè, & ambidue mangiavano nel Refettorio con tutti i Padri, havendo la Viceregina privileggio d'entrar ne' Chioftri. Due miglia discosto dalla Città sul lido del Mare, con certo danaro d'emenda, comprò il Vicerè un nobilissimo Podere con Palazzo, e Giardino con fontane, che costò 2000. e più Doppie, e ne fece dono a' Padri Gesuiti, acciò se ne servissero per andare a diporto. Concesse in oltre molti privilegi a' loro Scolari, con che non solo s'obligò i Gesuiti, ma anche tutti i Cittadini. Gli andava di continuo protestando per meglio tirarli alla sua divotione, *Che se Dio gli lasciava la vita, e quel Governo ancor qualche tempo, farebbe cosa di gran beneficio all' Ordine.* In somma non vi era alcuno che non si maravigliasse, nel vedere mutare un così grande odio, in tanto amore, e quel Duca d'Ossuna, che non poteva prima vedere questi Padri, divenirne poi tanto amato, che non poteva vivere che per loro, e con loro; onde quei che seglio-

no

no andare investigando le altrui attioni tanto più quando sono fuori dell' uso, andavano dicendo , *Il Vicerè nodrisce grandi disegni , perche attarezza troppo i Gesuiti .* Non ne mancavano di quei che familiarmente dicevano a' Gesuiti , *Padri chi fa quel che non suole , o hà ingannato , o ingannar vuole .* Avvertendoli di pigliar bene le loro misure , perche il Vicerè che gli haveva giocato tanti tratti, gliene potrebbe ancora giocare qualche altro. In tanto questi buoni Padri profittavano del tempo , e dell' occasione , e godeano di quei vantaggi.

Viſſe per alcuni giorni con l'animo molto perplesſo , & irroſoluto ſopra a quello che far ſi doveſſe di Don Gio-
vanni ſuo figliuolo , perche il laſciarlo in Spagna , e l'intraprender novità in Italia , ciò ſarebbe ſtato molto perico-
loſo per lui , onde a nulla gli ſervirebbe il tentar gran fortuna , perdendo queſto ſuo unico figliuolo ; & il chiamarlo appreſſo di ſe , ciò ſarebbe ſtato anche perico-
loſo , perche i ſuoi nemici haurebbono preſo nuovo preteſto per calunniarlo , & ingeloſita la Corte hau-
rebbe poſſuto ritenerlo , e l'haverſi eſpoſto alla domanda , non poteva che

Perpleſ-
ſità di
penſieri.

fargli del male. Di tutto ciò ne consultò con Donna Caterina sua Moglie , che come Donna di gran spirito confidava molto , e convennero insieme di pigliar tali misure, cioè di scrivere ambidue alla nuova Nuora , al Signor Duca d'Uzeda suo Padre , & alla Signora Duchessa Madre, del gran desiderio che ambidue haveano di far vedere quella bella Città a questa loro carissima Nuora , e l'impazienza nella quale erano l'uno, e l'altra di vederla per abbracciarla, e che grato anche gli farebbe di fare il viaggio insieme nel ritorno in Spagna. Scrissero dunque caldissime Lettere al Signor Duca d'Uzeda , mostrando tanto più premura per la venuta della Nuora , quanto disinteresse per quella del Figlio , incaricandole d'accompagnarla fino a Barcellona, mà potendosi ottenere il beneplacito da sua Maestà gli farebbe a caro, e di vedere Don Giovanni , e di consolar meglio , e far meglio godere alla Moglie le delitie di quel viaggio, che il Marito essendo seco al sicuro gli riuscirebbe di maggior soddisfazione.

Il Duca d'Uzeda, ch'era il Favorito, e che cordialmente amava Donna Isabella sua figliuola, vedendo che vi era l'inclinattione di questa per un tal viaggio, sotto prete-

sto

Don Gio-
vanni, e
sua mo-
glie van-
no in Na-
poli.

No anche lei d'impazienza di testimoniare
 l'ubbidienza filiale al Signor Duca, & alla
 Signora Duchessa suo Suocero, e sua
 Suocera, ancorche in effetto come Donna,
 e Giovane godesse di vedere, & essere
 accarezzata in una Città la più nobile,
 la più grande, e la più famosa della
 Monarchia: di qual maniera che
 ciò sia, basta che il Duca d'Uzeda,
 & il Cardinal suo Padre, da cui mandarono
 per havere il suo sentimento, aggradirono
 la proposta, e ne ottennero dal Rè la
 licenza; e non volendo l'Uzeda che la
 sua figlivola di fresco maritata godesse
 a metà la sodisfattione di questo viaggio,
 (che appunto sarebbe stato a metà facen-
 dolo senza il marito) ottenne anche per
 questo la licenza. Il Vicerè come quello
 che non dubitava che d'una maniera,
 o d'un'altra non fosse per seguire l'effe-
 tto, nel punto istesso che con Corriere
 per via di Terra ne scrisse in Madrid
 questo suo desiderio di vedere la Nuora,
 & il Figliuolo se far si potesse, havea
 ancora fatto partire per Barcellona tre
 delle sue Galere delle meglio fornite, acciò
 che ottenutane la licenza si passasse subito
 all'imbarco, di modo che l'aviso dell'arri-
 vo di queste Galere in Barcellona, e l'arri-
 vo del Corriere per Terra, seguì quasi in un
 tem-

tempo istesso. Il Consiglio di Spagna che passava allora per un distillato di politica, benché si fosse già cominciato a sospettare che l'Ossuna nutrisse in Napoli disegni particolari, con tutto ciò non fece alcuna riflessione sopra un tal viaggio, nè sopra al precipitio, col quale si ordinava; & in fatti dalla publicatione di questo viaggio, sino alla partenza, non passarono che otto giorni. Partiti con picciola brigata se ne passarono ad imbarcarsi in Barcellona.

Imbarco
per N.
poli in
Barcel-
lona.

Non ostante che Don Giovanni tenesse ordine dal Vicerè suo Padre in segreto, di non impegnarsi a condur gente che de' suoi Domestici più affidati, o d'alcuni parenti di più prossimi, come fece, con tutto ciò non potè negar l'imbarco ad alcuni figlivoli di Grandi, ma per quello che toccava il loro Corteggio non avevano che sei giovani Dame delle più prossime parenti, che vollero esser del partito, e sino ad otto Cavalieri tutti in grado prossimo, oltre alla servitù decante. Seguìto l'imbarco Donna Isabella con le altre Dame, che non avevano visto mai il Mare, si trovarono così incomodate, che fu forza pigliar terra a Roses, e dove refrigeratesi per un giorno, seguirono la
stra-

strada un poco lunga, per l'obbligo nel quale si trovarono di non discostarsi de' lidi, fino che le Dame fossero un poco meglio assuefatte alle fatiche del Mare. Da' Governatori di Marsiglia, e di Foulon furono invitati allo sbarco, che però non seguì, ma ben si aggradirono la visita, & i Regali di rinfreschi, come pure dal Governatore di Villafranca dalla parte del Duca di Savoia. Haveva il Vicerè fatto passare in Genoa per riceverli Don Ottavio d'Aragona, con otto Galere, e dove arrivò tre giorni prima. In questa Città, non ostante che il Vicerè non fosse molto nel cuore de' Genovesi, con tutto ciò vennero nobilmente ricevuti, alloggiati nel Palazzo del Doria, e nella Marina, e per quattro giorni continui regalati, e festeggiati a spese del Publico, e d'alcuni Mercanti particolari. Soddisfatti dunque, e contenti dopo haver veduto quello ch'era più degno di vedersi, s'imbarcarono sopra la Generalitia dell' Aragona, honorato questo imbarco dallo sparo dell' Artiglieria della Città, e di tutti li Legni ch'erano nel Porto, e così seguirono la loro strada.

Già era un' anno, e più, che s'era dato del tutto fine alla fabrica del superbo Galeone, nel quale s'era lavorato per due anni

Arriva-
in Nape-
li, & in-
contro
superbo.

con-

continui , che comunemente veniva chiamato il *Galeone Reale del Duca d'Ossuna*, & al sicuro che il Mare non havea veduto fino a quel tempo macchina più Reale, nè per la grandezza, nè per la nobiltà della struttura , nè per la ricchezza de' suoi ornamenti d'oro, e d'argento, onde s'andava dicendo da tutti, che il *Duca d'Ossuna* *haveva fatto fabricare un' Escuriale portatile sul Mare* , alludendosi alla gran spesa , ma la verità è che non era costato al Duca che cento mila Scudi , però da tutti quei che si vedeva veniva giudicata la spesa fino a cento mila Doppie, e tanto al sicuro sarebbe costato, se il Duca avesse comprato tutto. Benche questo Galeone fosse in se stesso superbissimo , arricchito di tutto , ciò non ostante si rese in questa occasione più ricco, con l'aggiunta dell' Arma della Sposa sopra Stendardi di Velluto, ricamati in oro, e gemme, e tutti i Marinari vestiti di seta alla Spagnola, parte con la livrea della Casa di Giron, e parte di Sandoval. Sopra questo Real Legno s'imbarcò il Vicerè , con Donna Caterina sua Moglie, con molti de' principali Titolati , e Signori del Collaterale, e della Vicaria con 30. e più Principesse, Duchesse, Contesse, e Marchese; accompagnato il Galeone con tutti gli altri Legni.

gni ch'erano nel Porto. Seguì l'incontro verso l'Isola d'Ischia, con tiri, con suoni, con Musiche, e con voci d'acclamazioni; che pareva che affordassero l'aria in quella gran calma di Mare. Passò poi Don Giovanni, e Donna Isabella sua Moglie col loro seguito di Cavalieri, e Dame ad imbarcarsi sopra il Galeone, continuando sempre i tiri, i suoni, e le Musiche, e dopo gli abbracciamenti d'affetto filiale, e paterno, e di complimento tra gli altri, si venne ad una nobilissima Collazione di Rinfreschi, al quanto confusa per la confusione grande di Cavalieri, e Dame. In questa maniera insensibilmente s'arrivò nel Porto della Città, mentre i tre Castelli di Santo Elmo, dell'Ovo, e Nuovo, pareva che si dassero gli assalti gli uni, e con gli altri con li tanti tiri; e come questo arrivo, e lo sbarco arrivò da sera ben tardi, così essendosi prima disposto, si videro accesi tanti lumi, e luminari, che sembrava tutta in fuoco la Città, e tra questi lumi si caminò dal Mare, sino al Reggio Palazzo, dove si videro accesi fuochi maggiori, e come Don Giovanni, & Donna Isabella sua Moglie erano stracchi dal Mare, come ancora gli altri con poca Cena segreta passarono al riposo.

La

Viste e
ranzi.

La mattina a buon' hora , almeno prima d'esser vestita Donna Isabella, furono ammessi all' udienza il Padre Provinciale, il Padre Rettore, e due altri Gesuiti , e volle il Vicerè che fossero ricevuti con visita familiare, e di confidenza , ma il Padre Carafa , & il Padre Centofiorini erano stati ammessi la sera istessa : e la stessa sera ancora mentre che seguiva lo sbarco , *Don Simone Malayides* , e *Don Alfonso Henriquez* , quello dalla parte di Don Giovanni , e questo di Donna Isabella , per far sapere il loro arrivo , e render visita da loro parte , al Signor Cardinal Carafa Arcivescovo della Città, il quale mandò la mattina il suo Vicario, e Don Tiberio Carafa suo Nipote per render la visita , e testimoniarli il piacere che egli haveva dell' arrivo loro. La visita durò breve tempo, e finita andarono alla Messa nella Cappella Reale, e da quì a drittura a pranso nella gran Sala dove pransarono in più Tavole , più di ottanta Persone Titolate dell' uno, e l'altro Sesso , con un trattamento Reale. Dopo il pranso per tre hore continue ammessero all' udienza diversi Cavalieri, Dame, Rappresentanti, e Magistrati : & in tanto vi era gran ballo in una gran stanza , che durò quasi tutta la Notte , non essendosi fatta Cena,

na, ma solo Collattioni, e Rinfreschi. La mattina il Vicerè istesso con Donna Caterina, li condussero a Messa nella Chiesa Cathedrale, dove vennero ricevuti con particolare honore dall' Arcivescovo istesso nella Porta, e dal medesimo gli venne data l'Acqua benedetta, cosa che non si è fatta da quel tempo in poi, e questo medesimo giorno, pransarono in publico, e furono ancora invitati molti Cavalieri, e Dame, poi si continuò l'udienza, il Ballo, e Collattioni fino alla meza notte.

Il quarto giorno andarono alla Messa nella Chiesa de' Padri Gesuiti, quali non mancarono di darli incenso, & incensate facendo conoscere il Vicerè non sò che bassezza d'animo, che nauseava tutti gli altri Religioni, quali comunemente andavano dicendo, *Che non faceva questo per zelo, ma perche haveva paura di loro*, e tanto più che durante la Messa haveva fatto apparecchiare una gran Collattione non solo di Rinfreschi, ma di Salami, e Pasticceria che servì di pranso, e così finita la Messa passarono nel Refettorio, e quivi si fermarono per più di due hore, che vuol dire a pranso, e poi ritornati in Casa diedero Udiencia. Nel sesto giorno andarono nella Chiesa di San Gennaro Protettore

Festeggiati dalla Città, e da' Gesuiti,

re

re della Città, e dopo havere inteso Messa vennero passeggiati dalla Città, con un Banchetto de' più superbi, con dodici Tavole, & in ciascuna otto persone per il meno, ma la maggior parte dieci, o dodici, dandosi il luogo maggiore al Vicerè, a Donna Caterina, a Don Giovanni, a Donna Isabella, & a tutti Cavalieri, e Dame del seguito di questi, tutto il resto furono Titolati, e principali del Governo. Il dopo pranzo vi fu ballo che durò fino alla meza notte. Per più d'un mese il Palazzo Reggio fu pieno di feste d'ogni sorte, e di continue visite, non solo di quei della Città, ma del Paese all' intorno, e Don Giovanni, e Donna Isabella sua Moglie andarono visitando le Chiese principali de' Regolari, e quello che vi era di più raro a vedere. Li Padri Gesuiti gli diedero un giorno una superba Collatione nel Palazzo di Campagna che il Vicerè gli aveva dato, e questa Collatione fu così splendida che servì di pranzo, e di cena, e fecero rappresentare da' loro Scolari un Operetta intitolata, *I Trionfi del Mare*, sopra all' attioni del Vicerè contro i Turchi, e contro i Venetiani. Splendidamente vennero ancor regalati da' Padri di San Martino dell' Ordine Certosino, come ancora de' Castellani.

Do-

Dopo essere stati regalati , e fatte le loro visite alle Chiese , cominciarono a renderle agli altri particolarmente al Cardinale Arcivescovo , al Nuntio del Papa , al Collaterale, e Titolati.

Queste comuni feste , e particolari alle-
 grezze del Duca Vicerè sopra all' arrivo
 in Napoli , del figlio , e della Nuora ,
 non lo impedivano di pensare agli inte-
 ressi del Governo , & alle proprie glorie ,
 e vantaggi , e sopra tutto per le cose ma-
 ritime , non potendo vedere otiosi tanti
 Legni ne' Porti. Fatto dunque mettere
 in dieci delle sue proprie Navi , le Arme ,
 & i Ritratti a lungo della Nuora , e del
 figlio negli Stendardi , le mandò sotto
 agli auspici di questi, comandate dal Ri-
 vera , per veder di fare qualche impresa
 nel Levante, o contro Turchi , o contro
 Venetiani , anzi per meglio dire contro
 ambidue , come lo fecero conoscere gli
 andamenti. Postosi dunque in Mare il
 Rivera ebbe la fortuna di far cinque pre-
 de Turchesche, tre di carico ordinario , ma
 due piene di buonissime , e ricchissime
 Merci. Animato di questi propizii ran-
 contri se ne passò alla volta di Candia , ri-
 coverandosi in certi seni remoti , ne' qua-
 li fosse sicuro dalle tempeste , & havebbe
 commodo lo scoprimento de' Vascelli
 che

Rivera
in Mare

1629

che d'Alessandria, ò d'altri luoghi viaggiavano in Costantinopoli, o in Venetia, o pure in altre Navigattioni, e come Capitano espertissimo nel Mare, seppe scegliere così proportionati i posti, e così giuste le misure, che riuscì d'adempire i disegni che havea concertato col Vicerè, havendo fatto più di dodeci prede, o di Turchi, o di Greci, o d'olandesi, o d'Inglese. Benche haveesse rapine a bastanza da contentare l'avidità del Duca, e la sua, con tutto ciò volle stenderle più oltre, dandosi a girare i lidi di Candia, col far molti sbarchi (appunto come sogliono fare i Corsari Turchi) da quella parte dove erano i meno custoditi, e dove il meno si pensava a visite di questa natura, havendovi in fatti portato danni ben grandi quasi a tutta l'Isola

Verdita. Haveva il Rivera oltre alle dieci Navi di proprio dal Vicerè sei Galere delle Reggie del Regno, comandate da Don Agostino Silva, ma però da lui dipendenti, come Capitano più esperto. Carico dunque di rapine s'inviò alla volta del Regno, non sapendo le mutationi del Governo, che in quei giorni stessi s'erano fatte in Napoli. Hora mentre lui viaggiava da una par-

te, faceva viaggiare dall'altra il Silva con
 le Galere, cioè discosti gli uni degli altri,
 acciò assicurassero meglio altre prede,
 che mancando all'uno non mancassero
 all'altro, essendosi dato il segno di scontrarsi
 insieme in Messina. Ebbe la disgrazia il Silva,
 non solo di non trovar preda, ma d'esser
 predato lui medesimo, havendo scontrato
 il Nani Capo d'una Squadra Veneta d'otto
 Navi, col quale fù necessario d'entrare in
 cimento; haurebbe veramente voluto scansare
 il rancore, ma non gli fù possibile, e benchè
 duro fosse il conflitto, con tutto ciò venne
 molto lodato, poichè non ostante che il Nani
 fosse superiore in Legni, e nella qualità,
 trovò il mezzo di salvarsi con cinque
 Galere, lasciando in abbandono la Galera
 Ammirante, & in che fece un'azione molto
 ardita, e prudente, perchè vedendo, che non
 vi era mezzo alcuno da salvar l'Ammirante,
 o sia Galera Generalità, sopra alla quale
 egli era, gettatosi in uno schifo, si salvò
 in un'altra Galera, stimandosi a miracolo
 come haveffe potuto salvar la vita, tra tante
 moschettate, e cannonate. Il Nani fù così
 abbagliato dall'ambizione d'haver questa
 Ammirante nelle mani, che non pensò al
 resto. Abboccatosi poi insieme il Silva col
 Rivera,

fe

se ne passarono in Napoli, dove furono del tutto sorpresi nell'intendere che il Duca d'Ossuna era partito, e che di quel Governo ne havea preso il possesso il Cardinal Borgia. Il Nani se ne passò egli stesso a condur questa preda in Veneria con due cento prigionieri, che portò una comune allegrezza, dandosi a credere il Senato, che con questo si fosse punita la baldanza dell'Ossuna, e vendicato il decoro della Repubblica. Intesasi in tanto una nuova nel tempo istesso della partenza del Duca del Governo di Napoli, e dell'arrivo del Borgia, generosamente spedirono subito a questo il Legno, con tutti i prigionieri della stessa maniera. Altri però scrivono che questa restituzione non si fece che dopo le istanze del Borgia, a cui dispiaceva d'essere entrato al Governo con questo scorno della perdita della Generalitia.

Attione
del Duca
impru-
dente.

Ma quì è tempo di fornir questo Libro con un'attione del Duca d'Ossuna, nella quale poteva esservi dell'imprudenza senza delitto, ma però fù quella appunto che avanzò il più la sua ruina. Si conservava allora il Tesoro Reale degli antichi Rè di Napoli in maggior stima di quella è al presente, perche da quel tempo in poi, e particolarmente dal tempo di Masanello in

poi.



poi è stato quasi dal tutto distrutto, sia
 rispetto a' bisogni grandi della Corona, sia
 per essere stato manomesso da' Vicerè; e
 quel poco che resta trasportato ne' Ca-
 stelli. Basta che nel tempo dell' Ossun
 questo Tesoro ch'era in alcune Gallerie del
 Reggio Palazzo faceva nobile figura, &
 i Forastieri ne godevano con piacere la
 vista. Trà le altre rarità vi erano tre Co-
 rone, e tre Scettri d'Alfonso l'ultimo di
 questo nome, di Giovanni, e di Ferdi-
 nando. Hora il Vicerè gli otto di Gen-
 naro fece un superbo Banchetto, nel qua-
 le trattò a pranzo fino a 30. Principi, Du-
 chi, e Conti de' principali del Regno tut-
 ti suoi Compadri, e di quei appunto che
 s'era resi più confidenti, e più benemeriti.
 Finito il pranzo condusse il Vicerè il
 Figlio, e la Nuora per veder questo Teso-
 ro che fino a questo giorno non s'era fat-
 to, che furono seguiti da tutti quei Gran-
 di ch'erano stati nel Pranzo. Nella stanza
 di questo Tesoro vi era un gran Balcone,
 che all' uso d'Italia spargeva fuori, in una
 gran Piazza, che per esser giorno di Do-
 menica, e per le altre ragioni che si diran-
 no, vi era un numero infinito di Popolo.
 Non si tosto entrò il Duca in questa stan-
 za del Tesoro, che si portò in questo Bal-
 cone, dove si fermò fino ad un quartò

Porte III.

N

d'ho-

d' hora, di continuo acclamato dal Popolo, come soleva farsi ancora ogni volta che il Duca usciva , ma con più gridi se ne fecero le acclamattioni in questo giorno. Rientrato poi di dentro spasseggiò alquanto dicendo facetie , come al suo solito, poi presa la Corona del Rè Alfonso , con il Scettro, ch'erano ambidue molto ricchi di gemme , postasi in capo la Corona, e tenendo in mano lo Scettro , mentre s'auvicinava al Balcone , voltatosi verso quei Titolati che l'andavano seguendo gli disse , *Eh bene Signeri , come trovate che mi stà questa Corona sul Capo ?* Allora il Principe di Bisignano , ch'era il primo Titolato del Regno , & in grandezza , & in credito della sua persona, matura d'anni , & di gran senno, e ch'era quello appunto , che con più industria , aveva procurato di guadagnare l'amicitia, basta che questo Principe rispose non con colera , ma con molto buon giudicio , e migliore risoluttione, *Eccellentissimo Signore, stà bene nel capo del nostro Rè , ma non nel suo.* Il Vicerè deposta la subito dal Capo. rispose , *così l'intendo ancora io, e non altrimenti ;* e nel punto istesso andò per rimetterla nel suo luogo insieme col Scettro , senza far conoscere minima alteratione di disgusto , anzi tutto al contra-

tra-

trario conservò quella sua maniera di far le cose a due porte , per poterne entrare dall' una, & uscire dall' altra.

Fù creduto che fosse in questo il disegno del Duca, che venendo applaudito da quel numero di Titolati, e d'altra Nobiltà , di mettersi poi con la stessa Corona sul Capo nel Balcone , dove vi era gente appostata per cominciare a gridare, *Viva Don Pietro Duca d'Ossuna nostro Rè*; & al sicuro che haurebbe bastato che un solo ne havebbe cominciato la voce per far che tutto il Popolo dal quale era tanto amato seguisse; e non seguendo il disegno d'essere applaudito per la prima volta da' Titolati, come in fatti non riuscì, rimettere la Corona al suo luogo come rimesse , fingendo scherzo per ridere come lo finse. Quello che rese questa attione più grave fù, che il giorno dell' Epifania sei di Genaro , cioè due giorni innanzi , haveva steso le Gratie molto più del solito , e nelle prigioni, e nelle Galere, a certe persone delle più seditiose , che haveano maggior numero d'amici nel Volgo, e ch'erano più proprie a spalleggiare i disegni del Vicerè, col trovar Gente per applaudirlo. Servì anche di veleno per avvelenar l'attione l'inditio d'haver scelto un giorno di Domenica per far vedere il Tesoro al suo

Causò la sua ruina.

1620

Figliuolo , dopo un Banchetto così superbo , trà la scelta de' Titolati più benemeriti , & in un tempo che la Piazza era tutta piena d'un Popolo innumerabile. Si aggiunse che durante il pasto furono fatte Fontane di vino al Popolo nella Piazza , sparse Pagnotte , e seminati danari. Che il Duca habbia havuto cattivo disegno , ò nò , niissuno potè assicurarlo , ma se non peccò nel disegno cattivo , peccò tanto più nell'imprudenza , poiche col mezzo di tutti questi indizi diede manifesto soggetto di sospettarlo. Fù creduto che lo stesso Principe di Bisignano (e così lo trovo nel Giornale del Tomaso) ne scrisse Lettera al Rè sottoscritta da più di venti Titolati ch'erano stati presenti , e che havevano inteso le parole del Duca. Di modo che aggiunta questa attione alle altre colpe , delle quali veniva accusato , non poteva il Consiglio di Madrid , composto di Spagnoli , che tanto basta per dir sempre pieno di gelosie , e di sospetti , perdere tempo a precautionarsi , e da questo nacque quel precipitio , quella ispe-ditione segreta , e quello stratagemma del Cardinal Borgia , di scacciare all'improvviso dal Governo l'Ossuna , & installarsi egli stesso , come si dirà più sotto. Mi permetterà hora il Lettore di servirmi nel prin-

PARTE III. LIB. II. 293
principio dell' altro Libro , di quel tanto
che sopra a questa materia del Duca d'Os-
funa se n'è scritto dall' Abbate Siri , per
esservi molte cose buone, e del cattivo ne
vederemo l'errore. E tutto quello che se
n'è scritto da questo Auttore, e che si ra-
porta da me nel principio dell' altro Li-
bro si può leggere nelle Memorie re-
condite , volume quinto , pagine 156,
157, 158, 159, 160.





V I T A
D I
DON PIETRO
G I R O N A
DUCA D'OSSUNA,
PARTE TERZA.
LIBRO TERZO.

In questo Libro si trattano alcune particolarità che sono state scritte da Vittorio Siri sopra alle azioni del Duca, trà le quali vene sono (s'intendono le particolarità scritte dal Siri) molte buone, & altre prese in suario con errori. La partenza di Napoli, il viaggio, il suo arrivo, la sua prigionia, suo processo, suo esame, e sua morte.

odio de'
Venetia-
ni contro
l'Ossuna.

QUanto amari parvero i Venetiani in vedere che nè le loro offerte, nè i loro offici potessero svolgere gli animi de' Fran-

Francesi dal perseverare in buona intelligenza col Rè Catolico , e che solo per le vie amichevoli , e non per quelle della forza , e dell' Armi volessero aiutare i Grigioni ; tanto erano lietissimi dall' apprendere , che pure una volta fosse il Duca d' Ossuna tratto dal Governo del Regno di Napoli , e d' Italia , contro il cui nome con tanta rabbia e smania invelenivano , che fino da' Figliuoli , e da' Nipoti col latte se n'è succhiata quell' abominat-
tione , perseguitandolo tutta via nelle ceneri , e contro la sua memoria vibrando saette d' ogni sorte di maledicenza.

Accampava tutto il suo ingegno il Duca d' Ossuna , per continuare nel carico di Vicerè di Napoli non senza fidanza nel favore del Duca d' Uzèda che alla fine restarebbono esauditi i suoi Voti. Guadagnava più che poteva tempo per toccare questa meta ; e per tanto sdegnosamente udiva che il Cardinale Borgia, disegnato suo successore , affrettasse la sua partenza da Roma , per installarsi nella carica ; e metteva tutte le pietre a lavoro per distornarlo , e mantenerli egli in sì bel posto. Alla sua remotione contribuivano gli uffici del Padre Lorenzo Brindisi Capuccino di Sopriato , Inviato dalla Città di Napoli alla Corte Catolica , acciò in viva specie rap-

Fisso a
conti-
nuare nel
Governo.
no.

presentasse le calamità, & i clamori di tutto il Regno gemente il tuennio di sì storta amministrazione, e si provvedesse il Successore che gli alleggerisse di tante miserie. Da principio queste rimostanze non fecero colpo, ma caduto il Padre Brindisi infermo, prima che morisse conseguì per via del Nuntio, e d'altri di fare trappellare a notizia del Rè che gli havebbe riferito il vero, che il Regno versasse in grave pericolo, e che sua Maestà renderebbe a Dio conto di non havervi rimediato. Si commosse Filippo a così vibranti espressioni, auvalorate dalle continue istanze di Gian Francesco Spinelli a nome della Nobiltà Napolitana. Difendeva se, e la sua causa, con Lettere, col mezo d'amici, e con sagacissima industria l'Ossuna, screditando le accuse de' suoi malevoli, e rilanciando contro di loro atroci calunnie, il tutto con l'oggetto di non essere dispodestato della carica, & offeriva di fare un corto viaggio in Corte. In faccenda di tanto momento giudicossi che il sospetto potesse haver luogo, e che però fino a tanto con più maturità si ventilasse il Cardinale Borgia ch'era in Roma, & in tanta propinquità si trasferisse in Napoli per reggere quel Regno. Giunto nel cadere
dell'

dell' anno 1619. l'annuntio di tale provi-
sione, quanto se ne rallegrarono li Napo-
litani, tanto se ne attristò , e conturbò
l'Ossuna , il quale tanto più assottigliò il
suo ingegno , in procurare che cadesse
vota d'effetto , & a lui si prorogasse l'im-
perio. A tal effetto spinse corrieri in Spa-
gna con rimostranze che in quelle circon-
stanze della Città festeggiante, e dell'im-
minente sbarco dell' Armata Turchesca ,
non fosse servizio della Corona il cangio
del Vicerè in altro di vocatione Prete, e
però nutrito tra gli agi , & inesperto de'
Governi. A Borgia che li diede parte del-
la sua elettione rispose conforme da te-
nerlo a bada , come a dire che prontissi-
mo li cederebbe il posto , se non fos-
se necessitato d'attendere i sentimenti
di Spagna , sopra auvisi suoi importan-
tissimi.

S'adirizzò parimente al Duca d'Al-
buquerque Ambasciatore Catolico a Ro-
ma amico suo intimo , perche distogliesse
Borgia dal pensiero di tradursi in Napo-
li , ò perche lo differisse al meno fino al
venturo mese di Maggio sù la fidanza di
fare revocare in questo interstitio di tempo
il Reggio decreto. Seppe con tanta arte
intrattenerlo che lo menò per parole , &
alla lunga non ostante che le istanze de'

Mezi che
vi ado-
pra.

1620.

N 5

Na-

Napolitani lo sollecitassero alla partenza. Le risposte di Spagna furono disfavorevoli al Duca d'Ossuna , ma non se ne ributtò egli per questo rifiuto nel concetto d'essere confermato Vicerè, in ordine a che operò varie cose, che diedero ombra che pensasse a tramutare il Ministero in padronanza. A Carlo Grimaldi Eletto del Popolo , e che in Corte Catolica trattava gli affari del Regno surrogò Giulio Genovino (questo successe li 19. Maggio di questo anno) di genio novitioso, e sedizioso , il quale servendosi di Francesco Costa , e d'altri Satelliti suoi , spargeva concetti frà il Popolo , ch'egli era interessato nella difesa della riputazione del Duca inseparabile dalla fortuna del Rè , e dall' indennità del Regno , imperocchè non veniva appellato che per contentare la Nobiltà , la quale l'inodiava per essere tutto Popolare , e con l'aggravarlo di varie calunnie , palliasse le proprie nequitie. Che in avvenire goderebbe una più pingue annona. Permetteva ogni sorte di licenza, sì che la Città vedevasi funestata da frequenti omicidii. Moltiplicandosi i disordini auvaloravasi ancora l'urgenza dello scambio del Vicerè, e rinforzavansi le istanze a Borgia di venirsene a Napoli. Co'soliti suoi artificii dava il Duca cor-
so

● alla voce che la licenza accordatali dal
uo. Rè proveniva dall'humilissima richie-
sta che gliene haveva porta , e che non
essendoli commodò di valersene per hora
credeva di portate avanti in quel Gover-
no , il quale al merito ch'egli haveva con-
tratto con la Corona de' serviggi prestati
in Fiandra , & altrove poteva ad un suo
pari essere lieve ricompensa la continuat-
ione in esso per qualche maggior
tempo.

Portò egli qualche sospetto a quelli del Capi di
accusa-
Consiglio per havere spogliato li Castelli
d'ogni sorte di monitioni , a fine di va-
lersene a rifornire i suoi Galeoni , accu-
mulando gran massa d'oro , colla totale
distruzione del Regno, poiche per ultima
inventione prese partito di far compone-
re tutte le Città, e Terre per l'alloggio
della soldatesca. Destinavasi da lui buo-
na parte di questo danaro in servizio del
suo Rè per le fortune allora periclitanti
di Casa d'Austria in Germania. Publi-
cavano i suoi malevoli che coltivasse qual-
che pratica segreta col Turco, e che lo sta-
to della Corte di Spagna ch'era in molta
confusione li desse tanto più animo quan-
do l'haveffe applicato alle turbolenze. Ma
haveva tutti per nemici tanto in casa che
ne' confini, onde difficilissimo appariva il

riuscimento del suo disegno , se pure ne mulinava alcuno nello stato in cui si trovava, e nell'odio incorso di tutti. E nondimeno si lusingava di poterli mantenere in quel Governo , e che non cadesse così agevole al Cardinal Borgia d'interromperglielo, intimorita da lui la Fattione che li potea esser contraria con atti di rigorosissime esecutioni, per haver di fatto posto alla Catena tutti coloro che havevano sparato della sua partenza , o acclamata l'andata di Borgia. Non haveva sotto l'insegna molti Soldati forastieri , pago della divotione de' Soldati Regnicoli, per la licenza , con la quale li lasciava vivere. Teneva otto Galee pronte nell' Arsenale, delle quali si potesse valere da un giorno all' altro per coglierse improvvisamente, e lasciare a Borgia un milione di Scudi da soddisfare al debito contratto con quelle Botteghe.

*Excuse &
accuse.*

Spedì egli in Germania un Capitano con una rimessa di sei cento mila Scudi per l'Imperadore , e con promessa che se continuasse in quel Governo , e che il suo Rè gliene desse la licenza di fornirli venti mila Fanti, due mila Cavalli, e due milioni d'oro da pagarli. Fece prendere da tutti li Banchi il danaro che vi si trovava depositato con che,

c

e con le contributioni cavate dagli alloggi delle Terre accumulò sopra un milione d'oro. Scrisse al suo Rè rappresentandoli quanto complisse alla Corona Catolica il sostenere l'Imperadore per la riputatione , e per l'interesse della Casa, e del sangue suo , mettendo innanzi gli occhi gli aiuti , ch'egli stesso mandarebbe di Napoli, quando si volesse per la strada del Golfo Adriatico in onta di chi si sia , e ponendo anche in considerattione , il non lasciarsi addormentarsi da' Francesi, acciò non facessero come al tempo dell'*Interim*, che sotto pretesto di mettersi di mezzo si approvecchiaron di alquante Piazze, che vennero loro opportune, sì che il simile potesse hora intravenire, colla gente che preparavano a quei confini. Il danaro mandato all' Imperadore, e le prefate esibitioni havevano il particolar fine, d'obbligarlo a desiderare , e procurare la sua confirmattione in quel Governo di dove scriveva a Borgia che mettesse a bene che non partisse per quella volta, 'fino a tanto non vedess' egli quello che gli ordinava per li bisogni di Germania. Confidava però ne' favori dell' Imperadore, nella bontà del suo Rè, nella lentezza del Consiglio, e nella irresolutione del Borgia, ma molto più confidava in se stesso. Frà tanti

ma-

mali , & infortuni , la fortuna non abbandonava ancora le cose di Spagna, poichè dal procedere di questo huomo heteroclitico in hoggi cavavano aiuti per Germania , che altri non haurebbono saputo procacciare , & era per far molto più se haveffe veduto che questo li giovasse per portar avanti.

Borgia
parte per
Napoli.

1620.

Sù il fine del mese d'Aprile , senza dire Addio alla Corte , segretamente partì di Roma alla volta di Gaeta il Cardinal Borgia, non ostante il Corriere ricevuto il dì precedente dal Duca d'Ossuna di non si muovere , perchè egli non poteva partire fino ad Ottobre. Non riuscìtoli d'intiepidire quella mossa meditava il partito d'andarvene improvvisamente , lasciando debito di circa due milioni che doveva a tutto Napoli, ove introdusse le Militie , e trattava d'ogni cosa fuor che della partenza , ma era sì mal veduto , che riputavasi inetto a tentar cosa alcuna senza sgomentarsi. Accrebbe le sue Guardie, mutò gli Officiali indipendenti , & obbligati, ma non era provveduto in guisa , che se i Magistrati volevano riconoscere Borgia, potesse impedirlo, quando il Popolo fosse per loro. In ogni caso manteneva il Mondo in qualche aspettazione di novità, ch'era per suffragare al suo disegno di partire

re improvviso senza pagare i suoi debiti, mentre affermando di non voler partire, non ardivano li Mercanti di farsi avanti, per essere pagati. Furono in Corte Cattolica assai vicini a confermarlo nel Governo, mercè de' ricchi regali portati da Don Ottavio d'Aragona, il quale al Conte di Benevento, che solo haveva resistito contro l'Ossuna, offerse pronti tre cento mila Scudi, se si contentava di favorirlo nella sua dimanda. Il rifiuto accreditò molto il Conte col Rè, mediante un sì conspicuo testimonio d'integrità, sì come con questo l'Ossuna fece conoscere quanto sapesse provecchiarsi del Governo di Napoli, e quanto egli credesse che l'oro valesse nella Corte di Spagna (un solo esempio di rado fa fede.)

Giunto il Borgia a Gaeta all'entrante di Maggio (ciò seguì la sera delli sette di questo mese) non vi fu ricevuto nè con le honoranze di Vicerè, nè con quelle del suo grado Cardinalitio, per ordine d'Ossuna che ne haveva odorato il viaggio, Borgia nondimeno, e con le sue Lettere, e con la meffione di Gentil'huomini li diede contezza del suo arrivo per lenirlo, mandando, perche non li corrispose punto, anzi difese ogni commercio seco in quello concernesse il Governo, perche se,

c

e non il Cardinale era il Vicerè , & a se ;
e non al Borgia indirizzavansi gli ordini
Reggi , & i primi che comparissero farebbono quelli della prorogazione del suo Vecereato.

In Procida.

Ma il Cardinale a' segreti conforti de' Magnati , e Configlieri deliberò d'avanzarsi a *Procida* , di che con Lettere , e Messaggi diede avviso al Duca col motivo d'assisterlo più da vicino , & in quei tempi torbidi , e pieni di sospetto aiutarlo col consiglio , che però lo pregava d'inviarli le Galee. Fù accommodato di tre , con le quali si condusse a *Procida* con esacerbarsene l'emulatione , e la rabbia d'Ossuna , che in tanta propinquità del Borgia si trovasse egli ristretto tra estreme contingenze , o d'abbandonare quell' amministrazione , & il Reame , o con molto pericolo delle cose sue precipitarsi a consigli disperati di contumacia. Coll' opera per tanto del Genovino riempì la Città di Malfattori , e di disordini per disgustare Borgia , d'un sì tempestuoso Governo , e spaventarlo dall' introdursi in essa , e con la liberalità , e con altri arti cattivavasi egli l'animo del Popolo. Ritenne due mila Spagnoli destinati per *Fiandra*. Ma i Reggenti del Consiglio Collaterale segretamente accostandosi al Borgia concertaro-

no d'installarlo nel Governo: & uno d'essi amico del Duca chiamato il Marchese del Carletto, soavemente l'ammonì che dalla sua autorità, e prudenza dipendeva la quiete, & la salute della Città, sì che non potesse prestare servizio più segnalato, che di lasciarle il Regno pacato, & ossequente al Rè, quando partisse. Questa libera rimostranza impensieri molto il Duca tenace nel suo proposito di non cedere il posto al Borgia.

Saputosi ciò dal Collaterale il Marchese dell' Acaia, Alessandro del Monte, e Lelio Brancaccio di più cuore, e più zelo frà gli altri a titolo di semplice offitiosità furono a trovare il Cardinale, e seco concertarono i modi d'impoverirlo del Governo, & in fatti in segreto li giurarono fedeltà come a Vecerè. Ritornati questi Reggenti a Napoli compartirono a' loro Colleghi, & amici, & in specie al Principe di Bisignano i consigli, & li prefissi appuntamenti, che furono da loro collaudati. Nè indugiarono a imbrigare i Colonnelli, & i Governatori delle Fortezze, e delle Piazze, i quali, o per l'amore dell' onesto, o per l'odio contro il Duca sapevano di non poter trovare dissidenti. Lette nel Collaterale le Reggie Patenti per il Vecereato nel Borgia, fu in
pic-

Si procura
d'installarlo.

1622.

pieno Consiglio decretata l'ubbidienza al medesimo , sì che arrivato il fumo all' Ossuna , fece frettolosamente in Casa del Genovino adunare i Decurioni , e vi si maturò la risoluzione di non ammetterfi il Cardinale , alla quale indegnità molti non vollero condescendere, che furono cacciati , e surrogati altri di genio turbolento , e seditioso , con tanto timore di qualche sconcerto , che più volte fù gridato all' Arme: onde Decio Carafa Cardinale Arcivescovo della Città, fece esporre per le Chiese il Santissimo Sacramento , acciò si pregasse Iddio per la sua quiete. Il maggiore pensiero dell' Ossuna era di guadagnar tempo , attendendo il ritorno di Spagna del suo Corriero , al cui arrivo protestavasi pronto alla partenza , e però mandò un Vescovo , & il Marchese di Curletto a pregare il Borgia di darsi ancora qualche poco di pazienza.

Scosof-
ciuto en-
tra il
Borgia in
Castel-
nuovo.

Ma il Cardinale intintosi di diportarsi per l'Isola alla Caccia, entrò sotto coverta di qualche suo bisogno in Casa di persona privata , e quivi travestito si pose in una seggia portatile , & in altra con gli abiti da Cardinale, fece entrare un tale Amadore di Montoia per riportarlo, come se fosse il Borgia in Casa di quel-

quelli d'Avalosa, ove prima ospitava: nè del segreto altri che due suoi domestici furono partecipi. Sotto pena della vita interdiffe ad ogni altro di sortire dall' Isola, quando entrato egli in una Filuca, sù l'imbrunir dell' aria andò a sbarcare tra Pozzuolo, e Nisita ove l'attendevano due Carrozze, l'una della Casa del Prencipe di Bisignano, l'altra da nolo, in questa montando egli con i due suoi Domestici, nell' altra il detto Magnato, e per la strada dritta di Posilipo passò a Castel nuovo, ricevutovi dal Governatore, notificandosi il seguito a' Comandanti delle Fortezze di Sant' Ermo, e dell' Ovo; a Don Diego Sarmiento, al quale ubbidivano le Truppe Spagnole, & ad Ottaviano Loffredi, Capo della Fanteria Italiana. Alla vigilanza accuratissima del Duca fù oscura quella machinattione, tutto che il sospetto lo facesse stare in orecchio, quando allo spuntare dell' Alba tutte tre le Fortezze sparrando le Artiglierie diedero dell' auvento del nuovo Vicerè lo strepitoso segno, al quale il Duca imaginando quello ch'era ne montò in sdegno, & in furia dolendosi che un Prete che l'havebbe barbata. Ordinò nondimeno all' Esercito che stava a' suoi cen-

cenni di ciecamente ubbidire al Vecerè , il quale corrispose con altrettanta cortesia verso il Duca nel lasciargli l'honoranza del grado , e di caminare la Città con parte delle Guardie. Gli offerse le Galee , per tragittarsi in Spagna a suo piacimento. Non guari dopo giunse di Spagna il Corriero , che li recava la proroga del Governo fino al mese d'Ottobre , che non servì che ad esacerbare il suo dolore. E per tanto pochi giorni dopo salito sù le Galee comandate da Don Ottavio d'Aragona , sbarcò in Provenza , e per la Linguadoca proseguì il suo viaggio per terra in Spagna. Quanto era seguito fu più tosto un' effetto della malevolenza de' Napolitani, alli quali Borgia s'era abbandonato, per la consideratione de' suoi privati interessi , che per alcun' ordine espresso , e positivo contro l'Ossuna , che fosse venuto di Spagna. Il Conte di Castelvillano che se ne andò seco in Spagna per la sua lite, si avanzò per negoziare col Gran Duca, acciò si compiacesse di tenerli in serbo, quattro cento mila Scudi che l'Ossuna gli voleva consignare. Seco etiandio ne portava due cento mila Scudi co' quali, e col favore , & assistenze de' parenti , & amici , e particolarmente del Duca d'Uzeda cercava di ritornare Vecerè in Napoli.

L'Am-

L'Ambasciatore di Spagna ch'era nella Corte di Roma lo favoriva giusta sua possa, per essere venuto alle rotte col Cardinal Borgia prima che partisse da quella Città. E quello altresì di Spagna ch'era in Venezia disse a Leon Brulard che Offuna al suo arrivo in Spagna riceverebbe qualche mortificazione, e travaglio di rimarco, tanto per molte sue attioni, e stravaganze che vi erano state mal' intese, che per le sue dissubedienze a' reiterati comandamenti della restitutione delle Galere, e merci appartenenti a' Venetiani, che il Rè Catolico intendeva che rendessero a quei Mercanti, e di risarcirli del fondo più chiaro de' suoi Beni.

Queste furono le colpe che gli opposero, e non che volesse, come ne andò il susurro, cantonarsi nel Regno di Napoli, e farsene Padrone, di che non solo se congegnarsi potesse finzione più di questa inverisimile. Ove haveva danari, & armi proprie, e fedeli per imprendere una sì temeraria ribellione alla prepotenza di Casa d'Austria? Ove l'aura, & il seguito della Nobiltà, & de' Popoli dispregiata, e maltrattata quella a segno d'impegnarla ad una irreconciliabile inimicitia? Ove gli appoggi forse de' Venetiani, che per vederne lontana la puzza haurebbono per

Non cel-
pevoledì
volersi
usurpare
il Regno.

1620.

per un tal soggetto dato di calcio a tutta la politica, con nissun' altro già mai più implacabilmente commessi che contro di lui che adittò il modo facile d'atterrare quella Republica, e ne scopersè la fralezza? Non il Papa che nell' immunità Ecclesiastica, & in tanti altri negotii scottato, e mortificato niente men bramava che di mirare inqualità di Padrone nel Regno, che in quella di Ministro gli haveva fatto inghiottire calici amari? Non la Francia la più interessata nello smembramento dell' emola Monarchia, e la sola possente per fiancheggiarlo, che implicata nelle domestiche turbolenze studiava di coltivare con Lei una buona intelligenza, sì che in vece di soffiare nel fuoco delle ribellioni della Boemia, e della Germania era corsa ad estinguerlo, per timore etiandi de' propri Ugonotti? Non il Turco che sempre mai s'è trangaggiato coloro che sono stati troppo cornivi ad invocare i suoi aiuti. Oltre che per dire il vero il sangue degli Idalghi di Spagna non si vede che per caso rarissimo, e per fama ancora più sospettosa che asseverante imbrattato da macula di fellonia.

Al suo arrivo in Corte Catolica fù ^{Suo arrivo in Madrid.} ben veduto , & accarezzato , e riferisce nel suo Diario Bassompierre, il quale vi si rincontrò in qualità d'Ambasciatore straordinario del Rè per gli affari della Valtelina , che fra i Grandi di Spagna fù il Duca d'Ossuna a visitarlo con pompa straordinaria , portato a causa delle gotte in Sedia con veste all' Ungara , foderata di Martori , con quantità di gemme di molto prezzo , e col corteggio di sopra venti Carrozze, piene di Signori Spagnoli suoi parenti , & amici , o di Signori Napolitani, & attorno della Sedia più di cinquanta Capitani, o Ufficiali riformati. Ecco come ne narra altre sì la sua prigionia seguita dopo la morte di Filippo III. quando succedutoli Filippo IV. suo figlio cambiò la Corte, e coloro ch'erano i Favoriti, e prediletti del Padre , si trovarono i reprobì , e nella disgratia del figlio , sì che cacciati il Cardinale Duca di Lerma, & il Duca d'Uzeda , la loro caduta, e sciagura fù contagiosa all' Ossuna loro amico, e creatura, dando egli presa contro di lui con le sue stravaganze a' suoi malevoli. Imperocchè havendo inteso che certi Gentil'huomini della comitiva di Bassompierre, ch'esso Ambasciatore habrebbe dal nuovo Rè udienza la Domeni-
ca

1620

ca prossima rispose loro che ciò lo rallegravapure assai, perche era assicurato della prima udienza dopo quella, nella quale divisava di dire al Rè, che di quel tempo vi erano tre gran Principi che reggevano il Mondo, l'uno de' quali era in età di sedeci anni, l'altro di diecisette, & il terzo di dieciotto ch'erano il Rè di Spagna, il Rè di Francia, & il gran Turco; e che colui de' tre ch'impugnarebbe la più tagliente Spada, e sarebbe il più bravo doveva essere suo Padrone. Non caderò a terra queste parole, ma da uno ch'era nella Carrozza, e ne spiava tutti i suoi discorsi, & attioni, di che le Corti abbondano, furono riferite.

Monarchia mal governata.

Accoppiate alla sua vita precedente, & ad una Lettera ch'egli scrisse al Duca di Lerma formarono il suo delitto, per il quale fù confinato nel Castello d'Alameda, ove a capo di qualche mese (errore grande, perche visse in prigione tre anni, e cinque mesi) finì i suoi giorni. I attosi da lui più d'una cosa con violenza, e scapestratosi in varie stravaganze, ma cherdondarono in prò della Corona di Spagna, non altrimenti che tal volta riesce salubre la febre nella dissipazione de' cattivi humori: auvegna che imbattutosi il Consiglio di Spagna, in Ministri che il sotto nome

me di pace s'erano tuffati in un biasimevole otio , e reggevano quella Monarchia con massime sì molli che n'era caduta in dispreggio , sì che Principi di mediocre Signoria osavano d'insultarla. Ossuna, & Don Pietro di Toledo , che ne udivano da presso i concetti di tanta vilipensione, e scapitamento non potevano comportarsi da' loro ingegni feroci, e nodriti ne' sentimenti vastissimi della sterminata sua grandezza, e con la loro resistenza, e riluttanza agli ordini che loro venivano di rilassarsi , sostennero in qualche maniera il decoro, e l'antica fama. E qual cervello si fosse l'Ossuna , non solo si può raccogliere da tanti spiritosissimi suoi detti e fatti , che tuttavia vivono recenti , & ammirati nella bocca di tutta Europa come d'oracoli , ma dall' avere con la sua industria , & attentione fatto più valere egli solo il Regno di Napoli , che molti Vicerè insieme, imperocchè senza scemare i soliti souvenimenti alla Spagna, anzi coll' accrescergli, mantenne più di venti mila Soldati , & un' armamento di Galeoni considerabile co' soli proventi che succhiava da quel Regno. Più di lui prevaricatori erano i sopremi Ministri del Reggio Consiglio di Spagna, che in quella lunga lor pace non attesero a riordinare , &

Parte III.

O

a

a riempire d'oro l'Erario, come haurebbono potuto fare , per rendere formidabile ad ogni altra Potenza quella Corona col cumulo di parecchi milioni, vivendo spensierati dell' auvenir, e riconoscendosi dalla continovata loro pessima economia l'incespo prima , poi la retrogradattione , & il decadimento di quella Monarchia, alla quale in fine se non vi si ripara la stessa farà i funerali. Dal principio di questo Libro fin quì tutto è stato scritto dal Siri , con un mescuglio troppo confuso di male, e di bene , poiche l'accusa , & iscusà con uno stesso fondamento, & in molti luoghi si contradice a piacere. Seguirò io hora in questo particolare il Giornale del Tomaso, ch'era col Duca, Favorito del Duca, e che per sua particolare sodisfattione scriveva giornalmente tutti i successi dell' attioni di questo Duca, e come mi è stato mandato di Madrid da persona autorevole , gli presto intiera fede meglio di quello faccio ad ogni altro Autore , che però da tutti ne hò succhiato il meglio.

Perche
gli dis-
piacesse
d'essere
ammof-
fo.

Fù sempre l'uso della Corte del Rè Catolico da Carlo V. in poi, di dare il Governo delle Provincie per tre anni , e di non ammuovere mai il Governatore che

per

per necessità d'impiego maggiore , o per altra transmutattione di suo aggradimento; e questi tre anni solevano cominciare , o dal giorno della nomina , o dal possesso. In virtù di questo il Duca d'Ossuna doveva restare ancora Vicerè in Napoli fino alli 26. d'Ottobre , perche la sua Patente per questo Governo era stata sigillata , e registrata in Madrid li 22. Ottobre del 1615. & appunto li 22. Ottobre del 1618. era stato confermato nello stesso carico ; di modo che pareva che per ogni giusta ragione si dovesse lasciare a finire il suo triennio di conferma. Ma come li Principi che fanno la Legge , la mutano , e distruggono a loro piacere: il Rè , & il suo Consiglio trovarono a proposito di richiamare il Duca nella Corte , e di stabilire per Vicerè in suo luogo *Don Gasparo Borgia Velasco* , Cardinale , fratello del Duca di Gandia , Principe di Scquillaci , pronipote di Cesare Borgia , figliuolo di quel rinomato Papa Alessandro VI. e questa sua Patente fu spedita in Madrid li 17. di Gennaro del 1620. e gli venne subito spedita in Roma ; & in questo non prevalse molto l'auttorità del Duca d'Uzeda , benchè gran Favorito , primo perche non potè impedire questa nominattione , e la seconda perche il Consiglio

trovò a proposito , che lo stesso giorno della nomina si scrivesse la Patente , e per la matina seguente si spedisse Corriere per portargliela : di modo che lo stesso Corriere hebbe poi ordine di passare in Napoli , per portarne l'aviso al Duca d'Ossuna , il quale non ostante che sapesse benissimo che il numero de' suoi emuli , e di quei che l'andavano calunniando fosse ben grande, ad ogni modo non li credeva capaci sino al punto di farlo ammovere da quel Governo , prima di finire il suo secondo triennale. Che però tutto sbigottito, e confuso spedì Corriere in Spagna , per portar le sue istanze, e le sue rappresentazioni , e nel tempo istesso si maneggiò in Roma per via del Duca d'Alburquerque , acciò differisse di pensare di passare in Napoli fino a nuovo ordine , poiche era certo , che dal Rè ottenerebbe egli Lettere vantaggiose per finire il suo secondo Triennio , & il Cardinale pareva che vi condescendesse , anche di rifiutare del tutto il Governo, mediante la somma che se gli offriva dal Duca d'un dono di 300. mila Scudi , che stimava suo vantaggio di godere in Roma un tal danaro senza disturbi.

Cer.

Certo è che l'Ossuna con la sua condotta guastò il tutto , e come hò detto in lui fù più grande l'imprudenza che la colpa. Quel suo scherzo di mettersi quella Corona sul Capo scommosse intieramente la sua fortuna, sia ch'egli lo facesse per sodisfare a quel suo humore faceto , o perche in fatti vi nodrisse disegno. Quando il Siri parla che il suo male nacque *dalla malevolenza de' Napolitani* , questo s'intende della Nobiltà, e Titolati , perche altramente sarebbe un' errore grande, perche è cosa certa ch'egli era amatissimo dal Popolo, e tutte le sue speranze si fondavano sopra all' amore di questo. Ma all' incontro era tanto più odiato dalla Nobiltà, e da' Magnati , essendo stata sempre da lui maltrattata quella, & oppressi questi, per la stessa ragione di guadagnarli meglio l'amore del Popolo , che naturalmente nel Regno s'odiano i Titolati , & i Nobili. Vero è che il Duca, come si è detto, haveva procurato di guadagnarli l'affetto, e la buona amicitia d'un buon numero de' principali Titolati, ma la piaga che l'haveva fatto era troppo profonda, per potere esser guarita da un Balsamo, al quale non si prestava gran fede , poiche questi conoscevano benissimo che il Duca non li testimoniava questa amicitia, per

Sorpreso
d'inten-
der che
veniva
ammos-
so.

1620. 1

inclinattione , ma per suo particolare interesse. Oltre che l'Amicitia de' Principi , & de' Magnati , è simile a quelle Banderuole , o sia Girandole che si mettono, sopra le cime de' Torri , che si voltano, e girano con ogni sorte di vento : non altrimenti l'amicitia de' Grandi si volta, e si gira secondo i venti del loro interesse. Furono i primi nell' arrivo del Duca a testimoniargli il loro affetto , poi divennero odiosi, se gli affettionarono poi nel vederlo amichevole , e quando videro il tempo proportionato, voltarono la Banderuola , e divennero più nemici che mai , particolarmente il Principe di Bisignano.

Quattro
avvisi.

Nel suo giornale scrive il Tomaso, che quattro avvisi arrivarono in uno stesso tempo nella Corte che mossero il Consiglio a dare ordine al Borgia di portarsi senza ritardo con tutte quelle maggiori diligenze, e destrezze al possesso del Governo di Napoli , col deponerne l'Ossuna : il primo fu quello della Lettera del Principe di Bisignano sotto scritta da molti Titolati , che raccontava il successo di quell' attione della Corona sul Capo : il secondo un' altra Lettera , ma senza nome, che faceva sapere , & avvertiva sua Maestà , di pigliar ben le sue misure, perche il Duca d'Ossuna

na

na premeva il Duca di Savoia a volerlo spalleggiare per renderfi Soprano nel Regno con promessa di grandi vantaggi : il terzo che subito che il Duca ricevè la nuova , che il Borgia era stato nominato suo Successore, che tutte le Militie ch'erano disperse nel Regno gli aveva chiamate in tutte diligenze in Napoli , e radoppiate le sue Guardie , segno evidente che non driva strani disegni : e finalmente , che s'erano liberati dalla Prigione , e dalle Galere tutti gli Huomini più facinorosi , e più discoli , propri a fuscitar ribellioni , havendone anche fatti venire altri da diverse Provincie del Regno, & obligatili al suo partito con qualche aspersione di danaro , e tutti questi Avvisi capitarono in uno stesso tempo , e la riflessione che se ne fece fù di spedir Staffetta straordinaria al Borgia , acciò senza dilatione di tempo andasse a mettersi nel suo posto con l'usar quella prudenza , e quell' industria che conveniva al bisogno.

A questi ordini così precisi di Spagna, Borgia parte di Roma incognito, e va in Gaeta. si accoppiarono gli avvisi, e le informattioni che gli venivano di Napoli sopra agli andamenti del Duca d'Osuna , & alla disposizione degli affari, per impedire ch'egli non fosse ricevuto , e che il Popolo, e la Soldatesca con le Armi in mano , si

dechiaraſſe di non volere altro Vicerè che l'Oſuna; di modo che ſtimò che non vi era tempo a perdere, onde per evitare l'errore di non haverſi ſaputo prevalere di quell' aſſioma, *Periculum in mora*, ſi diſpoſe a pigliar la ſtrada di Gaeta, ſenza altro indugio, e ſenza preſtar più le orecchie all' Ambaſciator Duca d'Albulquerque (che a ſpada tratta ſoſteneva gli intereſſi dell' Oſuna) che di continuo gli rappreſentava, *Che doveſſe conſiderare che il vero intereſſe del Rè era quello, che ſua Signoria Illuſtriſſima non penſaſſe al Governo di Napoli, e ne laſciaſſe la continuattione al Signor Duca d'Oſuna.* Arrivò la Staffetta di Spagna al Borgia col ſopradetto ordine la ſera delli 25. Aprile, l'Albuquerque preſentito l'arrivo di tale Staffetta mandò il ſuo Segretario per intendere quello vi era di nuovo, e gli venne riſpoſto, che *quello era un Corriere che portava affari particolari della ſua Caſa*, di modo che l'Ambaſciatore entrò in manifeſto diſguſto col Borgia, per la diffidenza che ſeco uſava, e coſì cominciò a far ſpiare le ſue attioni, e di tutto darne aviſo con continui Corrieri all' Oſuna. In tanto il Borgia cominciò a far partire alla ſfilata, ſenza ſtrepito, con poche robbe, e traſveſtiti i ſuoi Domeſtici, li 26. e li 27. e poi

poi la mattina delli 28. da buon' hora con due soli Servidori travestito da Cavalier straniero , prese le poste per la volta di Gaeta , dove arrivò la sera delli 29. giunto prima d'alcuni suoi Domestici che haveano ricevuto ordine d'aspettarlo in una certa Villotta vicina , e dove presi gli Abiti di Cardinale da Campagna , e con gli stessi entrò in Gaeta.

Questa Città si trova discosta di Napo- ^{Gaeta} li 60. miglia che vuol dir due giornate ^{quale;} da Cavallo , nomata Gaeta , e dal suo seno curvo , o rispetto alla Balia d'Enea che così chiamasi , o che quì morì , come ne scrisse il Poeta:

*Tu quoque litoribus, nostris, Æneia Natrix,
Æternam moriens famam, Caieta, dedisti.*

Si trova situata in un mediocre Promontorio battuto dal Mare : circondata da mura con due sole Porte di Terra l'una , di Mare l'altra, e fuori d'ambidue bellissimi Borghi, bella spiaggia, & un Porto di non mediocre capacità , ma tanto più sicuro. Hà una gran Piazza , con superba fontana nel mezo, belle strade, e bellissimi Palazzi di pietra bianca , con Giardini deliziosissimi colmi d'ogni tempo di frutti , e fiori. Non fa che dieci mila Anime in circa, governata da un Reggio Governatore , e dal Capitano di Guerra. Vi sono

14. Monasteri di Frati, e Monache, (gran numero per una picciola Città piena di Guarnigione) due Hospitali, & una nobilissima Cathedrale, & un Vescovo ch'è della nomina del Rè. Tiene Citadella, e Castello, & in questo si mostrò una Cassa fodrata di drappo nero, il Cadavere coperto d'Arme bianche e ferito nella testa di Carlo Duca di Borbone, ucciso da colpo di moschetto, nell'assedio di Roma del 1527. con la Statua di marmo sopra, e sotto l'Inscrittione seguente, ma in lingua Spagnola. *Franzia mi diede il Latte: Spagna forza e ventura; Roma mi diede la morte; Gascia la sepoltura.* Il Rossetti scrive maraviglie di questa Città, e tra le altre cose de' miracoli del Santissimo Crocifisso in un sasso, e vuole che non sia stato intagliato da mano d'Huomo, e mi vado imaginando spesso quella risposta del Duca d'Ossuna, il quale essendo venuto in questa Città, mentre il Prete gli stendeva questo Crocifisso, dicendoli queste parole, *Eccellentissimo Signore ecco qui un' opera miracolosa, che non è stata intagliata da mano d'Huomo, a cui il Vicerè rispose, si può fare che sia stata intagliata dalla mano di qualche Femina.*

Ossuna
non vuol
riconof-
cerlo.

Credeva veramente il Borgia, che come già si sapeva da per tutto, ch'egli era sta-

stato nominato per succedere all' Ossuna ,
 e che doveva partire da un giorno all' al-
 tro alla volta di Napoli per installarsi, che
 questa Città lo ricevesse come tale , ad
 ogni modo rispetto agli ordini che have-
 va dato l'Ossuna , non gli fù fatto alcun
 minimo honore, nè come Vicerè , nè co-
 me Cardinale. Con tutto ciò arrivato gli
 spedì Don Ferdinando Velasco suo Nipo-
 te, per dargliene avviso , e per compli-
 mentarlo in suo nome ; il Velasco venne
 mal ricevuto dall' Ossuna , e lo mandò in
 dietro con la risposta , *Che non poteva nè*
ricoscoferlo suo Successore, nè haver comer-
cio seco, prima di ricevere ordine di Spagna
dove havea ricevuto Corriere. Et in fatti
 fece publicare che non si havebbe minima
 corrispondenza col Cardinal Borgia per
 quello toccava il Governo di quel Regno.
 Restò dunque più di tre Settimane inutil-
 mente in questa Città il Borgia , mentre
 con fattioni, e seditioni procurava l'Ossu-
 na di rinforzare il suo partito in Napoli.
 Non mancava però il Borgia di stimolar
 con Lettere , e con missiva di Gentil'-
 huomini , il Vicerè, acciò considerasse la
 necessità che vi era per gli interessi del Rè
 che passassero insieme buona corrispon-
 denza : ricevendo sempre in risposta, che
 aspettava Lettere della Corte. Finalmen-

te non volendo il Borgia vederfi più così lontano da Napoli, deliberò d'auvicinarfi quanto più fosse possibile, e però trovò bene d'avanzarsi a *Procida*. Questa è una d'elle tre Isole, che sono vicino a Napoli, cioè *Nisita*, *Ischia*, e *Procida*, tutte tre delitiosissime con fabbriche superbe, per li diporti della Nobiltà per l'Està, la prima discosta quattro soli miglia, la seconda 14. e la terza 16. Di questa Isola nacque quel *Giovanni di Procida*, che suscitò quel famoso vespro Siciliano. Scelse il Borgia questa Isola, per esser più rimota dell' altre, e perche apparteneva alla Signoria del Marchese del Vasto, e Pescara, ch'era molto ne' suoi interessi, & odioso al nome dell' Ossuna.

Và in
Procida.

1620

Mandò dunque in Napoli un Gentil'huomo con Lettera sommissima al Duca per pregarlo instantemente di volergli mandare qualche Galera per trasportarlo in *Procida*, non con altro disegno che d'aver più commoda l'occasione di conferire insieme, & in quei tempi così torbidi, e pieni di sospetto dentro e fuori, potesse meglio aiutarlo col suo Consiglio. Conobbe il Vicerè che nella Città non andavano le cose come egli desiderava, e che il tenere in un così lungo disprezzo il Borgia haurebbe possuto causargli qualche

che male , irritando la Nobiltà di dentro
 dalla quale il Cardinale era sostenuto , e
 render più atroce la cattiva impressione
 che contro di lui haveva la Corte ; di
 modo che prese la risoluzione di contenterlo
 di questa domanda ; ma come il
 suo scopo principale batteva a prolungare
 il tempo , per aspettar il ritorno del
 Corriere spedito in Spagna , per la certezza
 che haveva , che farà per portargli la
 continuatione (come in fatti gli portò)
 andò ritardando in tal maniera , che quello
 che haurebbe possuto fare in tre giorni ,
 ne prolungò l'esecutione sino ad otto .
 Finalmente giunsero in Gaeta tre
 Galere spedite dal Duca , sopra le quali
 imbarcatosi il Borgia si portò in Procida
 con due giorni di continuo Remo per il
 vento contrario. Quivi eseguì tutto quello
 che si è rapportato dal Siri , e di sopra
 accennato , e benissimo descritto che si
 conforma il tutto con il giornale del
 Tomaso. Con questa sola particolarità
 che aggiungerò che il Cardinale arrivò
 in Procida li 3. di Giugno , li 7. entrò
 nel Castel novo , li 9. venne visitato dal
 Collaterale , e li dieci con lo sparo di
 tutta l'Artiglieria nelli tre Castelli si
 diede avviso , e l'acclamazione dell' arrivo
 del nuovo Vicerè.

In

Disgrazie
e cortesie
parteci-
pate al
Ossuna.

1620.

In questo si conobbe un principio di disgrazia dell' Ossuna, poiche la sera delli dodeci arrivò il Corriere, con le Lettere di proroga nel carico sino all' ultimo d'Ottobre, ma non fu più tempo per essere stato l'altro già acclamato, e riconosciuto. Alcuni applicano a gran generosità del Cardinal Borgia la sua condotta verso il Duca d'Ossuna, poiche non ostante ch'era stato trattato da questo, con tanto disprezzo, e tenuto un mese in Gaeta, come prigioniero, con la proibitione anche d'esser gli fatte cortesie, come Cardinale, affrontato più volte in oltre col rifiuto di dar risposte alle sue Lettere; con tutto ciò gli fece intendere per bocca dello stesso suo Nipote, Don Ferdinando Velasco, e con foglio molto cortese, *Che sua Eccellenza poteva pigliare il suo comodo per la partenza, che poteva camminare per Napoli con le stesse Guardie come al solito; che gli sarebbe permesso di riempire quelle Cariche che potrebbero trovarsi vuote nel Regno, ch'egli non adoprera il sigilla sino alla sua partenza: e che poteva scegliere quelle Galere, e quel numero che sarebbe di suo gusto per essere trasportata in Spagna; e che in quantà a lui restarebbe nel Castello sino al suo imbarco.* Certo è che la cortesia fu gran-

grande, ad ogni modo non poteva far di meno il Borgia d'adoprarla, per due ragioni, la prima perche se l'Ossuna haveſſe voluto, haurebbe potuto fargli affronto, col dichiararſi di voler continuare nel Governo ſino al fine d'Ottobre, ſecondo portavano le Lettere del Rè, e dar ſaſtidio al Borgia nel Caſtello: e la ſeconda che ſi trattava di diſguſtarſi un' Huomo qual era il Duca d'Oſſuna, il di cui figlivolo, haveva ſpoſato la figlivola del Duca d'Uzeda, e con quel mezo, oltre alle grandi ricchezze, haurebbe poſſuto, arrivato nella Corte, diſſipare quei torbidi di gelofia, e di ſoſpetti, che contro di lui s'erano ſeminati, & in breve ritornare ſuo Suceſſore, di modo che fù più toſto politica, che cortefia quella del Borgia.

Per il ſuo tranſporto ſcelfe il Duca otto Legni de' ſuoi propri, cioè il ſuo bel Galeone, e ſei Galere, e ſopra le quali cominciò con grandiffime diligenze a far caricar le ſue Robbe compartite in più di cento grandi Caſcioni, riſpetto alle più pretioſe ſupellettili, e rarità rapite a' Turchi, o vero a' Venetiani: con tutto ciò queſto gran carico ſeguì in meno di ſei giorni, ſenza minimo intoppo, e pure s'era ſparſa voce (ch'è un gran ſuario del Siri) ch'egli havea meditato d'uſcir di
not-

Partenza
dell' Oſ-
ſuna.

notte tempo , rispetto a due milioni di debiti che lasciava nella Città. La mattina delli 19. passò il Duca nel Castello chiuso in sedia con pochi Servidori , che vuol dire incognito per licentiarfi dal Borgia (già Don Giovanni suo figlivolo era stato due volte) e con lui hebbe lunga conferenza, e vi pransò. La stessa sera vi andò pure incognita la Viceregina con la sua Nuora, e se ne ritornarono la sera istessa tutti insieme in Carrozza , un' hora dopo l'occaso del Sole. La mattina delli 20. il Borgia mandò diversi Doni a Donna Caterina, & a Donna Isabella, & alle loro Dame, cioè di cose sagre di Roma , particolarmente a Donna Caterina mandò un Reliquiario tutto tempestato di gemme , con una grossa perla di sopra che figura una Testa di morto; il tutto del valfente di sei mila Scudi, & un' *Agnus Dei* , a Donna Isabella di quattro mila Scudi. Il Duca lasciò al Cardinale una nobilissima Carrozza , con tredici Cavalli de' più superbi. La sera di questo giorno istesso il Cardinale passò incognito pure chiuso in Sedia, senza servitù di Livrea per dare l'Addio, & il buon viaggio al Duca , & usò con la Viceregina questo cortese complimento, *Io son venuto come Servidore di vostra Eccellenza , a renderle questa visita , non già*

già come *Vicerè*, perche non pretendo di far funzione sino che il Signor Duca sarà in Città. Questo stesso giorno, e l'altro innanzi il Duca ricevè le visite di congedo dal Collaterale, dalla Vicaria, da' Deputati della Città, e da molti Titolati. La mattina delli 21. s'imbarcò accompagnato fino al Porto dalle Soldatesche, e salutato per più di due hore, dall' Artiglierie di tutti tre i Castelli, e non furono poche le acclamattioni de' Popoli, havendo il Duca fatto spargere più di mille Scudi nel passare per le strade, a quella gran quantità di gente che si scontrava, e pure d'alcuni Autori male instrutti si è scritto che partì di Napoli di notte come fuggitivo: falsità ben grande. La mattina delli 23. il nuovo Vicerè prese il possesso, essendo passato dal Castello al Palazzo con un numero infinito di Carrozze, piene di persone del Collaterale, della Vicaria, e di Titolati, con suono di Campane, con voce di viva, e con il continuo sparo dell' Artiglieria de' Castelli, e con tutte le altre solite ceremonie in funzioni simili.

Haveva già l'Ossuna spedito Staffetta Errore del Na-
ni. in Parigi fin dalli undeci di Giugno, delle più veloci, per ottenere il beneplacito di quel Rè di passar per la Fran-

Francia che con piacere gli fù concesso, e mandato in Marsiglia con la stessa Staffetta secondo agli ordini che s'erano da lui dati a questa. Della partenza del Duca così scrive il Nani, *Gli convenne partire esecrato d'ogni condittione di persone; a lento viaggio per dar tempo che lo sdegno del Rè si placasse, e che il favore degli amici s'invigorisse, verso Spagna s'incaminò, dove accolto nelle Carceri, fù dalla morte poco appresso involato al giudicio, & alle pene.* Quanto sà fare la passione, ecco due grandi errori in poche parole; l'Ossuna non solo non fù accolto nelle Carceri, ma ricevuto con più honori (come lo diremo) che se fosse stato Principe del Sangue, e per sei mesi continui sino alla morte del Rè, comparve sempre con un tal fasto, e con un tal corteggio, che simile non s'era visto in Spagna dalla Comparfa in poi di Carlo Emanuele Duca di Savoia allora che andò per sposare l'Infanta Caterina. Et in oltre la sua morte non arrivò poco appresso ch'è un grande inganno, essendo restato in prigione tre anni e cinque mesi,

Manda la moglie, & il figli- In luogo dunque che da tutti si credeva, che l'Ossuna veleggiasse a drittura ver-

verso la Spagna, contro l'aspettativa di tutti prese la strada di Francia. Arrivato in Marsiglia , dopo essersi fermato quattro giorni in Villafranca, rispetto ad un cattivissimo vento contrario , sbarcò egli il primo di Luglio con soli 25. Persone , e tra queste Donna Isabella sua Nuora con quattro Dame, e tre di Servitù , il resto fuori sei Servidori tutti Cavalieri, vestiti all' uso Ungaro che allora ne correva la foggia, con ornamenti ricchissimi, con Livrea di gran prezzo, e con non meno di superbo e ricco apparato le Dame. Donna Caterina sua Moglie, e Don Giovanni suo figliuolo seguirono sopra gli stessi Legni, la loro strada per la volta di Barcellona , con tutto il Corteggio ch'era di più di 150. Persone. Già Don Giovanni , e Donna Caterina erano stati altre volte in Francia, e come l'havevano vista, non havevano bisogno di vederla più; conducendo Donna Isabella sua Nuora, e per compiacerla della vista d'un così bel Regno, e per haver meglio un giusto soggetto d'iscusare quella lunghezza di viaggio che havea premeditato , (& in che il Nani non s'inganna) essendo pur troppo vero il sentimento , *che le Donne sono di grande imbarazzo al viaggio.* L'intentione , e disegno del Duca fù di far passare
&

volo a
drittura.

(& il figlio per accompagnare la Madre, e per assisterla in quello che dovea fare) Donna Caterina in Madrid, e che vi si fermasse almeno due mesi prima del suo arrivo, acciò che come Donna di spirito, e di gran condotta, vedesse di reconciliarli gli animi dispersi, di dissipare quelle cattive impressioni ch'erano state impresse nella mente del Rè, di giustificarlo con i Reggi Configlieri, e di disporre le cose in modo che nel suo arrivo potesse entrare in Madrid, non come delinquente, ma come trionfante, & in fatti questa Signora, come Donna sagacissima, dispose così bene le cose, e con la sua eloquenza, e con la sua gratia, e con la profusione di Doni che l'entrata del Marito in Madrid (come lo diremo ben tosto) fu l'originale d'un vero trionfo.

Fa egli il
viaggio
per Fran-
cia.

1620.

Restò tre giorni il Duca in Marsiglia, per aspettar la Staffetta che già havea spedito da Napoli per il beneplacito del passaggio, e giunta partì per la volta di Lione, sempre a *giornatelle* come egli chiamava. In Lione si fermò 15. giorni, ben visto da tutti per le grandi liberalità che vi fece. Si trovava allora la Francia in uno de' maggiori disordini, poiche havendo il Rè creato un numero infinito di Cavalieri dell' Ordine; il favore del Con-
testa-

testabile di Luines li suscitò degli invidiosi, e mal contenti, quali attaccatifi agli interessi della Regina Madre, suscitavano grandi torbidi, obligando la Regina Madre a confessarsi malsodisfatta d'una così numerosa promotione di Cavalieri, per essersi tutta fatta al gusto del Luines, senza alcuna participatione della Regina: il partito di questa perdè una battaglia, vinta dal Duca di Crecchi, che comandava l'Armata del Rè. L'Ossuna si fermò in Lione per veder come le cose andassero, e poi portatosi in Parigi sempre a giornatelle; quivi salutò la Regina Madre, con la quale andò in Brisac in Aniou, lasciando Donna Isabella a Parigi. Seguì in Brisac la riconciliatione del Rè con la Madre li 13. Agosto, dandosi grandi segni di mutuale, e stretto amore. Le due Regine partirono poi per Fontanablò dove si portò anche il Duca d'Ossuna; e come era sua intentione di prolungare il tempo al suo viaggio, si servì di questo pretesto d'haver contribuito a pacificare la Regina Madre col Rè suo figlivoło, ancorche nulla facesse, già che nulla appare nell'istorie di Francia, ma non importa, non lasciò per questo di darne avviso egli alla Corte d'haverlo fatto. Comunque sia riceve grandissimi honori, e si giustificò in molte

molte cose con la Regina giovine forella del Rè Catolico , dalla quale ne ottenne caldissime raccomandattioni , & hebbe molto a caro di veder Donna Isabella figliuola del Favorito del fratello, alla quale fece accoglio straordinario , come anche la Regina Madre. Il Rè gli fece l'honore al Duca di farlo pransare con esso lui due volte , perche non s'era ancora introdotto quel rigoroso Ceremoniale che s'introdusse dopo dal Ricelieu. Goduto delle beneficenze Reali, dopo haver fatto molte liberalità nella Corte del Rè, e delle due Regine, e non meno dall'una e dall'altra ricevutane per la sua, parti di Parigi li 18. Settembre , e con le sue solite *Giornatelle*, s'inviò alla volta di Spagna , per quella medema Strada che haveva fatto altre volte, allora che ritornava di Fian-dra , ricevendo da per tutto straordina-ri accogli , e per il proprio merito , e per la consideratione di Donna Isabella sua Nuora, figliuola del gran Favorito Duca d'Uzeda.

Donna
Caterina
in Bar-
cellona.

Circa al viaggio di Donna Caterina questa arrivò in Barcellona, spinta più dal vento favorevole che dal Remo, la notte delli cinque Luglio. Erano partiti di Napoli il giorno innanzi alla partenza del Duca Vicerè due Vascelli sopra i qua-
li

li vi era il Carico de' soli Cavalli nel numero di 76. de' quali 25. erano di Sella, e gli altri per mute di Carrozze, con 30. Muli gli uni, e gli altri di gran prezzo, e di gran bellezza, che dovevano servire parte per l'uso dell' Olluna, e parte per farne presenti, e particolarmente 14. per il Rè, & otto per la Regina, e come questi Vascelli havevano preso il Mare a drittura erano già col favore del vento arrivati in Barcellona alcuni giorni prima. Si fermò in questa Città Donna Caterina otto giorni continui, perche volle vedere essa medesima lo sbarco di tutto, e la impeditione, e vettura delle Robbe per terra alla volta di Madrid; e nel giornale del Tomaso trovo che la condotta delle Robbe del Signor Duca da Barcellona in Madrid costò cinque mila Scudi, che non posso comprendere, ben'è vero che le Robbe erano in un numero infinito, il viaggio lungo, e penoso, senza commodo di acque, tutto per Muli, da che si può argomentare quello che possono costare le Mercantie che si trasportano da Madrid in Barcellona, o da Barcellona in Madrid. Hora Donna Caterina dati tutti gli ordini necessari per la condotta delle Robbe s'inviò poi essa alla volta di Madrid, dopo haver dato ancora gli ordini che

che le Galere se ne dovessero ritornare in Napoli, & il Galeone in Lisbona.

Suo arrivo in Madrid, e regali.
 Giunse Donna Caterina in Madrid, con Don Giovanni suo figliuolo, e col suo numeroso corteggio li 22. Luglio all' incognito, e volle che tutta la gente entrasse alla sfilata in due giorni senza strepito. Con tutto ciò non comparve in publico che di là a dieci giorni, aspettando l'arrivo di tutte le Robbe, non lasciando in tanto di ricever le visite da' migliori amici, e parenti dell' uno, e l'altro sesso. Ma Don Giovanni si fece veder prima nella Corte, & introdotto dal Duca d'Uzeda suo Suocero all' udienza del Rè venne da questo con ogni buon' affetto accolto, havendogli dichiarato che desiderava con impatienza di veder la Signora Duchessa sua Madre. Il giorno seguente all' udienza del Figlio Donna Caterina mandò al Rè li 14. Cavalli per due mute, due Cavalli di Sella, con selle, briglie, & altri fornimenti di ricamo in oro, e stoffe d'argento, con sette bellissimi Muli per un' altra muta, dalla parte del Duca suo Marito, che dal Rè vennero con testimonio di gran piacere ricevuti gli uni, e gli altri, & in sua presenza volle che il suo Cavalierizzo cavalcasse l'uno, e l'altro Cavallo, e ne restò molto sodisfatto. Mandò in
 oltre

oltre gli otto Cavalli alla Regina , con due Muli , & una Lettica di nobil lavoro all' uso d'Italia , che pure riuscì il tutto di somma sodisfattione , poiche gli altri Governatori non avevano mai fatto presenti simili. Mandò ancora a diversi Grandi del Consiglio altri Doni di più ò minor prezzo , secondo alla Dignità , all' impiego , o altro merito , & al sicuro che mai Vicerè ne aveva tanto fatto.

Comparve poi in publico Donna Caterina, e la sua prima visita fù nella Chiesa di *Nuestra Señora de bono Sucesso*, e de la Soleda de' Padri Minimi, molto venerata , e vi andò con comitiva decente, ma il giorno seguente, cioè li 3. Agosto si portò all' udienza del Rè , con una comitiva di più di 30. Carrozze piene di Cavalieri , e Dame. Discorse col Rè al lungo sopra gli interessi del Marito , e la sorpresa con la quale aveva proceduto il Cardinal Borgia ; sua Maestà testimoniò d'ascoltarla con tutti i maggiori segni d'affetto, col far conoscere che non aveva minima ombra di sospetto contro il Duca , assicurandola che sentiva dispiacere che le cose si fossero passate in quella maniera, perche haurebbe desiderato che il Signor

Ben ri-
cevera
dal Rè.

1620.

Parte III.

P

Du;

Duca haveſſe continuato il Governo fino a tutto il meſe d'Ottobre, per poter haver tempo a diſporre ſopra a quello che ſarebbe il meglio del ſuo ſervitio, e dell' intereſſe del Duca mio Cugino, ma che il Signor Cardinal Borgia haveva eſeguito i ſuoi ordini con troppo abbondanza di zelo. Gli aggiunſe che il Duca haveva nemici, ma che ſperava che le informattioni della ſua buona condotta lo giuſtifieranno a pieno. In ſomma parti contentiſſima, e non meno contento fu il Rè d'intendere la ſolidità, e le giuſte miſure adottate da Donna Caterina nella diſeſa del zelo, e del fedel ſerviggio del Marito verſo ſua Maeltà. Per tre giorni continui andò poi viſitando i Grandi del Conſiglio, e trovò in tutti non ſolo accoglio, & honori più che dovuti al ſuo ſeſſo, al ſuo grado, & alla ſua nascita, ma un ammirattione ben grande di quello s'era fatto dal Cardinal Borgia corriſpondendo con i ſentimenti del Rè, che haveva peccato per volere adempire gli ordini Reggi con troppo zelo. Stupì veramente Donna Caterina di vedere molto diſerſe le coſe dall' apparenze, e più favorevoli gli euvenimenti di quello che ſi credeva dal comune. Anzi il

Du-

Duca istesso stupì nell' intendere come le cose passavano , poiche la moglie che sapeva la strada che il suo Marito faceva , non mancava di dargli avviso del tutto , havendogli spedito un Corriere che gli portava avviso della sua favorevole udienza , e delle buone espressioni del Rè, e de' Signori del Consiglio , e tra le altre cose vi erano queste parole , *Caro mio cuore , e consorte amatissimo, affretti i suoi passi di gratia , perche i suoi interessi hanno un' altra figura di quello che s'erano persuaso i suoi nemici, e che noi stessi ciandavamo imaginando. Trovo gli amici , ma non sò dove siano i nemici. Il Rè & il Consiglio conoscono i serviggi che voi havete reso alla Monarchia, e si può argomentare da ciò che sua Maestà vuole ch'ella venghi a drittura nella Corte , & all' udienza , senza obbligo alcuno di sindacato , come si suol far agli altri Governatori, e di che gliene scrive il Signor Duca d'Uzeda. E veramente non vi fù alcuno che non restasse sorpreso nell' intendere che s'era data licenza al Duca d'Osuna di venire a drittura nella Corte, esente di quell' obbligo di Sindacato , che non solo dall' uso , ma dalle Leggi istesse obbligava indispensabilmente a tutti quei Ministri che venivano da Governi , e che ne fosse esentato quel-*

lo che pareva fosse per esser più sottoposto d'ogni altro.

Entrata
del Duca
in Ma-
drid.

1620.

Ricevuto il Duca questo Corriero lo rimandò subito in dietro, col far sapere alla Moglie il giorno ch'egli farebbe in Alcala, dando ordine a Don Giovanni suo figlivoło che si dovesse trovare in questa Città con tutto il corteggio, con tutte le Carrozze, con le Livree, e con quel maggior numero d'Amici, e parenti che fosse possibile per poter fare un' entrata delle più solenni. Esegui Don Giovanni gli ordini, & arrivò in Alcala con tutta la Gente, la matina delli 18. Ottobre, giunto già il Duca suo Padre la sera delli 17. Per tutto quel giorno de' 18. si preparò l'ordine della Cavalcata che cominciò a farsi la matina delli 19. Precedevano innanzi 4. Trombette con dodeci Guardie a Cavallo vestite alla Napolitana, & altre dodeci alla Siciliana. Veniva il Maestro di Casa a Cavallo, a cui seguivano 24. Muli di carico con nobilissime Gualdrappe, e coperture, con le Arme del Duca in ricamo, & a questi il Decano de' Palafranieri a Cavallo, e dietro seguivano 20. Palafranieri che ciascuno conduceva per la mano un Cavallo, dieci con sella, e dieci con Gualdrappe; poi veniva a Cavallo il Maestro di Casa di Donna Caterina.

terina , dietro al quale venivano tre Let-
 tiche , e tre Carrozze di questa, le une , e
 le altre di superbo velluto con ricamo dif-
 ferente. Poi il Mastro di Casa di Donna
 Isabella , e dietro la sua Lettica , e la sua
 Carrozza. Seguiva il Mastro di Casa di
 Don Giovanni, e dietro otto Palafranie-
 ri ciascuno con un Cavallo in mano , te-
 nuto per il Capezzone, quattro con Sella,
 e quattro con Gualdrappa. Veniva il
 Maggiordomo Maggiore del Duca , con
 18. Paggi a Cavallo due a due con super-
 ba Livrea alla Spagnola , & a' quali se-
 guivano dieci Alabardieri vestiti all' Italia-
 na. Compariva Don Giovanni a Caval-
 lo solo sopra superbo destriero, e superba-
 mente vestito alla Spagnola , seguito da
 40. Gentil'huomini Spagnoli, Napolitani,
 e Siciliani , tutti nobilmente vestiti all'
 Unghera , con Cavalli di prezzo. Segui-
 va il Duca in una superba Carrozza solo
 dall' altro , e dirimpetto Donna Isabella,
 sua Nuora, con quattro Staffieri ne' Por-
 tieri, e 20. Alabardieri ben vestiti, segui-
 to da più di 30. Carrozze a quattro piene,
 e sei Carrozze di riserva vuote , e final-
 mente veniva lo stuolo d'Officiali, e Cor-
 tegiani tutti a Cavallo , come ancora li
 Paggi , e Schiavi Turchi , e con questo
 ordine s'entrò in Madrid verso la sera,

nella quale vi furono banchetti , Musi-
che, e Danze.

Riceve
udienza.

1620.

Restò due giorni in Casa senza uscire ,
ricevendo continue visite , & il terzo an-
dò poi all' udienza del Rè , quasi con lo
stesso ordine di Cavalcata , ma con nu-
mero maggiore di Carrozze , e di Gran-
di , e tra gli altri lo corteggiò in questo
rancontro lo stesso Favorito Duca d'U-
zeda. Il Rè mostrò gran piacere di ve-
derlo , e lo trattò con qualche affabilità
maggiore di quella che solea fare d'ordi-
nario a' Grandi ; non entrò però in ma-
teria alcuna d'affari , quali furono rimessi
per il giorno seguente nel Consiglio; trat-
tenendosi più tosto sopra allo stato della
Francia , e sopra alla Regina sua Sorella ,
della quale nè consignò la Lettera a sua
Maestà che questa gli haveva scritto in suo
favore , che fù molto aggradita. Nell'
uscire dal Rè andò all' udienza della Re-
gina, che l'aspettava con impatienza, per
sentir nuove della Madre , e del Rè suo
fratello , e come il Duca s'era scontrato
ne' maggiori torbidi , e nella riconcilia-
zione , gliene fece molti particolari rap-
porti. Questa medesima sera venne trat-
tato a cena dal Duca d'Uzeda. La ma-
tina seguente andò nel Consiglio accom-
pagnato da poca Gente, egli fù dato luo-

go

go a sedere secondo all' ordine del suo Grandato. Il Rè vi si scontrò. Il Presidente fù il primo a parlargli, in nome del Rè con un' elogio sopra a molte sue azioni particolarizzate, l'una dopo l'altra, e più in particolare venne lodato sopra all' imprese contro il Turco, & i soccorsi dati, e promessi al Rè Ferdinando, e prima, e dopo divenuto Imperadore, conchiudendo che non vi era alcuno che non avesse sempre ammirato la forza del suo gran Governo nell' uno, e l'altro Regno. Dalle lodi si venno a' soggetti che haveva havuto il Consiglio d'adombrarsi d'alcune sue irregolarità, e di certi andamenti, che quantunque non vi apparisse colpa agli occhi del Consiglio, ad ogni modo il mondo poteva crederli colpevoli. Il Duca che non mancava di senno, nè di lingua, e che non era andato in quel luogo vuoto di rettorica, ma provisto di risposte, sopra a quello che s'era persuaso che fosse per esser domandato, dopo haver reso gratie al Rè, & al Consiglio, per le testimonianze d'affetto verso il suo zelo, che quanto più si credeva grande, tanto maggiormente se gli renderebbe giustitia. Seguì poi le sue giustificazioni sopra ad ogni qualunque articolo proposto, e rese ragio-

ma come appagò quasi a pieno il Consiglio ,
ma come s'andò al quanto incalorendo
contro i suoi nemici (senza nominar ni-
suno) che haveano voluto malignarlo , &
obscure le sue azioni , dalle quali si ve-
deva manifesto il beneficio , e la gloria che
ne havea ridondato alla Corona , il Pre-
sidente per mingarli i concetti un poco
aristocratici disse , *Buon per voi, Signor
Duca, ecc senza processo avete guadagna-
to la causa già che nessuno si dichiara,
né vostro nemico , né vostra parte contra-
ria.* Rispose allora il Duca, *Tanto peggio,
Sire, perchè mi trovo nell' obbligo di guar-
dare una paza co' occhi occulti.* Conchiuse con
i suoi lamenti contro alle maniere del pro-
cedere del Cardinal Borgia verso di lui,
& havea tanto più giusto soggetto di lamen-
tarsi , perchè viuitata la sua coscienza,
non trovava nè pur minima colpa che ha-
verle potuto farlo meritare la decima par-
te di quel grande affronto al suo honore
che gli fece il Borgia, nel venire a scacciar-
lo dal Governo con quella scandalosa for-
presa; gli rispose il Rè , *Che il Cardinal
era colpevole di troppo zelo.* Soggiunse il
Duca, *Se fosse stato, Sire, di Carnevale, ha-
verei creduto che il Borgia avesse voluto gio-
car meco non mascherata , e veramente
al Borgia s'era dato l'ordine (come s'è ac-*
cen-

cennato) d'andare senza ritardo a mettersi in possesso nel Governo di Napoli con tutte le maggiori cautele, e destrezze, e così le fece.

Partì contento, e sodisfatto, e ritornò ^{Sua Casa e sua Corte.} in Casa, sia che lo facesse per politica, o che ciò vero fosse, basta che si messe nel letto sotto il pretesto di podagra, forse per essere visitato il primo per questa ragione d'infermità da' Grandi del Consiglio, e per evitare gli incomodi nelle troppo Ceremonie delle visite. Restò un mese continuo, o in letto, o in Camera, nel qual mentre ricevè le visite non solo di tutti Grandi, & Ambasciatori, e Dame della Corte, ma della Nobiltà più conspicua delle Province circonvicine. Correndo in oltre a folla le Genti da tutte le parti per veder la sua Casa, e la sua Corte, essendo cosa certissima che mai ^{1620.} Principe di Sangue in Spagna, e meno altri Grandi, avevano havuto una Casa più riccamente guarnita di supellettili pretiosi, di vassellame d'oro, e d'argento, e di quadri maravigliosi con rarità straordinaria d'ammirare in ogni Camera, nella maggior parte presi a quel gran Navile della Sultana Madre, come si è detto, come anche nell'altre prede: e Donna Caterina aveva ordinato il tutto, e così

P 5

ben

ben disposto gli ornamenti nelle stanze, e tutto esposto agli occhi del Pubblico per sodisfarli la vista , che la curiosità mosse il Rè istesso, e la Regina per venire a veder questa Casa. In oltre s'ammirava la Corte più di quella del Rè al sicuro superba, dal Corteggio de' Grandi in poi, poichè haveva 250. Persone al suo servitio, e tra questi sino a 50. Gentil'huomini, & Officiali Riformati, con ogni sorte di servitù, & Officiali di Casa, con superbissime Livree, e numero grande di Paggi, e Lacchè, s'iano Staffieri, facendosi ogni giorno in sua Casa sino ad otto prime Tavole servite in un tempo istesso, oltre alle seconde, e terze: havendo di più condotto un choro di Musici d'Italia nobilissimo; con quattro Cappellani, due per lui, e due per Donna Gaterina, che pure haveva un gran Corteggio di Dame d'honore, e di servitio.

Discorsi
da notar-
si.

Tra gli altri che vennero a rendergli visite, non fù degli ultimi *Don Gasparo di Gusman* Conte d'Olivares, ch'era Aio, e Maggiordomo maggiore del Prencipe Filippo, che divenne in breve questo Rè, è l'altro gran Favorito. Questo Signore dopo have ammirato tutte le rarità di quella Casa, disse al Duca, *Vostre Eccellenza è andata in Napoli Vicerè & è ritornata in Spagna Rè.*

Rè. Rispose il Duca, *Vostre Signoria ch'è nata in Roma, deve sapere quali miracoli si possono far da quei Vicerè che difendono i Christiani, e che battono i Turchi.* Rispose allora il Conte, *Mio Padre andò in Napoli Vicerè, ricco, e ritornò povero.* Replicò il Duca, *Perche il Signor Conte suo Padre fu prima Ambasciatore in Roma, dove lasciata la spada che dovea servirgli contro i Turchi, prese la Croce per adoprarla con li Christiani.* Questa parola che il Padre havea adoprato la Croce con li Christiani, non piacque molto al Conte, pure finse di non havervi prestato l'orecchio. Ritornato il Principe Filippo in Madrid d'una sua spassaggiata nella Casa di Campagna del Duca dell'Infantado, volle ancor vedere questa Casa del Duca guarnita così alla Reale, & havendo seco il suo Aio gli disse, *Verrei havere una Casa così bella, a cui soggiunse il Conte, Vostre Altezza non ha da fare altro, che di farsi mandare Vicerè in Napoli.* Rispose il Duca, *Ma non bisognarebbe che vostra Signoria fosse con lui perche guastarebbe tutto.* Anche questa risposta non piacque al Conte, e la disgratia volle che morto in breve il Rè, e divenuto il Conte gran Favorito, hebbe troppo fresca la memoria, per scordarsene la vendetta, e per non

adoprarla secondo che ne havea concepito l'offesa.

Rende le
visite.

1622

Cominciò poi l'Ossuna ad uscir di Casa, per render le sue visite; e la prima fu quella al Prencipe, prevalendo da una parte, per non essersi fatto sin' allora, l'assenza del Prencipe in primo luogo, e poi la podagra del Duca, o l'iscusa di questa. Già due giorni prima gli haveva mandato molti pretiosissimi doni, che consistevano in rarità Turchesche, e tra le altre cose una scimitarra di gran prezzo, con il fodro, e pomo guarniti di pretiosissime Gemme, e di più un Cavallo Napolitano de' più superbi, con tutti i guarnimenti da montare a cavallo, con li suoi Pistoletti che il tutto venne stimato 2000. Doppie, s'intende il Cavallo con le sue Guarniture, onde non poteva ch'esser ben visto dal Prencipe. Continuò poi le sue visite, secondo a quello che portava il comodo della strada, senza obbligo del ceremoniale ne' gradi; vedendosi le strade piene per dove egli passava, anzi infinito numero di Popolo, veniva dal Paese all' intorno, per vederlo passare, non solo perche maestoso, e numeroso era il suo Corteggio, ma per la bizzaria del suo vestire, poiche come si è accennato dal Siri vestiva egli all' Ungara, con veste foderata

derata di martori, con quantità di Gemme di molto prezzo, con li Bottoni di grosse perle, con scimitarra, e Faretra ricchissima, e con un Berrettone innanzi al quale vi era una gemma di gran prezzo. Sia per mostrar meglio la sua gravità, o che veramente così la ricercasse la podagra, non uscì mai che in una Sedia di Velluto, con ornamenti di frangie, e ricami, e di velluto anche le Casacche di quei che lo portavano; & all' intorno più di 40. Gentil'huomini, Capitani, & Officiali Riformati, seguito sempre da più di 20. Carrozze, di rado meno, ma spesso più, piene di suoi amici, e parenti. Dopo la sua prima visita fatta al Prencipe, la seconda fu quella all' Infante *Don Ferdinando*, che si trovava nell' età di undeci anni, e però erano due ch'era Cardinale, e la terza all' Infante *Don Carlo*, ch'era il secondo genito, & ad ambidue aveva mandato ricchissimi Doni. Non vide l'Infanta *Donna Maria*, ch'era primogenita d'ambidue questi fratelli, per non uscirne dal divieto ordinario della Spagna verso le Donne, però anche questa fu regalata da curiosità molto ricche, e molto rare, e più volte visitata da Donna *Caterina*. Successivamente a' Prencipi, andò poi visitando i Grandi della Corte,

&

& gli Ambasciatori, e come hò detto senza obbligo di ceremoniale al grado , seguendo il comodo della strada, ma però sempre con la stessa magnificenza , e con il medemo numerose Corteggio; onde con ragione correva il Popolo da tutte le parti nelle strade, per vedere quello che al sicuro non s'era visto mai in Spagna, tanto più in quei tempi, ne' quali la Spagna cominciava ad uscire da quel rozzo, e barbaro stato, nel quale l'havevano tenuta per tanti Secoli oppressa, & abbattuta i Mori.

Grandi
spese.

1920:

Si fa il conto che questo Duca dal suo arrivo in Spagna, (senza i regali al Rè, alla Regina, & a' Principi) sino alla sua prigionia, che vuol dire nello spatio di cinque mesi, e mezzo, haveffe speso due cento, e più mila Scudi; almeno così si scrive dal Tomaso nel suo Giornale, nè per me trovo questo straordinario, poiché haveva nel suo servitio attuale tanta gente, e tra questa, come già si è detto, più di 50. Gentil'huomini, Capitani, & Officiali, tutti salariati, e con più d'ottanta persone di servitù bassa, tanto per lui che per Donna Caterina sua Moglie, e tanta Gente oltre agli Officiali di Casa, e Stalle con più di cento Cavalli, e Muli, non si trattengono con l'acqua benedetta
di

di Roma. Di più non vi era Settimana che non vi fosse in sua Casa , un giorno Ballo, un' altro Comedia , un' altro Musica in più concerti , e bene spesso superbissimi Banchetti, e queste cose non possono farsi senza spese immense, e per poterle fare , non basta d'esser Grande in Spagna, ma bisogna d'essere stato Vicerè in Napoli, della maniera come fù questo Duca. L'Ambasciator di Venetia che non s'era riconciliato ancora con l'Ossuna, sopra a quel cattivo sospetto (ch'era pur vero) ch'egli havebbe macchinato contro di lui in quella Corte , scrisse un giorno al Senato in Venetia con tali concetti , *Il Duca d'Ossuna che uscì di Napoli col concetto nello spirito di tutti che fosse per essere impicato in Spagna, sembra che habbia incantato Madrid per farlo più grande di quello che fù mai in Italia.* Ben'è vero che vi aggiunse, *Ma non bisogna lodare il giorno che la sera.* Li più savii però si maravigliavano, & accusavano il Duca di troppo imprudenza , nel vederlo tenere una simile condotta, & un fasto così eccedente all' uso del Paese , & allo stato stesso di Grande, non potendo che dargelosia al Rè, al Consiglio, a' Principi del sangue , & accrescersi con tanta grandezza, sempre maggiore il numero degli malignanti.

Que-

Sospetti
che fosse
per ri-
tornar
Vicerè.

Questi avvisi non piacevano al Senato Veneto , nell' intendere che viveva nella Corte così ben visto , e che andava del pari co' Re^{gi} nel corteggio , e nella magnificenza del vivere ; e tanto più se gli aggiungeva martello più pesante nel capo , che da per tutto correva la fama , che il Cardinal Borgia dovea essere rimosso in breve , secondo ch'egli stesso l'assicurava , e che lo faceva conoscere con gli effetti , perchè non haveva voluto far venire nè meno le sue robbe di Roma , nè aumentare la Corte , secondo a quello che si costumava da' Vicerè , vivendosene quasi come in vita privata , & appunto come se stesse col piede alla staffa , e come non si metteva in dubbio la partenza del Borgia , così si teneva per cosa certa il ritorno dell' Ossuna in Napoli. L'altra ragione che lo faceva credere era quella di vedere che il Duca guardava appresso di se nel suo servizio molti Gentil'huomini , Capitani , & Officiali Napolitani , con tanta spesa senza licentiarli , ch'erano quelli che scrivevano in tutta Italia , dando ferma certezza , che *il Signor Duca d'Ossuna non passera lungo tempo , senza ritornare nel suo Governo di Napoli* , & i Grandi istessi così lo credevano , nel vederlo continuare nell' istesso suo uso di

vi-

vivere, e con la stessa Corte, come se Vicerè fosse, senza ripigliar l'uso Spagnolo. Confermava questo comune sentimento, prima la ragione sudetta, in secondo luogo, il vederlo alieno di domandare impieghi nella Corte, nè anche di mettersi in abito da esercitare la sua funzione di Gentil'huomo della Cammera, l'evidenza d'essere stato ben visto dal Rè, e dal Consiglio, il sapersi da tutti che aveva fatto tanti ricchissimi doni al Rè, alla Regina, & agli altri Principi; il potente appoggio del Duca d'Uzeda che poteva tutto: le raccomandationi potenti del nuovo Imperadore, che per le speranze di ricevere grandi soccorsi lo desiderava; le Lettere scritte in suo favore dalla Regina di Francia, e quelle sue tante ricchezze, con le quali haurebbe potuto guadagnar gli animi di quei del Consiglio, facevano credere come per indubitabile il ritorno in Napoli di questo Duca.

Non mancavano li Venetiani di farrap-
presentare dal Pontefice Paolo V. e dal
Gran Duca, (come facevano essi ancora)
di qual pregiudicio farebbe all'Italia tut-
ta, il ritorno nel Governo di Napoli dell'
Ossuna. In tanto in capo a cinque mesi,
venne ammosso il Cardinal Borgia, e ne
corse la fama, che la Corte avesse fatto
quest-

Mutatio-
ni diGo-
verno in
Napoli.

1620.

questo, per sodisfare a' lamenti dell'Ossuna, e se questo è vero non lo sò, almeno così l'affirma il Tomaso, & i suoi Partigiani così lo scrivevano da per tutto. E benché dispiacesse a' molti l'intendere che fosse così potente il Duca d'Ossuna, sino al punto di far rimuovere dal Carico quel Vicerè, del quale si stimava offeso, con tutto ciò fu grande l'allegrezza nel vedere che in luogo del Borgia, non fu chiamato a succedergli l'Ossuna, ma Don Antonio Zappata, Arcivescovo di Burgos, Cardinale di Santa Sabina, il quale prese il possesso li 12. Dicembre di questo anno. Però questa allegrezza non durò molto, senza gettar tutti nella prima apprensione, per la ragione che questo Cardinale era amicissimo dell'Ossuna, e che non aveva patente triennale, ma solamente per *Interim*, onde fu stimato che si fosse fatto questo, per evitare di fare affronto al Borgia, non essendo bene di dargli un Successore da lui scacciato, e che venisse poi per scacciarlo. Successe in breve la morte di Paolo V. gli venti otto di Gennaio del 1621. in una età di 69. anni, dopo haver vissuto nel Ponteficato quindici anni. Il Cardinal Zappata che già aveva ricevuto ordine dal Rè, che occorrendo la morte del Papa, dovesse rimettere il

il Governo a Don Pietro di Leva, Generale delle Galere di Napoli, non mancò d'adempire a quanto doveva, di modo che installato questo Don Pietro nel Governo la mattina delli 30. Genaro, partì la stessa notte per la volta di Roma. Dechiarò il Cardinale nel partire, che non ritornerà più, e che il Leva non resterà lungo tempo. Non prese questo Don Pietro altro Titolo, che di solo Luogotenente del Rè in quel Regno, e quello che fece credere, che sarebbe ammosso in breve, che conservò il carattere di Generale delle Gale-
re, senza farsene altra provigione, oltre che come grande amico dell' Ossuna gli andò conservando ben' affette le sue Creature, assicurando a tutti che sarà per ritornar Vicerè.

In somma cominciava a non mettersi ^{Apprensione.} in dubbio, che non voleva la Corte provvedere il Regno d'un Vicerè triennale, rispetto alla dispositione, nella quale si trovava di rimandar di nuovo il Duca d'Ossuna, nè si poteva farne altro giudicio nel vederlo continuare in Madrid ^{1621.} con quello stesso corteggio, & uso di vivere, come se Vicerè di Napoli fosse, guardando al suo servizio quella gente Napolitana, la qual cosa consolava in Napoli.

poli i suoi amici benemeriti , e che s'erano conservati nella sua divotione , & affliggeva molto quei che l'havevano malignato , e che gli erano stati contrari. Particolarmente si andava aggiungendo la mortificatione nel petto de' Venetiani , e l'apprensione rendeva gli sospetti molto più grandi , e la gelosia gli mostrava questi indizi , come fatti evidenti , dispiacendoli oltre modo nel vedere che li loro uffici , e d'altri Prencipi Italiani , e di Titolati del Regno , non producevano effetto alcuno , e che il partito , & il danaro del Duca tanto prevalesse : con tutto ciò questo per rallegrare i suoi amici , e per fare arrabbiare i suoi nemici , continuava a vivere in Madrid , come se Vicerè in Napoli fosse , e dava indizi , che da un momento all' altro ne aspettasse la patente ; & è pur vero che non tralasciava cosa alcuna per venirne a capo , e ne farebbe al sicuro venuto , se la sua disgratia non havebbe dato una strana mutatione di Scena alla Corte.

Offusa
perche
impaz-
tiente
del suo ri-
torno in
Napoli.

Dispiaceva ad ogni modo di veder che le cose non caminavano tutte secondo al suo gusto , poiche quantunque grandi erano le promesse , e maggiori le buone speranze in suo favore , con tutto ciò impaziente del suo ritorno in Napoli , senti-

va mal volentieri nell' orecchio reitarsi
 spesso quelle voci. *Datevi pazienza*, ch'egli
 haveva costume di chiamare, *Canzone*
di Preti. Et in fatti rispose un giorno a
Don Baltasarro di Zuniga, uno de' prin-
 cipali del Consiglio, e di quei che soste-
 nevano il suo partito, mentre l'esortava a
 darsi un poco di flemma, *Signor Don Bal-*
tasarro la pazienza è più propria a' Preti
del Papa che a' Soldati del Rè Catolico,
ancorche mi sia pur noto che nella lenti-
za degli affari di Madrid, e Roma vanno
del pari, & in questo il genio non mi por-
ta ad essere nè Spagnolo, nè Italiano, ma
più tosto Francese, & havendogli replica-
 to il Zuniga, *Patientia vincit omnia*, gli
 soggiunse egli, *Periculum in mora*, ag-
 giungendogli di più quel proverbio Ita-
 liano, *chi tempo aspetta, tempo perde*. In
 somma vedeva assai ben disposte le cose,
 che il Governo di Napoli non si prove-
 deva che *pro Interim*, che non solo non
 si dava a lui esclusione alcuna, ma di
 più sempre migliori le speranze; che le
 sue raccomandazioni erano ben viste, che
 i suoi doni riuscivano di grande effetto;
 che non se gli scoprivano nemici in pu-
 blico, che i suoi amici, e parenti lo corte-
 giavano con grande assiduità, e parlava-
 no in suo favore con tutto il zelo, e che
 dal

dal Rè , e dal Consiglio non solo non si trovava male , ma bene , ch'egli sostenesse , e conservasse quell' abito di straniero , e quel corteggio di Vicerè , e che per conseguenza tutte le apparenze battevano a suo favore ; ad ogni modo si sentiva roder le viscere dall' impatienza , perche costumato a volgere lo spirito , in quei continui giri , e ragiri , in quei tanti vasti disegni , e progetti per il corso d'otto anni , in due Governi de' principali della Corona , con tanti maravigliosi progressi , non gli era possibile di starsene così lungamente in un' otio : oltre che impatientava di far conoscere al Mondo tutto ch'egli era capace di scioglierfi dall' involuppi , d'abbattere la malignità de' suoi nemici , di far prevalere la giustizia della sua causa , e di ritornar vittorioso , e trionfante , in quel posto di dove s'era scavalato con falsi rapporti , & inganno , e sopra tutto bruciava della voglia di vederfi in Napoli , per continuare a mortificare i Venetiani , che l'havevano suscitato , e che l'andavano suscitando tempeste.

Morte
del Car-
dinale
Bellar-
mino.

Non gli dispiacque la morte che arrivò in questo principio d'anno in breve dopo quella di Paolo V. del gran Duca Cosmo di Toscana , poiche come questo
Pren-

Prencipe assai indisposto di corpo , ma tanto più d'animo quieto , amava di veder l'Italia in riposo , non poteva che abborrire quel cervello dell' Ossuna , sempre inquieto , e sempre amico di novità , onde abbracciava volontieri il partito de' Venetiani nell' opposizione da farsegli per il suo ritorno in Napoli. Ma però gli riuscì di tanto più sensibile dolore, l'avviso della morte successa in Roma di *Roberto Bellarmino* Toscano , della Compagnia di Giesù, Prete Cardinale del titolo di Santa Maria in via, ch'era stato creato Cardinale da Clemente VIII. nel 1599. li 3. di Marzo ; Sogetto che havea ottenuto molti impieghi nella Compagnia , e che havea reso più illustre il Colleggio istesso , non solo con la sua vita , ma con la penna, havendo acquistato nome d'uno de' più celebri Scrittori del Secolo, e morì appunto in quel mese istesso che haveva finito di dare alla luce la sua ultima Opera intitolata *L'Arte di ben morire*. Questo Cardinale non ostante ch'egli fosse Giesuita , & acerrimo difensore dell' Immunità Ecclesiastiche , con tutto ciò in tutte le dispute che questo hebbe con la Corte di Roma , mentre fù Vicerè, andò sempre sostenendo con destre maniere le sue ragioni. Ma di quello che di più

più se gli sentiva obbligato , che haveva fatto tutto il suo possibile , per rimuovere il Cardinal Borgia dalla sua resolutione di passare in Napoli , & a questo fine s'era unito col Duca d'Albuquerque , e contro lo stesso Borgia sdegnò poi nel vedere che dallo stesso si disprezzavano le sue esortationi. Venuto dunque questo avviso della sua morte , per far vedere quanto egli era grato verso quei che abbracciavano il suo partito, mandati a chiamare i Padri Gesuiti li propose di voler fare celebrare a sue spese le pompe funebri nella loro Chiesa, proposta che venne molto aggradita ; e come il Duca haveva l'animo fastoso , ordinò che si facesse un Catafalco de' più superbi che si fossero mai fatti in tali occasioni , & egli vi assistì in persona con tutta la sua Casa , con abiti lugubri , meravigliandosi ogni uno d'un tanto amore verso un benefattore , e d'una spesa quasi inutile, poichè tutti questi infiniti sacrifici , che costavano somma grande , servirono che per questa sola giornata onde allora che seguì la prigionia , e lo diremo in breve, comunemente si cominciò a dire , *Che quelle pompe funebri havevano presagito gli infausti successi della morte del Rè, e della sua Carcere.*

Fi-



Filippo III. di questo nome Rè di Spagna, se ne passò all' altra vita l'ultimo di Marzo dell' anno notato in margine, nella sua età di 43. anni, e 32. di Regno. Filippo II. suo Padre che aveva conosciuto il suo naturale placido, alieno di travagli, e di pensieri, proprio più tosto a dipendere dall' altrui che dalle proprie risoluzioni, gli lasciò per testamento un Consiglio, dove senza dir mai parere, approvava sempre quello degli altri; fino che poi si rimesse del tutto nelle braccia (e si può dir forse sotto il giogo) del Duca di Lerma nel potere di cui si rimesse intieramente, nè contento il Padre di regnar solo introdusse alla Privanza, anche il figlio, cioè il Duca d'Uzeda che come tutto potevano, così a bastanza seppero accumular tesori, a segno ch'era corsa la fama, *che il Re havea più Terra, il suo Favorito più oro.* Fù creduto per cosa certa che fino a quel tempo la Spagna non haveva veduto un Rè che meno di Filippo III. dominasse, nè un Favorito di maggiore auttorità di quella del Duca di Lerma prima, dell' Uzeda poi. Fù però creduto che il Duca di Lerma che si fece nominare al Cappello con il disegno di sfuggire i colpi di qualche sinistra fortuna

Morte
di Philip-
po terzo.

1621.

Parte III.

Q

man-

mancasse nelle migliori massime, perche dovea egli conservarsi solo nella Privanza, e stabilire il suo figliuolo Aio del Principe Filippo, per potersi insinuar nel suo cuore, acciò morto il Terzo potesse nel Quarto continuar la Privanza, e senza dubbio che sarebbe riuscito; ma questi Signori credevano che la loro autorità era troppo bene inchiodata per esser scossa.

Suo Testamento e scropoloso.

Fece il Rè suo Testamento tre giorni prima dalla sua morte, in presenza de' suoi Consiglieri di Stato, de' Presidenti degli altri Consigli, e di molti Grandi, e lasciò suoi Esecutori Testamentari il Cardinal Duca di Lerma, il Duca d'Uzeda, il Padre Aliega suo Confessore, li Presidenti di Castiglia, e d'Aragona, & il Duca dell' Infantado. Passò all' altra vita con poca tranquillità di spirito, non ostante la continua assistenza del suo Confessore; primo perche era così scropoloso di coscienza, e l'havea sempre conservata così tenera, e delicata, che ogni colpa benchè minima gli feriva il cuore, di modo che in questi suoi ultimi periodi della vita, cadde in una gran diffidenza della misericordia di Dio, con la dichiarazione che non credeva di trovar luogo appresso di questa, perche conosceva benissimo

fimo d'haver sempre governato male i fuoi
 Popoli, e sempre trascurato il suo dovere
 di Rè, ch'era pur troppo vero. Non
 ostante che havesse nominato il Duca
 Cardinal di Lerma, suo primo Esecuto-
 re Testamentario, con tutto ciò nel pun-
 to istesso gli fece mandare ordine di non
 venire nella Corte, & in Madrid senza suo
 ordine espresso, o del suo Successore, che
 diede da maravigliare a tutti; perche di
 questo non ne rese ragione a nissuno.
 Non dispiacque a nissuno (ben si molto
 al Duca d'Osuna) la morte di questo Rè,
 non già in riguardo di lui, che non face-
 va altro che la funzione d'un Rè di cera,
 ma rispetto all' abborrimento appresso tut-
 ti nel quale erano caduti il Duca di Ler-
 ma prima, & il Duca d'Uzeda poi, poi-
 che fecero sempre conoscere, & a' stra-
 nieri, & a' Cittadini, che haveano più
 tosto l'animo involto ad accumular tesori,
 che amici. Ammonì Filippo suo figliuolo
 che correva l'anno 16. della sua età di non
 voler pigliare il suo esempio, che nel en-
 trar nel Governo havea allontanato i
 vecchi Ministri, ma che dovesse ser-
 virsi di quelli de' quali lui s'haveva
 servito, per essere sperimentati ne-
 gli affari.

Mutatio-
ni nel
Gover-
no.

1621

Con tutto ciò non s'erano viste in tante mutattioni più ripentine. Il Duca d'Uzeda in qualità di Mastro di Cammera del defunto Rè, andò a riconoscere subito, trapassato l'altro, il nuovo Rè Filippo IV. innanzi a' di cui piedi postosi inginocchiò bacciò la mano, come fecero successivamente tutti gli altri Grandi, e Signori che vi si trovarono presenti; ma si accorse benissimo l'Uzeda che già Filippo havea lo spirito auvelenato di sinistra informatione contro di lui, da quei che gli stavano attorno, mentre vivea ancora il Padre ne' suoi ultimi giorni di malatia, havendolo ricevuto con occhio troppo torbido. Presentò poi questo Duca al nuovo Rè le chiavi de' Gabinetti, e de' li Scrittori del fù Rè suo Padre, con la cassetta, e con li sacchi delle Scritture, e da cui hebbe ordine di rimettere il tutto nelle mani di Don Baltasarro di Zuniga, che fù il primo atto di favore per questo, & il primo segno di disgratia per l'Uzeda, non havendogli dato nè pure minimo atto di sodisfattione de' serviggi resi al Padre: nè questo bastò per fargli conoscere che l'havea poco a cuore, havendogli dato ancora ordine di vuotar subito l'appartamento che godeva in Palazzo, nel quale entrarono il sudetto Zuniga, & il Conte d'Oli-

d'Olivares suo Nipote, che dichiarò questo giorno istesso suo Favorito e Grande di Spagna. Questo giorno medesimo ancora, smembrò dal Consiglio, e dalle Cariche tutte le creature benemerite dell' Uzeda, e tra gli altri Don Pietro di Tapia, e Don Antonio Benel. Di più levò la Carica di Segretario della Camera , a Tomaso d'Angulo, & in suo luogo surrogato il Segretario Contreras; come ancora levò via al Segretario Cerica le Scritture delle Consulte, e consegnate ad Antonio Arostichi, e così questo come il Contreras erano mal' accettati all' Uzeda. La Duchessa di Gandia che dal Duca di Lerma già prima d'esser creato Cardinale , era stata privata del suo Carico di Cammeriera maggiore della Regina , venne rimessa nel suo posto. Fù levato a Roderico Calcherone il carico di Capitano delle Guardie Alemanne , e posto subito il Marchese di Ranzii, della Casa di Crovi. Il Carico di Maggiordomo maggiore della Regina che possedeva il Duca d'Uzeda venne dato al Conte di Benevento, ch'era uno de' nemici più pessimi del Duca d'Ossuna, benché come gli altri coperto. Non piacquero all'Ossuna queste Scene , disperando non solo tutte le speranze di ristabilimento nel Governo di Napoli, ma tiran-

do altri cattivi successi , non potendosi riuscir favorevole la disgratia di quei Favoriti così strettamente a lui apparenzati , e che con tanto ardore lo proteggevano. Come li Scorucci erano già fatti per le pompe funebri del Bellarmino, secondo si è detto , non fù degli ultimi a vestirli , & a' mandare per chiedere udienza al nuovo Rè , ma gli venne risposto, *Che non voleva sua Maestà dare udienza ad altri , prima di darla all' Ambasciator di Francia , venuto di nuovo.* In tanto il Duca d'Ossuna, per suaporar le amarezze del cuore dove difficilmente poteva nulla racchiudere, deliberò di scrivere al Cardinal Duca di Lerma la seguente Lettera , trovandosi questo in Vagliadolid.

Lettera
dell' Ossuna
al
Ducadi
Lerma.

N. 621:

Eccoci giunti a veder rappresentare in un Teatro di Tragedie le più strane Scene d'una Comedia senza prologo. Ecco morto un Rè che non ebbe mai del Padre che il nome con gli effetti sempre diversi ; e sollevato nel Trono un' altro che non differisce dal Padre che nell' età. Che cosa possiamo sperare da un Rè che non ha più esperienza, hora che hà sedeci anni sul Trono di quella che ne haveva allora ch'era Bambinetto nella culla , e che hà fatto conoscere contro a' buoni Consigli-
las-

lasciati il Padre, che non vuol genti capaci di ben servirlo appresso di se, come se fosse sua intenzione d'esser consigliato male, che non credo. In tanto ecco caduto dal posto il Signor Duca d'Uzeda suo figliuolo, & introdotto al Favore il Conte d'Olivares, che se abbondava di talenti per esser' Aio, ne manca tanto più per esser Privato. Questi Signori che sono già nelle grazie cominciano a far vedere, che Honores mutant mores; e forse che sono il primo ad esperimentarlo, già che havendo scritto un Biglietto a Don Gasparo Baltasarro, che pareva tutto mio, mi rimandò in dietro il Gentil'uomo con una risposta che, benché di bocca assai secca. Temo che V. E. & il Signor Duca d'Uzeda nel vostro Ministero haverete nodrito nel seno serpenti che vi mordono, senza armarvi di quegli antidoti che sarebbero stati necessari. Havete lasciato che altri nodrissero il Principe beredo secondo al loro humore, in luogo di allevarlo col farne un sacrificio al vostro falo, e sarebbe stato l'unico mezzo di continuare nella vostra Casa il supremo Ministero. Mi vado imaginando che vi era il disegno che vi fosse tempo, ma le prime impressioni non si scancellano mai, e quel che nel cuor si porta in van si fugge, disse il Poeta.

*Per me ho risoluto di fare allora che habbo udienza a sua Maestà il mio compimento sopra allo stato , nel quale si trova l'Europa , e l'Asia , d'esser governate da tre gran Principi, che si seguono di grado in grado nell'età, cioè uno di sedeci , l'altro di duecesette , & il terzo di dieceotto , e spero che m'intenderà che sono lui , il Rè di Francia, & il Gran Turco ; e forse che mi reitterò a'aggiungervi che mi metterò di sotto quello che intenderà meglio a ben governare , e che saprà meglio maneggiare la Spagna. Secondo a tutte le apparenze il Zuniga farà il Privato, & il Favorito del Conte d'Urtares suo Nipote, e questo il Favorito, & il Privato del Rè , di modo che questi dipenderà dalla Gramatica del Conte , e quello da quella del Zuniga suo Zio , che potrà Monarchia governata da un simil mercato. Venne hieri a rendermi visita Don Diego d'Albarrà, e chiestomi il mio sentimento sopra a quello che credevo di questo nuovo Governo , & a cui risposi con la mia solita franchezza , Che non speravo nulla di buono , già che s'era dato il bando a quei ch'erano instrutti, per ammetterne altri che haveano bisogno d'un Pedante per insegnarli le prime regole del Governo. Subito che haverò ricevuta udienza dal Rè me ne andrò a villeggiare , per-
che*

che in tempi simili è meglio esser tra Contadini che tra Corteggiani. Il mio figliuolo segue il suo carico di Gentil'huomo della Camera, ma non credo che possa veder di buon'occhio quei che hanno scavallato il Suocero. Mi persuado che non è che il meglio per V. E. il divieto di non venir nella Corte. E quì resto col dirgli che hò scritto di mio pugno, per evitar la confidenza con altri.

Questa Lettera che dal Duca si scrisse (sotto la data delli 4. Aprile) con troppo passione venne inviata con tanta maggiore imprudenza, poiche in luogo d'inviasi in Vagliadolid dove era il Duca di Lerma, con Gentil'huomo confidente di Casa, fù rimessa nelle mani d'un Postiglione a piede, di quei appunto che secondo all' uso di Spagna solevano a servire a portar Lettere di quà, e di là. La matina seguente alla morte del Rè erano stati spediti per le poste due Consiglieri del Consiglio ordinario con un Segretario in Vagliadolid per ricevere dal Lerma alcune informattioni sopra al Governo, e nel ritorno scontrato questo Postiglione gli chiesero, dove andasse, e che cosa portasse, il quale non hebbe difficoltà di rispondere, che

Capitana
nell'armata
del Rè.

Q5

se

se ne andava in Vagliadolid , per portare una Lettera del Signor Duca d'Offuna al Signor Cardinal Duca di Lerma , e nel punto istesso tirata la Lettera dalla bisaccia gliela mostrò. Questi Signori che sapevano benissimo che s'erano dati ordini molto particolari per spiare le attioni del Duca d'Offuna stimarono che bisognava imporessarsi di questa Lettera , onde pagato l'intiero viaggio al Postiglione gli dissero , che poteva ritornarsene in Casa , perche sarebbe loro cura di far capitare la Lettera al Signor Cardinal di Lerma , ma in luogo di mandarla a questo la portarono a Don Baltassarro di Zuniga , e questo insieme col Conte d'Olivares cose per portarla al Rè innanzi a cui aperta , e lettafi dal Zuniga , lascio considerare al Lettore qual' alteratione non concepissero nel loro animo il Conte , & il Zuniga , e se nel punto istesso non scriveffero nella loro *Tabula rasa* , (s'intende nello spirito del Rè) la più atroce vendetta ; e tanto più che il Zuniga ch'era stato del Consiglio , già sotto Filippo III. e molto confidente del Duca d'Uzeda , era informato a pieno di tutte le accuse delle quali era incaricato l'Offuna. Il Postiglione portata a questo una così bella risposta si può credere di qual maniera ne restasse morti-

ficato , e sorpreso : mandò per farne i suoi lamenti all' Arostichi , ch'era il Segretario che aveva preso la lettera dalle mani del Postiglione , ma prima che giungessero nell' orecchio di questo tali lamenti successe la sua prigionia , come lo diremo quì sotto. Correva voce da per tutto, & in Spagna , & in Italia, che il Duca d'Ossuna aveva più spirito di tutti quei che nel suo tempo maneggiavano affari pubblici , ma di tutti gli altri meno di giudizio per ben disporli : li Venetiani dicevano , *Che il Duca d'Ossuna giocava sempre gli affari alla Morra , e spesso vinceva quando si scontrava con altri che giocavano male.* Egli si lasciava dominar dalla passione, e spesso acciecatò da questa, non vedeva che da se stesso si fabbricava li precipizi. S'imbarcava volentieri nelle Navigazioni più difficili ; e sodisfaceva al suo naturale prurito di suaporar tutto senza considerare le tempeste che potrebbero sorgere, ch'è una delle maggiori imprudenze in quei che hanno in mano Governi , e che devono render conto delle loro attioni.

Si scrive dal Maresciallo di Bassompierre, allora Ambasciatore in quella Corte, nelle sue Memorie , che tra gli altri ch'erano andati per vedere passare la pompa

Memorie
di Bas-
sompier-
re nel fi-
ne del
primo
Volume

funebre che conduceva il Corpo del Rè dal Reggio Palazzo fuori di Madrid, per essere trasportato nell' Escuriale, uno fu il Duca d'Ossuna, e mentre se ne stava appoggiato in una spalliera sopra il Ponte detto *Sogomano*, che serve di passaggio al fiume *Manzanares*, che traversa per Madrid, trovandosi all' intorno di lui alcuni Gentil'huomini della Casa di detto Ambasciatore gli chiese, se sapessero quando il Signore Ambasciatore avesse udienza, & alla qual domanda risposero il Marchese di Bussy d'Amboise, & il Signor di Rotelin, che se gli era fatto intendere, che questo seguirebbe Domenica prossima, ch'era appunto quella del giorno di Pasca; & alla qual risposta soggiunse il Duca, *Mene rallegro molto, perche m'è stata data parola, d'haver la prima udienza dopo quella dell' Ambasciator di Francia, e nella quale hò risoluto di dire al Rè, che si trovano al presente tre grandi Principi che governano il mondo, de' quali l'uno ha sedici anni, l'altro 17. & il terzo 18. e questi sono lui, il Rè di Francia, & il Gran Turco, e che quello che di questi tre haverà la miglior Spada, e che sarà il più bravo, sarà il mio Signore.* Si conchiude dal Bassompierre questo discorso con le precise espressioni,

Que-

Queste parole che furono ridette da uno che si trovava nella sua Carozza, al quale havevano dato cura di spiare le sue azioni, con la sua vita passata, & una Lettera scritta al Duca di Lerma servirono di motivo per farlo mettere in prigione, dove finì i suoi giorni.

Il Tomaso nel suo Giornale scrive che il Duca era appoggiato in una spalliera del Ponte allora che parlò a' Gentil'huomini dell' Ambasciatore, e per quanto posso comprendere dalle Memorie del Bassompierre si trovava nella Carrozza: comunque sia afferma il Tomaso, che il Duca havebbe chiesto al Signor Marchese di Bussy che conosceva benissimo, per haverlo visto nella Corte di Francia, del giorno che doveva avere l'udienza l'Ambasciatore, a causa ch'egli teneva parola d'haverla immediatamente dopo: ma del resto non fa mentione alcuna dell' altro discorso che havebbe risoluto di dire al Rè; e veramente se fù imprudenza d'haverlo scritto al Duca di Lerma, suo confidentissimo, & in una Lettera sigillata, che tanto maggiore sarebbe stato d'andare a tenere un discorso simile in un luogo publico, & a' stranieri. Per me non posso comprendere come questo sia, e che un Grande di questa natura, e di questo grado

Dubio e
risoluzione.

do sia caduto in un' errore delle maggiori impertinenze. Sono queste proposte da farsi ad un Rè da un Sudito, e tanto meno di dirsi ad altri che dovevano farsi? In tanto il Bassompierre lo rapporta positivamente, e da un' Uomo simile al Duca d'Ossuna si può tutto credere; poiché egli ch'era d'humore a non poter nulla inghiottire, era capace di metter tutto di fuori, e di scrivere, e parlare una stessa cosa più volte in più Luoghi, senza alcun riguardo di persona; e senza considerare il danno che potesse ridondarli; & allora che *Donna Caterina sua Moglie*, Signora veramente prudentissima, gli faceva rammemorare quella comune sentenza che *nella Corte bisognava finger molto, e saper tutto*, egli soleva rispondere quasi in colera, *Amo meglio di far crepare gli altri parlando, che di crepare io medesimo tacendo*, e forse che a questo facesse allusione Giuliano di Medici, Arcivescovo di Pisa, che in tal tempo era Ambasciatore di Toscana in Madrid, il quale havendo inteso la prigionia del Duca, si lasciò dire, *Che parli hora tanto che vuole*. E l'Ibera che lo conosceva molto bene, si lasciò dire più volte, *Non vi era che la prigionia che potesse far savio il Duca d'Ossuna*.

Li 7. d'Aprile giorno del Mercordì San-^{Duca}
 to si raunò il Consiglio di Stato di buon^{imprigionato.}
 matino, nel quale intervenne il Rè, e tut-
 ti gli altri Consiglieri, e quivi si diede
 l'ultima mano alla risoluzione che già ha-
 vevano preso tra di loro il Rè, il Zuniga,
 e l'Olivarez d'imprigionare il Duca d'Of-
 funa, e ne fù data la cura particolare a
Don Agostino di Mexia, & al Signor Mar-
 chese di Pobar Capitano degli Arceri di
 Guardia. Tra di loro conchiusero questi,
 che il Mexia dovesse andare il primo in
 Casa del Duca sotto pretesto di rendergli
 visita, e nel mentre che discorressero in-
 sieme verrebbe poi l'altro. Spedì dun-
 que subito il Mexia un suo Paggio per
 domandare al Signor Duca d'Offuna,
 se non l'incomodarebbe una sua visita,
 nella quale voleva conferire col Signor
 Duca alcune cose che gli riuscirebbono di
 gusto, & essendogli risposto che farà il ben-
 venuto vi si portò subito verso li dieci
 della matina; & in fatti gli cominciò a
 parlare di certe cose che s'erano dette nel
 Consiglio che riguardavano gli interessi,
 & il servizio del Duca, facendo egli co-
 noscere il suo zelo nel rendergli servizio;
 ma appena era passato un quarto d'ora
 quando si vide venire, & entrare nella
 stanza istessa il Marchese di Pobar con cin-
 quan-

quanta Arceri, mostrandogli un Biglietto del Rè col quale gli ordinava d'assicurarfi della sua persona. Allora voltatosi il Duca verso il Mexia gli disse, *Agostino tu sei il traditore di Pietro, come di Christo fù Giuda, ab che tu hai scelto proportionato il giorno per il tuo tradimento.* Rivolto poi verso il Marchese di Pobar gli parlò in questa maniera, *Se il vostro ordine non porta che d'assicurarvi della mia Persona, potete farlo nella mia Casa istessa, perche vi sono stanze a bastanza.* Donna Caterina fece ancora tutto il possibile, acciò che fosse lasciato in Casa, sino ch'essa andasse a parlare al Rè; ma il Pobar rispose che teneva ordini particolari di condurlo altrove, e che questo non impediva ch'essa non andasse a parlare a sua Maestà. Fattasi mettere dunque all'ordine la Sedia portatile del Duca, vi si messe dentro col dire, *Anche Christo in questi giorni fù condotto in prigione cum Armis, & fustibus.* Donna Caterina, e Don Giovanni suo figliuolo volevano seguirlo pure in sedia, ma non gli venne permesso. Da quì venne condotto nella Casa del Pobar, dove vi era all'ordine una Carrozza di Campagna a quattro, dentro la quale si messe il Duca, con esso Marchese, andato già via il Mexia, dopo quel bel compli-

plimento fattogli l'Ossuna. In questa maniera con le Guardie all' intorno fù condotto in una Casa di Campagna discosta due miglia di Madrid detta *Almeda*, che apparteneva al Conte de Baraxas, e come haveva li suoi fossi all' intorno con acqua, e con un ponte Levatoio, per questo veniva chiamato comunemente il Castello di Almeda. Fù dato in custodia a Don Carlo Coloma, acciò strettamente lo custodisse, non solo con le stesse Guardie, ma anche con altri; e fù data questa cura al Coloma, a causa che haveva ricevuto disgusti notabili dal Duca, di modo che si può credere con quali maniere lo trattasse.

La sera istessa verso la Notte si tenne ancora Consiglio, e fù risolta la prigionia de' due Segretari del Duca, e del suo Tesoriere, & in oltre fù risoluto ancora, che si dovesse mandare in Casa, e Segretaria del detto Duca un' Consigliere con due Segretari per visitare le scritture. Il giorno seguente che fù il Giovedì Santo, li primi furono tutti tre condotti in prigione, e per la seconda funzione ne fù dato il Carico al Conte di Benevento, Presidente del Consiglio d'Italia, il quale portatosi in Casa del Duca con due Segretari si diede a visitar le Scritture, e benche Donna Caterina havebbe provisto

Altre
procedi-
ture.

a tutto, e nascosto quello che più conveniva di nascondere, non lasciò con tutto ciò di gravemente dolersi di questo affronto che si faceva al Marito, a Lei, a Don Giovanni suo figliuolo, & alla Casa, pagandosi con ingratitudini così scandalose li grandi, e segnalati servigi, resi dal Duca suo Marito non solo alla Corona, ma alla Christianità tutta. Non si trasportò però cosa alcuna di fuori, ma solo vennero chiuse in un fascio molte Lettere, e Scritture, e sigillate col Reggio sigillo furono messe nelle mani di Donna Caterina, acciò occorrendo che fosse del buon piacere del Rè di vederle che avesse cura di fargliele tenere allora che saranno richieste. Di che si mostrò mal sodisfatta Donna Caterina, continuando i suoi lamenti, con il disegno che quanto più grandi, che tanto più tosto saranno riportati al Rè. Rispose ad ogni modo con molta prudenza, & accorto discorso, allora che il Conte di Benevento dopo sigillato il Fascio di Scritture volle rimmetterglielo nelle mani, *Portatelo dove vi piace (gli disse) poichè non vi è niente in questa Casa che non sia al servizio, e disposizione del Rè nostro Signore.*

Due So-
getti dif-
gratui.

Il Vennerdi Santo, non ostante la natura del giorno, che soleva sempre applicarsi

carsi alla divotione della passione, si tenne ad ogni modo di buon matino Consiglio, nel quale il Conte di Benevento si lamentò gravemente di *Don Quintino Duenna*, Marchese di Foresta, ch'era uno de' Regenti d'Italia, accusandolo con parole indecenti, d'haver proceduto con troppo impertinenza nell'attione del visitarle Scritture in Casa del Duca d'Osfunna; onde nel punto istesso venne dismessso del suo carico, e scacciato via di quel luogo. Si hebbe a caro di trovar questa occasione, & il Benevento ch'era quello che con più ardore premeva contro il Duca, e che cercava d'abbattere tutti quei del suo partito, auvelenò con la sua vendetta qualche parola che il Quintino aveva detto, per poterlo levare da' maneggi, non ostante ch'era un Consigliere di grande esperienza, e di gran probità, ma per perdere ogni merito, bastava solo havere il nome di Pietro, come il Duca d'Osfunna. Questo Signore ad ogni modo non aveva grande interesse con questo Duca, ma sosteneva le sue ragioni, perche dicea che i suoi serviggi resi alla Corona erano troppo grandi, e che però dovevano compatirsi in lui quegli errori che potevano scontrarsi, perche faranno riputati sempre minori a' benefici. Fù ancora posto

1621.

sto in prigione Don *Garcia di Pareda*, creatura benemerita, e Favorito del Duca di Lerma, & oltre modo amico del Duca d'Ossuna.

Molti, e
molti
imprigionati.

1621.

Si tenne Consiglio anche il Sabbath Santo di buon' hora, e prima di finirli si diedero gli ordini acciò fossero radoppiate le Guardie al Duca d'Ossuna, e dentro, e fuori d'Almeda, & a piedi, & a cavallo, con espresso comando (che l'ubbidiva pur volentieri) al Coloma, di non lasciare avvicinar chi si sia in quel luogo, spargendosi la voce che i suoi aderenti avevano tramato d'andarlo a tirar per forza fuori della Prigione; di questo così ne scrive il Bassompierre, *Fù dato avviso al Rè, che alcune persone senza impieghi, volevano far salvare il Duca d'Ossuna, che fù la causa che si radoppiassero le sue Guardie, e che si mettessero in prigione più di due cento persone in Madrid.* Il Tomaso scrive che questo fù un puro pretesto della Corte, o pure di quei che volevano perdere il Duca, per haver l'occasione di assicurarsi di tutti quei, che tenevano il partito di questo infelice Signore. Confessa bene che si fosse portato questo avviso al Rè, & al Consiglio, ma dal Zuniga, dal Conte d'Olivarez, o dal Conte di Benevento, o da tutti tre insieme, ma che
però

però da loro s'era inventato , poiche in tutte maniere volevano perdere questo Duca. Et in fatti per tutto quel giorno del Sabato Santo , per la notte dello stesso , e per tutto il giorno della Domenica (che bella divotione per un giorno così Santo in una Corte Catolica) come se le cose di Stato non havessero festa, non si fece altro che strascinar gente in prigione , particolarmente Capitani , & Officiali Riformati tanto Napolitani, che Siciliani ch'erano al servizio del Duca , e diversi altri Perdigiornata, sospettati d'esser capaci a far partiti , e seditioni , & a lasciarsi guadagnare dal danaro del Duca, per arrischiare di tirarlo fuori. Di modo che non si lasciò in libertà alcuno che fosse capace di render servizio al Duca di qualunque maniera.

Sostenne Donna Caterina per alcuni giorni questo colpo così improvviso senza uffici di Donna Caterina uscir di Casa, con tanta maggiore mortificazione , quanto che si vedea abbandonata, non solo dagli amici, ma da' Parenti istessi , perche vedendo tutti così esacerbata la Corte contro il Duca suo Marito , nissuno ardiva su quel principio di nuovo Governo disgustarsi quei che regnavano, e che volevano scaricar la loro vendetta. Si accrebbero le sue lagrime nell'

nell' intendere il successo del Duca d'Uzeda , a cui Sabatto mattina 20. Aprile fu mandato ordine dal Rè di uscire di Madrid lo stesso giorno , e frà due portarsi nella sua Casa di Campagna dieci Leghe discosta , & ivi starsene relegato senza uscirne , sotto pena della Reggia disgratia, fino a suo ordine : mortificazione veramente grande per questa Signora, poiche questo Ministro sposessato gli serviva di buoni consigli, come pratico degli affari. Non potendo più tollerare l'indugio senza veder di soccorrere l'infelice Marito si portò dal Zuniga , e dal Conte d'Olivarez che già era stato creato Grande di Spagna , che cominciava a qualificarsi Privato, ancorche il Zuniga suo Zio si adossasse il peso maggiore del Governo, ma trovò così poco favorevole accoglio, che hebbe giusto soggetto di partir malcontenta, non havendole dato che risposte ambigue confuse , & imbrogliate, di modo che in luogo di consolarla , gli aggravarono sempre più il dolore : onde stimò di ricorrere alla forza , col mezo d'un Memoriale presentato al Rè, nell'entrare in Consiglio , acciò che fosse letto in questo, & Don Giovanni che non era stato ammosso dal suo Carico di Gentil'huomo della Camera , gli facilitò il me-



mezo , & ecco il Memoriale in Lingua
Spagnola, & Italiana.

*Memorial que la Duquesa de Osu-
na Donna Catelina Henriques de
Ribera presentò al Rey Phelipe
IV pidiendo la libertad del Du-
que su Marido.*

Señor,

Bien pudiera bien confiada pedir mer-
cedes a estos pies, por los servicios
numerosos que mi Marido ha hecho a su
Corona, ques sabe V. Mag^d, que desde
que salio de la Niñes los que han llegado
a su notiçia; han sido siempre execu-
ones de sus efetos y valor, sin duda semilla
de sus emulos, y del trabajo en que se al-
la. Mas no le quiero suplicar por tales
graçias, y favores, que como son en La-
moneda que pagan los Reyes estas cosas,
segura tenemos esta prenda. V. Mg^d es Rey
Catolico por exercicio y por renombre,
Justiçia levido y desagravio, los inimigos
de mi Esposo son los de su Corona Real
para V. Mg^d pequeños gozques, mas para
el Canés rabiosos, pues no contentos con
ladrar contra su gran reputacion, han da-
do con el en un Carceli. Señor, el Du-
que

que que rompio toda la Armada de los Turcos, que a Corralo tanto pirata, que a vergonço a los Venecianos, y que ayudo a desvanerer y castigar el Piamonte, y al Emperador a recobrar su patrimonio enagenado, que asistio a Flandes con dinero, que restaurò la quiebra grande de la Navegacion de Filipinas, que hizo passar con los Pendones enarbolados, sus Cavallos por los Estados de la Iglesia: es oy el preso, el apretado con nombre de Lesa Mg^d los libres son, los que a treviendose a despojar Vuestro Rey, y allamar otro (temerosos de su castigo) han procurado buscar color para encubrirse con la fedilidad de tal Ministro. Si el delinquo contra la Fè, ô Real Seru. de su Principe, Sangue, y Coraje tengo yó, para quitarle con mis manos (siendo me licito) la vida, ô para facar della esta mancha con el rigor de su Justicia. Pero si en esto no hubo falta (como en efeto es imposible que la halle la malicia humana) no ay en el mundo algun dilito, porque el merezca esta prision. Se deve el Duque, pague el Duque, que hazienda tiene, y dote, yo para que V. Mgd. se satisfaga, aunque a los Reyes y tan grandes, las Cuentas suelen ser de harañas, no de maravedires, y esta partida, bien façil es de

de averiguar. Fuera de quel veynte mil hombres, y tantas cosas conseguidas, no se desponen sin dineros, su providencia los sacò no del hazienda y Patrimonio de V. Mg^d, mas del despojo que le desaron los contrarios, entre sus inclitas Vitorias V. Mg^d tiene a los pies una Muger, cuyos patados acrecentaron con su Sangre mismo de su Corona Real, y alguno dellos que le dio, aun mas Vassallos, y tesoros, que no heredaron de sus Padres los Reales de V. Mg^d; meresca por ellos, y por si esta Justicia y desagravio que como tan fiel subdita suya, siente infinito que le agan perder assi el mejor Ministro, y para cosas mas notables que tiene Príncipe del mundo. Las Naciones estranas entre qui en (serviendo V. Mg^d.) se suponer en lugar grande, estan esperando y a la mira de su Prision. Humildemente suplico a V. Mg^d. se compadesca de su Casa, de nuestra Sangre, no permita que tanto tiempo este a vesgada, a que sus emulos la jurgen conforme al dolor de los castigos que les á dado por su mano, que yá ademas de que este caso, tiene en si tanto de Justicia, se viene entrando por las puertas de su Real Misericordia.

Memoriale presentato dalla Duchessa Donna Caterina Henriquez di Cabrera, al Rè Filippo IV. supplicandola per la libertà del Duca suo Marito.

BEn potrei confidentemente chieder gratie prostrata a' suoi piedi Reali, per li numerosi serviggi che il mio Marito hà reso alla di Lei Corona, poiche a vostra Maestà è pur noto, che sino da quando egli uscì dall' essere di fanciullo, quelli che sono pervenuti alla di Lei notizia, sono stati esecutioni de' suoi effetti, e valore, quale senza dubbio fù il fomite delli di lui emoli, e del travaglio in cui hora si trova. Ma non voglio supplicare per tali gratie, e favori, mentre come queste cose sono la moneta, con le quali pagano li Rè, così habbiamo sicuro questo pegno. Vostra Maestà è Rè Catolico, non solo per titolo glorioso di nome, ma per gli effetti, & esercitii così giusti, e pii, e per questo, a Lei ricorro a domandar gratie per lo sgravio del mio Marito. Li suoi nemici sono quelli stessi della di Lei Corona Reale, per la Maestà vostra piccioli cagnolini, ma per il mio Sposo Cani arrabbiati, che non contenti di latrare controlla di lei grande riputazione, l'hanno strascinato mordendolo in una Carcere. Sa-

SIRE, quel Duca che ha sconfitta, e sommersa tutta l'Armata Turchesca, che hà bandito dal mare, e ristretto ne' loro più angusti lidi tanti Corsari; che hà posto il freno all'orgoglio de' Venetiani; che hà contribuito a suenare, e castigare il Piemonte nemico; che hà assistito con tante forze l'Imperadore, per riconperare il suo Patrimonio d'altri rapito: che hà mandati tanti soccorsi di danari in Fiandra, per la guerra contro l'Holandaz; che hà recuperato la strada rotta della Navigazione dello Filippino; e che hà fatto passare con le bandiere malborate, le sue Squadre di Cavalleria per lo Stato Ecclesiastico; questo medemo, SIRE, è hoggi preso, questo medemo inceppato con l'ignominia di Lesa Maestà, e liberi sono quei tali che sono andati tentando di spogliare V. M. del titolo di Rè, & acclamar altri (timidi del castigo) mendicando colore per coprirsi sotto il manto della fedeltà d'un tal Ministro. Se il mio Marito è delinquente contro la fede, o Real servizio del suo Prencipe, io stessa hò cuore, e sangue (se pure mi sarà permesso) per suenarlo con le mie proprie mani, o pure premorò il rigore della giustizia per cavar questa macchia della sua Casa con la sua vita.

Ma però se in ciò egli non hà colpa, (come in fatti è impossibile che ne trovi alla malitia humana più maligna) non si trova

nel mondo debito alcuno che possa renderlo capace d'una tal prigione. Se il Duca deve, che il Duca paghi; egli hà facoltà bastanti, & io dole a sufficienza, con che V. M. potrà sodisfarsi: ancorche a' Principi, particolarmente a' Monarchi così grandi, si sogliono render conti non di debiti di danari, ma di sudori di grandi imprese; e questa partita nel mio Sposo si troverà ben grande, se la di lei angusta bontà vorrà visitarla, e tanto più per esser chiare le prove. In oltre si compiaccia V. M. di considerare che venti mila Huomini di continno in piedi ne' suoi Governi, e tante cose acquistate, non si dispongono senza danari, e pure il Duca con la di lui condotta, non gli hà cavato dagli Erari Reggi, non dal Patrimonio di V. M. ma dalle spoglie che a lui lasciarono i nemici, nel corso delle di lui inclite vittorie, che sono state di gloria, e beneficio alla sua Corona.

Ecco hora prostrata, SIRE, a' piedi Reali di V. M. una Donna, i di cui Antenati (come è pur noto) hanno tanto contribuito ad accrescere, & ad irrigare con il loro sangue, e con li loro sudori, la sua Corona Reale; & alcuni d'essi gli hanno dato forse più Vassalli, e Tesori, di quelli che habbiano hereditato da' loro Padri li Reali di V. M. Che questa Donna, SIRE, meriti per loro, e per se stessa questa giustizia, e questo sgravio alle sue afflizioni,

ni,

ni ; che per esser sua Sudaia tanto fedele, sente infinitamente nel vivo, che altri gli fascino perdere, o per invidia, o per vendetta un così fedele Ministro, e per cose più notabili che habbia Principe del mondo. Le Nationi stranieri (che sono al servizio di V. M.) tra le quali seppe mettersi in alto posto, stanno attendendo con occhinta mira l'esito d'una così fatta prigionia. Prostrata ancora, SIRE, humilmente supplico V. M. di voler haver compassione della di lui Casa, e del nostro Sangue. Non permetta che stia nel rischio, al quale li di lui emoli lo giudichino secondo al dolore de' castighi che loro hà dati con le proprie mani. Che facci, SIRE, entrare la giustizia che gli domando per le Porte Reali della sua gran misericordia.

Presentò questo Memoriale la stessa Donna Caterina nell' entrare del Rè in Consiglio, posta inginocchiata, ma Don Baltasarro di Zuniga presala per sotto il braccio l'alzò per ordine del Rè, il quale fingendo di leggerlo altro non le rispose che queste sole parole, *Sta bueno*, e poi entrò in Consiglio. Fece veramente la vista di questa Signora lagrimar molti, non solo per esser comparsa modesta negli habiti più semplici di quello che permetteva lo scorcio istesso che portava del Rè defunto, ma per la servitù, essendo andata nel Pa-

Memoriale come presentato.

lazzo a piedi con una sola Damigella , & un Paggio , col suo Bracciere che la conduceva. Che scene strane che rappresenta il mondo, che essa Donna Caterina, che poco prima rappresentava la figura d'una grande Regina negli Abiti , negli ornamenti, nel corteggio , vederla hora in un tale stato prostrata a terra tutta lagrimante. Ma di queste scene n'era tutta piena in questi tempi la Corte di Spagna ; e chi non restarà attonito di vedere abbattuti, oppressi, spogliati del loro avere, e rilegati quel Duca di Lerma , e quel Duca d'Uzeda, che haveano così bene, con tanta fede, con probità, e con tanti felicissimi esiti servito la Corona. Ma la Provvidenza volle poi che questi stessi trattamenti che il Conte d'Olivarez fece a questi Signori, fossero poi fatti a lui, dal suo Principe istesso.

Risposta
sentenza
della
Alliaga.

1621.

Questo medesimo giorno che fu li 29. Aprile Donna Caterina spedì un suo Gentil'huomo a Gota dove era stato rilegato nel suo Monastero il Padre Alliaga Confessore del Rè defunto, dopo essere stato privato del carico d'Inquisitor Generale, per pigliare il suo consiglio sopra alle maniere da comportarsi in quelle disgratie del Duca suo Marito, confidando molto a questo Religioso, non solo rispetto al suo merito , & alla grande esperienza che haveva negli affari, ma per-
che

che come dipendente, & avanzato in quel posto dal Duca d'Uzeda, haveva parlato con molta franchezza sopra al torto che si faceva al Duca suo Marito, al Duca di Lerma, & al Duca d'Uzeda, ch'erano appunto quei Ministri che haveano meglio servito la Corona, ma da questo Religioso non ne ottenne che questa breve risposta, *Signora Duchessa compatisco alle disgrazie del Signor Duca suo Marito, che fuori il rigore della prigione, son comuni con tanti altri. In un tempo nel quale si stima delitto di Stato l'haver ben servito la Corona, sotto al Governo della felice memoria del Re defunto, non saprei quel consiglio darle. Il Torrense della vendetta è troppo gonfio, & il volerlo frenar con suppliche pietose, ciò sarebbe un farlo sboccare con più velocità; perchè la malignità non ha lagrime. Son piaghe che bisogna guarirle col tempo, e con la pazienza, nella quale può ella accommodarsi con tanta maggior costanza, nel rammentarsi spesso che le colpe del Signor Duca suo marito, non sono note che a' suoi nemici, & emoli, ma le sue tante gloriosissime Imprese, e Vittorie a beneficio, e gloria della Corona corrono con tanta edificazione della Nazione Spagnola negli occhi del Mondo tutto. Il suo Gentil'huomo le dirà il resto di bocca.*

Altro
Custode
al Duca.

Dechiarossi più volte Donna Caterina con i suoi Domestici che in quella lunga, e penosa Carcere del suo Marito, che teneva il suo cuore incatenato nell' afflittioni, non aveva trovato consolazione maggiore, di quella della lettura del Biglietto del Padre Alliaga, che per poterlo leggere spesso lo teneva ben custodito appresso di se. Circa al suo Memoriale, ben lungi di fare effetto alcuno in favore, pare che avesse servito per aggiunger legna al fuoco, poiche non contento il nuovo Governo della custodia di Don Carlo Coloma, che faceva al Duca in Almeda, ch'era pur troppo rigorosa, levato questo da tale impiego, ne venne data la cura a Don Luigi di Godovy, il quale aveva ricevuto un schiaffo dal Duca, per nonsò che risposta insolente, già prima che partisse per la Sicilia, & in fatti questa azione di metterlo sotto alla custodia d'un nemico così offeso, non fu trovata, nè giusta, nè Christiana, anzi dispiacque a molti Grandi stessi che odiavano il Duca. Questo Signore a cui la prigione non aveva scosso la sua naturale fierezza, e la costanza del suo animo grande, nel vedersi comparire innanzi il Godovy, tutto sdegnato gli disse, *Briccone che tu sei* (però era Gentil'huomo di gran nascita) *ardisci comparire*

rire ancora innanzi i miei occhi? Onde offeso l'altro ne portò le sue doglianze nel Consiglio, il quale spedì il Signor di Po-
bar in Almeda, per censurare dalla parte del Rè il Duca, e per fargli dire, *Che se non voleva contenersi, che si piglieranno misure, che gli sarebbero riuscite di maggior dispiacere.* Il Duca che si compiaceva molto della Poesia Italiana gli rispose con questi due versi dell' Ariosto, *La morte è fin d'una prigione oscura, agli animi gentili, agli altri è noia:* senza rispondergli altro.

Non ostante i rigorosi divieti di non lasciare uscire alcuno, nè alcuno entrare in Almeda, di quei che potessero far sapere al Duca lo stato della sua Casa, & altri affari esterni, o pure che dalla sua parte si portassero avvisi alla sua Moglie, con tutto ciò non lasciava questa di sapere tutto lo stato del Marito, guadagnato con l'oro un tal Capitano *Bombas* a cui il Godovy confidava il più, & era uno di quei, che l'assistevano alla giornata nelle stanze istesse, e come quei giorni che non era di guardia andava a veder la Moglie, trovava il mezzo segretamente di far rapporto degli avvisi di Donna Caterina al Duca, e di questo all'altra. Hora havendo inteso questa Signora il rigore che il Godovy usava al suo Marito, ne parlò a molti Gran-

Entrata
del Rè in
Madrid.

di, non solo parenti, & amici, ma anche di quegli stessi che gli erano contrari, e sopra a questo articolo promettiero tutti di patirne officio, è col Rè, ò con li Favoriti, subito che il Rè sarebbe di ritorno. Era andato il Rè nell' Escoriale, per affluere alla sepoltura del Rè suo Padre, che seguì li 4. di Maggio nella Chiesa di San Geronimo. Li dieci dopo fu preso il giorno per la solenne entrata del Rè in Madrid. Partì questo di San Geronimo, e venne per la Calle maggiore nel suo Palazzo, passando per le strade tutte tapazzate, cedendo lo scoruccio per questo giorno. Dinanzi a lui andavano gli *Arabes*, seguivano li Gentil'huomini della bocca, e successivamente *los Ticolares*, dietro a' quali andavano li Mazzieri: dopo li quattro Maggiordomi, e dietro a questi venivano *los Grandes*, dietro a' quali andava il Duca dell' Infantado solo sopra un Cavallo con fornimenti di gran prezzo, con la qualità di Cavallerizzo maggiore, e però capo scoperto, portando in mano la Spada sfoderata del Rè, che seguiva sotto un Baldachino portato dalli 32. *Regidores* di Madrid vestiti di tela d'argento bianca, & incarnata, & all' intorno di lui andavano li Scudieri, seguendo li Capitani delle Guardie, poi li Consiglieri di Stato, e

die-

dietro a questi quei della Cammera.

Per parlare al Rè Donna Caterina pre- Or dine
se giorno come giorno proportionato alle per tran-
gratie, e trovò oportuno il tempo, però a rifiu-
non passò ad altre parole, che al gran ri- gione.
gore della Carcere che si faceva soffrire al
suo infelice Sposo, e che volendo sua Mae-
stà adoprare la gratia, e la giustitia lo le-
verà dalle calamità di quei tanti patimen-
ti, assai bastandogli di soffrir quelli de' do-
lori della Podagra. Particolarizzò molti
articoli de' quali era aggravato, havendo
risposto in nome del Rè il Conte d'Oliva-
rez, *Che la clemenza del Rè haurà in tutto
riguardo, e se daranno ordini tali, che dal-
la libertà in poi, haurà soggetto d'esser conten-
to.* A queste istanze di Donna Caterina
aggiuntesi le raccomandationi d'altri
Grandi, la marina delli tredici Maggio
nel Consiglio, fu regolata la condotta
che doveva tenersi verso di lui in questa
maniera; *Che al Signor Duca d'Offuna che
per ordine di sua Maestà si trova prigioniero
nel Castello d'Almeda, saranno permessi
due Servidori come hà in effetto, uno de'
quali è Cirurgo, & un Cuoco, & a' quali
non sarà permesso d'uscire dal Castello.
Che dallo Spenditore del Signor Don Luigi di
Godoy che n'è il Governatore, sarà provi-
sto il Cuoco sudetto di tutto quello che potreb-*

be havere di bisogno per il servizio della Tavola del Signor Duca, a spesa di questo però. Che li Soldati di Guardia non entreranno nelle stanze del Duca, ma si terranno di fuori, lasciandosi in libertà con i suoi Servidori, eccetto se il Duca istesso lo desiderasse. Che due volte la settimana, o tre gli sarà permesso di spasseggiare per il Castello in compagnia del Governatore, e d'alcune Guardie. Che haverà il suo Cappellano, al quale come agli altri Servidori non sarà permesso d'uscire nè di praticare che con i Domestici del Duca, e con le Guardie. E che havendo bisogno di Medico, o di Spetiale l'haverà, ma nè il Duca, nè i suoi Servidori potranno parlargli che in presenza del Governatore; e volendo il Signor Duca passare il tempo a qualche gioco con gli Officiali delle sue Guardie gli sarà concesso.

Siciliani
favoris-
cono il
Duca.

1621.

Di questa provvista di sua Maestà ne fu mandata copia alla Duchessa, che alleggerì al quanto la piaga, ma non la saldò; tanto più che si sapeva benissimo le diligenze che s'andavano facendo per cause d'accuse contro il Duca, o secondo parlava Donna Caterina, *falsi testimoni per convincerlo di delitto.* Si scrissero Lettere al Vicerè di Sicilia, & a quei Magistrati del Regno, acciò informassero il Rè con distinte informazioni della condotta del Duca d'Ossuna ne' quattro anni del suo Gover-

no

no in quell' Isola , di quel tanto ch'egli
 aveva fatto a pregiudicio degli interessi
 della Corona, e del Regno per sostenere
 la sua propria ambitione. Il Vicerè per so-
 disfare alle istanze del Zuniga , e del
 Conte d'Olivarez diede gli ordini per le
 dovute perquisizioni, e mandò Commis-
 sari particolari in diversi luoghi; ma i Si-
 ciliani, benchè mutabili ne' loro sentimen-
 ti, mostrarono in questo gran costanza nel
 loro zelo che haveano già testimoniato al
 Duca, onde non solo i Magistrati, ma li
 Popoli istessi più volgari nell' intendere la
 sua prigionia, andavano gridando per le
 Strade, *Che s'imprigionavano i Giusti, e si
 mettevano a dominare i Malfattori*, e fù
 cosa maravigliosa , che in un così gran
 Regno, non si trovasse nè pure uno che
 volesse deponere minima cosa contro;
 anzi in Melazzo corse pericolo della vita
 un Commissario Reggio, che per trovar
 testimoni andava dicendo, *Che il Duca
 d'Osuna risoluto di rendere si Signore di Na-
 poli, haveva trattato segretamente col Tur-
 co per dargli la Sicilia*, falsità delle più
 enormi. In somma tutti li Magistrati delle
 Città deposero, *Che havendo dato le giu-
 ste, e legittime attentioni di buon Governo
 al Signor Duca d'Osuna nella sua parten-
 za, a quelle si riferivano, ch'egli haveva*

governato quell' Isola, con tanto vantaggio de' Popoli, che tanto è a dirsi con gloria, e beneficio della Corona, che tutti vorrebbero col proprio sangue comprar la persona del Duca d'Offuna per un altro Governo in quell' Isola: e che però humilmente pregavano sua Maestà d'haver riguardo a' suoi buoni servigi.

Memoriale in suo favore.

Ma fu cosa da notarsi, mentre più d'ottanta luoghi di quei più esposti, e più vicini a' lidi fecero un Memoriale particolare in favore del Duca che mandarono in Madrid, e tra gli altri vi furono compresi Savia, Tormia, Calatubiano, Cistmani, Augusta, Manghisi, Castelluzzo, Falconaria, Mammarella, Falconara, Leocata, Sanbiani, Heraclea, Sacca, Beliers, e più di 60. altri luoghi di quelli più aperti, e più esposti a' Corsari, & i quali in un lungo Memoriale di tre fogli sottoscritti dal principal loro Magistrato esponevano, *Quanto grande fosse stata la loro fortuna sotto al Governo del Signor Duca d'Offuna, non solo mentre egli fu Vicerè in Sicilia, ma anche in Napoli, poichè per tutto questo spazio di tempo, non solo non furono mai aggravati di nuove taglie, o di gravi gravzze, come erano stati sotto altri Governatori, ma di più alleggeriti d'una gran parte di quelle che gli erano insopportabili. Che sotto al suo Go-*

ver-

verno habbbero la sodisfazione di vivere nelle lor Case, e di godersi del loro, per poterlo meglio applicare per il servizio di sua Maestà, dove che dat tempo in poi che per loro disgrazia egli finì la sua Viceregenza della Sicilia, e che fù levato via di quella di Napoli, non sappiamo più di che siamo Sudditi (ci perdoni vostra Maestà) mentre li Turchi, non solo ci fanno vivere in una continua apprensione, ma di continuo ci obligano ad abbandonar le nostre Case alle loro rapine, e correre di notte, e di giorno, nella più remota Montagne, per salvar la nostra vita, acciò che non cada sotto alla misera schiavitù de' Barbari. Piacesse a Iddio, Sire, che con le viscere della sua Reale Pietà, volesse haver compassione delle nostre miserie, & estratto dalle prigioni il Signor Duca mandarlo per nostro Vicerè, poiche in altra maniera non speriamo di veder banditi da' nostri lidi i Turchi; & in tal caso non solo pregaremo Iddio con più ardore che mai, per la prosperità della sua Augusta Monarchia, e sacra Persona, ma di più ci offriamo di contribuire con tutte le nostre sostanze a doppie gravetze con piacere, di quelle alle quali ci troviamo hora con sofferenza.

Quello che fù di più maraviglioso in questo che un tal Memoriale molto più
Non piace alla Corte.
 am-

1622. ampio non havendo io che posto solo un breve ristretto, fù concertato, sottoscritto da più d'ottanta Persone, cioè d'un sol capo principale per luogo, e mandato in Spagna, senza che venisse in cognittione del Vicerè, se non molti giorni dopo che già era stato incaminato per le Poste, e fù posto al suo indrizzo segretamente dell' Attestationi, e Raporti fatti da' Magistrati sopremi di Palermo, di Messina, di Siracusa, di Catania, e d'altre Città principali; e quando il Vicerè ne fù informato del contenuto, si dichiarò gravemente offeso; ma come la pietra era già gettata nel Pozzo, non essendo più tempo a ritirarla, i lamenti farebbono stati inutili. Altro egli non fece che scrivere nella Corte, che il Duca d'Ossuna havea saputo guadagnare di tal maniera il cuore de' Siciliani, che anche chiuso in Carcere lo stimavano il loro Idolo, e tale lo stimeranno sempre anche morto, di modo che sarebbe stato meglio di tacere che di parlar di lui in quella Isola, poiche ben lungi di trovar colpe al suo Governo, si scontrerebbono cause di mormorattioni contro alla Corona. Questo Memoriale fù mandato a Donna Caterina (che la consolò molto) acciò lo facesse presentare a sua Maestà, come in fatti fece, la mattina del-
li

li 26. Febraro ch'era il giorno, nel quale
 si celebravano solennissime feste d'allegrez-
 za sopra alla Pace conchiufasi trà l'Impe-
 rador Ferdinando , e Bettelem Gabor
 Prencipe di Transilvania, e tra lo stesso
 Imperadore, e Mustafà Sultano Turco. Il
 Conte di Benevento che si trovava presen-
 te allora che Donna Caterina presentò
 questo Memoriale, e che dal Rè si andava
 sfogliettando, si lasciò dire , *Che lungo*
scartafaccio mendicato e questo? Donna Ca-
 terina offesa gravemente da queste paro-
 le, non potè contenersi di rispondere in
 Italiano, *Quei che l'hanno fatto hanno for-*
se miglior zelo del vostro per la gloria del
Rè nostro Signore, e maggior conscienza ver-
so la giustizia della causa del Duca mio Ma-
rito. Ma non trovo nel Giornale del To-
 maso quello che rispondesse il Conte; ma
 ben si ch'essendo stato poi questo Memo-
 riale letto dal Conte d'Olivarez si lasciasse
 poi dire , *Bisogna che il Diavolo non*
sia così brutto come si dipinge , e che da
 questo momento in poi concepì miglior
 concetto, e cessasse il rigore della perse-
 cutione dalla sua parte, ancorche appren-
 desse molto lo spirito, e l'auttorità del Du-
 ca , ch'era la causa che non lo facevano
 molto pensare, anzi che gli allentavano i
 pensieri di contribuire alla sua libertà.

Nel

Cattive
infor-
mazioni
di Napo-
li.

1623.

Nel Regno di Napoli, dove pure s'era-
no dati gli ordini per l'informazioni, ca-
minarono le cose altramente, e dirò co-
me. Don Pietro di Leva, che, come si è det-
to, era restato Luogotenente Generale
del Regno, dopo la partenza del Cardi-
nal Zappata, havendo ricevuto l'ordine
per far le perquisizioni contro il Duca,
come quello ch'era suo amicissimo, ben-
lungi di rendere la piaga acerba l'andò ra-
dolcendo, di che informata la Corte da
quei Magnati che haveano il nome del
Duca in horrore, deliberò di mandare un
Vicerè meno affettionato all' Ossuna, e
più rigido esecutore agli ordini Reggi; e
questo fu Don Antonio *Alvarez di Tole-
do*, Duca d'Alva, Cavaliere del Toson
d'oro, e non ostante che fosse parente in
terzo grado di Donna Caterina, con tut-
to ciò era amico in grado assai remoto
del Duca. Fù detto che il Toledo già
prima che partisse di Madrid havebbe rice-
vuto un fascio di Scritture che conteneva-
no diversi capi d'accuse contro il Duca, che
gli erano state mandate dal Residente della
Republica di Venetia, che si trovava in Na-
poli, e che in luogo di consegnarle al Consi-
glio gli consegnò a questo Cavaliere. Ar-
rivato in Napoli, e preso il suo possesso
verso il fine dell' anno, prima d'ogni altra
cosa

cosa diede principio alle informattio-
 ni contro il Duca. Mentre lui stesso
 esaminava in Napoli, gli altri Pre-
 sidi nelle dodeci Provincie, ciascu-
 no nel suo Presidiale faceva lo stesso. I
 Napolitani si trovarono d'humore molto
 differente di quello de' Siciliani, servendosi
 del comune proverbio, che *ad Albero ca-*
duto Accette, Accette, poiche non solo
 deposero i nemici, ma anche gli Amici.
 Di modo che tra le Informattioni fattesi
 nella Città di Napoli, quelle delli dodeci
 Presidiali, che pure vennero mandate in
 Napoli al Vicerè, e quelle che presero
 ne' loro Stati più di quaranta Titolati del
 Regno, ancora mandate al Vicerè, si tro-
 varono appunto 17. Risme di Carta, e
 qualche foglio di più. Contro all'uso ordi-
 nario, il Vicerè fece raunare nel Reggio
 Palazzo i Configlieri, e Presidenti del
 Collaterale, e della Vicaria, per intende-
 re quello era da farsi, cioè se da quella
 voragine d'informattioni se ne doveva ti-
 rare un'estratto delle cose più essenziali,
 per mandarlo in Madrid, o vero se biso-
 gnava mandarle nella propria natura, e
 così dopo haver consultato in due lunghe
 Sessioni sopra questo articolo, finalmen-
 te restò conchiuso dalla pluralità de' voti
 di mandarle di quella stessa maniera, so-
 pra

pra una Galera delle più veloci , e più
fotti al corso; e di ciò ne fù data la cura
al Signor *P. 10' o Belloni* Segretario del Col-
laterale, il quale imbarcatosi con tali Pro-
cessi; e sbarcatosi in Barcellona, si portò
poi da quì per Terra in Madrid , e dove
arrivò li 20. Aprile del 1623.

Tre pa-
rerì so-
pra a
quello
era la
fatti del
Duca.

1623.

Erano già passati più di tre mesi del-
la prigionia del Duca , senza che si
venisse ad alcuna risoluzione di quello
era da farsi, perche li nemici istessi confi-
deravano che questo era un' affare d'una
gran conseguenza. Nel Reggio Consiglio
con l'aggiunta si trovavano li Voti divisi
in tre Corpi di sentimenti , e pareri di-
versi. Il primo, ch'era quello composto de'
nemici più fieri , e vendicativi, cadeva
nel sentimento che bisognava procedersi
col rigore della giustizia , già che con
quelle sue strane procediture , non solo
s'era reso esoso alla Republica di Venezia,
ma quasi a tutti i Principi d'Italia che se
lo figuravano turbatore del riposo publi-
co , e che havea voluto perdere non solo
la Republica, ma l'Italia , ch'era bene di
far vedere che sua Maestà non haveva
spalleggiato le sue attioni. In oltre biso-
gnava considerarsi che molte erano l'evi-
denze, e grandissimi li sospetti , che il
Duca havebbe commesso delitti di *Lesà Ma-*
està,

stà , o che in occasioni di tal natura non
 solo non bisognava trascurare le informat-
 tioni, ma di più approfondirli, col casti-
 gare anche gli indizi, acciò con l'esempio
 d'uno, si rendessero più fedeli tutti, e
 questi volevano onninamente la sua mor-
 te. Il secondo Corpo era quello de' pa-
 reri che giudicavano secondo alla con-
 scienza, & all' equità, & i quali erano
 per la sua assoluzione, e per la sua libertà,
 adducendo per ragione, che se non pote-
 va mettersi in dubbio, che nella condot-
 ta del Duca, vi fossero colpe d'impru-
 denza, ad ogni modo era certo che i ser-
 viggi che haveva reso alla Corona, & alla
 Christianità tutta, volendosi contropes-
 sare con i difetti l'haurebbono bilancia-
 to di molto, di modo che qual giustitia
 voleva che si scavassero le colpe occulte,
 nella persona d'un Ministro che s'haveva
 fatto tanti nemici per volere accrescere
 glorie, e vantaggi alla Corona, e che da
 un Monarcha così Augusto, si trascurasse
 la remunerazione dell' attioni più glorio-
 se, e dell' Imprese, e vittorie più segna-
 late che sotto ad un Regno già lungo, d'un
 Rè così grande haveffe mai altro fatto.
 Che bisognava considerarsi che tutti li
 suoi delitti si fondavano in sospetti, e la
 legge era favorevole per lui, mentre in
 rebus

rebus dubiis favorabiliter judicandum est. Di più che si doveva considerare che nel Governo di Sicilia , e di Napoli aveva egli fatto cose degne dell' Immortalità , & alle quali non avevano potuto mai pervenire i Romani stessi , e che *Peritus in Arce non debet mori*. Il terzo Corpo era composto di due forti di Persone , perchè gli uni con la moderazione tenevano la strada del mezzo , e conoscendo che in lui vi erano colpe , e virtù non volevano nè la grazia , nè il rigore : gli altri erano certi Huomini che non avevano veramente grande odio , nè vendetta per questo Duca , ma un certo sfogo di gelosia , poichè desiderosi di far risplendere il loro merito , e le loro virtù nella Corte , non vedevano di buon' occhio in questa un' Huomo simile al Duca d'Ossuna , le di cui virtù , & il di cui merito , haurebbono oscurato quelle degli altri , e mentre lui farebbe nella Corte con la sua autorità , col suo gran credito , e con il suo gran concetto haurebbe fatto una così alta figura , che conveniva , o dipendere da lui , o d' haver quel continuo martello di gelosia in testa. In questa maniera gli uni , e gli altri di questo terzo corpo battevano nel parere del mezzo , cioè d'allontanare il Duca dalla Corte , e si

accordavano anche ne' mezi da farlo, che vuol dire, o col rilegarlo in qualche luogo remoto, o vero col confinarlo in qualche Cittadella onorevole, e come Uomo ricco tenergli una Guardia a sue spese, col permettergli le visite de' suoi Amici, e parenti, ma mai in numero, ma solo alla sfilata, cioè due, o tre per volta. Però si conosceva benissimo, che vi era gran pericolo, nell' uno, e nell' altro di questi due mezi: nè lasciavano di considerare quelli stessi che ne facevano la proposizione, che un Signore a cui non mancavano amici, & a cui abbondavano li danari haurebbe potuto suscitare partiti di turbare il riposo della Corona, ch'era la ragione appunto che lo faceva tener ristretto nella prigione.

Restò qualche tempo indeciso, se ver- Processo
in dubio
 so il Duca si doveva procedere con le solite formalità della Giustizia, e con la fabbrica del Processo, secondo alle sue Regole, poichè molti erano del parere che non si dovesse un Grande che tirava seco 1623.
 tutti i principali Parentati della Spagna, spingerli a procedure vergognose, e che non era nè anche della grandezza Reale l'impegnarsi così avanti con un Ministro che aveva così ben servito la Corona, e che bastava il tenerlo mortificato, e ri-
stret-

stretto fino che da loro stesse si facessero vedere le colpe , o che pure più chiara fosse la sua giustificazione ; e questo sentimento prevalse qualche tempo , fino che il partito di quei che non volevano haverlo spinto nell' orlo del fosso , senza spingerlo di dentro si diede ad incalorirsi nella necessità che vi era di passare alle procedure del Processo , perche altramente ciò sarebbe un' offendere la gloria del Rè , & appresso le Nattioni di stranieri , & appresso li Popoli stessi della Corona che difficilmente potrebbero comprendere , che si fosse posto in prigione un così grande Uomo , per soddisfare al prurito della passione , o della vendetta di qualche malevole , o invidioso , nè altro si poteva giudicare nel veder trascorrere il tempo , senza dar ragione al publico della causa della sua prigionia ; e che non vi era altro che la formattione del Processo contro il Duca hora che s'era posto in prigione , che potesse giustificare la Gloria , e la Giustitia del Rè , col condannare il Duca , essendo colpevole , o conl'assolverlo essendo innocente.

Giudici
stabiliti.

Dunque dopo il contrasto in più sessioni , prevaluto questo parere si stabilirono li Giudici per il Processo , facendo il Rè il decreto che alla causa del Duca si procedesse



tesse con li termini Giuridici , & a questo fine furono dal Consiglio scelti due Giudici dagli Spagnoli detti *los Oydores*, e questi furono *Don Gasparo de Vallejo*, e *Don Francesco d'Alarcon* , Sogetti de quali il Duca non poteva lamentarsene, poiche nella Spagna difficilmente si habrebbono possuto trovare due Personaggi più irreprensibili, con molta probità, di vita senza passione. A questi Signori furono annessi dal Reggio Procurator Fiscale d'ordine del Consiglio tutte le Memorie, le istanze , e li capi d'accuse ch'erano stati portati al Consiglio, ma come aspettavano le informattioni di Napoli, e di Sicilia, secondo all' ordine che havevano ricevuto dal Rè che doveessero aspettarsi , questo fece credere a *los Oydores* , che vi fosse nascosto il disegno particolare della Corte , cioè del Rè , e del suo Favorito di tirar le cose alla lunga, senza venire ad alcuna conclusione nè di processo, nè di sentenza , che però si contentavano d'haver questo titolo di *Oydores del Duque*, del resto davano tempo al tempo. Più volte furono ambidue unitamente per trovare il Duca, e senza entrare ad esame, interrogarlo solamente se haveva qualche cosa a dirgli, e le sue risposte si restringevano sempre in queste

Parte III.

S

pa-

parole , *Che conosceva benissimo d'haver ben servito il Rè, e la Corona , e di che ne godeva il suo cuore , ma non poteva comprendere di dove procedesse l'ingratitude di quella rigorosa prigionia che l'affliggeva lo spirito.* Due volte il mese permettevano a Donna Caterina , & altrettanto a Don Giovanni, d'andare a visitare, il Marito, & il Padre, come ancora a Donna Isabella sua Nuora , o congiuntamente insieme , o separatamente secondo lo desideravano , ma però sempre in compagnia d'essi *Oydores* , o per lo meno d'uno di loro.

Detti, e
risoluzione
sopra le
Informazioni
di Napoli.
II.

Giunte le Informattioni di Napoli, mentre il Consiglio era raunato entrò il Segretario Belloni, seguito da tre Facchini che le portavano sul dosso in 17. Risme di Carta tutta Reale di più. Il Rè si messe un poco a ridere , e poi disse, *Credo che mi vogliono fare i Napolitani Mercanti di Carta ?* Il Duca dell' Infatado anche lui ridendo disse, *Che faremo di tanti scartafacci ?* Soggiunse allora il Conte Duca (che già era stato creato tale) *Haveremo tutti di che farne il nostro profitto.* Don Giovanni Caravaial, e Sandè che sosteneva l'innocenza del Duca , cioè che si dovevano chiuder gli occhi,

1623

chi a' difetti perche erano pochi , e leggieri , & aprirli a' serviggi , perche erano grandi , & innumerabili , parlò in questa maniera , *Sire , se vostra Maestà vuol far contropesare con la Bilancia della grandezza del suo animo , e del disinteresse del Consiglio , quel picciolo , ma misterioso Memoriale che gli presentò Donna Caterina lo troverà di maggior peso , che tutti questi scartafacci venuti di Napoli , e quegli altri che habbiamo noi rimesso a los Oydores .* Si presero poi i voti sopra a quello ch'era da farsi di quelle tante Informationi , poiche gli uni erano di parere che si dovessero percorrere dal Consiglio , e gli altri che si dovessero rimettere agli Oydores , & havendo risposto a quel primo parere , il Marchese di Montesclaros con queste parole , *Impegnandoci a leggere questa voragine di Scritture , ciò sarebbe un volerci burlare della Monarchia , e di noi stessi , come se non vi fosse altro da fare , e così vennero subito mandati all' Oydores , con ordine di farne poi rapporto al Consiglio , del contenuto .* Due mesi , e più (& in tanto il povero Duca languiva in prigione , quasi sempre nel letto con la podagra) restarono questi Signori , non sò se a leggere , o a percorrere quella montagna di carta , che per dire il vero

la vista sola l'haveva scandalizzato. Comunque sia trascorsi li due mesi, e portatifi nel Consiglio dove presente era il Rè, Don Gasparo di Valleio, come il primo, fece il rapporto in nome d'ambidue con tal discorso, *Sire, in adempimento del suo ordine ci siamo affaticati, e straccati nella lettura di quelle tante noiose informazioni, che contengono un gran corpo senza anima, e d'una così gran montagna di carta, appena sappiamo trovare un picciol Sorce di vita per mordere il Duca. Lunghi discorsi senza sostanza; infinite accuse senza a'cuna forza di buona ragione; & in somma spremendosi bene, si troverebbe qualche materia da condannare il Duca, ma molto più da giustificarlo.*

Consiglio del
Rè per
plesso.

1623.

Per quanto posso comprendere dal Giornale del Tomaso, che lo finì appunto con la morte del Duca, e che dal Padre passò poi al servizio del Figlio, il Consiglio di Stato, non s'era mai trovato nè più confuso, nè più perplesso di pensieri, come in questa occasione, e non ne dubito, perche l'affare era di troppo gran conseguenza. Questo rapporto de' *los Oydores*, gli diede più che mai da pensare, trovandosi troppo differenti li sentimenti, & i nemici stessi che più

più premevano contro di lui , cominciavano ad intiepidirsi , ma però s'accommodavano col parere degli Invidiosi che non volevano vederlo nè morto , nè libero. Fù ad ogni modo risoluto , che in qualunque maniera si dovesse dar fine al suo Processo , per veder qual sentenza se ne doveva tirare per levar l'occasione di più tanto gridarsi, *Che si teneva in prigione quel Ministro che havea il meglio servito il Rè, per soddisfare alla passione de' suoi nemici, e de' suoi emoli ;* e lo stesso Conte d'Olivarez haveva già dato principio a pentirsi , però voleva salvare l'onore del Rè , e suo appresso il Mondo , col far vedere che s'era proceduto con il fondamento di potenti accuse , e con le solite formalità della giustitia. Datosi dunque l'ordine a *los Oydores* , di voler dar fine al Processo , vennero da questi scelti quei Capi più principali , e più essenziali , de' quali si stimava che fosse il più colpevole, e sopra i quali portatili nella prigione l'esaminarono della maniera seguente.

Interrogato. D'haver lasciato gli Erari Reggi vuoti tanto nella Sicilia , che nel Regno di Napoli , non ostante che ha-
 vesse trovato tanti nuovi usi , e nuovi
 mezzi di cavar danari.

S 3

Ris-

Risposta. Come potevo lasciarli pieni se l'havevo trovato vuoti? E come io pieni dopo haver fatto io tante spese in tanti soccorsi mandati in Milano, in Germania, nelle Guerre contro il Turco, contro Venetia, e per tenere spurgato il Mare di Corsari, se li miei Antecessori che non havevano fatto nulla di questo l'havevano lasciato vuoti, e pieni di debiti? o come potevo lasciar pieni gli Erari, e pieno il mondo di Glorie per la nostra Monarchia?

Interrogato. Perche havebbe lasciato tutte confuse, & imbrogiate le Reggie Tesorerie, e che allora che si trattava di fare i conti, come sempre havevano fatto gli altri Vicerè, egli si burlava de' Tesorieri, e non voleva essere sottoposto a conti, che di lui non apparivano.

Risposta. Questo è un' inganno, perche mai alcuno hà fatto i conti più chiari de' miei; un' Armamento di cinquanta Galere, e Galeoni non è egli un buon conto? Tanti soccorsi contro il Piemonte, & in favore di Ferdinando non sono conti? Venti mila Huomini tenuti di continuo in piedi, non sono conti? Tante Vittorie, tante Imprese, e tante Prede raportate contro i Turchi, non sono conti? l'havere abbassato il fiero orgoglio

glio de' Venetiani, e scacciato fin dentro i loro più nascosti lidi i Corsari, non sono conti? e conti non sono l'havere assicurato la navigattione sul mare, soura il quale nissuno ardiva navigare?

Interrogato. D'haver passato corrispondenza con li Turchi, e datoli avviso della risoluzione che s'era fatta d'andare ad assediare Susa, per fare suanire quella intrapresa, per essersi fatta contro il suo parere, pretendendo con questo di fare affronto al Prencipe Filiberto.

Risposta. Il Duca d'Ossuna che fù sempre stimato innanzi, e dopo, il flagello de' Turchi, farà hora stimato il lor protettore? Ma come potevo io dare avviso a' Turchi, se l'Impresa di Susa fù proposta dal Prencipe quasi lo stesso giorno della sua partenza, e s'egli navigò con prospero vento? e per dove darli l'aviso? e come potevano havere il tempo di provvedersi? non è difficile di conoscere che si vuol gettar soura il mio dosso, l'errore dell' altrui cattiva condotta.

Interrogato. D'havere esposto la riputtatione, e gli interessi del Rè nella conspirattione di Venetia, d'haverla reso facile agli altri, di non havere eseguito quanto havea promesso, e d'haver tutto fatto senza volere che se ne partecipasse il Rè, se

non dopo che non vi era più tempo.

Risposta. Il Marchese di Bedmar , e Don Pietro Toledo che hebbero come io parte all' opera sono forse fanciulli da menarsi per il naso ? In oltre chi non arrischia , non può vincere , & io stimo a mia gloria d'haver tentato d'arrischiare poco per stabilire nel Rè la maggior Monarchia che si fosse veduta nel mondo sul mare; si sa quanto io hò fatto, la condotta che hò tenuto , la vicinanza de' Vascelli; e li Signori Bedmar , e Toledo possono rendermi giustizia.

Interrogato. Cheli soccorsi mandati al Rè Ferdinando sono stati sempre mediocri , e per farli tenere si è andata sempre cercando la strada più difficile , non ostante le istanze.

Risposta. Confesso che li soccorsi sono stati mediocri , ma tanto più spesso , e spesso in un tempo istesso spedite monizioni per mare , e rimesse di danari per terra , e se hò cercato le strade più difficili , ciò non hà havuto altro disegno che di tentar due vantaggi in un tempo istesso, quello di battere li Venetiani in casa loro , e di soccorrere Ferdinando nel tempo istesso, come favorevolmente successe una volta ; e fu sempre mia intenzione , di torre questa vergogna alla Co-

ro-

rona, di non havere la navigatione libera fino a Trieste, luogo di Cesare.

Interrogato. D'haver posto in confusione tutti li Tribunali, & in giusto soggetto di lamenti tutti i Giudici, e Reggi Officiali, per haver ritenuto i salari che il Rè soleva darli annualmente, & obligati molti a far cose indegne per poter vivere, e mantenersi, di modo che nel Consiglio, non si veggono altro che continui Memoriali di lamenti.

Risposta. Se gli hò fatto torto che si paghino dunque del mio danaro, perche è giusto; ma pure giusto è ancora che il Rè mi paghi più di dieci milioni di Scudi che hò speso fuori di quelli che porta la Rendita Reggia in tanti armamenti, & in tante imprese, delle quali sua Maestà ne hà tirati molti vantaggi, e tutta intiera la gloria.

Interrogato. D'essere troppo sospetta quella stretta amicitia ch'egli haveva tenuto col Segretario di Stato Calderone, e d'haverlo prevaricato con doni, & obligatolo a fargli rapporto delle cose più essenziali che s'andavano maneggiando nel Consiglio.

Risposta. Non intendo la significattione di questa domanda: il Calderone è stato egli forse condannato di Rubelle?

1624.

& io hò forse corrisposto con lui dopo disgratiato? Non sono io che hò stabilito il Calderone nel carico , ma il Rè, e del suo carico dipendeva il mio governo : nè sarebbe stato gran delitto che io gli havessi fatto qualche presente per gratitudine alle sue tante fatiche nelle pronte ispeditioni; nè sò qual profitto me ne habrebbe possuto venire di corromperlo con doni , e qual danno ne havebbe mai potuto ricevere il buon servizio di sua Maestà, e questo posso dire che tal pensiero non mi è mai passato per il capo.

Interrogato. D'haver preso tanti danari sotto nome d'impresuto , & anche con fiere minaccie, non solo dalli Mercanti più ricchi , e Titolati più grandi del Regno , ma anche molte somme da' Genovesi , da' quali sequestrò gli effetti al primo rifiuto , e del qual danaro , che ascende ad un milione , e più di Ducati , se ne sono lasciati li debiti alla Reggia Tesoreria , non ostante che se ne fosse servito a suo uso, come fù creduto.

Risposta. Et in che in mio uso, per nodrir la mia Famiglia che non ne haveva? Il sentirmi far queste interrogatorie , mi dà a credere che il Consiglio non è bene

in-

informato di tanti Armamenti , di tante Intraprese , e di 20. mila Huomini tenuti sempre in piedi , e con li quali hò reso il nome della Corona formidabile negli altrui Porti , dove prima bisognava temere di continuo le altrui armi ne' propri , e tutto questo non si hà possuto fare col segno della Croce , ma con dapani innumerevoli , che bisognava cavarli dove , e come si poteva ; e se il Consiglio volesse fare i miei conti , e veder quello che io hò speso , e quello che hò ricevuto mi troverebbe creditore di più di tre milioni di Scudi.

Interrogato. D'haver fatto fabricare più Galere , e più Galeoni ne' Reggi Arsenali , & a spese del Rè , col far metter le sue proprie Bandiere , e col far spargere voce che fossero suoi propri , formando Squadre , e creando Comandanti a suo gusto. 1624.

Risposta. Queste Galere , questi Galeoni dove sono eglino ? Chiusi forse nella mia Casa ? non sono dentro i Porti , e dentro i Mari di sua Maestà , non può essa servirsene a suo piacere. Con questi Legni hò fatto forse qualche Intrapresa per me stesso ? Hò io Porti , hò io Mari , hò io Fortezze , hò io Ammiragli ? Dunque tutto è al Rè , che altro si vuole ?

Oltre che potrei far vedere che molti sono stati fabricati del mio , o de' vantaggi tirati sopra i nemici , ma sempre con il disegno che nel fine del mio Governo tutto fosse al Rè.

Interrogato. Perche havebbe fatto quell' attione con tante circostanze di tempi, di luogo , e di formalità di mettersi la Corona sul Capo , e di chiedere se gli stesse bene, dovea egli ben sapere , che alle Corone si deve rispetto , non essendo permesso di familiarizzarsi con queste, & è pur vero che di questa attione ne hà tirato gran scandalo il Consiglio, & il Popolo.

Risposta. Io non comprendo come s' habbi possuto ricever scandalo di questa attione da quei che conoscono il mio humore faceto; e mi pare che nella persona d'un Ministro , che hà servito con tanta fede, con tanto zelo (sia detto senza vanità) e con progressi così vantaggiosi il Rè nostro Signore, che può scusarsi qualche tratto di scherzo al suo humore , e nella quale attione se hà commesso qualche colpa d'imprudenza la mano, tanto più netto , e sincero n'è stato il cuore d'ogni minima ombra d'errore.

Interrogato. Perche in tempi simili che cominciava a renderli sospetto alla Corte,

e di che non poteva pigliar causa d'ignoranza , visto il suo Memoriale fatto presentare al Rè in Lisbona , che con tanta fretta chiamasse il suo figlivolo in Napoli con la Moglie ?

Risposta. Sarà forse delitto all' amor Paterno de' Genitori l'impazienza di vedere un loro figlivolo unico che havea preso moglie di fresco ? Sarà stimato a colpa il desiderio di vedere una nuova Nuora di quel merito, e di quella nascita ? Quando ci venne questa volontà ? allora che si sparse la voce della nomina del Signor Cardinale Borgia per succedermi al Governo, parendoci cosa molto ragionevole, e di consolarci della visita della nostra Nuora , e di darle della sodisfazione d'un così bel viaggio, e della vista d'una così bella Città, e nel punto istesso farle vedere la Francia , come era già la mia intentione di passarvi. Ma quel che importa che non fù mio pensiero di far venire Don Giovanni, ma la sola Donna Isabella , ma il Signor Duca Padre di questa trovò a proposito da farla accompagnare dal Marito. Ma che di gratia poteva farmi Don Giovanni ? Che disegno cattivo potevo io avere ?

Interrogato. Perche haveffe spogliato

li

li tre Castelli di Napoli Sant-Elmo, il nuovo, e dell' Ovo, a segno che appena vi era di che difenderli per un mese in occasione d'attacco?

R. j. j. a. Non nego che non habbi-
io chiesto a' Governatori di detti Castelli,
qualche parte delle loro monitioni, che
stimavo haveffero di superfluo, e di tanta
maggiore necessità all' Armata marittima.
Il Popolo tranquillo, e tutto affidato al
servizio del Re, anzi ristretto nel zelo
d'una delle maggiori ubbidienze: il Tur-
co scacciato dal mare, e chiuso ne' suoi
lidi, la Squadra del Rè vittoriosa nell' A-
driatico, qual necessità vi era dunque di
tener monitioni superflue ne' Castelli, e
di non prevalersene ne' bisogni dell' Im-
prese del mare, nelle quali sua Maestà
trovava meglio il suo conto, e la sua
gloria. Se poi ne' Castelli mancavano
le monitioni necessarie, questo mi è igno-
to, & in tal caso il difetto non sarebbe il
mio, ma de' Castellani, ch'essendo stabi-
liti con una patente del Rè, dovevano sa-
pere quello che gli era di bisogno, nè
questi diranno mai, come Cavalieri di con-
scienza, e d'honore, che io l'haveffi premu-
ti, nè persuasi di spogliare i loro Castelli
di quello gli era necessario, ma del solo
superfluo.

In-

Interrogato. Di dove nacquero quelle tante premure fatte al Cardinal Borgia, e quelle tante industrie, e vantaggiose promesse fatte allo stesso per impedirlo di venire in Napoli al suo possesso del Governo del Regno che già gli era stato dato dal Rè?

Risposta. La ragione è chiara, perche mi dispiaceva di vedermi sposeffato prima che finisse il tempo delli tre anni della conferma; già che sua Maestà s'era degnata confermarmi, di modo che andavo cercando di prolungare il tempo, per potere informare il Rè, & il Consiglio delle mie giuste ragioni, & ottenere dalla generosità dell'animo Augusto di sua Maestà una proroga, come in fatti mi fù mandata.

Interrogato. Perche haveffe procurato di sedurre il Popolo, e d'obbligarlo ad una rivolta, contro il Cardinal Borgia, acciò con questo mezzo se gli impedisse il possesso con la violenza, sino ad avere rinforzate di doppiagente le sue Guardie ordinarie, e fatto venire in Napoli le Soldatesche più vicine, delle quali poteva il meglio fidarsi?

Risposta. Questo Interrogatorio mi mortifica al sommo, e come Cavaliere d'honore non può che dare una ferita mortale

tale al mio cuore. Nè credo che il Consiglio mi facesse questo torto di lasciarsi persuadere, che io che con tanto zelo, e con la più destra condotta havevo procurato di dissipare dal petto del Popolo, ogni qualunque humor cattivo che haveffe verso i Governi antecedenti, & insegnarli il vero metodo d'ubbidire con zelo, e con timore, che volessi poi fuscitar risse, e sedizioni? Al contrario havendo io inteso che molti erano quei che affezionati al mio Governo, si disponevano a tumultuare a mio favore contro il Borgia, ranforzai le mie Guardie, & introduffii nella Città Soldatesche, per impedirne occorrendo i disordini; come ne successero gli effetti, poiche non ostante quella sorpresa con la quale il Borgia venne a scavallarmi dal posto, appunto come se io fossi un delinquente contro il Rè, con tutto ciò diedi ordini tali alle Militie, & alle Guardie, che il Borgia prese il possesso senza minimo disturbo.

Interrogato. Di dove nascesse quel tanto ardore di voler continuare nel Governo di Napoli, procurando con tanti mezzi, e nella Corte di Madrid, & in quella dell' Imperadore, di ottenere la conferma, senza volerli accomodare a quello che il Rè trovava buono?

Ris-

Risposta. Se la ragione che m'hà mosso a procurar la mia continuattione nel Governo di Napoli è una colpa, io son colpevole, e tanto più perche è certo che l'hò desiderato con passione, e ne hò cercato le raccomandattioni di Cesare, con promessa di potenti soccorsi, quelle della Regina di Francia; e posso soffopra tutti gli amici, e parenti in Madrid. Oh quanto era sensibile al mio zelo, Signori *Oydores*, di veder seccar quella Pianta che con tante fatiche io havevo piantato, e con tante spese, e sudori irrigato, e nella quale abbondavano tanti frutti di vittorie, d'Imprese, di Progressi, di vantaggi, e di glorie, per la Corona, e per il Rè? Oh quanto m'affliggeva di vedermi succedere un Prete che non sapea maneggiare che il Breviario, a comandar tanti Armamenti maritimi, e tanti eserciti di Terra, che sotto di me haveano fatto tante maraviglie! Oh quanto mi feriva il cuore di vedermi scacciare dal Governo in un tempo che chiuso il Turco ne' suoi lidi, e mortificati i Venetiani nell' Adriatico, stavo sul punto di stabilir per il Rè la Monarchia di tutto il mare. Se questo è errore son colpevole.

Que-

Accuse
malfon-
date.

Questi furono gli articoli principali, de' quali venne aggravato il Duca d'Ossuna nel suo Processo, ancorche molti fossero gli altri che s'andarono adducendo, più tosto in forma di lamenti che d'accuse, e particolarmente alcuni Baroni del Regno, che si stimavano i più offesi pretesero d'aggravarlo, che havevse voluto abbattere l'auttorità, i dritti, & il credito di tutti i principali Magnati per poter tanto meglio venire a capo de' suoi disegni di rendersi assoluto Signore del Regno, col mezzo dell' affetto del Popolo, che havea sempre procurato di guadagnare con gran detrimento della Nobiltà, che di continuo affliggeva per guadagnarli tanto meglio la gratia del Volgo che abborrisce la Nobiltà (e perche si fa ella abborrire?) ma tutte queste accuse se ne andavano sopra certi sospetti senza giudicio, e sopra certi indizi così malfondati, che gli stessi *Oydores*, non ardivano nè anche metterli nel processo, per farne sopra d'essi dell' Interrogatorie al Duca: a segno ch'essendo venuto un giorno un tal Don Giuseppe Marosca per portargli dalla parte del Prencipe di Bisignano, e del Duca di Matoline alcuni capi d'accuse della

della natura sudetta , dopo haverne letto il contenuto risposero , *Noi siamo stati scelti dal Rè per fare il Processo del Duca d'Offuna , non il suo Panegirico , e se noi vogliamo includervi questi capi d'accuse , serviranno appunto di testimoni alle sue lodi.*

Nel fine d'Aprile di questo anno 1624 ^{Raporto de los Oydores,} fu compilato il Processo , consistente in trenta fogli in circa di carta. Datone avviso al Rè , o per meglio dire al Conte Duca suo Favorito , gli venne da questo ordinato , di farne la lettura in Consiglio, & a questo fine li furono assignati due ¹⁶²⁴ giorni , cioè li 13. e li 14. Maggio due hore per giorno. Portatisi dunque i due *Oydores* nel Consiglio , dopo haver detto il loro sentimento sopra a diversi Articoli fino al numero di 30. che nominarono, e che non haveano trovato di coscienza , di farne alcuna riflessione , per non haver forza alcuna di ragione , protestarono che forse nel mondo non s'era visto mai *Huomo* delinquente , di qualunque e natura che fosse stato aggravato di mag gior numero d'accuse , di quello era il Duca d'Offuna, poiche al sicuro che passavano il numero di 500. e pure tutte insieme, non haurebbono potuto dar sentenza di morte ad un privato del volgo, ancor-
che

che molti fossero i sospetti che potessero dar da pensare alle massime di stato, considerandosi nel loro rigore. Questo secondo articolo del rapporto piacque a' nemici, ma non già a quei che lo sostenevano. In somma il Consiglio presente il Rè istesso, ancorche dato più a' piaceri che agli affari, volle intendere la lettura del Processo, e particolarmente le Interrogatorie, e le Risposte; e tal lettura ne venne fatta da *Francesco Famoso* che aveva servito di Segretario a *los Oydores*. Non s'era ancor quasi dato fine nella seconda giornata de' 14. a tal lettura, quando con animo molto dissinvolto si lasciò dire il Conte d'Olivarez Favorito, e Privato. *A ningún Hombre de tan grandes partes, como las del Duque d'Ossuna, se las abogaron defectos tan veniales.* Che vuol dire nel nostro idioma, *Ad Uomo alcuno di così gran portata, come era il Duca d'Ossuna, se gli incaricarono difetti così leggieri.* Parole di questa natura, e di così gran peso, pronunziate dalla bocca d'un Favorito del Rè, che già reggeva a suo modo non solo il cuore di questo, ma tutti gli affari della Monarchia, e del Consiglio a suo piacere, di modo che non vi fu alcuno che non tirasse argomento di buon successo in favore del Duca d'Ossuna, an-

ancorchè non vi fosse alcuno che non si persuadesse, che l'Olivarez era troppo politico, per credere che vi andasse della gloria del Rè, e della sua Giustitia, che uno spirito quale era quello del Duca dopo una tal prigionia fosse bene di metterlo in libertà.

Comunque sia è certo che da questo tempo in poi se gli andò rendendo meno severa la Prigione sia rispetto all' aggravio grande della Podagra che lo tenne tre mesi continui inchiodato nel letto, con gonfiezza di mani, e di piedi, e con dolori insopportabili, e questo vuol dire Maggio, Giugno, e Luglio, e durante questo tempo, non solo si permesse a Donna Caterina di visitarlo ogni giorno, come anche al suo figlivolo, senza altra assistenza de' *los Oydores*, e di Guardie nella stanza, ma di più altri amici, e parenti. Il Tomaso scrive nel suo Giornale, che in quanto a lui non haveva visto così caro Padrone nella Prigione che due sole volte, ch'era stata sua intenzione di chiudersi con esso lui nella Prigione, come uno de' suoi due Domestici per servirlo, ma Donna Caterina l'haveva stimato necessario nella Casa: però il fine di Maggio vi entrò, e vi restò fino che questo infelice Signore perdè la vita, essendogli sta-

Prigione
meno ri-
gorosa.

stato permesso d'accrescere il numero de' suoi Domestici fino a quello di sei , perche in fatti da che fù finito il Processo, e dalli *Oydores* rimesso al Consiglio , si cominciò a chiudere gli occhi al rigore, tirandosi chiaro argomento che fosse in breve per darsi qualche sentenza, molto inferiore a quello che haveano creduto , e premuto i suoi nemici. Fù però creduto che prevalendo il proverbio ordinario , che *colui che offende non perdona mai*, quei che l'havevano offeso, e così mortalmente ferito nell' honore, e nella vita continueranno la loro maligna ingiustitia, con l'impedire la sua libertà , non potendo ottenere la sua morte come credevano.

Sua
morte.

Rimessosi al quanto dalla Podagra, andò spasseggiando per le altr: stanze del Castello , portando dalla sinistra un Bastoncino , e dalla destra sostenuto da un Domestico sotto il braccio , e questo durò per più di sei Settimane ; però non ostante che havebbe testimoniato una gran fermezza , & una gran costanza di spirito ad ogni modo cominciò a far conoscere una grave malinconia , havendo perduto affatto quel suo humore allegro , e gioviale. Gran parte di questa malinconia tirò la sua forza da quella gran mole-
le

leſtia che gli haveva dato , e che gli dava
 la podagra. Ma più in particolare di non
 veder fine a quella coſi lunga prigionia , e
 che non oſtante che ſi foſſe dato fine al ſuo
 Proceſſo , che non ſi pigliaſſe alcun' eſpe-
 diente , o di condannarlo , o di giuſtifi-
 carlo ; e tanto più ſ'affligeva , quanto che
 conoſceva beniffimo che in tanto era ſta-
 to al quanto ſlargato , e con meno rigore
 trattato. Finalmente la ſera delli 20. Set-
 tembre nel tramontar del Sole cade in una
 graviffima appopleſia , onde dal Gover-
 natore fù mandato ſubito aviſo a Don-
 na Caterina , al Figlio , & alla Nuora ,
 che in tutta diligenza vi vennero con due
 Medici , e due Chirurgici , a' quali ſi per-
 meſſe l'ingreſſo la ſteſſa notte , nel Caſtel-
 lo , eſſendoli mandato dal Conte d'Oli-
 varez , per intendere quello era da farſi ,
 e venne riſpoſto , che ſe gli faceſſe quan-
 to biſognavo , e che deſiderava Donna
 Caterina , ſenza impedire l'ingreſſo , e
 l'uſcita a' ſuoi , evitandoli però il nume-
 ro di gente in una volta. Trenta hore re-
 ſtò ſenza alcun ſentimento , ma ritorna-
 ti i ſenſi , e la parola , benchè la lingua
 foſſe al quanto imbrogliata , ad ogni mo-
 do ſi fece aſſai intendere per dichiarar la
 ſua intentione nell' aggiunta d'alcuni arti-
 coli nel ſuo teſtamento. La notte delli 23.
 parve

parve che andasse migliorando , & ancor più li 24. e benchè dasse segni di gran pietà, e di ricevere li Sacramenti all' uso della Chiesa Catolica con gran divotione, rassegnandosi del tutto a Iddio col perdonare quei che l'havevano offeso , tanto più che i Medici non credevano lunga la sua vita; & in fatti ripresa l'appoplezia più grave verso il mezodì delli 25. rese la sua anima a Dio a chila doveva in capo a tre hore tra le braccia di Donna Caterina , e di Don Giovanni, di due Vescovi, di molti Religiosi, e due Grandi suoi Parenti.

Sua se-
polcra.

Due furono i Religiosi che assistirono più in particolare alla morte di questo Duca , cioè il Padre *Alfonso de Magnos* , dell' Ordine di Santo Agostino, Priore del Real Convento di San Filippo , & il Padre *Luigi Incarnados* , Teologo famosissimo dello stesso Ordine. & appena spirò il Duca che questi due Religiosi, con le loro proprie mani lo vestirono d'un' abito del loro Ordine, in virtù di quello havea ordinato egli stesso per testamento , e di bocca. Il Governatore d'Almeda ne portò egli stesso l'aviso al Conte d'Olivarez, e questo al Rè, da cui venne subito spedito nel Castello d'Almeda Don Giovanni Chimenez di Gongora , non solo per complimentar da sua parte, Donna Ca-
teri-

terina, volendogli fare questo honore così particolare dalla missiva d'un così gran Cavaliere, ma ancora per dare gli ordini per le sue pompe funebri, della maniera, come più li desiderasse Donna Caterina, e Don Giovanni suo figliuolo, rispose questa afflitta Signora al complimento, *Che sua Maestà haveva perso un Servidore, & un Ministro, che l'havea servito con zelo, e con fede, e con glorio, e vantaggi straordinari della Corona, e che però meritava di morire in altro luogo che in una prigione: ma sperava che havendo il Rè permesso che fosse trattato così male il Padre, che s'haurebbe riguarda a trattarsi con miglior fortuna il figlio, e per quella toccava la sepoltura pregava sua Maestà di lasciargliene la disposizione.* Fu dunque il Corpo del Duca portato la notte nel suo Palazzo di Madrid accompagnato dal Figlio, da quattro Grandi più prossimi, e da pochi Domestici senza strepito, imbalsamatosi prima il Corpo nel Castello istesso, e volle la Duchessa con animo generoso, che tutte le spoglie, e tutti i mobili che il Duca haveva nel Castello restassero a beneficio delle Guardie, della Vassella d'argento in poi, e fu il tutto stimato a più di 1500. Scudi, di modo che le Guardie, che non erano più di 25. trovarono il loro conto. Il pri-

Parte III.

T

mo

mo d'Ottobre, seguì la Sepoltura del suo Corpo, corrispondendosi molto alle sue intentioni d'esser sepolto con modestia senza pompa. Fù portato il Corpo di notte tempo da' suoi principali Domestici, tutti Gentil'huomini, & Officiali Riformati, gli altri andavano innanzi due a due, & innanzi a tutti i Padri Agostiniani in gran numero, & all'intorno del Corpo i Paggi, e Staffieri del Duca, della Duchessa, di Don Giovanni, e di Donna Isabella. Dietro la Bara andavano 12. Capitani Riformati, ch'erano stati al servizio del Duca, & andavano due a due col capo scoperto. Seguiva poi Don Giovanni il Figlio, con gran Strascino, solo, e dietro di lui pure due a due, 24. Grandi di Spagna, e dietro a questi altre tanti Titolati tutti Grandi, e poi 60. Nobili tutti Parenti, o prossimi, o Remoti, come ancora i Grandi. Con questo ordine havendo ciascuno una torcia in mano si venne alla Chiesa di San Filippo, dove fù sepolto in una Capella, nella quale fù poi fabricato un sontuoso monumento, & in questa medesima Chiesa furono poi sepolti il Conte d'Ogreste, e la Marchesa d'Orion.

Diversi
sentimenti:

S'ingannano quegli Istorici quali scrivono che con la sua morte il Duca d'Ossuna schivò il rigore della Sentenza che stav a sul

pun-

punto di vicevere. Dal Nani così si scrive,
 secondo si è già accennato , *Accolto nelle*
Carceri , fù dalla morte poco appresso invo-
lato al Giudicio . & alle pene. In somma
 questo Duca fù ben' accolto nel suo ritor-
 no, e per sei mesi continui comparve con
 un fasto Reale , & al sicuro che senza la
 morte del Rè , il Duca sarebbe ritornato
 in Napoli in breve, Successore all' Borgia.
 Il Siri dove parla delle mutationi arrivate
 alla Corte, e della caduta de' Favoriti do-
 po la morte di Filippo III. così scrive par-
 lando dell' Ossuna, *la loro caduta , e scia-*
gura fù contagiosa all' Ossuna, loro amico, e
Creatura, dando egli presa contro di lui, con
le sue stravaganze, a' suoi malevoli. Alcuni
 Partigiani della Republica di Venetia, vo-
 gliono dare ad intendere che il Senato
 contribuì molto alla ruina del Duca, ch'è
 un' inganno manifesto , perche al sicuro
 che sarebbe ritornato Vicerè dopo il Bor-
 gia : ma la sua disgratia volle che cadesse-
 ro i suoi amici, e parenti che regnavano,
 e si sollevassero i suoi emoli , e nemici che
 l'odiavano. Falso è ancora il parere ch'e-
 gli con la morte si fosse sottratto dal casti-
 go , perche il suo Processo non portava
 cosa che l'aggravasse di morte , o d'altra
 grave pena, come si conobbe dagli effet-
 ti, nell' essere assai slargato subito com-

pilato il Processo , & il Tommaso nel suo Giornale scrive , che li sentimenti comuni portavano , che non si sarebbe data Sentenza alcuna , ma che però pian piano , si sarebbe dato luogo alla gratia , perche il Conte Duca che poteva tutto , s'era già pentito di quello che se gli era fatto di male. Come d'ordinario la morte degli Huomini Grandi nelle Prigioni non è mai esente dal sospetto di veleno , si può credere che anche in questa occasione hebbe luogo : gli uni dissero che imbrogliati nello spirito , e nell' honore i Ministri Reggi , & i Nemici , & Emoli potenti , vedendo di non potere adoprare la vendetta sotto il Manto della giustizia , dopo haverlo tenuto , così lungo tempo in prigione , per cercar mai di convincerlo , procurarono di salvar le apparenze , e l'apprensione che il Duca li dava , con lo stromento del Veleno. Gli altri andarono dicendo , e scrivendo , che Donna Caterina Femina sagacissima , si servì di questo mezzo di fare avvelenare il Marito per liberare a lui dell' affronto , & alla Casa della mortificattione di vederlo morire per mano del Carthesice , giudicii malfondati , & impertinenti. Li grandi segni di affetto , e di stima che si parteciparono a Don Giovanni , che morto il Padre divenne Duca d'Ossuna , con tut-

tutti gli altri gradi d'honore, e Titoli (fuori quello del Cavallerato del Toson d'oro) fecero conoscere che vi era del pentimento in tutti, di quel torto che s'era fatto al Padre, volendo che si pagassero nel Figlio le beneficenze che si dovevano al Padre, havendosi anche riguardo all' ingiustitie che s'erano fatte al Padre di Donna Isabella, Moglie di Don Giovanni. Furono levati ancora tutti li sequestri che dalla parte del Rè s'erano fatti a' Beni del Duca, e rimesso il figlio nell' intiero possesso del tutto, dichiarandosi valide, e legittime le Attestationi di buon Governo che dal Rè Filippo III. s'erano date al Duca nel suo ritorno. Venne poi Don Giovanni Duca d'Ossuna creato Vicerè di Sicilia, dove venne ricevuto da quei Popoli con incredibile giubilo, in memoria del Padre, ma appena haveva finito un' anno del suo Governo, quando sorpreso da grave malattia se ne passò all' altra vita, non havendo lasciato che un solo unico figliuolo che fu Don Gasparo Telles Giron, del quale se n'è parlato a suo luogo, morto di fresco nel fine di questo anno 1694. vecchissimo di nonanta anni.

Ecco l'origine, la nascita, e la discendenza di Don Pietro Giron, Duca d'Ossuna; ecco la sua vita, le sue attioni, i suoi ta-

Autore
da à leg-
gere li
fogli di
questa
vita.

lenti, e le sue disgratie: ma che dico io? ecco come nasce, e come cade la fortuna de' Corteggiani. Ad una Persona di gran senno, e di grande esperienza, che testimoniò gran curiosità di questa Opera, fin dal principio che me ne intese parlare, mi stimai obbligato per sua, & anche per mia sodisfattione, di fargliela leggere foglio per foglio, a misura che veniva fuori del Torchio, e di tempo in tempo mi faceva rapporto de' suoi sentimenti, hora sopra una cosa, & hora sopra un' altra; e come la prima base dell' Opera consiste nella relatione in forma di viaggio, della Spagna, e del Portogallo, come ancora de' Regni di Napoli, e di Sicilia, che fervirono di cote, ad affilare li Talenti, & i difetti, e 'a fortuna, & infortunio di questo Duca, mi fecè conoscere ben grande il piacere della lettura di tali fogli, che portavano un tal contenuto, ch'egli contropelava con tutto il resto dell' Opera; & allegava per ragione, che tal materia era generale, che si rendeva necessaria ad ogni qualunque stato di persona, curiosi, Politici, Corteggiani, Viandanti, e Mercanti, dove che il resto era una materia particolare, che per uno forse che si compiaceva, se ne trovarebbono dieci che la trascuravano. Ma avvicinatossi al fine

ne

ne del penultimo foglio , e chiestogli il suo sincero sentimento , con più ; ò meno di concetti , così mi rispose , per quel tanto che mi ricordo.

Crede Ella , Signor Leti , d'havere scritto la vita del Duca d'Ossuna , che secondo al mio parere , suavia nel titolo , se non nella materia , & in quanto a me se ne fossi stato l'Autore haverei posto nel frontespicio tali parole per titolo , Specchio naturale , & al vivo , della qualità della fortuna di quei che son chiamati al Ministero di Principi. Io sono stato curioso : e per cavarne frutto , e per soddisfare al genio d'andarmi esercitando tra le altre letture di Libri , che non mi sono mai curato che de' più fruttuosi , a quella degli avvenimenti fortunati prima , & infelici poi di quei tanti Favoriti , che pur troppo ne vediamo piene l'Historie di tutti i Secoli , & Historie tanto sagre , che profane. Sembrano strane le peripezie di fortuna d'un Politrare ; d'un Bellisario , e di tanti altri , che ci forniscono l'antichità , e de' quali esempi spesso se ne servono sino li Predicatori sì i Pulpiti. Ma son certo , al meno secondo al mio parere , che non si è visto esempio alcuno da compararsi a questo del Duca d'Ossuna in materie di tal natura , o così lo troveranno quei tali che vogliono farne con accurata applicazione quelle mature riflessioni che convengono ,

quei che sono del mestiere potranno profittare volendo.

Instru-
zione e
Correg-
giani.

Secondo al sentimento di questo esperto Signore, questa vita del Duca d'Ossuna deve servir di modello prima, e di specchio poi a quei tanti che sembrano nati per le Felicità, e per le disgratie, delle quali la Corte n'è la Madre, e la Fucina. Dico per prima di modello, perche in fatti questo Duca si rese ammirabile ne' suoi straordinari talenti, non solo col mezzo dell' accurata educattione de' suoi Genitori, che deve essere il primo fondamento, e che spesso si trascura, ma con una certa ambittione, che cominciò a serpeggiargli nel petto fin dalla sua fanciullezza, di rendersi capace di poter meritare il nome di riuscire a perfettione, in tutto quello che a suo tempo si sarebbe applicato, e che vedea benissimo in riguardo de' suoi Antenati, che ciò non potea essere che nel possesso de' più rilevati Governi, onde con tale inclinattione non trascurò nè studi, nè esercizi, nè viaggi, nè applicattioni, nè pratiche, nè conversattioni, nè industrie, nè mezzi, che veramente lo resero un Mostro nella perfettione di tutti quei talenti che convenivano al più gran Ministro di Stato ne' maggiori Governi di qual si sia gran Monarca.

marca , e simile appunto dell' Hispanico, qual più bel modello di questo , a quei tanti, e tanti che hanno per una necessità indispensabile l'uso della Corte.

Dico di specchio , che senza dubbio, quei che vogliono specchiarsi , se pure non sono dell'humore, di quella vecchia, che messe in pezzi il suo specchio, perche la rappresentava vecchia, e non Giovane. Diciamo il vero ; se un Duca d'Osuna che non ebbe mai simile nell' arte di ben regnare; nè mai uguale nel zelo verso il buon servizio del suo Principe ; nè mai più attivo, & oculato al Governo; nè mai altro che potesse imitarlo nell' azioni più gloriose; se un tale Uomo, se questa idea di perfettione che resi serviggi de' più rilevanti alla Corona , & alla quale acquistò tanto credito , e tanta autorità; se questo così degno Ministro, non fu esente de' dardi acuti , e de' colpi mortali che sogliono scoccarfi nelle Corti de' Principi dall' Invidia , dalla malignità , dalla Calunnia , e da' sospetti della Gelosia di stato. Se a questo gran Signore , non bastò il merito de' serviggi , che si stendeva all' infinito , siano suoi propri, siano de' suoi Antenati; se il nome suo glorioso dopo tante immortali azioni, non fu sufficiente d'estinguere qualche colpa leggiera

Similitudine dello Specchio.

442 DUCA D'OSSUNA. PART. III. LIB. III.
giera (voglio pur dirlo) se cosa alcuna
non bastò ad esentarlo del rigore d'una
prigione, dalle tante disgratie, alle quali si
vide esposto primo, e caduto poi, come
di gratia , come potranno persuadersi
d'essere esenti quei che sono più colpevo-
li , o che per lo meno sono di molto in-
feriore al merito ? Signori Corteggiani, e
Grandi , sopra tutto Spagnoli , vi serva
la vita del Duca d'Ossuna di modello , e
di Specchio , e non habbiate a vergogna
di rammentarvi spesso quella Legge,
Per quem quis peccat, per hac, & torquetur.
Il Conte d'Ohvarez fu causa del precipi-
tio del Duca d'Ossuna, & altri furono poi
causa del suo, & con maggior vergogna.

Il Fine della terza & ultima Parte.

XXXX

Dez. 91, Bd. 1-3

